

Editoriale

Andreotti disse: «Capitalisti ingrati...»

MASSIMO D'ALEMA

L'on Andreotti deve proprio aver perso le staffe l'altro giorno a Capri. Solo così si spiega una sparata davvero inconsueta per un uomo solitamente misurato e non certo privo di senso dell'umorismo.

Ma non pare sia questo il problema che l'on Andreotti ha voluto sollevare. No, al contrario egli si è irritato proprio per il fatto che una parte del mondo imprenditoriale avverte e denuncia i rischi di questo degrado di questa mancanza di regole.

DISTENSIONE

Gli Usa invitano l'Urss a fare altrettanto Oggi la prima risposta di Shevardnadze

«Via le armi chimiche» Promessa di Bush all'Onu

«Agiamo insieme, a cominciare da oggi». Bush annuncia che gli Usa sono pronti a distruggere tutte le loro scorte di armi chimiche entro 10 anni, l'80% anche prima che si concluda un trattato tra la ventina di paesi interessati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK «Siamo pronti ad eliminare il 98% delle nostre scorte di armi chimiche entro i primi 8 anni dall'entrata in vigore di un trattato se anche l'Urss le bandisce - e sono convinto che lo faranno».



George Bush

Il mercato risponde al monito dei Sette Dollaro in calo

DARIO VENEZONI

MILANO Scosse per il dollaro su tutti i mercati i nazionari mondiali a cominciare da quelli dell'Oriente poi via via seguendo l'avanzare del giorno sul globo in Europa e in America.

Il leader del Pcus ha aperto il Soviet supremo Ultimatum di Gorbaciov per il Caucaso



Gorbaciov si intrattiene con alcuni deputati in una pausa dei lavori del Soviet supremo

MARCELLO VILLARI SERGIO SERGI A PAGINA 5

Un clamoroso documento di denuncia dei costruttori calabresi Gli imprenditori accusano: «Stato e mafia ci stritolano»

Coraggiosa e drammatica denuncia dei costruttori edili di Reggio Calabria. In un loro documento spiegano che «per le imprese oneste, a Reggio, non c'è più posto poiché le aziende mafiose godono di complicità e di appoggi negli ambienti del potere».

WLADEMIRO SETTIMELLI A PAGINA 10

Ricordiamo Paolo Spriano il suo lavoro il suo rigore



Un anno fa moriva improvvisamente il compagno Paolo Spriano (nella foto) storico giornalista docente universitario autore della storia del Pci e di libri su Gramsci.

Caso Ustica Dal giudice i militari del centro radar

Un missile ad abbattere il Dc9 sul cielo di Ustica. Il blackout di 15 minuti sul tracciato radar di Marsala è stato spiegato per la presenza dell'esercitazione «Sindex».

«Parola mia: quell'affresco di Perugia è di Raffaello»

Ma è davvero di Raffaello l'affresco che raffigura San Giovanni Evangelista morante nell'oratorio dell'ospedale Agostiniano a Perugia? Lo sostiene Filippo Todini.

Calcio in tv È guerra aperta tra Rai e Berlusconi

È guerra sullo sport in tv. Berlusconi vuole il calcio e accusa la Rai di spegnerlo, accuse - aggiunge - condite da ministri e uomini di governo.

Il palestinese Birawi arrestato in una base delle Brigate rosse Londra lo sospetta di strage I giudici di Roma lo scarcerano

È di nuovo libero Khalid Thamer Birawi, il «colonnello» di Abu Nidal arrestato dai carabinieri dell'antiterrorismo per i suoi stretti contatti con i brigatisti del «Partito comunista combattente».

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il suo nome era balzato nei giorni scorsi sulle pagine dei giornali di mezza Europa dopo le fantasiose rivelazioni del settimanale inglese Sunday Express.

Il nome di Birawi era emerso nel corso delle indagini che il giudice Luigi De Fichis aveva condotto nei confronti del gruppo di brigatisti nusciti a sfuggire al blitz dei carabinieri dello scorso anno.

Quell'«arancione» era dei nostri

Un anno fa moriva Mauro Rostagno detto Sanatà. Gli hanno sparato mentre rientrava a casa sua la comunità Saman poco fuori Trapani dove lavorava con i drogati.

Un anno fa Mauro Rostagno è stato ammazzato dalla mafia in quel di Trapani dove aveva fondato la comunità Saman, per il recupero dei tossicodipendenti.

folle strafalcioni catechistici, crimini che ogni tanto risuocano dalla crosta dura e anche un poco stronza di questa Italia gaudente e volgare.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il Papa e la scienza

BERNARDINO FANTINI

Il riconoscimento della «legittima autonomia» della ricerca scientifica, che era stata alla base della rivoluzione di Galileo, definito «sommo» dal Pontefice (attributo di solito usato solo per se stesso), sottolinea l'impossibilità, la non pertinenza di conflitti nel merito fra scienza e religione. Si tratta di una affermazione importante, perché da Galileo in poi tutti i tentativi di imporre alla scienza una determinata visione dell'uomo e dell'universo sono sempre tradotti in ostacoli gravi allo sviluppo della conoscenza scientifica. La rottura operata da Galileo dell'antropocentrismo, che faceva dell'uomo il centro dell'universo, ha impiegato secoli per essere accettata, come quella di Darwin, anch'essa sottoposta ad attacchi violenti dagli ambienti religiosi, fino al divieto di insegnamento della teoria darwiniana nelle scuole, in vigore negli Stati Uniti sino ad alcuni decenni fa, ed ancora implicitamente rifiutata da molti dei libri di testo delle nostre scuole elementari e medie, in cui l'uomo compare ad un certo punto non si sa bene come e perché, e tutta la natura sembra costruita in base ad un armonioso progetto di un architetto celeste. La cultura contemporanea non deve solo fare i conti con le conseguenze della scienza, ma con la scienza stessa, i cui concetti, prima che le sue applicazioni, hanno un forte potere distruttivo di idee e di concetti tradizionali, comprese le visioni etiche.

«Spingendosi sin verso i confini della realtà e della vita... il mistero stesso dell'uomo», afferma papa Wojtyła, gli studiosi avvertono il «rischio di sconfinamenti e abusi». In effetti, dalla fisica alla biologia molecolare, alla cosmologia lo scienziato si è sempre posto come obiettivo svelare «i segreti della vita e dell'uomo», indagine questa che il Pontefice sembra temere, forse sperando che la scienza si limiti, come vuole una visione riduttiva dell'indagine scientifica, a risolvere «puzzles» locali, lasciando da parte i grandi interrogativi di fondo. Su questi punti si solleva il problema del rapporto fra scienza e etica, della responsabilità dello scienziato di fronte ai risultati, teorici e pratici, della sua indagine. Largamente condivisa è l'affermazione che lo scienziato si trova «di fronte ad un bivio in quanto egli e il frutto del suo lavoro possono favorire o danneggiare l'uomo: a lui prima che agli altri si presenta in maniera ineludibile, preliminare, l'istanza etica». Questi pericoli sono insiti in ogni attività umana, in ogni innovazione, non solamente scientifica. Anche la scoperta dell'America ha portato un enorme progresso conoscitivo ed economico, ma indubbiamente ha portato a «sconfinamenti ed abusi», come il genocidio delle popolazioni indigene, di cui anche la stessa Chiesa ha portato gravi responsabilità. È però vero che con lo sviluppo delle tecniche di ingegneria genetica ci sono elementi qualitativamente nuovi.

Ma quali sono dunque i possibili sconfinamenti e abusi, di cui parla il Pontefice? Quando egli afferma che la ricerca non ha limiti, a cosa si riferisce? Alla scelta dei settori di indagine, alla proposizione di teorie interpretative, alla applicazione dei risultati? La risposta a questi interrogativi non è chiara, ma su questo punto, sarà bene sollecitare la Chiesa ad ulteriori approfondimenti. «I limiti», «l'accettabilità» o «l'inaccettabilità di interventi manipolazioni, gli eventuali «sconfinamenti o abusi» non possono essere definiti in base a principi astratti o generici. Non si può non essere d'accordo sul «rispetto delle leggi supreme della natura e della vita», sull'«adeguamento di ciascuna fase della ricerca alle esigenze derivanti dalla dignità della persona»; ma quali sono i casi in cui questo non si è realizzato o non si realizza; quando, concretamente, la dignità di una persona viene «compromessa»?

In cosa consiste «il senso autentico della vita» di cui parla il Pontefice e come conciliarlo ad esempio con la posizione di una Chiesa che considera immorale l'uso dei contraccettivi, anche quando si è in presenza di sterposità che possono infettere la loro compagna, la quale, beramente quanti figli vorrà, tutti malati di Aids e destinati ad una morte rapida e crudele? Discutiamo quindi di etica e di scienza, analizziamo le possibilità, i rischi, le incertezze, come anche le potenzialità positive, mediche e produttive, delle tecniche che la scienza ci mette a disposizione, senza steccati ideologici, senza condanne e senza abiezioni, scendendo sul terreno della concreta definizione dei termini del problema, dei principi operativi e legislativi. Solo in questo caso l'attacco a Galileo da parte della Chiesa potrà essere davvero considerato una cosa del passato. «La scienza» ha affermato Giovanni Paolo II - ha una intrinseca moralità da rispettare: mentre gli orizzonti verso cui essa si muove appaiono sempre più vasti, l'uomo che la coltiva e la sviluppa scopre nuovi limiti, dubbi, difficoltà». È una affermazione che tutti gli scienziati sono disposti a sottoscrivere. Tuttavia molte delle posizioni della Chiesa su problemi che rientrano nel campo dei rapporti fra etica e scienza si sono mosse sulla base di presunte «certezze»: se a questa idea di certezza immutabile se ne sostituisce un'altra anch'essa centrata sui «dubbi» e sulle «difficoltà».

Con le parole pronunciate dal Papa domenica a Pisa, il rifiuto verso la coscienza scientifica da parte della Chiesa è definitivamente superato. L'accettazione piena dei suoi risultati e dei suoi caratteri deve forse ancora maturare.

L'analisi del rapporto tra condizione operaia e dimensione aziendale
Deboli e indifese lavoratori? Semmai i loro dipendenti

Piccolo è bello e giovane ma la paga è scarsa

ARIS ACCORNERO

L'Istituto nazionale per la previdenza sociale ha recentemente cominciato a porre le proprie bandiere-dati a disposizione dei ricercatori. Era tempo. Infatti le informazioni di cui l'Inps istituzionalmente dispone sono preziose, sia per gli studiosi che per gli operatori in campo sociale. Coloro che per primi hanno avuto il privilegio di usufruirne, sotto la direzione di B. Contini, hanno presentato le loro elaborazioni poche settimane fa. Vale la pena di parlarne, anche perché l'importanza dei risultati è convalidata dalla serietà degli autori.

Fra i molti dati utili sulla demografia delle imprese e sui trattamenti dei lavoratori nel settore privato, assai interessanti sono quelli che offrono nuove e solide documentazioni circa il rapporto che esiste fra dimensione aziendale e condizione operaia. Non è che le tendenze in materia fossero ignote ad economisti, sociologi e statistici del lavoro, così come a vari sindacalisti. Ma non era mai risultato così evidente quanto l'ampiezza dell'impresa - misurata dal numero dei dipendenti - influisce sulla loro età, anzianità e retribuzione, non meno che sulla creazione/distruzione di manodopera, e sui relativi tassi di rotazione.

Le «capacità di pagare»

L'evidenza forse più impressionante concerne la stretta, diretta e lineare correlazione fra la dimensione delle imprese da un lato, e l'età ed anzianità aziendale dei lavoratori dall'altro. Ma esce altresì confermata quella fra dimensioni e re-

munerazioni, già segnalata l'anno scorso dal rapporto della «Commissione Camit»: i salari in Italia negli anni Ottanta.

In parole povere: quanto più l'azienda è piccola, tanto più essa impiega manodopera giovane, assunta da poco e pagata poco; al contrario, quanto più l'azienda è grande, tanto più la sua manodopera è adulta, è stata assunta da tempo e viene pagata meglio. (Le eccezioni ovviamente ci sono, ma confermano la regola).

Gli economisti spiegano le diversità di remunerazione fra piccola e grande impresa con la loro diversa «capacità di pagare», e questo si può accettare se si suppone che le maggiori imprese facciano necessariamente maggiori profitti, e viceversa. Qualcosa del genere vale anche per l'anzianità media dei dipendenti: dal momento che le maggiori imprese sono in genere le più solide, è logico che i loro dipendenti vi possano rimanere più a lungo, o esservi più «fedeli» - come esprime amaro dire. Questo, a sua volta, influisce poi sull'età, in aziende ove si rimane più a lungo, la manodopera «invecchia» anche di più.

Quale è allora la carriera lavorativa ideale? Si può supporre che il tragitto migliore contempra passaggi successivi dalla piccola alla media alla grande impresa; ciò garantirebbe infatti una progressione sia in termini di paga che di sicurezza. Questo avviene di sicuro a una parte di operai e di impiegati, «allevati» dalle aziende minori e poi scremati da quelle maggiori. Ma attenzione: due terzi dell'occupazione manifatturiera e tre quarti di quella totale stanno nelle imprese sot-

to i 100 addetti, e dunque è impossibile che ci sia per tutti una carriera fatta salendo attraverso le dimensioni d'impresa.

Questo primo gruppo di dati conferma quindi la notevole stratificazione che le strutture produttive determinano nella condizione sociale dei lavoratori e delle loro famiglie. Pertanto, quando si dice che «piccolo è bello» bisogna specificare bene di cosa si parla, e in genere si scopre che lo scambio è fra un lavoro meno standardizzato e un posto meno retribuito.

La piccola impresa

Ma anche gli altri dati sono interessanti. Essi ci confermano che in questi anni è stata essenzialmente, la piccola impresa a creare nuovi posti di lavoro. I dati di Contini sul periodo 1978-88 sono eloquenti. In pratica, le grandi aziende hanno ridotto gli occupati sia negli anni di recessione che in quelli di ripresa, e perfino negli anni di espansione; le medie aziende li hanno aumentati soltanto durante questi ultimi, mentre le piccole aziende - fino a 20 dipendenti - hanno continuato a creare occupazione lungo tutte le congiunture.

Si potrebbe obiettare innanzitutto che le imprese minori hanno un «um over» elevatissimo, e che pertanto la manodopera entra ed esce; e questo è vero giacché ogni anno si muove qui un dipendente ogni due, mentre nell'intera industria (le stime di Contini sono convalidate dai dati «di flusso» dell'Istat); se ne muove

uno ogni quattro. E poi si potrebbe sottolineare che le imprese minori sono anche le più caduche, e che pertanto i posti in più sono effimeri. Ma non è così. Infatti, anche se le imprese minori hanno una «mortalità» assai più elevata di quelle maggiori, il loro saldo netto in termini di occupazione è positivo.

Alle piccole imprese questo bilancio va riconosciuto. Alcuni esponenti imprenditoriali, tuttavia, dicono di vedere nero da quando la Corte costituzionale ha stabilito che il licenziamento disciplinato al lavoratore, sia nella grande che nella piccola impresa. Ciò meraviglia, poiché in questi anni le piccole imprese sono cresciute non solo di numero, ma anche di forza e di maturità. Il «sistema Italia» è studiato ed apprezzato come tale all'estero anche (e a volte soprattutto) per le performance dovute al reticolato delle sue imprese minori.

Non credo sia giusto guardare a queste come al regno della precarietà. Gli anni delle ristrutturazioni industriali hanno reso meno squilibrata la struttura produttiva italiana. Essa era meno concentrata di altre, e questa cronica nostra avversità è finita col risultare un'opportunità insperata. Il riaggiustamento non ha del resto provocato il declino delle imprese maggiori, che taluno profetava, mentre ha rafforzato la posizione di quelle minori. Adesso la dipendenza di queste da quelle è meno pesante di quanto si temesse, e comunque minore di prima. Non avalliamo dunque gli interessi lamenti di chi ancora presenta le piccole imprese, tutte, come deboli e indifese. Semmai, tali sono i loro dipendenti.

Intervento

La telefonata o l'insulto Così il potente può eliminare il giornalista sgradito

SERGIO TURONE

L'innata offesa lanciata sabato a Capri da Giulio Andreotti contro la concentrazione delle testate giornalistiche; l'editoriale con cui ieri Indro Montanelli ha sostenuto che «l'indipendenza d'un giornalista dipende unicamente dal giornalista»; e il durissimo attacco sferrato domenica da Craxi alla redazione della stampa Lietta Tomabuoni, fanno parte di un mosaico non lineare, anzi confuso, che tuttavia può stimolare alcune riflessioni in tema di rapporto fra potere politico e informazione.

La concentrazione delle testate giornalistiche nelle mani di pochi editori, che sono in primo luogo imprenditori, è un fenomeno di cui le prime avvisaglie si ebbero molti anni fa, e che fu più volte denunciato. Ma non risulta che da parte democristiana ci siano mai state in proposito denunce vibranti come quella fatta da Andreotti a Capri. Sorge il dubbio che, nell'ottica andreottiana, il problema nasca solo adesso, perché fino a ieri la concentrazione delle testate andava a tutto vantaggio della Dc, mentre ora qualche catena giornalistica ha assunto una linea che al presidente del Consiglio non piace.

Nel discorso di Capri, polemizzando con quelli avevano denunciato la corruzione della partitocrazia, Andreotti ha difeso il suffragio universale. Perché mai? C'è davvero qualcuno che vorrebbe tornare al suffragio limitato secondo il censo? No, proprio no. Ma al presidente del Consiglio fa gioco apparire come il difensore del voto alle masse, soprattutto perché l'accoglimento dialettico gli consente di scaricare appunto su milioni di elettori la colpa della corruzione del potere. Come se avesse, all'incirca, detto: sì, il governo è ladro, ma ne sono responsabili le masse che lo votano. Il che, paradossalmente, può contenere anche elementi di verità, per quanto riguarda il voto a certi partiti; ma non rappresenta certo una scusante per gli uomini di potere.

Ancora, il giornalista Andreotti, sempre sabato a Capri, ha raccontato in questi termini un aneddoto risalente al tempo dei ministri De Gasperi: «Mi ricordo che durante una crisi di governo Angelo Costa, allora presidente della Confindustria, andò da De Gasperi chiedendogli di non cambiare un certo ministro; ma nel fare la richiesta ammise, perché evidentemente si vergognava». Ben raccontata. Tuttavia il giornalista Andreotti - in ossequio al motto cattolico secondo cui si dice il peccato e non il peccatore - almeno in questa circostanza ha mancato alla regola della completezza dell'informazione. Chi era quel «certo ministro» di De Gasperi? È mai possibile che le leggi dell'omertà fra uomini di potere valgano anche dopo trent'anni? È questo il modello di giornalismo che il capo del governo contrappone a quello pericoloso delle

concentrazioni? Ma Indro Montanelli ci rassicura: «L'indipendenza di un giornalista dipende unicamente dal giornalista. Chi vuol farsi rispettare può farsi rispettare». Qui ci vorrebbe quel giovane comico tumultuoso che usa urlare: «esatto! Sottoscriviamo senza riserve l'opinione del maestro Montanelli. Peccato che a volte - un po' al di sotto del livello di prestigio raggiunto dal direttore del *Giornale* - il giornalista che vuol farsi rispettare debba cambiare posto, o addirittura mestiere o, quantomeno, rinunciare a quelle prospettive di carriera che solitamente il giornalismo di potere riserva, salvo rare eccezioni, a chi sa essere in sintonia con i potenti.

Per esempio: lo sono certo - anche se l'ho incontrata poche volte e la conosco quasi soltanto dai suoi articoli - che Lietta Tomabuoni non aspira a dirigere un *Giornale*. Ma se, in via di ipotesi, nutrisse tale ambizione (che sarebbe legittima per una giornalista di talento), quale editore le affiderebbe mai un incarico direttivo, dopo l'invettiva lanciata contro di lei da Bettino Craxi alla festa delle donne socialiste? A proposito di un articolo critico della Tomabuoni, Craxi ha usato gli aggettivi «falso e volgare», e ha concluso il verbo «mistificare» e ha concluso rivolgendosi all'autrice del pezzo l'accusa di essere comunista.

Ora, così come rivendichiamo il diritto, per qualsiasi cittadino e quindi anche per il giornalista, di criticare il potere, riconosciamo che i politici hanno pieno diritto di criticare pubblicamente i giornalisti. Ma c'è differenza fra critica, polemica e aggressione. Le accuse di falsità, volgarità e mistificazione, riportate a un'asserita militanza partitica (ignoriamo quanto reale) configurano esattamente un'aggressione.

Per eliminare un giornalista sgradito, l'uomo di potere ha due vie possibili. La prima - praticabile nei casi in cui il politico sa che il direttore della testata è «persona sua» - consiste nella semplice richiesta telefonica di licenziamento o declassamento. La seconda è quella dell'attacco diretto che, per un vero e proprio «declassamento» è perentorio.

Nei confronti di queste metodologie - quella morbida e quella aggressiva - le organizzazioni dei giornalisti sono impotenti, perché il politico prevaricator troverà anche in tali organismi i suoi fedeli, che impediranno qualsiasi protesta o addirittura sosterranno che il politico ha fatto bene. Ma il ministro De Michelis, sempre al convegno di Capri, ha ammonito: «Stiamo attenti a non demonizzare i partiti, perché questa finisce col demoralizzare la democrazia». E ho: sono proprio questi sbrigativi sillogismi di comodo a far proliferare il makosismo politico, offrendo anche pretesti al giornalismo servile.

Non sono un simbolo, però...

ROSANNA BENZI

È certamente facile questa volta essere dalla parte di chi è diverso; il fatto poi che «protagonista» fosse Domenico Modugno ha commosso ed ha permesso che il vergognoso episodio finisse sulle pagine dei giornali. Ma quante piccole grandi violenze quotidianamente si subiscono senza poter far sentire la propria voce, senza che il mass media se ne occupi minimamente? Sono affermazioni scontate, ma evidentemente non lo sono poi tanto se ogni giorno si consumano atti di razzismo, di pregiudizio, di emarginazione, tra l'indifferenza o l'ipocrisia di false solidarietà.

Sono stanca di sentire solo parole, sono stanca della gente che ha paura di coinvolgersi, di «sporcarsi» per poter concretamente dare una mano. In questi anni non ho mai o meglio non abbiamo - noi degli «altri» - mai chiesto privilegi particolari, ma sempre rivendicato diritti, insieme ai lavoratori, ai pensionati, ai disoccupati, ai malati, alle donne. Ma abbiamo voluto essere un mondo separato, e quindi l'episodio di questi giorni è condannabile di per sé e non perché consumato a danno di un «an-

ziano handicappato». Questa circostanza lo aggrava semplicemente. Se non si parte da questa considerazione, si continuerà a pretendere che il «handicappato» non critichi mai, ma ringrazi sempre di quel poco che fatosamente la società gli ha concesso di conquistarsi. Se questo è vero, è anche vero che qualcuno ha incominciato a capire e ad apprezzarsi per quello che sei, per quello che fai. Essere considerate persone, con pregi e difetti come tutti, è il punto di partenza per rispettarci ed essere rispettati.

Voglio chiudere dicendo ad Enzo Costa che non ho mai preteso di essere né un simbolo, né tanto meno un eroe. Ho sempre detto però che se qualcuno può prendere qualcosa di positivo dalla mia esperienza non mi dispiace. Certo si può e si deve discutere di qualsiasi problema, nessuno ha la verità nel taschino. Mi sta benissimo che lui non sia d'accordo spesso con me, evidentemente parliamo da esperienze diverse, ma questo non toglie che sicuramente abbiamo in comune la lotta per essere considerati persone, solo persone. Mi raccomando, però Enzo, non essere troppo dissenziente, io sai che in fondo ho sempre ragione io!



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Nudo di donna in copertina



do, e magari avrà dei pregi artistici, ma sotto sotto io ci vedo ancora e sempre l'offerta di sé stessa, da parte della donna, al sempre potente maschio/uomo, tramite i padroni del cinema e della carta stampata.

«E allora, come la mettiamo? Lusingare l'uomo nel suo potere erotico e sociale come si colloca nel quadro dell'emancipazione femminile? Io capisco che le donne colte e impegnate facciano la loro battaglia in altri campi. Ma il loro silenzio sull'argomento sembra avallare il comportamento di

quelle che si pongono in modi tali da offendere, non dico la morale (ormai a ramengo) o la comune decenza, ma anche la dignità personale di ciascuna e di tutte.

«Ho affrontato il problema con una giovane, cara compagna, che mi ha detto di lasciar stare: l'esibizione del nudo femminile si perde nella notte dei tempi, e si discute delle donne se ne è discusso in lungo e in largo, nei termini culturali appropriati. Questo non toglie che nei nostri organi di stampa se ne è parlato poco o niente. E io continuo a pensare

che invece si potrebbe condurre una campagna di chiarimento in proposito, alla ricerca di uno stile che non offenda né i vecchi né i giovani, ormai in possesso di strumenti culturali abbastanza raffinati da permettersi gusti meno volgari».

Confesso che queste due lettere mi hanno colta di sorpresa: esistono ancora persone che si indignano per trasmissioni come *Colpo grosso* e per i nudi di donna in copertina? Certo, l'una e l'altra sono manifestazioni delle condizioni di inferiorità in cui vive la donna. Ma ce

ne sono tante altre. Eppure non ci si crede, si dice che la donna, oggi, è pari all'uomo, come decretano tutte le leggi della Repubblica italiana. Ma la realtà è un'altra. Così ci sono ragazze bellissime, praticamente perfette: selezionate fra tante, risultano degne di una copertina. Perché approfittano del loro corpo, di quel regalo che ha fatto loro il Dna, rendendolo armonioso in ogni sua parte? Perché fruttano soldi, molti più di quanti ne guadagnerebbero impegnandosi in altre professioni, arti e mestieri. E perché riproponendosi come oggetto di desiderio all'uomo, mantengono con lui vivo il dialogo.

Quanto alle altre, che vanno a *Colpo grosso*: sono brave ragazze, che si fanno coraggio, si danno una mano ad apparire sexy, e tentano la fortuna: presentarsi in pubblico come bocconcini può aprire qualche strada di successo, nel mondo delle immagini o nei desideri maschili. È una donna desiderata può sempre, poi, amministrarla a suo favore l'attrazione che ha suscitato. Del resto tutto, un po' patetico, e sullo spettacolo aieggia perfino un'ombra di pietà umana che rende meno difficile la prova.

Durissima, invece, è la prova che affrontano le donne decise a non essere né mostrarsi servili con gli uomini. Me ne è giunto un messaggio rapido e lucente in una poesia letta in *Le vie interne*, squisita raccolta di Livia Lucchini, una donna che ha sempre cercato (e spesso raggiunto) la qualità di vita e scrittura. Eccola: «Stava risalendo / senza / l'ingombro dell'illusione / senza / il dolore: / leggera. / Eppure trovava arduo / salire / non sapendo / perché / saliva / sapeva / che nessuno l'aspettava».

L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Amministratore delegato
Armando Sarti, presidente
Esecutivi: Diego Bassini, Alessandro Carr,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 1461 del 4/4/1989

De Michelis
«Un nuovo impulso al disarmo»

NEW YORK. Le proposte di George Bush per drastiche riduzioni degli arsenali chimici delle due superpotenze daranno un «nuovo determinante impulso» ai negoziati di Ginevra. Il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, ha giudicato «estremamente positivo» il discorso letto da Bush all'Onu. «Sono proposte che confermano il clima di distensione che caratterizza i rapporti tra Usa e Urss - ha aggiunto De Michelis - e soprattutto rilanciano la dinamica del disarmo e la ricerca concreta di soluzioni per il rafforzamento della pace».

Il ministro degli Esteri, al suo debutto alle Nazioni Unite, ha anche ricordato che l'Italia è stata sempre tra i paesi che, «con il più convinto e profondo senso di impegno», hanno lavorato per la definitiva messa al bando delle armi chimiche. Ora il nuovo rilancio di Bush può contribuire ad avviare il negoziato di Ginevra alla sua fase conclusiva. Gianni De Michelis, che oggi pomeriggio parlerà per la prima volta all'Onu, ha iniziato da ieri una fittissima serie di incontri con i capi di Stato e i ministri degli Esteri presenti a New York. Il suo primo discorso dovrebbe contenere, secondo le anticipazioni, le proposte già avanzate la settimana scorsa in Parlamento. Un piano Cee contro il narcotraffico, un esercito Onu per combattere la boss della droga, pieno appoggio al progetto Mubarak per le elezioni nei Territori occupati. Dopo il vertice Shevardnadze-Baker e le nuove proposte di Bush, dovrebbe anche avanzare progetti e richieste, cosa che non ha fatto in Parlamento, per far assumere all'Italia un ruolo più attivo nella partita del disarmo.

Bush annuncia alle Nazioni Unite la distruzione entro il 2000 di tutto l'arsenale degli Usa se l'Urss farà altrettanto

«Distruggeremo le armi chimiche»
Applausi per il vertice con Gorbaciov

«Siamo pronti a distruggere tutte le nostre armi chimiche entro il 2000, l'80% anche subito», annuncia Bush all'Onu. Una buona parte di queste armi, conferma il Pentagono, sono in Europa. Il presidente Usa pare quasi volersi far perdonare le alterie da superpotenza verso l'Onu di pochi mesi fa. E l'assemblea applaude a scena aperta il riferimento al prossimo vertice con Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Non è ancora il «governo mondiale». Ma nel suo intervento di ieri alla tribuna delle Nazioni Unite George Bush ha rilanciato molti dei temi da embrione di governo mondiale che qui erano stati portati da Mikhail Gorbaciov un anno fa, quando alla Casa Bianca c'era ancora Reagan. Disarmo, droga, ostaggi, terrorismo, ambiente, sottosviluppo, guerre locali: questo il ventaglio di problemi su cui il presidente Usa ha fatto appello ad iniziative internazionali in ambito Onu. Quasi un andare a Canossa al palazzo di vetro per un Bush che appena pochi mesi prima, da candidato presidenziale, accusava il rivale Dukakis di voler svendere la sovranità della politica estera Usa cedendola alle Nazioni Unite.

La proposta più ad effetto, come era stato preannunciato, è stata quella sul disarmo chimico. Gli Stati Uniti, ha detto

minore quantità di altri più moderni. Ma si tratta sempre di una proposta concreta. Che interessa direttamente noi, dal momento che in coincidenza con l'iniziativa di Bush il Pentagono ha rivelato che il 7% delle 30.000 tonnellate di gas tossici in dotazione alle forze americane è conservato fuori dagli Usa, soprattutto in Europa, quasi certamente anche in Italia.

Saprà perché non vuole essere meno popolare del Gorbaciov che qui un anno fa era venuto a parlare di «governo mondiale», comunque, questo Bush in edizione internazionale non ha evitato, nessuno dei temi che travagliano il resto del mondo e specie il Sud. Ha parlato, con toni insoliti per un presidente Usa, di «tutti i paesi in via di sviluppo che oggi pensano sotto il peso di un debito che rende impossibile lo sviluppo». Ha chiamato a raccolta nella guerra contro la droga. Ha promesso che gli Stati Uniti sono «determinati a svolgere un ruolo attivo nella composizione dei conflitti locali», e rinunciano quindi, si deduce, sia a guardare l'Onu dall'alto al basso come avevano fatto per la guerra del Golfo e il Medio Oriente, sia a pretendere di avere diritti illimitati nel «cortile di casa», l'America latina. E pare quasi quasi scusarsi quando ha aggiunto che «talvolta il nostro ruolo nelle dispute regionali è

Proposte iniziative internazionali per i grandi temi del pianeta
Droga, terrorismo e ambiente i nodi all'ordine del giorno



Eduard Shevardnadze con in mano una bottiglia di vodka russa

«Sarà molto pubblico», ma «altre volte, come fate voi, lavoriamo in silenzio, dietro le quinte».

Sempre come per scusarsi delle alterie del passato e conquistare la simpatia dell'uditore, Bush aveva esordito alla maniera di Reagan, con un apologetico barzelletto (per ricordarsi che, se cambia la musica, gli autori materiali degli spartiti, gli «speech-writers», sono sempre gli stessi). Ha ricordato la volta in cui, da rappresentante Usa all'Onu, era arrivato con 45 minuti di ritardo e l'oratore che sino ad allora aveva occupato la tribuna, gli aveva dato il benvenuto dicendo: «Ora, per favorirli ricomincerò il discorso da capo».

Bush era stato ambasciatore di Nixon all'Onu nel 1971. Si era trovato nel bel mezzo di una cocente sconfitta quando l'Onu aveva deciso di accogliere la Cina popolare al posto di Taiwan nel Consiglio di sicurezza. Lui stesso, nella sua autobiografia, ha ricordato che Nixon gli aveva ordinato di opporsi all'ammissione

della Cina proprio mentre mandava Kissinger segretamente a Pechino. Un modo per ricordare che le vie della diplomazia possono essere tortuose?

La sala ha riso di gusto all'apologo evocativo. E ha applaudito fragorosamente, a scena aperta, quando poco dopo Bush ha fatto riferimento ai summit con Gorbaciov a metà del 1990, concordato da Baker e Shevardnadze nel Wyoming. «Sono molto soddisfatto del progresso che è stato fatto», ha detto Bush. Ha dato atto all'Urss di aver rimesso un certo numero di ostacoli al progresso nelle riduzioni degli armamenti convenzionali e nucleari. E ha aggiunto che restano sì gravi differenze, ma la volontà di affrontare in modo costruttivo e franco queste differenze è una novità che noi, e certamente il mondo intero, accogliamo con piacere».

Tra coloro che hanno ascoltato il presidente Usa con estrema attenzione, fidando di cuore all'apologetico e alle battute, più meditando al momento della proposta sulle armi chimiche (che gli era stata comunicata in anticipo da Baker nel Wyoming), assommo come a voler cogliere ogni novità nelle sfumature, nei toni, oltre che nei contenuti, c'era il ministro sovietico Shevardnadze. Al quale tocca oggi l'intervento a nome dell'Urss.

Coloro che hanno ascoltato il presidente Usa con estrema attenzione, fidando di cuore all'apologetico e alle battute, più meditando al momento della proposta sulle armi chimiche (che gli era stata comunicata in anticipo da Baker nel Wyoming), assommo come a voler cogliere ogni novità nelle sfumature, nei toni, oltre che nei contenuti, c'era il ministro sovietico Shevardnadze. Al quale tocca oggi l'intervento a nome dell'Urss.

Rakowski a Praga
«Riconquistare la fiducia»



Obiettivo prioritario del partito è «riconquistare la fiducia della società» e «rafforzare la sua indebolita autorità»: questo in sintesi il programma del Poup polacco illustrato in un'intervista all'organo ufficiale cecoslovacco dal primo segretario del Pp cecoslovacco Mieczyslaw Rakowski (nella foto) giunto in visita di «amicizia e di lavoro» a Praga su invito del Cc cecoslovacco. Secondo Rakowski si tratta di un «compito eccezionalmente difficile che richiede la mobilitazione di tutte le forze del partito e anche una grande dose di coraggio». Riguardo ai cambiamenti in atto in Polonia, Rakowski ha detto che il Poup rimane fedele al socialismo e che la difesa dei suoi lavori è «duratura». Sappiamo tuttavia, ha aggiunto, che essa è «duratura per i comunisti ma può essere incostante per gli altri». Ciò che vuol dire - ha detto - che per il «mantenimento o la difesa dei valori del socialismo in Polonia sarà necessario lottare».

Shevardnadze in ottobre visiterà il Nicaragua

Ai primi di ottobre il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze si recherà in visita in Nicaragua: sarà il primo capo della diplomazia del Cremlino a porre piede nel paese centroamericano.

Ortega candidato sandinista alle presidenziali

L'attuale vicepresidente, Sergio Ramirez, completa il binomio e sarà candidato alla vicepresidenza per i sandinisti. Il ministro degli Interni Tomas Borge, anch'egli in predicato alla vigilia per la candidatura, ha presentato il nome di Ortega ed i 1.746 delegati al congresso lo hanno approvato per acclamazione. Ortega, che capeggiò il movimento sandinista che rovesciò la dittatura della famiglia Somoza nel 1979, è stato fin dall'inizio il gran favorito per la candidatura. Egli è considerato un moderato nello schieramento della sinistra sandinista.

Lockerbie Responsabile un agente giordano?

Potrebbe essere un agente dei servizi giordani che faceva il doppio gioco, l'uomo che preparò la bomba usata per la strage di Lockerbie, secondo gli autori di un'inchiesta che sarà trasmessa questa sera dal servizio televisivo della Bbc. In un documento girato per la rubrica di attualità «Panorama» e mostrato alla stampa in anticipo, la televisione sostiene che l'attentatore è probabilmente Marwan Khrisat, un agente dei servizi segreti del re di Giordania che fabbricando bombe cercava di infiltrarsi nel Fronte popolare per la liberazione della Palestina.

Sudafrica Nuove voci sulla liberazione di Mandela

Nelson Mandela, il leader nero in carcere da 27 anni, sarà liberato nel corso di questa settimana: è quanto afferma il quotidiano africano di Johannesburg Beeld, precisando che il fondatore dell'African national congress è atteso per sabato nel Transkei, dove si terranno le esequie ufficiali del leader nazionalista Sabata (morto due anni fa nello Zambia). Il giornale (che dispone di buone fonti del governo di Pretoria) riporta le affermazioni del ministro della giustizia sudafricano Kobie Coetsee, secondo il quale «non ci è di nessun aiuto giocare con la liberazione di Mandela».

Lavori forzati per monache tibetane

Novi monache tibetane di religione buddhista sono state condannate ai lavori forzati per aver rifiutato slogan antichinesi durante uno spettacolo teatrale a Lhasa, capoluogo del Tibet, il 2 settembre scorso. Lo scrive il *Quotidiano del Tibet*, in un'edizione del giornale pervenuta a Pechino. Secondo il giornale, le monache sono improvvisamente salite sul palcoscenico e hanno gridato slogan inneggiati all'indipendenza del Tibet.

VIRGINIA LORI

Cortei sponsorizzati da Le Pen

Vento razzista a Lione: «La moschea non si farà»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Battaglia giudiziaria a Lione e manifestazioni razziste anche ieri sera per la costruzione di una moschea. L'edificio dovrebbe essere frequentato da circa centomila musulmani che vivono in città e altri trecentomila residenti nella regione, e far uscire così l'Islam dalle catacombe, vale a dire da quell'«oasi di cuochi e cantine» di Algeri, o, come si diceva, «la Francia non vi vuole più». Il comitato «vicino» che si oppone alla costruzione della moschea conta ormai tremila aderenti, mentre le raccolte di firme di protesta arrivano a quattro, cinquemila sottoscrizioni.

La vicenda ha reso esplicita la labilità del confine tra Fronte nazionale e il partito di Chirac, a cui aderiscono numerosi tra i fedeli della futura moschea. Dall'altra parte, assieme al sindaco Noir, c'è l'assessor incaricato di seguire il dossier. Alain Jakubowicz, ebreo, convinto sostenitore dell'opportunità di un Islam trasparente e ufficiale, non solo un diritto, ma anche la miglior difesa contro le infiltrazioni integraliste.

dinanza francese. L'unico «favore» concesso dalla municipalità è stata la vendita per la simbolica cifra di un franco del terreno di ottomila metri quadrati destinato all'edificazione del centro religioso.

Accadde nel lontano 1983, dopo che il cardinale di Lione appoggiato sia da Giscard d'Estaing che da François Mitterrand, aveva dato il suo assenso all'idea di costruire un vero luogo di preghiera islamico.

L'attuale sindaco ha preso alla lettera le consegne di un illustri patrocinatori e ricordava ieri su *Le Monde* i doveri di uno Stato laico: garantire la libertà di culto, non soltanto alla religione maggioritaria. I suoi oppositori non risparmiarono il peggio ammentando lo sciovinismo, giungendo al punto di prevedere nuclei di terroristi tra i fedeli della futura moschea. Dall'altra parte, assieme al sindaco Noir, c'è l'assessor incaricato di seguire il dossier. Alain Jakubowicz, ebreo, convinto sostenitore dell'opportunità di un Islam trasparente e ufficiale, non solo un diritto, ma anche la miglior difesa contro le infiltrazioni integraliste.

Tregua a pezzi ma il mediatore Ibrahimli non dispera

«Avvertimento» siriano per Aoun e a Beirut è di nuovo l'inferno

La tregua, ovviamente, è stata già rotta. Ieri mattina sul settore cristiano di Beirut sono arrivate un centinaio di cannonate, sparate dalla valle della Bekaa, e quindi presumibilmente targate Damasco. Ne ha dato notizia l'emittente «Voce del Libano» la quale ha poi aggiunto che alcuni colpi sono caduti attorno all'albergo «Boustane» ove risiede in questi giorni il mediatore della Lega araba Ibrahimli.

BEIRUT. Il sogno di pace è durato, è il caso di dirlo, lo spazio di un mattino. Le artiglierie siriane hanno preso di mira ieri poco dopo l'alba l'albergo di Beirut. È un quartiere scarsamente popolato e nei tre quarti d'inferno in cui le salve musulmane si sono abbattute sul sobborgo cristiano della capitale libanese non ci sono state vittime. Ma è proprio in questa zona, nell'albergo «Boustane», che abita l'invitato della Lega araba, l'algerino Ibrahimli. Un avvertimento? Ma a chi? Naturalmente non c'è stata alcuna spiegazione ufficiale a questa

improvvisa violazione della tregua che mira a porre fine ai sei mesi di combattimenti tra cristiani e siriani, tra cristiani e musulmani, che sono costati quasi mille morti e tremila feriti. Le solite «ben informate» fonti sostengono, tuttavia, che si tratta di un inequivoco «messaggio» lanciato da Damasco al leader militare cristiano, il generale Michel Aoun, con il quale si manda a dire che la tregua potrebbe avere vita dura se i mezzi di informazione cristiani non mettono fine alla campagna di propaganda antisiriana, come previsto dall'accordo per il cessate il fuoco.

È stato, comunque, lo stesso Ibrahimli a rivolgersi ieri mattina ai responsabili siriani per chiedere, sempre secondo l'emittente «Voce del Libano», l'immediata cessazione del fuoco. Che è avvenuta mezz'ora dopo la telefonata del diplomatico.

Siamo puntate e dappoco, insomma? Niente di nuovo sotto il cielo di Beirut? Walid Jumblatt, capo della fazione musulmana dei drusi, aveva bell'ossamente dichiarato all'Iran che «la guerra non è finita». Ed aveva aggiunto: «Si tratta di una breve tregua e dobbiamo essere pronti per combattere i filosraeliani rappresentati dai dirigenti cristiani. Non faremo nessun futuro accordo con il generale Aoun». Nabil Bern, leader del movimento scita «Amaal», gli aveva fatto eco dicendo: «Non è permesso eleggere un presidente se non vengono approvate dai deputati libanesi, cristiani e musulmani, le riforme costituzionali». I giochi, come si vede, non sono ancora chiusi.

Parla Yan Jiaqi, già consigliere dell'ex segretario comunista Zhao e leader dell'opposizione cinese

«La via della democrazia non passa per il Pcc»



Yan Jiaqi

PARIGI. Per nulla inumantata dalle forti proteste del governo cinese - che ormai definisce criminali gli studenti e gli intellettuali di Pechino che si sono rifugiati all'estero dopo la strage del 4 giugno - la Sorbona ha aperto l'antilezzo Richelieu a uomini come Yan Jiaqi e Chen Yizhi, ieri i consiglieri più influenti di Zhao Ziyang, oggi gli esponenti più in vista del neonato movimento per la democrazia.

La Federazione nasce dal tentativo di riunire tutti i cinesi - compresi i movimenti di Taiwan e di Hong Kong - a favore di riforme democratiche. La cosa non sarà così facile. Le prime commissioni di lavoro hanno già fatto emergere divisioni abbastanza profonde tra chi ormai crede nella crisi definitiva della Cina comunista e chi ancora spera in una sua possibile riforma. Ci parla di questo, delle po-

tenzialità e dei problemi del Movimento democratico cinese, Yan Jiaqi. Autore di un famoso libro sulla Rivoluzione culturale e su questi anni diretti l'Istituto di scienze politiche di Pechino.

Lei pensa che il Partito comunista cinese abbia la possibilità di riformarsi?

Fino al 4 giugno 1989 noi tutti nutrivamo la speranza che, sotto la leadership del Pcc fosse possibile attuare delle riforme economiche e politiche. Ma dopo il massacro le speranze nostre e degli studenti in Cina e all'estero sono morte. La via della democrazia in Cina non passa più attraverso il Pcc, perché in questi quarant'anni il partito ha dimostrato troppe volte - con la campagna contro la destra del 1957, la Rivoluzione culturale e infine il massacro di piazza Tian An Men - di non tendere verso

soluzioni democratiche.

C'è chi sostiene che il massacro è stato provocato dall'incapacità degli studenti di capire che la corda era troppo tesa e che era il caso di lasciare piazza Tian An Men.

Non sono d'accordo. Invece penso che l'idealismo degli studenti, che hanno continuato a portare avanti pacificamente le loro richieste per ventotto giorni, è stato sottovalutato e male interpretato da Deng Xiaoping. Deng non ha capito le richieste degli studenti, e quando - come in questo caso - la politica non tiene conto della realtà si va incontro a soluzioni estreme.

I veterani del partito, che erano stati formalmente esclusi dal potere, continuano a realtà a governare? Effettivamente la gerontocra-

mento d'opposizione al regime. L'ospitalità concessa dal governo francese al congresso dei dissidenti cinesi ha provocato una durissima reazione di Pechino che, ieri, ha accusato la Francia di «connivenza con attività antigovernative e ingerenza negli affari interni cinesi».

diverso da quello poi realizzato. Marx criticava il capitalismo, ma anche il capitalismo attuale è diverso da quello di allora. Sia il concetto di capitalismo che quello di socialismo vanno ripensati.

A Pechino, lei lavora al progetto di riforme politiche, con l'avallo di Zhao Ziyang. Quali sono le caratteristiche che dovrebbe avere una riforma politica?

La Cina non ha per ora attuato una vera riforma politica. La riforma politica esigerebbe un ruolo invariabile, determinante, della Costituzione, a garanzia del potere del Parlamento. E anche il Pcc dovrebbe rispettarla. Inoltre bisognerebbe istituire un sistema elettorale. Il modello a cui guardiamo è proprio quello della via parlamentare seguita dal Partito comunista italiano.

Pensate di creare un nuovo partito di opposizione?

La Federazione per la democrazia in Cina non è ancora un partito, anche se penso che potrà svilupparsi in questa direzione. Un movimento per la democrazia avrebbe potuto crescere in Cina, alla luce del sole. Dopo i fatti di giugno, siamo costretti ad organizzarci all'estero e la nostra capacità di incidere sulla realtà cinese sarà ridotta.

Ma esistono delle divisioni all'interno del movimento democratico cinese all'estero?

Certo, le posizioni sono diversissime. Ognuno interpreta la democrazia a suo modo: del resto la democrazia implica la coesistenza di punti di vista diversi. Perciò il principio base della nostra Federazione sarà proprio quello di lasciare libertà di scelta.

Droga Ancora attentati a Bogotà

BOGOTÀ. L'offensiva dei narcotrafficanti contro il governo non accenna a diminuire. Nuovi attentati infatti si sono verificati l'altra notte contro un cinema una stazione di autobus e alcune banche. Colpita anche la sede del partito liberale dove il candidato alla presidenza Hernando Duran Dussan ha il suo quartier generale. Per fortuna la cronaca deve registrare soltanto una serie di danni, seppure ingenti e qualche ferito non grave.

In questo quadro di violenze di pressioni continue dei boss del «cartello di Medellín» il presidente della Colombia Virgilio Barco si appresta a partire alla volta di New York per prendere parte alla quarantottesima sessione delle Nazioni Unite. Virgilio Barco che in quell'occasione avrà tutta una serie di contatti a diversi livelli chiederà che la comunità internazionale si impegni a suo aiuto nella guerra contro i signori della droga. Barco peraltro si sta allontanando dalla Colombia proprio quando si stanno intensificando le voci di una possibile crisi di governo per la defezione di alcuni ministri.

Imperversa d'altra parte la polemica sulle dimissioni di Monica De Greiff dal ministro della Giustizia «El Tiempo» il più autorevole quotidiano della capitale le ha definite «orrendamente e scandalosamente» prendendo con un certo rilievo la notizia secondo la quale sarebbe stato lo stesso presidente Virgilio Barco ad imporre a Monica De Greiff le dimissioni da ministro.

In una situazione estremamente difficile di cui non sono prevedibili gli esiti rientra anche l'annunciata agitazione che potrebbe arrivare ad uno sciopero di oltre 4000 magistrali colombiani che esigono un intervento da parte del governo a tutela della loro incolumità.

Grande attesa anche per l'annunciata sessione della Corte Suprema che dovrà pronunciarsi sulla legittimità costituzionale dei decreti governativi con i quali si sono confiscati i beni dei narcotrafficanti e soprattutto per la nuova normativa che sottrae alla magistratura il potere di estradare negli Stati Uniti i narcotrafficanti. Secondo i sondaggi la Corte Suprema sarebbe orientata a ritenere i provvedimenti del tutto incostituzionali e se questo si verificasse il governo rimarrebbe privo di «armi» legali per combattere i boss del «cartello di Medellín» e Cali.

Come ricorderà proprio con questi decreti un paio di mesi fa Virgilio Barco aveva imposto la sua «guerra» contro i narcotrafficanti provocando una reazione rabbiosa e destabilizzante. I boss infatti pur di non essere estradati negli Usa - i quali hanno già presentato una lista di 12 persone - sarebbero anche scesi a patti con il governo. In altre parole in cambio di un colpo di spugna si sarebbero impegnati a non commercializzare più la droga e a investire miliardi di dollari nel paese.

Una proposta peraltro che ha trovato consensi anche a livello parlamentare tanto da far supporre che i boss della droga abbiano dei sostenitori in Parlamento. Non a caso l'ambasciata degli Stati Uniti avrebbe stilato una lista di 25 parlamentari ritenuti indesiderabili e ai quali non saranno concessi visti d'ingresso negli Usa.

Il rogo su un gigantesco battello danese in rotta tra Svezia e Inghilterra. Si è temuta la tragedia. Tempestivo il soccorso di elicotteri e altre navi. La tv svedese: sabotaggio?

Sos e paura nel Mare del Nord. Traghetto in fiamme, due morti

Due morti una decina di intossicati una nuova tragedia sfiorata. È successo la notte scorsa nel mare del Nord. Un incendio è scoppiato sul ponte di un gigantesco traghetto danese partito dalla Svezia e diretto in Inghilterra. Panico tra le 660 persone imbarcate in fiamme la stazione radio interrotte le comunicazioni. La nave è rientrata lentamente nel porto danese di Esbjerg. La tv svedese: un sabotaggio?

STOCOLMA. «C'è un grave incendio a bordo abbiamo bisogno di soccorso». Poi le comunicazioni si sono interrotte e nel mare del Nord si è sparsa una sola parola d'ordine: «Aiutare quella nave in pericolo».

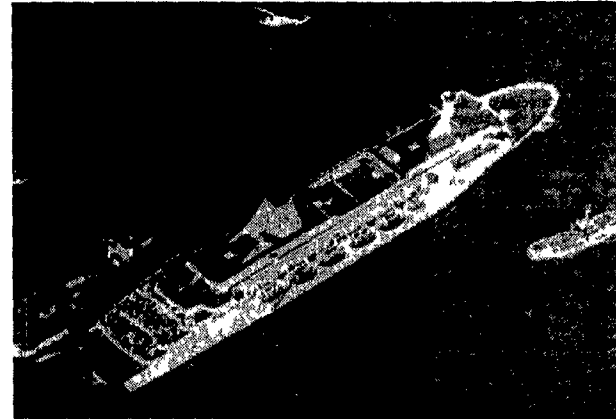
Sul traghetto «Tor Scandinavia» una gigantesca imbarcazione svedese di passeggeri urla panico e paura. Le fiamme hanno subito aggredito la stazione radio il comandante lanciato l'allarme che ha permesso di evitare la tragedia non è più riuscito a comunicare con i centri di soccorso danesi e svedesi. Solo più tardi grazie ad un impianto radio portatile sono ripresi i contatti e la paura si è ridimensionata. Nel frattempo era scattata la solidarietà: navi ed elicotteri avevano raggiunto la nave seguendo la gigantesca nube di fumo che si levava nel mare del Nord. L'enorme battello (14.893 tonnellate) scortato da altre navi ha potuto far ritorno lentamente nel porto danese di Esbjerg.

Bianco due morti moltissimi passeggeri intossicati dal fumo un altro capitolo del «settembre nero» dei trasporti. L'«Sos» lanciato dalla nave in fiamme è stato raccolto dai

centri di soccorso danesi verso le 5. Il traghetto con il suo carico umano (540 passeggeri in massima parte inglesi che tornavano in patria e 120 uomini dell'equipaggio) e la stiva piena di automobili navigava nel mare del Nord dopo aver lasciato le coste della Svezia. Era partito dalla città di Göteborg e doveva raggiungere in mattinata lo scalo inglese di Warwick. In quel momento era distante circa 130 chilometri dalla cittadina costiera di Esbjerg all'estremo nord della Danimarca.

L'incendio secondo le prime ricostruzioni si è sprigionato a prua del quinto ponte in uno stanzino destinato a magazzino della biancheria. Il fuoco si è fatto strada rapidamente intrappolando e uccidendo due persone. In breve le fiamme hanno raggiunto la stazione radio dalla quale era partito l'«Sos».

Sul ponte e in coperta scene di panico tra le centinaia di passeggeri mentre l'equipaggio cercava di contenere le fiamme con gli estintori. A Great Yarmouth la guardia costiera inglese ha captato un messaggio di una nave tedesca che si stava avvicinando al



La nave traghetto «Tor Scandinavia» attornata dai mezzi di soccorso

traghetto «Il fuoco - diceva l'operatore radio - è visibile a cinque miglia di distanza. L'incendio sembra di grosse proporzioni». I primi a raggiungere la scia di fumo sono stati appunto i tedeschi occidentali imbarcati su una nave impegnata in ricerche scientifiche ed alcuni elicotteri delle piattaforme petrolifere inglesi.

Poco dopo sono arrivate sul posto moltissime altre imbarcazioni che incrociavano in quella zona del mare del Nord. E subito si è dovuto decidere sull'opportunità di organizzare l'evacuazione dei passeggeri e dell'equipaggio. Un'operazione che avrebbe

comportato notevoli difficoltà per l'alto numero di persone imbarcate sul traghetto Tor Scandinavia.

Un passeggero colto da male è stato salvato da un elicottero. Sul ponte la battaglia con le fiamme era ancora in corso. L'equipaggio del traghetto e gli altri manovali delle navi giunte in soccorso cercavano di aggredire l'incendio con estintori ed altri mezzi di bordo. Dopo qualche ora è apparso chiaro che il rogo poteva essere circoscritto e spento senza decidere di evacuare la nave. E tuttavia l'opera di spegnimento è proseguita fino alle 10 di ieri mattina. A quel punto è cominciato il lento

rientro verso le coste danesi. Il gigantesco traghetto è stato affiancato da un'altra imbarcazione il Dana Anglia della compagnia armatrice danese la «Scandinavia Seaways». Nel tardo pomeriggio l'arrivo nel porto danese di Esbjerg. Un'inchiesta dovrà ora stabilire le cause dell'incendio. Claus Ipsen portavoce della compagnia danese proprietaria del traghetto Tor Scandinavia via nel tardo pomeriggio da ieri ha detto che non conosceva ancora l'identità delle due vittime e che al momento non era possibile neppure stabilire se i morti siano due passeggeri o membri dell'equipaggio.

L'ultimo contingente delle truppe di Hanoi oggi rientra in patria. Phnom Penh in festa saluta i vietnamiti. Adesso la parola torna alla diplomazia

Il Vietnam completa oggi rispettando la tabella di marcia il ritiro delle truppe dalla Cambogia. L'ultimo contingente infatti è partito ieri da Phnom Penh salutato dalla popolazione e dai massimi dirigenti dello Stato cambogiano. La guerriglia d'altra parte accentua la pressione militare per conquistare nuove posizioni. La città di Pailin alla frontiera con la Thailandia assediata dai khmer rossi resiste molto bene.

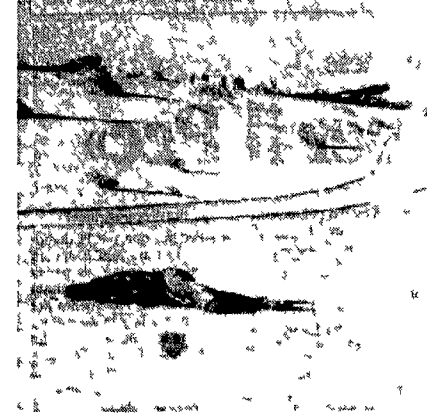
PHNOM PENH. La piazza principale di Phnom Penh con migliaia di cambogiani è stata lo scenario dell'addio e del ringraziamento dei camkiani ai vietnamiti che dieci anni fa li hanno strappati alla dittatura sanguinaria di Pol Pot. È stato Heng Samrin presidente della Repubblica popolare cambogiana a rivolgergli il saluto alle truppe di Hanoi schierate nella piazza. «Noi ringraziamo - ha detto - i volontari vietnamiti per aver salvato la Cambogia dal regime del terrore di Pol Pot. Il

sanguinano leader dei khmer rossi e la folla gli ha dato eco integgiando ai «popoli fratelli del Vietnam e della Cambogia» e agitando bandiere con i colori dei due paesi. In questa cornice i comandanti della 479 e 579 unità militari vietnamiti al comando del generale Kieu Anh Lan hanno lasciato la capitale dirigendosi verso la frontiera. Il confine secondo la tabella di marcia - verrà oltrepassato quest'oggi. Altre unità si sono mosse lungo il fiume Mekong

dirigendosi verso nord. Si conclude in tal modo la lunga occupazione vietnamita iniziata nel 1978 e protrattasi per oltre un decennio. Il ritiro delle forze di Hanoi peraltro viene contestato dalle forze della guerriglia che accusano il vicino paese di macchinare operazioni. In pratica secondo la guerriglia avrebbe lasciato in Cambogia migliaia di soldati arruolati nell'esercito regolare di Phnom Penh. Un altro problema riguarda il milione di coloni vietnamiti che in questi anni sono insediati nel paese. Per tutti questi motivi il principe Sihanouk uno dei leader della guerriglia anche a nome delle altre forze (i khmer rossi e i nazionalisti di Sonn Sann) chiede un controllo internazionale sul ritiro. Controllato che il premier Hun Sen non ha difficoltà a concedere. «Noi siamo disposti a fare le nostre concessioni - ha detto - ma il principe Sihanouk deve cessare

la sua alleanza con i khmer rossi. Sono assamini e non li vogliamo in un futuro governo della Cambogia». Le forze in campo in una situazione estremamente aperta specialmente dopo il ritiro di Hanoi dovrebbero ora riunirsi in una conferenza di pace che potrebbe tenere su iniziativa della Thailandia a Pango o Bangkok o Giakarta per riprendere il discorso in merito a un mese fa a Parigi. L'ostacolo alla trattativa ovvero ad una conclusione positiva comunque appare essere sempre lo stesso i khmer rossi. Il premier Hun Sen interpreta della maggioranza della popolazione non intende avere nella coalizione i responsabili del genocidio di un milione di persone mentre il principe Sihanouk appoggiato dalla Cina è di parere diverso. Non solo Sihanouk dopo aver respinto qualsiasi incontro bilaterale con Phnom Penh si è detto contrario ad una con-

ferenza che si svolga tra interlocutori esclusivamente camkiani perché la crisi del paese scaturita dall'aggressione vietnamita non è un problema interno dei khmer». In attesa di un controllo internazionale sul ritiro di Hanoi la guerriglia non ha quindi accettato l'invito a cessare il fuoco ed è in piena offensiva. La radio dei khmer rossi infatti ha annunciato la conquista di alcune posizioni presso la città di Pailin. La violenza dell'offensiva è anche confermata da Phnom Penh che peraltro appare ferma nel ritenere la città ormai disabitata da diversi anni ma la cui caduta darebbe un vantaggio almeno psicologico ai khmer rossi. La città di Pailin inoltre è al centro di miniere di pietre preziose e di diamanti che per quanto abbandonate potrebbero essere natalive e fornire un sostegno finanziario non indifferente alla guerriglia stessa.



La famiglia di una vittima del Dc10 denuncia la Uta

PARIGI. Ment e a Parigi giungono i corpi delle vittime (nella foto) dell'esplosione del Dc10 divampano le polemiche. La famiglia del regista teatrale francese Jean Pierre Koenig morto nel disastro ha deciso di denunciare la compagnia Uta che non si sarebbe sufficientemente cautelata contro gli attentati. Azione analoga è stata intrapresa dai colleghi del regista.

Scacco matto alla principessa

LONDRA. Nessuno scacco di nulla i curatori degli interessi della famiglia reale Saudita. I sauditi gli acquirenti. La truffa è venuta a galla soltanto con le chiavi della serratura. Le chiavi di lei. Igrara principessa Moudhi Bint Ali Aziz che al rientro dopo un'assenza di parecchi mesi ha trovato la sua suite nella capitale inglese restaurata per diventare la sede della filiale di una grossa ditta di Los Angeles. Nel giro di due mesi la casa della principessa Aziz era stata sequestrata e rivenduta. Tutto legale. Con tanto di passaggi di proprietà e timbri giudiziari.

Secondo uno specialista delle transazioni immobiliari l'avvocato Peter Powell responsabile di questo colpo perfetto è la normativa inglese che lascia spazio ad un abile e fortunato professionista del raggro. Lei infatti ricorda soltanto quel signore rispettabile che consultò per ristrutturare l'appartamento. Lo stesso che poco dopo la

partenza all'inizio di quest'anno si presentò in tribunale con un voluminoso pacchetto di ricevute non evase dalla principessa per i lavori effettuati nella sua casa. Debiti che hanno convinto la corte non solo a pignorare l'appartamento ma anche a trasferire la proprietà al quereleante. Lui non ha perso tempo e attraverso una agenzia immobiliare ha rivenduto la suite reale per una somma pari a due milioni e mezzo di sterline circa sei miliardi di lire.

Di fronte ad Aziz e alla sua corte di camerieri e damigelle rimasti a bocca aperta agenti di Scotland Yard non

relato per far cambiare di mano un appartamento in una delle zone più lussuose di Londra. Ma chi pagherà adesso? Non certo l'agenzia immobiliare caduta senza alcun sospetto nella trama di questa stangata e tanto meno la principessa truffata. Il tribunale infatti dovrà rendere la sentenza del passaggio di proprietà e restituire la casa alla famiglia reale Saudita. Non rimane che l'acquirente. E sarà proprio la ditta di Los Angeles che ha sborsato i sei miliardi di lire per una bella filata nella «City» a incassare il colpo.

La loro unica speranza di rientrare con le spese è quella di minacciare il geniale autore della truffa. Quarant'anni biondo bell'aspetto è un po' poco anche per qualcos'altro. E di questo si sapeva. Il proprietario di lui suoi appartamenti non si hanno tracce dal giorno in cui ha incassato il favoloso premio per i suoi sedicenti servizi.

Gorgio. Ci o Giovanni e Giulio Napoli non ricordano con profondo rimpianto l'insostituibile amico PAOLO SPRIANO e sono affettuosamente vicini a Carlo Roma 26 settembre 1989

Nel 7° anniversario della morte di FRANCO CALAMANDREI Maria Teresa e Gemma lo ricordano ai compagni e agli amici e sottoscrivono 500.000 lire per l'Unità Roma 26 settembre 1989

La Segreteria Nazionale del Sindacato Pensionati Italiani della CGIL ricorda ai pensionati e ai lavoratori tutti il compagno FRANCESCO PESCE

Comandante Partigiano Dirigente Sindacale per tanti anni alla Direzione della Stampa del Sindacato Pensionati. Nel porgere ai familiari le condoglianze del Sindacato Pensionati della CGIL, ne sottolinea l'alto esempio di vita che il compagno PESCE rappresenta per tutti noi che operiamo per una società più giusta. I funerali avranno luogo mercoledì 27 settembre alle ore 10.30 partendo dall'Ospedale F. gli o San Camillo Via Acquedotto 24. L'orazione funebre avverrà in Piazza dei Geografi alle ore 11 Roma 26 settembre 1989

A due anni dalla scomparsa di SERGIO BARCATA la moglie Mila Piers e il figlio la cognata lo ricordano con immutata dolore a quanti lo conobbero e lo stimarono e sottoscrivono per l'Unità Firenze 26 settembre 1989

Laura e Donato Basso sono vicini ad Angelo Rossi per la perdita del padre AUGUSTO Milano 26 settembre 1989

Nel 4° anniversario della morte del compagno ANGELO SIGNORONI i compagni della sezione di Cologne lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità Bologna (Brescia) 26 settembre 1989

I compagni della sezione Anselmo Montali con dolore annunciano la scomparsa della compagna ADELE SARACCHI Milano 26 settembre 1989

È tragicamente deceduto il compagno SIRO BENEVENTI della sezione Biscuola. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungono le fratellane condoglianze dei compagni della sezione della federazione e de l'Unità Genova 26 settembre 1989

È improvvisamente mancato al suo car e al partito il compagno ALDO RONCALLO da lunga data militante del Pci e attivista della sezione Grillo. Ha partecipato alla lotta di liberazione in qualità di partigiano combattente. I compagni della sezione pongono le loro fratellane condoglianze alla moglie alla figlia e alla sorella in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova 26 settembre 1989

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno ENRICO COZZOLINO i compagni Schiroli e Cavallotti unitamente ai compagni Marco Roberto e Walter lo ricordano non senza commosso per l'umanità di uomo la sincera milizia maturata nelle lotte svolte nella sua Nappa fra i metalmeccanici nella Filza-Cgil di Milano. Alla sua compagna Maria e alla figlia Rosanna nel ricordo nostra amica a Milano 26 settembre 1989

I compagni della Barbera di Nizza per la scomparsa del compagno GINO MANEZZO esprimono le condoglianze più sentite alla famiglia e sottoscrivendo per l'Unità Torino 26 settembre 1989

UNITA VACANZE MILANO - V.le Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 06/40490345 TOUR DEL PERU Partenza 31 ottobre Trasporto voli di linea Kim Durata 17 giorni Quota individuale di partecipazione LIRE 3.380.000 (supplemento partenza da Roma lire 120.000) Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

La Direzione dell'Istituto «M. Alicata» (Reggio E) organizza dal 16 ottobre al 28 ottobre 1989 un corso nazionale per segretari e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa) Il programma Prima parte «Le culture politiche al vaglio dei mutamenti» a) un nuovo socialismo per un mondo in rapido cambiamento. Le sfide che attendono la sinistra Nord Sud ambiente razzismo democrazia b) la questione religiosa e la questione cattolica oltre il dialogo c) il nuovo liberalismo eguaglianza nuovo sviluppo e diritti civili Riflessioni critiche sulle elaborazioni di Ralf Dahrendorf e Norberto Bobbio Seconda parte «La questione democratica in Italia» a) riforma del sistema politico e alternativa democratica b) verso le elezioni amministrative del '90 costruire le alleanze ripensando le città Terza parte «Il nuovo Pci» l'organizzazione di un moderno partito di massa» a) riforma del partito e nuovo statuto b) il partito dei diritti nuovo ruolo delle strutture di base Invitiamo fin da ora le Federazioni a programmare per tempo la partecipazione dei compagni telefonando all'Istituto ai numeri 0522/2332/23658

La Cooperativa soci de l'Unità è proprietaria de l'Unità di Italia radio di Unità Vacanze Diventa anche tu socio della Coop Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 BOLOGNA Tel. 051/238587

NOZZE D'ORO Il 24 settembre GUIDO VAL DESALO e LUCIA SCAPIN con le figlie Luciana Ida Ada Eda i generi i nipoti i parenti tutti e tanti amici hanno festeggiato i 50 anni del loro matrimonio. Auguri affettuosi ai loro sposi. Sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità Venezia 26 settembre 1989

ERRATA CORRIGE Si precisa che fra i titoli di studio validi per i 3 posti di FUNZIONARIO-ISPETTORE DELLA GALLERIA D'ARTE MODERNA - 8° qualifica funzionale area culturale nell'avviso del 19/9/89 del Comune di Bologna, è stato omissso per un refuso di stampa «LAUREA IN ARCHITETTURA»

informazioni SIP agli utenti PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1989 E scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1989 Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardo pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n° 188 (a cui chiamata e gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento. IMPORTANTE La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Riunito il Soviet supremo

Gorbaciov ammonisce i dirigenti di Armenia e Azerbaigian: hanno due giorni per risolvere il problema della regione contesa altrimenti «prenderemo misure» Moldavia, scioperi finiti



Mikhail Gorbaciov durante una pausa dei lavori del Soviet supremo

«Per il Karabakh 48 ore di tempo»

Con un discorso breve ma molto deciso, Gorbaciov ha aperto ieri i lavori del Soviet supremo dell'Urss. Ai dirigenti dell'Armenia e dell'Azerbaigian ha dato due giorni di tempo per trovare una soluzione in grado di porre fine al blocco economico che ha messo in ginocchio l'Armenia. «Useremo metodi concreti», i destini del paese non possono dipendere da «umori», anche se «giustificati».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nel breve discorso che ha tenuto ieri per inaugurare la seconda sessione del Soviet supremo dell'Urss, Mikhail Gorbaciov ha lanciato ai deputati sovietici un messaggio conciso ma drammaticamente significativo il cui senso è: il tempo stringe, o riusciamo a modificare le cose che non vanno oppure «l'opinione pubblica sarà altamente delusa del Soviet supremo». In altre parole è il momento di «prendere decisioni», sia sul terreno economico, sia sulle altre questioni aperte, come la seria minaccia costituita dalle tensioni nazionalistiche. E, proprio su quest'ultimo punto, il presidente sovietico ha lanciato una sorta di ultimatum: rivolgendosi ai leader dell'Armenia e dell'Azerbaigian ha detto che essi devono riuscire a trovare, entro due giorni, una

soluzione alla controversia aperta fra le due repubbliche sovietiche sulla sovranità del Nagorno-Karabakh. E se non riuscissero? «Prenderemo misure concrete», ha detto Gorbaciov, senza, per il momento, entrare nei dettagli. D'altra parte la situazione nel Nagorno-Karabakh e in Armenia, «assediata dal blocco delle merci (che in gran parte devono attraversare necessariamente l'Azerbaigian) decretata dai nazionalisti azerbaigiani continua, e solo ieri sono riusciti a transitare i primi treni, dopo molto tempo, con i rifornimenti. È probabile, ha poi informato Gorbaciov, che questa notte (cioè ieri notte, ndr) l'intensità del passaggio dei convogli possa aumentare. Ma se così non fosse, è appunto arrivato il momento di prendere misure d'emergenza per sanare quella che il retto-

re dell'Università di Erevan (capitale dell'Armenia) ha definito «una vergogna per il partito comunista e per il paese». Sino alla notte scorsa solo l'intervento delle truppe speciali del ministero dell'Interno, che hanno trasportato con elicotteri militari generi di prima necessità, medicinali e giornali, ha evitato la tragedia. Gorbaciov ha parlato anche della criminalità. È l'altro argomento, insieme alla penuria di generi alimentari, che fa discutere la gente, in un paese che effettivamente non è molto abituato al crimine comune. Il leader sovietico ha detto: «Nonostante che le leggi promulgate per combattere il crimine stiano iniziando a funzionare, non vediamo un cambiamento della situazione, anzi esso continua a crescere». Durante i lavori del Comitato centrale del Pcus, il ministro degli Interni Vladimir Bakatin aveva reso noti gli ultimi dati disponibili, secondo i quali nei primi otto mesi dell'anno in corso la criminalità è cresciuta del 33,2 per cento: «Una crescita senza precedenti», è stato il commento di Bakatin. I lavori della sessione autunnale del Soviet supremo, organismo eletto, lo ricordiamo, dal Congresso dei deputati del popolo, erano iniziati con un piccolo incidente: il sistema elettronico di votazione è entrato subito in tilt, per cui, dopo un momento di confusione, Gorbaciov, con una battuta, ha detto: «Compagni tirate fuori le vecchie armi, cioè votate con le mani. Già dai primi interventi sono ricomparsi i temi che avevano animato nella primavera-estate i lavori del Congresso del popolo. Il deputato Igor Shamenov di Yaroslavl ha proposto l'istituzione di una commissione d'inchiesta del Soviet supremo «sul tentativo della Pravda di screditare il deputato del Soviet supremo Boris Eltsin» e poi ha citato la circostanza, riportata dalla rivista Argomenti e fatti, che la procura generale dell'Urss sta mettendo ostacoli al lavoro della commissione d'inchiesta decisa dal Congresso del popolo sul caso del giudice Gdlian e Ivanov (erano impegnati nell'inchiesta sui collegamenti fra la mafia uzbeka e Mosca). «Perché non chiamiamo qui il procuratore generale?», ha proposto Shamenov. Altro tema dominante della giornata di apertura dei lavori del Soviet supremo è stato, naturalmente, quello dell'economia. «Dalla sessione estiva del Soviet supremo ad oggi la

situazione è, sotto molti aspetti, peggiorata - ha detto Gorbaciov ai 450 deputati presenti nella sala -. Dobbiamo quindi adottare misure urgenti per rimuovere le tensioni sociali e andare decisamente avanti sulla strada della perestrojka e delle riforme». Ha quindi preso la parola il ministro delle Finanze, Valentin Pavlov, che ha illustrato le principali linee d'azione del bilancio pubblico per il 1990, il cui obiettivo è quello di ridurre della metà un deficit statale che attualmente si aggira sui 120 miliardi di rubli (200 miliardi di dollari). Esse sono: tagli alle spese militari, vendita delle industrie statali in perdita e emissione di titoli pubblici. A proposito delle spese per la difesa, Pavlov ha confermato la proposta avanzata dal Congresso del popolo di ridurre il budget in questo settore del 14 per cento nel 1991. Anche nel 1990 le spese militari verranno tagliate e ciò è possibile, ha detto Pavlov, per l'attuale realistica e costruttiva politica estera sovietica. In sintesi, gli obiettivi di bilancio per il 1990 sono: portare il deficit a 60 miliardi di rubli (96 miliardi di dollari), cioè le spese statali dovrebbero esse-

re di 488 miliardi di rubli (780 miliardi di dollari), mentre le entrate dovrebbero ammontare a 428 miliardi di rubli (674 miliardi di dollari).

Si tratta di previsioni, ma questa volta il governo sovietico avrà un consigliere d'eccezione, nientemeno che il governatore della Federal Reserve

Usa, Alan Greenspan, che arriverà a Mosca verso la metà di ottobre. Intanto, nelle città moldave di Tiraspol e di Bender sono stati sospesi gli scioperi politici, e in un centinaio di aziende è ripreso il lavoro dopo oltre quattro settimane di interruzione. Lo riferisce un dispaccio della Tass.

Ma il rientro deve essere stato amaro per l'anziano leader. La Rdt è stato choc per l'inarrestabile esodo di cittadini verso la Germania occidentale. Ieri, i profughi della Germania Est che avevano passato i confini fra l'Ungheria e l'Austria nelle ultime due settimane, dopo il via libera dato da Budapest, avevano superato le 20mila unità. E il flusso non accenna a diminuire. Nella notte fra domenica e lunedì il confine austro-ungarico è stato attraversato da 568 cittadini tedeschi. Negli ultimi giorni sono entrate in Austria dall'Ungheria fra le 500 e le 800 persone al giorno. Le autorità di frontiera in Baviera confermano che nel corso della notte di domenica sono arrivati dall'Austria 445 tedeschi-orientali a bordo di quattro autobus ed un treno. Altri sono arrivati in macchina. Ma l'esodo assume aspetti ancora più drammatici. Du-

rante il fine settimana, 128 cittadini della Rdt hanno passato illegalmente il confine tra la Cecoslovacchia e l'Ungheria; in 87 hanno compiuto l'impresa attraversando a nuoto il Danubio fra le città di Rajka ed Esztergom. Fra i fuggiaschi, a quanto si è saputo, c'era anche un cittadino cecoslovacco. Altro modo per fuggire, per i rifugiati nelle ambasciate della Rgt nei paesi orientali nei quali si trovano in vacanza. È salito a più di 200 il numero dei cittadini tedeschi-orientali accampati a Varsavia nella sede diplomatica della Germania federale e nei locali di un ex seminario cattolico, dove attendono l'autorizzazione di recarsi nella Rgt. Secondo fonti bene informate, le autorità di Varsavia avrebbero assicurato ai profughi che potranno recarsi nel paese che sceglieranno, «senza alcun ostacolo da parte loro. Diversa la situazione in Cecoslovacchia, dove i profughi tedeschi-orientali rifugiati nell'ambasciata della Rgt sono ormai quasi 900. Le autorità cecoslovacche hanno steso attorno alla sede diplomatica uno sbarramento di fusti per impedire qualsiasi contatto fra i profughi e la stampa.

La Rgt cerca, intanto, di risolvere il problema per vie diplomatiche: nei prossimi giorni, in margine all'assemblea generale dell'Onu a New York, il ministro degli Esteri federali Hans-Dietrich Genscher avrà colloqui sull'argomento con i colleghi cecoslovacco, tedesco-orientale, ungherese, polacco e sovietico.

La delusione di operai e contadini «Da noi la perestrojka è bloccata»

Gorbaciov invita i membri del Comitato centrale a «stare di più con la gente, condividere i problemi». Uno spinoso incontro con gli operai e i contadini membri del massimo organismo del Pcus. Condivise alcune critiche alla direzione centrale. La paura delle elezioni e l'invito a «non stare con le mani in mano». La difficile condizione delle campagne e la speculazione dei commercianti disonesti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Nelle campagne la perestrojka è bloccata. A noi colosiani danno una saponetta ogni tre mesi. Una volta si poteva comprare una saponetta a 40 copechi, adesso gli speculatori delle cooperative la rivendono a tre rubli e 40 copechi e non c'è l'acqua calda, solo fredda, molto fredda. Noi produciamo carne, patate e cosa ci arriva in cambio? Ecco cosa: il cemento non si vede, la legna costa 150 rubli al metro cubo, i mattoni a 100 rubli. E dove sono i

chiodi? E i quaderni per i figli? È la mafia che manovra tutto...». Il caposquadra Parubok, un colosso dell'Ucraina, membro del Comitato centrale, ha parlato senza peli sulla lingua nella riunione che Mikhail Gorbaciov ha voluto tenere il giorno dopo il Plenum del Comitato centrale per ascoltare i lavoratori e gli operai, componenti del massimo organo del partito, per sentire «gli umori di quelli che come voi rappresentano migliaia e migliaia di persone». Dal reso-

conto della Pravda si ricava il senso di un confronto non facile, dal quale sono emerse, in più di un intervento, le irritazioni di dirigenti che si sentono mortificati dai cambiamenti in corso nel paese, di pensatori lamentosi della perdita di influenza del partito e critici insistenti nei confronti del «centro» da cui non giungono segnali di «concretezza» mentre ci sarebbe bisogno di «ordine e disciplina». Il segretario del Pcus, che ha voluto l'incontro, non si è tirato indietro e ha, persino, riconosciuto come corrette alcune osservazioni, a cominciare da quella, politicamente più insidiosa, su una emarginazione preoccupante della classe operaia il cui ruolo è stato fortemente attaccato dalla piega assunta dall'ultima campagna elettorale per il Parlamento. «Io accollo la critica - ha affermato Gorbaciov - ma spero proprio che la classe operaia non se ne stia

ancora con le mani in mano e che impari la lezione». L'obiettivo è di aumentare l'unità delle classi sociali, mettere «ordine, elevare la disciplina» ma soprattutto entrare «nel dibattito politico, avvicinandosi ai problemi della gente». Ripetendo a quanti rimproverano alla direzione del partito una presunta ignoranza della situazione complessiva del paese («state pur certi, abbiamo il polso degli avvenimenti»), ricordando che non ci saranno «deviazioni», ammettendo «errori» («vultu ad inaspettanza (nessuno) aveva le formule pronte quando abbiamo cominciato la perestrojka...»), Gorbaciov ha chiesto ai dirigenti del Comitato centrale di occuparsi di più del popolo, di «stare con la gente», perché è proprio questo lo «stile di oggi». Ma, cosciente di avere presenti nella sala molti dirigenti non del tutto entusiasti del nuovo corso, il segretario ha garanti-

Ambasciata polacca a Roma Wiejacz lascia l'incarico «Varsavia conta sugli aiuti»

ROMA. I prossimi cinque mesi saranno «decisivi» per il futuro della Polonia e fondamentale sarà invertire la tendenza negativa dell'economia. Lo ha affermato l'ambasciatore polacco in Italia Jozef Wiejacz in una conferenza stampa svoltasi a Roma. Per Wiejacz, che sta per lasciare la sede diplomatica di Roma per tornare al ministero degli Esteri a Varsavia, è stata l'occasione per fare un bilancio dei quasi cinque anni passati nella capitale italiana. Wiejacz ha detto che risolvere i problemi dell'economia sarà decisivo «per avere altri risultati». Lo sviluppo economico sarà difficile e imporrà sacrifici - ha osservato - ma «non c'è altra strada» per avere, in futuro, una situazione migliore. L'ambasciatore ha spiegato che la Polonia conta sull'aiuto dell'Occidente. «I paesi occidentali che si sono detti pronti a dare una mano - ha detto - adesso possono farlo». Wiejacz ha ricordato l'aiuto dato dalla Cee con l'invio di prodotti alimentari e la firma recente dell'accordo commerciale ed economico tra la Comunità europea e la Polonia, definito «un passo molto importante verso l'unità europea». Il diplomatico ha sottolineato l'importanza delle riforme democratiche in Polonia, un altro degli obiettivi del nuovo governo, e ha detto, per quanto riguarda la politica estera, che la Polonia è interessata a dare il suo contributo al processo di distensione e di disarmo e ai buoni rapporti tra Est e Ovest per arrivare alla «ricostruzione dell'unità europea». «Esemplari» sono stati definiti i rapporti bilaterali tra Italia e Polonia da Wiejacz che ha espresso la sua «soddisfazione» per i cinque anni trascorsi a Roma. Per quanto riguarda i rapporti politici ha voluto «sottolineare» le visite di Jaruzelski in Italia, tre anni fa, e quella, del maggio scorso, di Cossiga in Polonia.

Praga Soldati Urss muoiono in esplosione

KOMARNO (Cecoslovacchia). Un'esplosione avvenuta ieri ha demolito un edificio nel quale abitavano dei soldati sovietici, provocando «delle vittime» a Komarno, una città sul Danubio nei pressi della frontiera tra la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa ufficiale cecoslovacca Ctk. «Ci sono delle vittime» ha indicato la Ctk, senza precisare tuttavia il loro numero. Secondo i primi elementi raccolti nell'inchiesta, l'esplosione, aggiunge l'agenzia di stampa, sarebbe dovuta ad una fuga di gas. L'edificio distrutto si trovava in una «zona abitata da membri del gruppo centrale delle unità militari sovietiche» di stanza in Cecoslovacchia, ha precisato la Ctk.

Eltsin regala siringhe anti-Aids

Un milione di siringhe «usa e getta» comprate negli Stati Uniti e distribuite agli ospedali pediatrici dell'Urss. Boris Eltsin ha voluto smentire le voci sulle sue spese folli negli Usa con gesto ad effetto. Ha acquistato le siringhe a New York, con i soldi ricavati dalle conferenze, e le ha fatte scaricare ieri a Mosca. All'arrivo del prezioso carico all'aeroporto c'era anche la tv di Stato.

MOSCA. Quali spese folli nei negozi di New York e appuntamenti in Cadillac? Quali serate allegre passate bevendo Jack Daniel's e chiacchiere, whisky amaro del Tennessee? Boris Eltsin, con un gesto da consumato tribuno del popolo, ha assestato un duro colpo ai suoi avversari, che avevano ristampato un pezzo della Repubblica sulle sue avventure americane per metterlo in cattiva luce di fronte agli elettori sovietici. Durante il soggiorno negli Usa ha acquistato un milione di siringhe di plastica, iniettabili, negli ospedali dell'Urss. Centinaia di bambini sono stati contagiati nei mesi scorsi dall'Aids in un centro pediatrico dove mancavano le siringhe «a perdere» e gli infer-



Boris Eltsin intervistato al suo rientro a Mosca

mi negligenti non sterilizzavano a dovere quelle classiche. Il prezioso carico è arrivato ieri in aeroporto. Boris Eltsin ha controllato personalmente i dipendenti dello scalo che scaricavano le casse. Una presenza che aveva anche un forte sapore polemico nei confronti dei suoi detrattori: «Ecco come ho speso i centomila dollari guadagnati in Usa. Avevo promesso di impiegare nella lotta contro l'Aids e ora mantengo l'impegno». Le siringhe sono state divise e spedite in nove ospedali pediatrici.

Tutta l'operazione è stata ripresa dalla tv sovietica. Il commentatore del telegiornale della sera ha accompagnato le immagini con queste parole: «Forse Boris Eltsin è un uomo politico che cerca la pubblicità, ma stavolta la pubblicità è meritata». Un'altra «dichiarazione riparatrice» dopo il colpo basso che la Pravda, giornale ufficiale del Pcus di-

RSCG

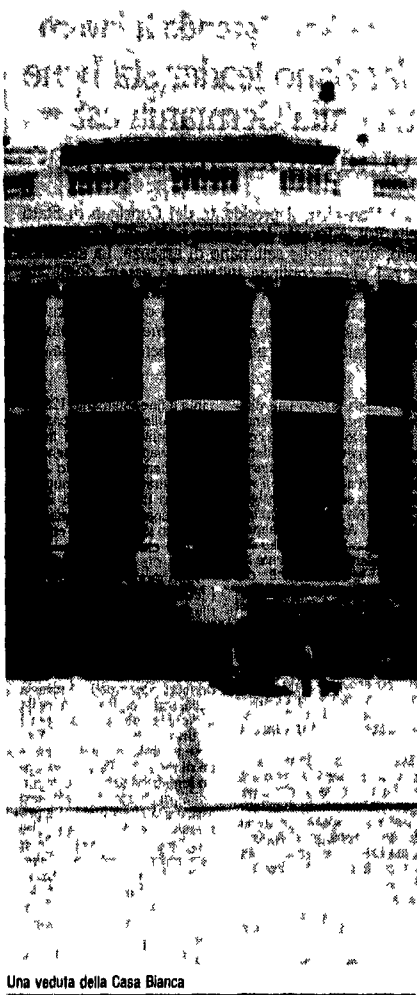
CITROËN BX: LA SFIDA DELLA QUALITÀ.

1

**MILIONE IN PIÙ
SULLA QUOTAZIONE
DEL TUO USATO**

FINO AL 30 SETTEMBRE

↑



Una veduta della Casa Bianca

Il mercato monetario ha risposto prontamente all'intesa di Washington. In Italia a 1376 lire

Difficile fare previsioni: Poehl non esclude un intervento sui tassi Marco a livello minimo

I Sette adesso sorridono. Dollaro in picchiata, perde il 5%

L'intesa tra i sette paesi più industrializzati del mondo sulla riduzione del tasso di cambio del dollaro stavolta sembra funzionare. A differenza dell'aprile scorso, quando un analogo pronunciamento rimase praticamente inascoltato, ora il mercato monetario ha reagito con inusitata prontezza. In tutto il mondo la moneta americana ha subito un pesante arretramento. Durerà?

DARIO VENEGONI

MILANO I cosiddetti «Sette grandi» rappresentanti dei governi e delle banche centrali degli Stati Uniti, del Giappone, del Canada, dell'Inghilterra, della Francia, della Rft e dell'Italia sabato sera erano stati categorici: l'ascesa del dollaro negli ultimi mesi — hanno scritto in una breve dichiarazione comune — appare non coerente con le indicazioni fondamentali di lungo periodo dell'economia. Il tasso di cambio del dollaro nei confronti delle altre monete «forti» in sostanza per i «Sette grandi» deve calare.

Non è un auspicio nuovo. Già il 2 aprile scorso i Sette avevano espresso analogo orientamento forse con minore perentorietà. Gli effetti pratici di quella dichiarazione — alla loro furono praticamente trascurabili. Dall'inizio dell'anno il dollaro si è rivalutato del 19% nei confronti del yen e del 12% nei confronti del marco. Un andamento che è parso accelerare sensibilmente nelle ultime settimane tanto che in rapporto alle monete del Giappone e della Germania Federale quella americana era l'altro giorno cresciuta rispettivamente del 7 e del 5% dall'inizio dell'agosto scorso.

«I Sette» non si discostano troppo dal obiettivo segretamente fissato dai «Sette» già ad aprile: un permio su un cambio di 19 marchi per un dollaro. Ma la misurazione di quanto i tassi reali si discostano da quelli ottimali è in realtà un esercizio astratto e di scarsa soddisfazione. I «Sette» anche l'altra sera hanno infatti detto che il dollaro deve calare ma si sono ben guardati dal dire: no a che punto. Anzi hanno sempre escluso ufficialmente di essersi mai messi d'accordo su un obiettivo concreto.

Durerà? Proseguirà anche nei prossimi giorni la tendenza al ribasso? Difficile prevederlo. Di certo ten le banche centrali sono intervenute sui mercati monetari prima in Asia e poi in Europa vendendo dollari per rafforzare la valutazione. È un intervento importante per gli effetti psicologici che per gli effetti pratici. Le quote scambiate dalle banche centrali non superano il 1% del volume globale dei mercati monetari mondiali. E la stessa dichiarazione dei Sette di voler «cooperare strettamente sui mercati finanziari» avrebbe ben scarsa influenza in assenza di una reale dimostrazione di volontà politica comune.

Sono realmente uniti i governi dei paesi più forti del mondo occidentale in un'unica visione dello sviluppo dell'economia mondiale? Tutti al Trovato Persino Guido Carli l'altra sera ha detto di non aver ben chiaro quali siano i «fattori fondamentali» dell'economia cui faceva riferimento il comunicato che pure gli stesso aveva appena fatto di approvare. Né in verità si vedono segnali nuovi all'interno dell'amministrazione Bush sul punto cruciale dei rapporti tra i paesi più industrializzati e cioè sul tema della riduzione del deficit pubblico americano.

Invito ufficiale L'Urss verso il Fmi: a ottobre Greenspan da Gorbaciov

WASHINGTON Il presidente della Riserva federale degli Stati Uniti Alan Greenspan è stato invitato a un'Onore Sovietica dove si recherà in ottobre accompagnato da un alto funzionario del dipartimento di Stato. L'invito è stato fatto nel corso dei colloqui Shevardnadze Baker la settimana scorsa. Sorprende la rapidità con cui è stato posto in calendario e l'intento di non restringere la portata ai normali scambi di opinioni fra esponenti dell'autorità monetaria. Il presidente della Riserva federale infatti è nominato su indicazione del presidente degli Stati Uniti ma la sua veste è quella di esponente di una istituzione economica autonoma dall'Amministrazione con funzioni tecniche ben definite.

La Banca centrale dell'Urss Gosbank ha sempre avuto scambi di opinioni con i banchieri centrali degli altri paesi. All'epoca della prima distensione si tenne anche un simposio italo-sovietico fra banchieri centrali. La visita di Greenspan viene tuttavia motivata in via ufficiosa con i piani di riforma monetaria dell'Unione Sovietica. Fonti di agenzia attribuiscono al segretario di Stato James Baker la dichiarazione che «i sovietici non hanno chiesto presunti» precisazione chiaramente rivolta agli ambienti occidentali che criticano l'indebitamento estero dell'Urss oggi circa un ottavo di quello degli Stati Uniti.

In realtà i progetti discussi a Mosca per la riforma monetaria implicano tutti una partecipazione più ampia dei sovietici al mercato finanziario internazionale. Per quanto riguarda il suo internazionale del ruolo si è ancora in fase di studio. Le copiose riserve di oro della Banca centrale sovietica ed alle possibilità di incrementarle che offre la condizione di produttore di oro dell'Urss. Tutta una moneta di uso internazionale — meno di tutti il dollaro — può oggi avere una regolare quotazione internazionale senza accordi di cooperazione fra le banche centrali. Questi accordi implicano normalmente la possibilità di compensare oscillazioni temporanee di riserve con interventi di regolazione.

Si discute sulle opzioni. Banchieri italiani a consulto sul debito estero

WASHINGTON Il sistema bancario internazionale si consulta sul piano Brady per la prima volta i presidenti delle associazioni bancarie del gruppo dei dieci (Belgio, Canada, Francia, Italia, Giappone, Olanda, Regno Unito, Stati Uniti, Rfg, Svezia e Svizzera) hanno esaminato a Washington in una riunione riservata le opzioni offerte dal progetto del ministro del Tesoro americano agli istituti esposti nei confronti del Messico. L'incontro — cui ha partecipato per l'Italia il presidente dell'Abi Piero Barucci — era stato preparato venerdì scorso dal direttore generale delle associazioni. Le grandi banche italiane in tanto cominciano ad esprimere i propri orientamenti sulle tre possibilità contemplate dal piano Brady (canalizzazione del 35 per cento del debito, riduzione del tasso di interesse dal 10 al 6,25 per cento e concessione di nuovi crediti in misura pari al 25 per cento dell'esposizione) la «linea» del ministro del Tesoro — più volte ribadita in questi giorni — è in fatti quella di lasciare all'amministrazione la scelta sulla

opzione più adatta per i singoli istituti. Il presidente della Comit Enrico Braggiotti — presente insieme ad un gran numero di banchieri italiani e stranieri — ha detto che il suo istituto (esposto verso il Messico per circa 200 milioni di dollari) propende per le prime due soluzioni. Il Banco di Sicilia — secondo il presidente Giannino Parravicini — appare invece orientato verso la soluzione che prevede l'abbandono degli interessi mentre la Banca nazionale dell'agricoltura — ha affermato il presidente Giovanni Auletta — «deve ancora analizzare approfonditamente il tema». Per quanto riguarda invece il Banco di Napoli la cui esposizione nei confronti del Messico è assai modesta (13 miliardi di lire) il presidente Luigi Cocchi ha indicato come soluzione più probabile quella della cancellazione di parte del debito. Si è appreso che circa la metà dell'esposizione delle banche italiane verso l'estero pari ad oltre diecimila miliardi è stata già convertita in lire.

Investimenti nell'ambiente e nuovi aiuti all'assemblea del Fondo monetario. Le quote non saranno aumentate perché non c'è accordo tra i 7 sulla ripartizione

Carli chiede più risorse per l'Est

L'aumento delle quote al Fondo monetario non si farà prima della fine dell'anno perché non c'è accordo sulla ripartizione. Bloccato così il progetto maggiore, l'assemblea in corso a Washington concentra la sua attenzione su argomenti particolari, quali gli investimenti a difesa dell'ambiente e i finanziamenti alle economie della Polonia e dell'Ungheria. Ipotesi di accordo vanno maturando.

RENZO STEFANELLI

ROMA Con il denaro non ci vuole fretta se il direttore del Fondo Camdessus chiede l'aumento delle risorse al meno del 50% inglesi e tedeschi resistono dicendo che l'importo utilizzato che ha si critica il fatto che il Fondo monetario non reagisca con sanzioni contro i paesi in arretrato con i rimborsi. In realtà è la linea politica che resta arretrata. Il Fmi ha risorse inutilizzate perché i suoi metodi di intervento sono asfittici e vincolati. I paesi che non rimborsano hanno spesso bisogno di una assistenza a più vasto raggio di un semplice prestito che li metta in condizione di riportare sotto controllo la bilancia dei pagamenti.

I paesi in via di sviluppo non schiano di fare le spese di questa sessione anche perché hanno perso il primo posto nell'attenzione dell'opinione pubblica degli occidentali. I duecento programmi della Banca mondiale definiti la «svolta verde» della Banca mondiale hanno acquistato una popolarità immediata. La Banca mondiale deve farsi perdonare un passato di investimenti male valutati e ce la mette tutta anche a costo di danneggiare i paesi in via di sviluppo. Nella riunione del Comitato per lo sviluppo il presidente Edoard Chidzero (Zimbabwe) ha ricordato che nei paesi sviluppati quando si fa un esproprio per pubblica utilità il proprietario viene indennizzato.

I paesi in via di sviluppo sono pronti a limitare l'uso delle risorse naturali, terra, acque, foreste, risorse minerarie, se bordando alle esigenze ambientali ma chiedono che si faccia in un contesto di risorse positive per la loro popolazione. A questa esigenza non c'è risposta nei programmi della Banca mondiale. Inoltre sia la «sicurezza alimentare» che l'elementare tutela sanitaria delle popolazioni non dovrebbero essere escluse dalla politica ambientale.

Fra l'altro sono gli uomini che gestiscono l'ambiente e la miglior tutela delle risorse ambientali è la loro formazione e questo scopo. L'Est europeo e l'altro grande argomento di dibattito. Sono stati resi noti i programmi dell'International Finance Corporation (Ifc) una finanziaria della Banca mondiale in Polonia promozione di imprese congiunte partecipazione alla creazione di banche che assistano il settore privato dell'economia. Aiuti per privatizzare alcune imprese consulenza tecnica. È il modello che si appropria con poche varianti ai paesi che chiedono aiuto globale come la Polonia. Interviene la Ifc e non la Banca mondiale direttamente perché quest'ultima è vincolata a regole come la soglia di quattrocento dollari di reddito procapite per l'ammissione ai finanziamenti.

Il Rapporto del Fondo getta quindi un raggio di ottimismo sul futuro ipotetico dell'Italia. Per parte sua Guido Carli nell'intervento citato ha detto che l'Italia è oggi in prima fila nell'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Ha citato i programmi di cooperazione e la compressione mostrata verso i debitori. Naturalmente l'Italia resta un paese a cui scambi si concentrano con gli altri paesi industrializzati. E trova difficoltà a sviluppare scambi più verificati ancor più della Germania del Giappone e della Francia.



L'interno della Borsa di New York

Vaticano e sovietici a confronto sulla «casa comune europea»

CITTÀ DEL VATICANO Promosso dal Pontificio consiglio per il dialogo con i non credenti e dal Comitato sovietico per la sicurezza e la cooperazione in Europa si terrà dal 18 al 21 ottobre prossimo a Strasburgo un colloquio internazionale sul tema «di ruolo della civiltà nella costruzione della casa comune europea». Vi parteciperanno numerosi studiosi dell'Est e dell'Ovest ed i lavori saranno presieduti dal cardinale Paul Poupard e da Eugenio Sili, rispettivamente presidente e vice presidente dei due organismi promotivi. La novità dell'iniziativa che si ricollega al filone del dialogo tra mondo comunista e cristiano per la ricerca di punti di incontro e di collaborazione su questioni riguardanti il destino dell'uomo sta nel fatto che è la prima volta che un organismo ufficiale del Vaticano promuove congiuntamente con un organismo ufficiale sovietico un colloquio internazionale su una tematica quale quella della «casa comune europea» che sta tanto a cuore sia a Giovanni Paolo II che a Mikhail Gorbaciov. Questi con approcci diversi e in tempi ravvicinati hanno trattato proprio davanti al Parlamento di Strasburgo suscitando vasto interesse ad Est come ad Ovest. Giovanni Paolo II ha proposto nell'agosto scorso rivolgendosi a mezzo milione di giovani convenuti da ogni parte a Santiago de Compostela.

La seconda novità riguarda la dichiarata disponibilità dei sovietici a voler cercare insieme agli studiosi di ispirazione cristiana le radici storiche di questa Europa così diversificata per popoli e lingue, analizzando anche le ragioni che l'hanno divisa dopo la conferenza di Yalta. Ma i sovietici hanno soprattutto accettato il confronto e la sfida che dovrebbe consentire di verificare oggi che cosa le correnti di pensiero che si ispirano al socialismo ed al cristianesimo possono dare per la costruzione di una «casa comune europea» che non guardi solo l'economia e la politica ma comprenda pure i valori culturali e religiosi.

Questo il dato nuovo e qualificante di un simposio che fin da ora fa pensare ad una svolta anche dei rapporti tra la S. Sede e l'Urss nel quadro di un profondo ripensamento critico di quanto fu stabilito a Yalta nel 1945 che già ha intravedere cambiamenti e persino sbocchi impensabili solo mesi fa. Anzi l'incontro di Strasburgo dovrebbe scrivere a dare un fondamento storico e culturale ad un dialogo che se nella seconda metà degli anni sessanta e negli anni settanta fino all'incontro di Budapest del 1986 impegnò studiosi di parte comunista e cristiana a ricercare quali potevano essere i punti di convergenza tra il pensiero cristiano e socialista per una collaborazione prima di tutto sui problemi della pace e dell'avvicinamento dei popoli oggi dovrebbe offrire l'occasione per individuare le ragioni e i comuni che possono stimolare forze di diversa ispirazione ed esperienza a costruire un'Europa in un mondo pacifico e interdipendente. Perciò sono stati fissati temi come «umanesimo europeo» «valori comuni nelle culture europee» e «i

diritti dell'uomo nella tradizione europea» «religione e laicità in Europa» «campi di collaborazione tra l'Est e l'Ovest dell'Europa» «qualità Europa per domani» «la sicurezza e la cooperazione nella casa comune europea».

Un tale proposito va ricordato per capire meglio la strategia della S. Sede verso Est che Giovanni Paolo II ricevendo il 9 gennaio scorso il corpo diplomatico accreditato in Vaticano disse che lo sviluppo sopravvenuto recentemente nell'Urss e negli altri paesi dell'Europa centrale e orientale contribuiscono a creare le condizioni propizie ad un cambiamento di clima per quanto riguarda la situazione mondiale. Si trattò da parte del Papa di una apertura di credito alla perestrojka che lui ulteriormente precisata dal segretario di Stato card. Agostino Casaroli che rivolgendosi lo stesso giorno agli ambasciatori disse che «la novità più apprezzata e la più inattesa di tutte quelle che il 1988 ha portato all'umanità» tanto da essere di portata

la sicurezza e la cooperazione in Europa il simposio — ha dichiarato il cardinale Poupard — deve essere «un atto di avvicinamento tra le due Europee nmate troppo a lungo separate». La S. Sede di fronte ai cambiamenti dell'Est è in attesa dell'incontro tra Giovanni Paolo II e Gorbaciov.

Ed aggiunge «si tratta dello sviluppo della situazione nell'Urss e nei rapporti di quest'ultima con il mondo e che ha fatto pensare alla possibilità di un cambiamento radicale nei rapporti Est-Ovest».

Ed ha pure riconosciuto che «nelle riunioni della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea l'Ungheria dimostra una particolare sensibilità per la difesa del principio della libertà di religione». Ed infine è stata apprezzata «la decisione presa dalle autorità ungheresi di permettere il libero transito sul suo territorio a migliaia di rifugiati in cerca di una sistemazione migliore». Un riconoscimento esultante del nuovo corso ungherese.

La seconda novità riguarda la dichiarata disponibilità dei sovietici a voler cercare insieme agli studiosi di ispirazione cristiana le radici storiche di questa Europa così diversificata per



Poletti «Sui valori la Chiesa deve parlare»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Aprendo ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente della Cei, il cardinale Ugo Poletti ha rivendicato il diritto della Chiesa di intervenire nella vita del paese quando sono in gioco i valori etici e religiosi.

Il cardinale Poletti, che ha voluto chiarire in una sede che esprime tutta la Chiesa italiana la sua posizione in riferimento alle recenti polemiche su Roma, ha sottolineato che in questo spirito abbiamo seguito e seguiremo ogni vicenda del paese. Naturalmente - ha spiegato - senza una punta polemica - lo scopo dei vescovi è anche di promuovere nella vita civile una coerente presenza cristiana nel senso che i cattolici impegnati in politica non possono prescindere da quei principi evangelici richiamati nella recente intervista all'«Osservatore romano» che obbligano ad essere alimpidi moralmente, sensibili ai bisogni della gente e capaci di risolvere «anteponendo il bene comune agli affari».

Questo forte richiamo ai principi ha consentito al cardinale Poletti di affermare che ad essi devono ispirarsi il piano della Cei per gli anni 90: l'iniziativa «Evangelizzazione e testimonianza della carità» e il documento italiano per il Mezzogiorno centrato sul tema «Sviluppo nella solidarietà: Chiesa italiana e Mezzogiorno».

Per il documento sul Mezzogiorno c'è una certa attesa sia perché è l'intera Chiesa italiana a prendere posizione sulla problematica meridionale, anche se su di essa non sono mancati in questi anni interventi di singoli vescovi o di conferenze episcopali regionali, sia perché un precedente documento risale al 1948. Allora la Chiesa, in un contesto molto diverso, si limitò ad enunciare alcuni orientamenti la cui attuazione era affidata alla Dc come partito del cattolico. Oggi invece, la Chiesa con le sue associazioni il soggetto che, in piena autonomia, non solo analizza la situazione meridionale con i suoi problemi e le sue sempre più gravi contraddizioni, ma si sente impegnata ad operare sia pure nell'ambito della sua competenza perché ci sia una svolta nel Mezzogiorno. L'ultima questione affrontata dal presidente della Cei riguarda il sostentamento del clero. A tale proposito va ricordato che entro il 31 dicembre i fedeli possono fare alle chiese le offerte fino a due milioni di lire deducibili allorché sarà fatta la denuncia dei redditi nel maggio del 1990. In tal modo le chiese potranno anche indicare sulla denuncia a chi detiene l'8 per mille del gettito l'uso che la Chiesa cattolica, ad altre comunità religiose o ad enti morali laici.

Il presidente della Confindustria replica su politica e malaffare: «Stia tranquillo, non vogliamo toccare lui, vogliamo nuove regole»

Il Pri: «Qualcuno ha favorito gli avventurieri della finanza...» Fanfani: «Fondate le critiche ai partiti distratti dal potere»

Pininfarina: «Andreotti esagera»

Toni più morbidi, ma la polemica Confindustria-Andreotti su politica e malaffare continua. Ieri Pininfarina ha giudicato «esagerata» la reazione del presidente del Consiglio al discorso dei giovani industriali sulle «nuove regole». «Proporre l'idea di una riforma istituzionale non vuol dire contrapporsi all'attuale sistema democratico, ma volerlo migliorare». Riserve di Fanfani e Pri all'indirizzo di Andreotti.

ALBERTO LEISS

ROMA. «La polemica di Andreotti non era rivolta alla Confindustria, probabilmente il presidente del Consiglio ha ravvisato nella relazione dei giovani industriali, peraltro condivisa da noi, sulle riforme istituzionali, qualche pericolo per il sistema elettorale e, preoccupato, ha difeso il suffragio universale». Sergio Pininfarina ha voluto ieri smorzare i toni del contrasto che ha visto su sponde opposte al convegno di Capri la Confindustria, con l'indice puntato contro mafia e corruzione negli affari e nella politica al Sud, e Giulio Andreotti, nei panni di intransigente difensore della democrazia contro le insidie dei potenti trust economici. Ma volendo attuire, il presidente degli industriali ha riproposto la materia del contendere, e a ragione di Andreotti viene definita «esagerata». «La Confindustria non intendeva assolutamente sosti-



Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina (a destra) con Alfredo Reichlin al convegno di Capri

tuirsi alla classe politica. Io credo - ha detto Pininfarina - che l'iniziativa dei giovani industriali di studiare una possibile riforma istituzionale sia legittima e giusta, tanto più che è tesa al miglioramento del sistema attuale, non in contrapposizione ad esso. Un Pininfarina meno distante, dunque, dal giovane D'Amato, di quanto era apparso a Capri? A proposito delle concentrazioni ha riconosciuto che «la nostra stampa è concentrata in 3 o 4 famiglie, ma ciononostante - ha aggiunto - la pluralità esiste. Le concentrazioni all'estero sono ancora maggiori». Il discorso di Andreotti non è piaciuto del tutto anche in casa Dc. Per Amintore Fanfani, se si vuole contrapporre il potere dei grandi gruppi economici e dell'informazione, i partiti, a cominciare dalla Dc, devono intensificare la propria vita democratica. Mentre a livello istituzionale

devo essere «accentuate forme di democrazia partecipativa». E per Fanfani sono fondate le critiche ai partiti che «distratti da accaparramenti di voti e logoraggi da preoccupazioni di potere vengono meno alla missione che loro dà la Costituzione. E il Pri, con un editoriale della «Voce», non rinuncia a qualche insidiosa chiosa al discorso di Andreotti: la denuncia dello strapotere delle concentrazioni

di comando del mondo economico figure più pronte ad interpretare le esigenze di intreccio fra affari e politica. Non dimentichiamocene. Sembra un riferimento alla vicenda Sindona... Reazioni anche dal mondo sindacale. Fausto Bertinotti, segretario Cgil, comunista, coglie un «importante elemento di novità» nella posizione dei giovani industriali, che denunciano «il partito della gestione

Martelli sui rapporti col Pci e sull'ipotesi di un ricambio

«Il sistema Dc ha fatto scuola ma è al tramonto»

Fortani sollecita «alta» proprio mentre Martelli avverte che «non ci sarà un quarto governo a guida Dc». L'esponente psi riprende quel discorso sulla prospettiva politica interrotto con il passaggio a palazzo Chigi. «Non sono - dice - il bastone della vecchiaia di Andreotti. E colpa nostra se la Dc non va all'opposizione. Incoraggio la nuova guardia del Pci ad andare avanti. E sull'alternativa...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Questo governo con la Dc è una prova senza appello», dice Claudio Martelli. Qualche giorno fa era stato Bettino Craxi a lanciare all'indirizzo di piazza del Gesù un altro «avviso», rivendicando l'alleanza del «convento che indica il priore». Ma quella del segretario socialista è sembrata essere una pura mossa tattica, dettata dall'imbarazzo socialista di dover giustificare la relazione dei giovani industriali «ha sollevato questioni reali e prosegue una riflessione interessante di questo fronte imprenditoriale. Ho sentito per la prima volta dire basta all'intervento straordinario. Ed è vero che nel Sud il sistema politico è l'ostacolo principale ad un sano sviluppo. Su questo Andreotti ha sorvolato. Più vero il segretario della Uil Giorgio Benvenuto: «Occorre un legge antitrust contro i monopoli, chi lo ha detto ha il mio consenso».

Martelli oscilla nel giudizio sul Pci: qui sostiene che il peso di un partito che vuol restare comunista rimane ancora ingombrante, lì sollecita una marcia in atto di integrazione nel socialismo europeo; qui riconosce come «buona cosa» che il nuovo gruppo dirigente «abbia abbandonato i compromessi con la Dc», il lamenta «un linguaggio un po' sommaro e primitivo» nella polemica con il governo; qui vede una concezione dell'alternativa come «somma numerica e non compromesso politico», il ammette che sui temi più gravi dell'Italia contemporanea come quelli dell'immigrazione e della giustizia fiscale ci sono «convergenze incostituzionali». Questo oscilla, è chiaro, risente dell'indeterminatezza della politica socialista. Forse serve a rilanciare la propria posizione evitando di contrapporsi all'immobilismo craxiano. Resta l'ammissione che il fatto che la Dc non vada all'opposizione è «una patologia del sistema politico». «È colpa nostra», dice ancora Martelli. Che ripete con Craxi. «Senza l'unità socialista non ci sarà mai nessuna alternativa». Ma, una volta tanto, non pare recitare solo una glossetta. «Possiamo aver dato l'impressione - riconosce l'ex vicesegretario socialista - di pensare l'unità socialista come una confluenza del Pci e del Psdi nel Psi. Non è così. Si tratta di tornare all'antico, al socialismo dell'origine, alla sua vasta e pluralistica sintesi, alla coerenza dei diversi livelli di socialismo operaio, cristiano e liberale per creare qualcosa di nuovo». Lo chiama ritorno al futuro. E precisa di parlare anche «ai miei compagni».

«Quanto resterò direttore generale? Non ho scadenze: un giorno o cent'anni...»

Agnes sfida la Dc: «Ora salvate la Rai»

Il placido fluire del Premio Italia si scuote per l'arrivo di Biagio Agnes, direttore generale della Rai. Sarà il saluto d'addio? Affatto. Agnes svolge un ragionamento che è una sfida e un monito innanzitutto alla Dc: è vero, il pluralismo è messo in pericolo dalle concentrazioni; ma allora, perché affossare la tv pubblica? Risponde per le rime a Berlusconi. Conclude: «In Rai posso restare ancora un giorno o 100 anni».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO ZOLLO

PERUGIA. Ai cronisti Enrico Manca dichiara che Biagio Agnes ha fatto un «buon discorso». A parte, nella folta pattuglia socialista che scorta il presidente, si commenta: «Belle parole, ma non gli eviteranno la perdita della poltrona, tra un mese al massimo. La Dc di Fortani non può rimangiarsi le accuse di giugno, quando addossò alla Rai guidata da Agnes e al Tg diretto da Nuccio Fava la colpa del successo Pci alle elezioni». In verità, nessuno nega di Agnes sia quanto gli resta da passare in viale Mazzini da Agnes e al Tg diretto da Nuccio Fava la colpa del successo Pci alle elezioni. In verità, nessuno nega di Agnes sia quanto gli resta da passare in viale Mazzini da Agnes e al Tg diretto da Nuccio Fava la colpa del successo Pci alle elezioni.

Rai vincente ma posta al bivio (rialzo o declino) e delinea la strategia per il futuro; non abbandona il campo ma non intende farsi evocare a fuoco lento, in una tipica operazione fortissima; insomma, si rivolge a tutti i partiti ma cerca di far venire allo scoperto piazza del Gesù, perché dichiara che cosa vuol fare della Rai e motivare su questa opzione l'eventuale, imminente rimozione del direttore generale. Lì che non toglie che le cose possano andare altrimenti: prima via il demitizzato Agnes, poi si provvederà ai bisogni della tv pubblica. Ma che cosa ha detto Agnes? È come se avesse idealmente ripreso il filo del discorso fatto da Andreotti a Capri, sul pericolo dei potenti

economici, in particolare di quelli che controllano e usano i mass-media. «È vero - dice Agnes - la concentrazione dell'informazione può condurre alla uniformazione delle coscienze in una coscienza collettiva predeterminata da pochi, se non addirittura da manipolatori». Ma non è forse il servizio pubblico il naturale argine contro l'appropriazione della informazione, dunque «un grande valore nazionale ed una leva di libertà, di democrazia, di pluralismo»? Agnes non nega la sua complessa composizione, cita tre programmi: l'imminente «Notte della Repubblica» di Sergio Zavoli; «Droga, che fare», «Telefono giallo». Ma se le cose stanno così, perché chiede Agnes - si mette a rischio la tv pubblica sino a dovervi interrogare «sulle ragioni di chiusura o incomprendimenti verso la radiotelevisione, a fronte di tv comunali libere di fare quel che vogliono».

Se si vuole parare il rischio occorrono due cose. Una buona legge di regolamentazione e una diversa ripartizione delle risorse, che ora penalizza la Rai e distorce l'intero sistema della comunicazione. «Mi è capitato di vedermi descritto - ha detto Agnes - come un ostacolo alla pax televisiva come un guerriero intransigente anziché come un prudente negoziatore. Non è così. Il conflitto tra pubblico e privato in Italia è stato ed è l'effetto di due fattori: la mancanza di una legge e lo squilibrio delle risorse». Però replica per le rime a Berlusconi che accusa la Rai di sprechi, che chiama a suoi maleducati ministri e simili: «Attacchi inconsulti, tracotanza che denota mancanza di stile e grossa debolezza, nonostante la potenza economica e vanità amezze». Un brano inserito nel testo a braccio, che provoca l'applauso di tutto il popolo della Rai presente in forze a Perugia. Contro chi vorrebbe che la Rai a detta pura di far quadrare la lira, Agnes avverte: «L'informazione non è una merce qualsiasi, l'esigenza di garantire un'informazione libera è primaria rispetto a quella pur corretta della pura e semplice efficienza economica»; quindi la tv pubblica - nella legge da fare e nella redistribuzione delle risorse - non può essere trattata «alla stregua di un programma ideato

Proposta la candidatura di Massimo Cacciari a numero uno

Il Pci promuoverà a Venezia una lista di «convergenza democratica»

La prima vera lista di «arga convergenza democratica» nascerà a Venezia, per le prossime comunali. Il Comitato federale ha approvato l'operazione che potrebbe anche portare alla rinuncia del tradizionale simbolo del Pci. Proposta la candidatura a capoluogo di Massimo Cacciari, che accetterà a condizione che programmi e lista siano fortemente innovativi: «Le condizioni ci sono tutte», precisa.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Massimo Cacciari guiderà la lista comunista (sempre che costì resti definita) per le comunali di Venezia. «Questo è ciò per cui stiamo lavorando», spiega il segretario provinciale del Pci Walter Vanni. «È una proposta che mi onora», aggiunge lo stesso Cacciari. Il primo passo è stata una riunione del Federale, allargata ed alla presenza di Piero Fassino. Si è conclusa con un ordine del giorno che dà mandato agli organi esecutivi «di realizzare tutte le iniziative necessarie a costruire un progetto per la scadenza elettorale fortemen-

te innovativo», e di «rivolgere un appello alle forze intellettuali, professionali, ambientaliste, laiche e cattoliche per un confronto programmatico e politico che crei le condizioni per una lista di larga convergenza democratica». Votazione unanime, con cinque astenuti (fra cui il sen. Cesco Chinello e Paolo Caccian, fratello di Massimo); paradossalmente, i più convinti sull'operazione e sul nome di Cacciari, ma dubbiosi che la lista «aperta» nasconda «operazioni di basso trasformismo politico di vecchi gruppi dirigenti».

Walter Vanni descrive al contrario l'operazione come una prosecuzione di quel «laboratorio politico» che Venezia continua a rivelarsi: «Abbiamo vissuto un'esperienza di governo inedita, il rapporto politico rosso-verde-laico, con una netta visibilità del Pci, con una sua funzione di equilibrio tra repubblicani e verdi da un lato, socialisti dall'altro. Questa maggioranza vuole proiettarsi anche oltre il 1990. Resta aperto il problema della demagogia delle forze sociali che si riconoscono in questi partiti. Bisogna organizzare una nuova aggregazione sociale».

Ed allora? Ed allora la proposta è di muoversi su due direzioni. Da un lato garantire la massima governabilità della città fino al 1990, con un impegno forte del Pci ed il pieno sostegno agli uomini di giunta, in particolare al vicesindaco Cesare De Piccoli. Dall'altro, rovesciare l'impostazione tradizionale del rapporto Pci-indipendenti in campagna elettorale. Vogliamo in sostanza mettere il partito a disposizione di tutte le forze che in questi anni si sono impegnate sulle questioni della città, ma non hanno una rappresentanza istituzionale diretta. A queste forze rivolgeremo un appello, perché si arrivi ad un programma comune e a una lista che io chiamo di concentrazione democratica, in cui dovranno avere il massimo di «visibilità» nella composizione e nella testa di lista - sia le personalità indipendenti, a partire da Massimo Cacciari, sia gli esponenti comunisti oggi più impegnati nell'esperienza amministrativa.

Elezioni Dc sconfitta in comuni del Sud

ROMA. Sedici consiglieri al Pci, quattro alla Dc. Questo è il risultato ufficiale delle elezioni comunali (con sistema maggioritario) a Pignola, in provincia di Potenza. Il consiglio comunale era stato sciolto nell'agosto scorso, dopo che il Consiglio di Stato, a conclusione di un procedimento amministrativo, aveva proclamato eletti 10 consiglieri della Dc e altrettanti del Pci, modificando l'originaria composizione dell'assemblea, a maggioranza Dc. Scendo crociato sconfitto anche nel comune di Staleiti, in provincia di Catanzaro: comunisti e socialisti uniti hanno conquistato 762 voti, contro i 470 della «Colomba» (cattolici dc dissidenti) e i 325 della Dc. Anche qui si è votato con il sistema maggioritario e la maggioranza è assicurata alla lista «rossa» socialcomunista. La campagna elettorale è tutta giocata sui problemi della difesa del territorio - dopo lo scempio che la speculazione edilizia ha compiuto, con il sostegno della passata amministrazione Dc.



A Pertini auguri del Papa e di Cossiga, rose dalla lotta

Il suo illustre predecessore ieri mattina nella sua abitazione (nella foto). Per una lista di Spadolini e una lunga serie di messaggi e doni: un busto di Garibaldi da Craxi, 93 rose rosse da Nide Foti. E anche una telefonata del Papa.

Roma
Morto il
partigiano
«Milo»

ROMA. È scomparso a Roma, dopo lunga malattia, il compagno Francesco Pesci, più conosciuto con il nome di battaglia «Milo», che aveva preso durante la guerra di Liberazione. Era nato ad Avio (Trento). Capitano dell'esercito, l'8 settembre si trovava al comando di un battaglione di fanteria a Cesena. Dopo essersi sottratto alla cattura dei tedeschi, raggiunse la famiglia a Belluno ed aderì subito al movimento antifascista e fu nominato responsabile militare del Cni della provincia. Venne arrestato dalle SS e condannato a morte. Prima dell'esecuzione fu liberato insieme a 72 antifascisti. Costituita la divisione Garibaldi «Nino Nannetti» (settemila uomini) ne divenne comandante. Per il suo comportamento durante la guerra partigiana fu insignito di medaglia d'argento e promosso maggiore per meriti di guerra. Fu anche decorato della medaglia americana «Bronze Star». Perché comunista, fu collocato a riposo d'autorità e si diede alla vita sindacale, al sindacato ferroviari e a quello dei pensionati, dirigendone i giornali.

La camera ardente è stata allestita presso la casa di cura «Figlie di S. Camillo» e l'insediamento sarà domani a Largo S. Barnaba (Marranella), dove interverrà il presidente dell'Anpi, sen. Boldrin.



Licio Gelli

A Palazzo di giustizia di Bologna
il clima si fa rovente
dopo le rivelazioni del legale
«convertito» da Licio Gelli

Giudice legato alla massoneria
indagherà sul caso Montorzi

Non si indaga sul venerabile, ma si chiede di indagare su alcuni giudici che hanno chiesto e ottenuto la sua condanna al processo per la strage di Bologna. I veleni del caso Gelli-Montorzi hanno prodotto questo primo, perverso risultato. L'inchiesta sulla misteriosa conversione del «legale» affidata a un giudice affiliato a una porzione di massoneria direttamente controllata dal capo della P2.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Signor procuratore, come mai il capo della P2 non è stato interrogato sull'improvvisa e poco convincente «conversione» dell'avvocato Montorzi? «Queste non sono domande da fare. La mia sola risposta potrebbe essere "no comment"». Per il resto, non ho nulla da dirvi, taglia corto Gino Paolo Latini, dirigente di uno degli uffici giudiziari bolognesi da due mesi nell'occhio del ciclone.

zione» al veleno sui giudici che avevano chiesto e ottenuto la condanna di Gelli a dieci anni di carcere per calunnia plurigravata.

A un mese dal processo d'appello per l'attentato in cui morirono 85 persone e 200 rimasero ferite, i veleni del caso Montorzi sono entrati in circolo. L'inchiesta che doveva accertare se il legale avesse subito pressioni da parte di Gelli e del suo entourage per il momento ha sortito un unico paradossale risultato: pochi giorni fa, parte degli atti sono stati trasmessi alla magistratura fiorentina perché eventualmente indaghi su presunte collusioni tra alcuni giudici bolognesi e il Pci. Sempre sulla base delle rivelazioni di Montorzi, il procuratore generale Mario Forte ha inviato un rapporto al Consiglio Superiore della Magistratura. E forse non è un

caso se, proprio in questi giorni, Vincenzo Rovello, ispettore del ministero di Grazia e Giustizia, è in visita al tribunale di Bologna, ufficialmente per un'ispezione alle cancellerie che deve obbligatoriamente svolgersi ogni tre anni.

Ma ad avvelenare il clima di Bologna è anche il criterio seguito dal procuratore capo per assegnare l'inchiesta sul ravedimento di Montorzi. Titolare della fase preliminare dell'indagine è stato infatti il pubblico ministero Mauro Monti, il cui nome compare nell'elenco dei massoni cosiddetti «all'orecchio». Dietro questa pittoresca definizione c'è una delle strutture più riservate e quindi pericolose, della «libera muratoria». Basti pensare che nel '77 il Gran Maestro Lino Salvini affidò a Licio Gelli in persona i rappor-

ti con quei 77 fratelli che non risultano iscritti ai ruoli né delle Logge come membri attivi né del Grande Oriente come membri non affiliati.

Che un «Mauro Monti di Pianoro Bo» comparisse in quegli elenchi è cosa nota da tempo negli uffici giudiziari bolognesi. A suo tempo, L'Espresso parlò addirittura di un dottor Mauro Monti affiliato alla P2. Agli atti della commissione parlamentare che indagò sulla loggia di Gelli c'è anche una raccomandata del venerabile Ennio Battelli che, subito dopo il varo della legge che vieta le società segrete, invita i «fratelli» affiliati a strutture riservate a mettersi «in sonno» e la diffida dal «prendere contatti con persone diverse dal Gran Maestro». Tra i destinatari della lettera c'è appunto Mauro Monti.

Il magistrato avrebbe ammesso i suoi rapporti con la massoneria. E anche per questo molti trovano singolare che proprio a lui sia stato affidato l'incarico di indagare su Gelli e il misterioso voltafaccia dell'avvocato Montorzi. A carico di Monti, dal febbraio dell'88, è in corso una procedura di trasferimento ad altra sede giudiziaria. La prima commissione referente del Csm cominciò ad occuparsene proprio a Bologna, durante un procedimento a carico di Claudio Nunziata, il giudice «scodomò» della procura. In quell'occasione, molti colleghi dei due magistrati sollevarono il caso Monti, in relazione a strani rapporti con grossi trafficanti di stupefacenti. Da un'intercettazione telefonica è risultato che il giudice Monti avrebbe addirittura subito pressioni da uno di questi.



La clinica Mangiagalli di Milano

Aborto alla Mangiagalli
Primario sabota la legge
«Volete applicare la 194?
Io rifiuto responsabilità»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Abortire alla Mangiagalli è sempre più difficile. Uno dei due primari di ostetricia, il professor Filippo Polvani, obiettore di provata fede, ritiene di poter declinare ogni responsabilità per le interruzioni di gravidanza operate nella clinica che dirige. Facendo appello all'obiezione di coscienza ha scritto nei giorni scorsi una lettera al Consiglio di Amministrazione dell'ospedale per dire: «Sono un obiettore e ritengo sia un mio diritto-dovere astenermi da qualunque valutazione per gli interventi che riguardano le procedure e l'applicazione della 194, affidate per legge ai medici non obiettori. Questi medici che già ora sono costretti ad operare in un clima di intimidazione, con la magistratura pronta ad aprire procedimenti penali ogni volta che si interrompa una gravidanza non desiderata, adesso dovrebbero assumersi da soli la responsabilità delle proprie scelte. Il professor Polvani entra nel ruolo di Ponzio Pilato.

La sua scelta non ha trovato consensi neppure sul fronte degli obiettori. Il medico alterna la responsabilità di continuare gli interventi abortivi con l'altro primario di ostetricia, il professor Candiani, anch'egli obiettore, ma che ha sempre dichiarato che la Mangiagalli è una struttura pubblica e come tale deve applicare una legge dello Stato.

La commissione per l'applicazione della «194», composta dal presidente della clinica, il professor Craveri (obiettore) e da tre membri del consiglio di amministrazione ha stigmatizzato il comportamento di

Polvani, ritenendolo incompatibile con la sua mansione. L'obiezione di coscienza lo autorizza a non operare aborti, ma non a impedire di fatto la corretta applicazione della legge. «Abbiamo deciso di sottoporre la questione all'Università - ha dichiarato il vicepresidente Cerardo - e di farne presente che un suo dipendente non risponde alle esigenze del nostro Ente». Il passo successivo sarà con ogni probabilità una richiesta di dimissioni: in settimana si riunirà il Consiglio di Amministrazione per valutare i provvedimenti da adottare. «Saremo durissimi» - annuncia Cerardo - «questa è una posizione illegittima, che non può essere in nessun modo tollerata».

Milano è la capitale dell'obiezione di coscienza e dell'obiezione di comodo. Il 75 per cento dei primari hanno fatto questa scelta e se la decisione di Polvani fosse generalizzata di fatto l'aborto tornerebbe nella clandestinità. Per ora è solo il gesto arbitrario di un personaggio che nella capitale lombarda è ben conosciuto, per la tenacia con cui si è sempre opposto all'aborto. Negli anni '70, poco prima dell'approvazione della 194, una donna ricoverata alla Mangiagalli morì di infarto dopo che le fu negata l'attestazione a un aborto terapeutico. Il no era stato pronunciato da Polvani. Le peritriche successive lo scagionarono, ma per mesi il suo nome apparve sui giornali e sui muri della clinica, fu gridato nei corredi delle donne e rimase a lungo il simbolo della violenza antiabortista.

Si estende la protesta: ieri Vassalli ricevuto da Cossiga

Nuovo codice, altre dimissioni
nella commissione Zagrebelsky



Giuliano Vassalli

Vassalli sale al Quirinale da Cossiga per fare il punto sulle scadenze del nuovo codice e sull'amnistia. Nelle stesse ore si estende la protesta contro il decreto governativo sui giudici delle indagini preliminari. Dopo il presidente Zagrebelsky, si dimettono vari membri della commissione ministeriale per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario. Critiche a Vassalli dall'Associazione nazionale magistrati.

FABIO INWINKL

ROMA. Incontro tra Francesco Cossiga e Giuliano Vassalli, ieri al Quirinale, ad un mese dalla data prevista per l'entrata in vigore del nuovo processo penale. Al centro del colloquio del capo dello Stato con il guardasigilli il sofferito decollo del codice e il discusso provvedimento di amnistia. Ma non è da escludere che si sia parlato anche della protesta suscitata dal decreto governativo di venerdì scorso, con cui sono stati «congelati» ai vertici delle nuove sezioni per le indagini preliminari i vecchi titolari degli uffici istruttoria e delle preture circondariali dei maggiori tribunali. Un atto definito di «controriforma», che contraddice vistosamente il Dpr che un anno fa

stabiliva, contestualmente al nuovo codice, le modifiche all'ordinamento giudiziario.

Alle dimissioni di Vladimir Zagrebelsky dalla presidenza della commissione ministeriale che elaborò questa riforma, è seguito ieri analogo gesto di altri membri della commissione: il costituzionalista Alessandro Pizzorusso, i giudici Ubaldo Nennucci, Amos Pignatelli e Francesco Siena, l'avvocato Carlo Cacciapuoti.

Nella lettera di dimissioni inviata a Vassalli l'avv. Cacciapuoti rileva che «l'iniziativa governativa che ha portato alle dimissioni del presidente Zagrebelsky è quella stessa che la nostra commissione aveva unanimemente disapprovato nella riunione del 27

giugno scorso a Roma. Non posso - prosegue il legale genovese - che ribadire la mia valutazione di allora nel senso che la nuova norma, poi varata dal governo il 22 settembre scorso, è particolarmente grave, poiché incide addirittura sulla portata ideale della riforma. Nel momento in cui una scelta governativa sembra stravolgere il grande disegno per il quale ci siamo entusiasti, viene meno ogni interesse a continuare un lavoro che non sarebbe più lo stesso e mi sembrerebbe un tradimento della mia coscienza non manifestare il mio profondo disagio». Il prof. Pizzorusso rileva che «il ministero era ricettivo delle aspirazioni dei politici a non sopprimere nessun ufficio giudiziario, benché ciò fosse per ragioni puramente clientelari».

Assai nette anche le prese di distanza dei magistrati. «Nei mesi scorsi - ricorda Raffaele Bertoni, presidente dell'Anm - non mancai di manifestare pubblicamente la mia opposizione al primo tentativo di varo del decreto: mercoledì la giunta associativa si riunirà per discutere sul decreto e per le eventuali iniziative da prendere».

Della questione si occuperà nella giornata odierna anche il «Comitato avvocati e magistrati per la giustizia».

Per parte sua «Unità per la Costituzione», la corrente di maggioranza relativa in seno all'Anm, esprime un provvedimento governativo «non permissivo» perché «inevitabilmente esposto al rischio oggettivo di lettura in chiave di favoritismi personali».

Intanto la Voce repubblicana affronta in una nota le questioni relative all'adozione di un provvedimento di amnistia. Il quotidiano sottolinea che «bisogna definire attentamente l'ambito di efficacia ed è necessario, per non suscitare aspettative che vanificherebbero l'efficacia dei procedimenti speciali, che questo sia l'ultimo provvedimento del genere».

L'Associazione ambiente lavoro ha inviato al Parlamento e al governo un appello affinché dalla prossima amnistia restino esclusi i reati atinenti agli infortuni sul lavoro. Ogni anno si registrano in Italia 800mila infortuni, tra industria e agricoltura, con più di duemila morti.

Csm, aggiornata
la decisione
su Alberto Di Pisa

ROMA. Lunga e sofferta riunione della prima commissione del Csm sul caso di Alberto Di Pisa, il giudice palermitano sospettato di essere il «corvo» delle lettere anonime scritte a più riprese contro Giovanni Falcone e altri magistrati e investigatori. Chiamata a decidere sul trasferimento d'ufficio del magistrato, la commissione ha aggiornato a oggi i suoi lavori senza giungere ad alcuna conclusione.

Si fronteggiano infatti le posizioni di quanti sollecitano la formalizzazione del provvedimento a carico del Di Pisa e di coloro che intendono proseguire in un'inchiesta che, oltre al presunto «corvo», investe la posizione di altri magistrati palermitani. Si tratta in parti-

colare di Giuseppe Ayala, chiamato in causa dallo stesso Di Pisa, ma anche del presidente della Corte d'appello Carmelo Conti.

La prima commissione è formata da sei componenti (il presidente Nino Abbate di Unicois, Marcello Macaldena e Giuseppe Cariti di Magistratura indipendente, Elena Paciotti di Magistratura democratica, il comunista Marjo Gomez d'Avaya e il democristiano Nicola Lapenta), ma alla riunione di ieri hanno partecipato diversi altri esponenti del Consiglio. La discussione si è protratta a lungo, sotto l'effetto della drammatica audizione di Alberto Di Pisa, svoltasi giovedì scorso.

Ambasciata italiana e polizia tunisina informate sul ragazzo scomparso
Dopo l'incontro con le autorità, i genitori di Fabio con i maghi a El-Dyem

Nomadi della speranza nel deserto

Magliette rosse, con su scritto «Pirana», una ditta che produce antifurti; scarpe da tennis, portamento atletico: saranno loro i componenti di una missione scientifica italiana, a cercare il piccolo Fabio. Punta verso l'oasi di Ksar Gailane. Da ieri mattina intanto le autorità tunisine sono state informate di un caso che sta commuovendo l'Italia. E i maghi? Ci sono. Non mollano, anche se un po' nervosi...

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

EL-DYEM. Nomadi della speranza, ecco cosa stanno diventando il papà e la mamma di Fabio. Una speranza cocciuta che da ieri ha il nome di un modesto borgo arabo, El-Dyem, a sud-est della Tunisia, ma che in compenso vanta il più grande colosso d'Africa, quasi una copia del nostro. I maghi sono voluti venire qui, e Teresa e Matteo Lo Grasso ascoltano i maghi con attenzione. Ma da ieri questa speranza non è più appesa all'esile filo che sostiene i pendolini, è scesa in campo perché l'ambasciata italiana a Tunisi. Ed è scesa in campo anche la scienza. Claudio Moreno, l'ambasciatore, è un uomo molto disponibile, che ieri mattina ha finalmente incon-

trato nella sede diplomatica i genitori di Fabio-Sabat. Da loro ha ricevuto finalmente una bella foto a colori, un primo piano di Fabio sorridente, con ciuffo di capelli neri che gli cascano sulla fronte. Poi, dopo un colloquio durato mezz'ora, ha ricevuto i giornalisti.

I due maghi, Pier Giorgio Feroli e Paolo Tartaglia, sono rimasti in sala d'aspetto. Scuotevano il capo ripetendo: «Questo sì che è davvero tempo perso...». Il diplomatico ha spiegato alcune cose della Tunisia che è bene sapere. Questo paese è rinomato, all'interno dello scacchiere dei paesi arabi, per l'efficienza e la potenza investigativa della sua polizia. Non esistono più, da parec-

chi anni, tribù nomadi in senso stretto. Il nomadismo, comunque limitato, riguarda gli spostamenti degli animali per esigenze di pascolo, ma a praticarlo, lungo spostamenti che non superano il centinaio di chilometri, sono solo gli uomini. Donne e bambini restano sempre in attesa negli accampamenti. Ecco perché, da ieri, quella foto a colori è stata riprodotta centinaia di volte, in altre parole è stato finalmente aperto un dossier Lo Grasso. Molto presto la televisione tunisina, che raggiunge anche i villaggi più decentrati, inizierà una campagna che potrebbe anche rivelarsi preziosa. L'ambasciatore comunque è stato chiaro con i genitori. Sarebbe insolito che dei pastori tunisini per due anni si fossero tenuti, finendolo con i adottare, un bambino di altra nazionalità. E se Fabio fosse vivo, o se più precisamente i genitori si convincessero di fronte a un ragazzo di quell'età, di quella statura, con gli occhi di quel colore... No. Quest'eventualità è da scartare: Fabio aveva una cicatrice sopra l'occhio destro. Presentava anche una curiosa anomalia

nel deserto, seguendo la mappa delle oasi, avendo incontri proprio con quelle tribù. Una ricerca programmata con molto anticipo. Tanto da render necessario l'intervento di alcuni ministeri italiani perché in Tunisia è proibito da parte della popolazione e a maggior ragione dei turisti l'uso di radiotrasmettitori. La base ricevente della spedizione sarà così proprio l'ambasciata italiana. Moreno non si è lasciato sfuggire l'occasione. E prima di dare la benedizione per il varo di questa missione scientifica, ha dato disposizioni affinché venga consegnata una foto di Fabio a ciascun equipaggio del fuoristrada. Una specie insomma di radar umano in continuo spostamento, non per captare, come dicono i maghi, le radiazioni di Fabio, ma, molto più prosaicamente, notizie sulla sua eventuale presenza. I ricercatori, anche loro, hanno incontrato papà e mamma Lo Grasso. I quali sono contenti, in qualche modo rincuorati. Ma sia chiaro loro, dovendo scegliere, sceglierebbero senz'altro la guida dei maghi. E per questo che ieri pomeriggio siamo venuti tutti in treno a El-Dyem.

1° OTTOBRE '89
BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° ottobre 1989 e scadenza 1° ottobre 1993.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 27 settembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,20% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 2 ottobre al prezzo di assegnazione d'asta, senza detimi di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 27 settembre

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base lordo	rendimento netto
97,20%	4	13,88%	12,11%

BTP



Immigrati e razzismo La Jervolino annuncia: «Pronta nuova legge per regolare l'accesso»

ROMA. Incontro ieri sera a palazzo Chigi tra il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, e i rappresentanti degli organismi di tutela ed assistenza degli immigrati, dei rifugiati politici e degli stranieri, che si trovano in Italia (Inca-Cgil, Ines-Cisl, Itai-Uil, Acli-Caritas Italiana, Servizio sociale internazionale, Arci, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Associazione italiani emigranti e famiglie, ed altri). Sono state affrontate varie questioni, tra le quali lo stato dei diritti, dei servizi socio-sanitari e dell'istruzione dei cittadini stranieri residenti nel nostro paese. La principale novità l'ha annunciata il ministro per gli Affari sociali. A quanto pare, è già pronta una proposta di legge per modificare le norme, risalenti al 1951, che regolano l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri in Italia. La proposta, ha aggiunto il ministro, era già in corso di elaborazione da parte di un gruppo di studio costituito dal precedente governo De Mita, e adesso è pratticamente completata. «Manca ormai soltanto pochi ritocchi», ha detto Rosa Russo Jervolino. Quanto all'incontro di ieri sera, i rappresentanti del governo si sono detti soddisfatti, perché le associazioni avrebbero manifestato un sostanziale accordo con le proposte presentate loro, il che farebbe registrare un notevole passo avanti in questo settore. Alla fine dell'incontro, il governo ha anche annunciato la decisione di ascoltare i rappresentanti delle Associazioni degli immigrati. La data è stata fissata per venerdì prossimo. Martelli ha elencato quelli che ritiene i provvedimenti più urgenti da varare. «Si tratta in primo luogo della nuova sanatoria, che deve essere incentivata anche attraverso l'istituzione della carta sanitaria per tutti gli immigrati». E ha aggiunto che il governo «è già pronto per quanto riguarda la parte relativa all'asilo politico». L'incontro di ieri sera si è svolto nell'ambito delle audizioni che il governo sta conducendo per definire la strategia di azione da adottare nei confronti del problema dell'immigrazione in Italia.

Il disastro del Dc9 Interrogati gli uomini del centro di Marsala accusati di «depistaggio»

«Quella notte sul radar non c'erano tracce... E poi è passato troppo tempo Un missile? Impossibile»

Militari sotto torchio Su Ustica tanti «non so»

«Non fu un missile ad abbattere il Dc 9 su Ustica». Così si difendono i militari del centro radar incriminati del «depistaggio» nell'inchiesta sul disastro di Ustica. E aggiungono che quella sera c'era un'esercitazione simulata, chiamata «Sinadex», e il centro radar di Marsala fu spento. Ma un quarto d'ora prima. Comunque gli avvocati difensori hanno chiesto una nuova perizia.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Sono anziano, ormai, come posso ricordare tante cose a dieci anni di distanza». Così si è giustificato davanti al giudice Bucarelli per la lunga serie dei «non ricordo», e «non so che rispondere», Audilio Ballini, maggiore dell'aeronautica che quel 27 giugno del 1980, con il grado di capitano, dirigeva il centro radar di Marsala. Ballini, che quella notte dirigeva il turno in sostituzione di un collega in ferie, attualmente è in servizio in una base Nato in Germania, ed è responsabile degli aerei radar «Awacs». «Possibile che una persona di neanche 50 anni, e che si sente così anziano, possa comandare un centro Nato talmente importante...», ha dichiarato Romeo Ferrucci, avvocato di parte civile per i parenti delle 81 vittime di Ustica, insieme con Alfredo Galasso e Franco Di Maria. Questo episodio, un po' paradossale, racchiude il senso generale degli interrogatori di ieri mattina, condotti dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli e dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce. I sei militari ascoltati al sesto piano dell'ufficio istruzione, accusati di reati che vanno dal favoreggiamento personale alla falsa testimonianza e all'occultamento di atti veri, hanno scelto una linea difensiva comune: sul radar di Marsala, vecchio e malmessico, quella sera non c'erano tracce. Poi sono passati tanti anni... Ieri sono stati interrogati, oltre ad Audilio Ballini, il responsabile del radar di Marsala, Fulvio Salomé; i capitani Sebastiano Muti e Avio Giordano; i marescialli Mario Sardu e Sossio Tozio. Sono alcuni dei sedici addetti al radar di Marsala, altri sette militari incriminati erano invece in servizio a Licola. Gli ufficiali e sottufficiali hanno raccontato ai magistrati che



Il recupero dei corpi dei passeggeri del «Dc9» dell'Itavia

le tracce dell'eventuale «caccia» anonima che avrebbe abbattuto il Dc 9 a Marsala non sono state né potevano essere rilevate. Perché? «Il radar era spento - questa la risposta dei militari - come sempre avviene durante le esercitazioni aeree simulate. Il 27 giugno c'era la «Sinadex», prevista da tre mesi». Una giustificazione contestata dagli avvocati di parte civile Romeo Ferrucci, Franco Di Maria e Alfredo Galasso che, sul filo dei minuti, hanno ricordato che l'esercitazione, una specie di «war games», era cominciata alle 21 e 4 minuti. Sei minuti dopo l'abbattimento sul mare di Ustica del Dc 9 dell'Itavia. Il radar, invece, non ha tracce da almeno un quarto d'ora. Sul perché del disinservimento anticipato del sistema di rilevazione automatico, gli ufficiali e sottufficiali in servizio a Marsala non hanno dato spiegazioni attendibili. «Neanche il sistema manuale ha rilevato la presenza di caccia», hanno continuato a ripetere i militari. Un'ostinazione stigmatizzata dai legali Ferrucci, Galasso e Di Maria che hanno sottolineato come il radar di Marsala, ad-

detto alla sicurezza militare, non abbia individuato il caccia anonimo che invece compare (la perizia Blasi è molto chiara) sulla traccia numero sei del radar «civile» di Ciampino. Gli avvocati degli ufficiali e sottufficiali, invece, hanno scelto una linea difensiva aggressiva. Per prima cosa hanno messo in dubbio per intero gli esiti della perizia Blasi, consegnata ai magistrati, dopo tanti anni di attesa, e ne hanno chiesta una nuova, con undici quesiti su tutti gli aspetti medico-legali della vicenda, la stessa dinamica del disastro, la localizzazione precisa dell'esplosione esterna e il significato del ritrovamento di Tnt e T4 (sostanze esplosive).

I difensori dei militari mettono in dubbio il fatto che il Dc 9 possa essere abbattuto da un missile e, per dimostrare questo, chiedono la rilevazione dei livelli di ossido di carbonio, per dimostrare un cedimento strutturale dell'aereo. Ma chiedono anche chiarimenti sull'interpretazione del tracciato (o mancato tracciato) del radar di Marsala e sulla corretta interpretazione del meccanismo «Nadge» che lo regola. Oggi proseguiranno gli interrogatori davanti ai giudici Bucarelli e Santacroce.

Stupefacenti Processo per direttissima a «Marechiaro»



Carmela Ferro (nella foto), la donna napoletana di 59 anni conosciuta negli ambienti della malavita genovese con il nome di «Marechiaro», verrà processata insieme con i suoi presunti complici con rito direttissimo per traffico di stupefacenti. La donna, due mesi e dodici giorni fa, è stata arrestata in carcere (e da questa vicenda nacque il film «Ieri, oggi, domani» interpretato da Sofia Loren), era stata arrestata sabato scorso nei vicoli della città vecchia insieme con altri quattro presunti complici con l'accusa di concorso in spaccio di stupefacenti. Nel corso dell'operazione era stata anche arrestata, ma con l'accusa di resistenza e oltraggio, Annunziata Fucci, di 36 anni, una delle figlie di «Marechiaro», il sostituto procuratore della Repubblica Luigi Lenzuza ne ha però disposto la scarcerazione.

Si uccide maneggiando la pistola del padre

Un ragazzo di 13 anni, Giuseppe Catanzaro, è morto la scorsa notte nell'ospedale civile di Lamezia Terme (Catanzaro) per una ferita alla testa provocata da un colpo partito accidentalmente da una pistola che stava maneggiando mentre si trovava nell'abitazione dei genitori. Il padre del giovane, Bruno Catanzaro, di 37 anni, bracciante agricolo, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Lamezia Terme, i quali hanno scoperto che la pistola dalla quale è partito il colpo che ha ucciso Giuseppe Catanzaro era detenuta illegalmente ed aveva il numero di matricola abraso. Bruno Catanzaro, dopo avere appreso della morte del figlio, si era allontanato ma stamane, dietro pressioni dei familiari, si è presentato spontaneamente ai carabinieri.

Si impicca con l'angoscia di tornare a scuola

lo studente - che si era iscritto alla quarta classe (sezione programmatori) dell'istituto tecnico statale commerciale «de Vinci» di Potenza - si è ucciso annodandosi al collo una tenda legata a un tubo della vasca di scarico del bagno. Il corpo è stato trovato da alcuni familiari.

Peschereccio e panfilo scomparsi da dieci giorni

Da dieci giorni mancano notizie di un motopeschereccio e di un panfilo che si sarebbero trovati in navigazione nel canale di Sicilia. I due natanti sono il motopeschereccio «Domènico» della fregatella di Augusta e il panfilo inglese «Energetic». Su quest'ultimo battello, della lunghezza di 40 metri, viaggia una coppia di cittadini britannici, mentre sul motopeschereccio, che stazza 21 tonnellate, erano imbarcati il comandante Domenico Giudice, 64 anni e quattro uomini di equipaggio. Le ricerche compiute in mare, anche con mezzi aerei e marini dotati di sofisticate attrezzature, non hanno finora portato ad alcun riscontro. Non sono state trovate tracce di rotami e questo farebbe escludere un naufragio delle due imbarcazioni.

L'Etna continua l'attività eruttiva

Dopo quello di ieri mattina un nuovo trabocco lavico si è verificato dal cratere di sud-est dell'Etna dalle 19 alle 20,30. Anche ieri sera il fenomeno, accompagnato da un forte aumento del tremore registrato dall'ismografo, è stato osservato durante un'intensa fase esplosiva con spettacolari fontane di lava visibili anche da grande distanza. Il trabocco ha dato origine a due colate che si sono dirette una a nord-est l'altra a sud-est nella valle del Boce, seguendo grosso modo il percorso di quelle della mattinata.

Diari scolastici sponsorizzati da marche di sigarette

Nelle scuole sono in distribuzione diari che reclamizzano le sigarette? Riprendendo una denuncia del movimento consumatore un gruppo di deputati comunisti ha rivolto ai ministri della Pubblica Istruzione, dell'Industria e della Sanità un'interrogazione per sapere quali provvedimenti intendano assumere in rapporto alla notizia della messa in vendita di un particolare presso l'euromercato di Milano, di due tipi di diari scolastici la cui copertina richiama in modo evidente due note marche di sigarette: Marlboro e Camel.

GIUSEPPE VITTORI

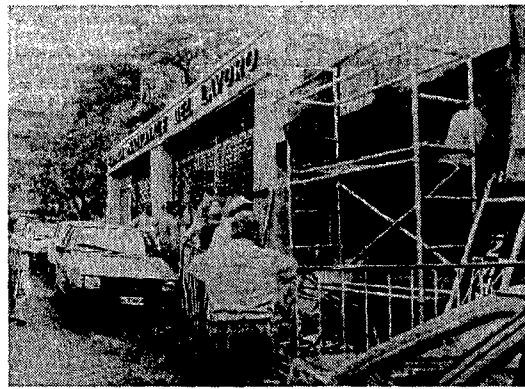
Lievi i danni; l'azione rivendicata a Roma Attentato ad un'agenzia Bnl «Finanzia i razzisti di Pretoria»

Nella notte hanno sfondato una vetrata, versato liquido infiammabile e appiccato fuoco. Alcuni locali dell'agenzia 26 della Banca Nazionale del Lavoro a Roma sono rimasti danneggiati. L'attentato, assai modesto, è stato rivendicato dal «Fronte Huey Newton-Anton Lubowski», una nuova sigla nel panorama del micro-terrorismo. Nel volantino accusa alle «multinazionali che sfruttano il popolo del Sudafrica».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ad entrare in azione, questa volta, è stato il «nucleo Huey P. Newton-Anton Lubowski», un gruppo intitolato al leader delle «pantere nere» e della Swap che sono stati uccisi nei mesi scorsi. L'obiettivo, l'agenzia 26 della Banca Nazionale del Lavoro, che si trova al numero 203 della Circonvallazione Gianicolense. Alle 3 di notte alcune persone hanno sfondato una vetrata laterale, versato alcuni litri di benzina e poi hanno appiccato il fuoco. Una «azione» di dimensioni a dir poco commovente, che è stata progettata all'interno dell'«arcipelago» dell'estremismo di sinistra che da tempo cerca punti di aggregazione intorno a tematiche molto diffuse come la questione ambientale, il pacifismo e il razzismo. E questa volta le motivazioni date al gesto sono i rapporti tra l'Italia e il Sudafrica e la vicenda del

traffico di armi con quel paese in cui la Bnl è stata implicata. La stessa Bnl, sostengono gli inquirenti, è stata scelta anche perché al centro dell'«alveare» dei finanziamenti concessi all'Irak dalla filiale di Atlanta. Proprio ieri la procura di Roma, che già da tempo ha aperto una inchiesta sulla banca, ha acquisito la documentazione relativa a quei finanziamenti ed in particolare l'elenco delle aziende che, si sospetta, dietro la facciata del commercio di materiale per l'agricoltura, trafficavano proprio in armi. Che si fosse trattato di un incendio doloso, i vigili del fuoco se ne sono accorti immediatamente. A chiamarli, subito dopo aver visto le fiamme sprigionarsi dai locali e il fumo uscire dalle finestre, era stato un metronome che passava per la Circonvallazione Gianicolense. I pompieri han-



La sede della Banca Nazionale del Lavoro sulla Circonvallazione Gianicolense è stata colpita da un attentato

Andate a prenderla». Nel punto indicato c'era effettivamente il pilco con dentro il «proclama» del nuovo gruppo o, forse, del nucleo creato per l'occasione. Nel testo critico nei confronti del governo italiano per i suoi rapporti con il Sudafrica «dove operano le multinazionali e i grandi consorzi di banche che sfruttano la popolazione del paese dell'apartheid». E lo stesso «nucleo», che sembra indicare tra

per comprare armi. Il giudice Maria Rosaria Cordova, in particolare, si è fatto consegnare l'elenco delle società italiane che hanno fornito un accordo con quel paese, ufficialmente per la vendita di materiale agricolo, che si sospetta però nascondesse il traffico di armi. Per far luce su questo aspetto il sostituto procuratore ha deciso di ascoltare alcune persone che svolgevano il ruolo di «intermediatore».

Tragico errore a Catania Carabiniere in borghese uccide un automobilista scambiato per rapinatore

CATANIA. I carabinieri lo definiscono un tragico errore maturato nel clima di terrore che si respira nella Catania delle lotte tra bande rivali, degli oltre 80 morti ammazzati dall'inizio dell'anno, delle rapine e delle estorsioni. Solo che a rimetterci la vita, questa volta, è stato un innocente, Gerolamo Lanzafame, 35 anni, incensurato, sposato e padre di due figli, titolare di una piccola impresa edile. Un carabiniere in borghese, un alba di ieri, lo ha scambiato per un rapinatore e gli ha sparato addosso colpendolo alla testa. È avvenuto in via Sgroppillo, alle 5 di mattina. Alle 4,30 della notte, una telefonata aveva avvertito i carabinieri di Catania che nel supermercato si stava consumando una rapina. Accorse sul posto le volanti trovavano una Golf scura con il motore ancora caldo posteggiata nel piazzale e alcune

Torino, fine tragica di un amore. L'uomo era sposato Uccide la giovane amante e si spara Lei aveva 17 anni, lui quaranta



Roberta Concas

TORINO. Alle soglie del Duemila c'è ancora chi sceglie e decide di morire e far morire per amore. Assurda crudeltà e follia più o meno lucida, devono aver spinto, l'altra notte, Vito Monteleone, un elettrotecnico di 40 anni, originario di San Severo, in provincia di Foggia, a stroncare la vita di Roberta Concas, una studentessa di 17 anni che abitava con i genitori e un fratello a Torino, in via Tibone 11. Nelle stesse stablie, al piano terra, abitava anche Vito Monteleone, con la moglie Rosanna Celie, di 34 anni e due figli, Michele di 13 anni e Cristiano di 11. I due amanti (23 anni di differenza tra l'uomo e la ragazza) forse in preda alla disperazione per il loro «difficile», indubbiamente

osteggiato rapporto, nella tarda serata di domenica sono saliti sull'auto di lui, una «Golf» nera, per il loro ultimo incontro. Si sono diretti fuori città, lungo la statale per Cuneo, fermandosi a pochi chilometri da Torino, nell'ampia piazza Cavour di La Loggia, piccolo comune della prima «cintura» cittadina. Ed è in quella piazza che nella prima mattinata di ieri, un abitante del paese, Marino Di Maio, trentasettenne, ha trovato, accanto alla sua vettura, l'auto nera con i due morti. Sul sedili anteriori della «Golf» i corpi, dai volti in parte sfigurati dai colpi di pistola. Sul cruscotto della macchina, un foglio di carta spiegate, scritto in stampatello, ma con grafia tremolante, in cui l'assassino-suicida ha ten-

dopo, sono stati condotti i genitori della povera Roberta, Felice Concas di 57 anni e Paola Stara di 45; entrambi sconvolti, increduli, per aver perso in quel modo la loro giovanissima figlia. I carabinieri hanno quindi avvertito i familiari del Monteleone, la moglie e i due figli. I due coniugi, da qualche mese, avevano iniziato le pratiche per la separazione. Forse la moglie, Rosanna Celie, era ormai al corrente della relazione del marito con la giovane studentessa, ma certamente, né lei né i genitori della ragazza potevano immaginare o paventare una simile, tragica conclusione. Resta il dubbio, ma è purtroppo un dubbio insolubile, se anche Roberta fosse davvero convinta di abbandonare in quel terribile modo la vita.

Progetto antinquinamento La Banca mondiale in aiuto dell'Adriatico e del Mediterraneo

WASHINGTON. La Banca mondiale parte in aiuto dell'Adriatico. Il piano per ridurre l'inquinazione che soffoca il mare italiano fa parte di un «pacchetto» di interventi per il disinquinamento del Mediterraneo messo a punto dall'organizzazione internazionale con la Banca europea d'investimento. Allo studio da un paio d'anni, il «progetto di azione ambientale per il Mediterraneo» sta per entrare nella fase operativa. Nell'annunciare l'accordo a Washington, ai margini delle sessioni annuali di vertice con il Fondo monetario internazionale, il presidente della Banca mondiale Barber Conable e Ernst-Gunther Broder, presidente della Bei, hanno sottolineato l'impegno delle due istituzioni nell'assistere i paesi nei difficili battenti sviluppo-ambiente. Avviato nel 1988, il piano per il Mediterraneo è per la Banca mondiale un'esperienza pilota che mette alla prova la nuova sensibilità «verde» dell'organizzazione. Lo studio individua le cause del degrado ecologico in una inadeguata politica economica, nella debolezza delle normative e nella scarsa sensibilità ambientale dell'opinione pubblica. Il rapporto individua anche altre priorità di investimenti: per l'Italia, tra l'altro, una serie di dispositivi antinquinamento nelle zone di attracco delle petroliere nei porti di Genova, Palermo e Trieste. Sia la banca mondiale sia la «Bei» sono disposte a investire energie e mezzi per la conservazione delle specie naturali e delle eredità culturali. L'area mediterranea - si afferma nel rapporto - è «deposito unico al mondo» di tesori archeologici, edifici storici e insediamenti che «costituiscono la sua stessa identità», ma negli ultimi quarant'anni inquinamento e abbandono hanno fatto più danni che tutte le guerre dei secoli passati.

Droga Il Psi attacca la «Stampa»

ROMA. Si è aperta una settimana cruciale per la nuova legge contro gli stupefacenti. La giornata centrale è mercoledì quando alle 12, con il presidente del Senato Giovanni Spadolini, si riuniranno i capigruppo per discutere l'articolo 12 del disegno di legge...

Parallela ai contenuti della legge corre la vicenda dei tempi. I socialisti innalzano il vessillo del tutto e subito, pretendendo il silenzio dell'opposizione di sinistra. Il punto è che l'opposizione di sinistra non vuol tacere. E anzi chiede che l'informazione in materia sia completa e imparziale. Proprio tale questione ha registrato ieri un accordo tra comunisti e radicali. Il vice presidente del gruppo comunista del Senato Giglio Tedesco ha incontrato Giovanni Negri della segreteria del Pci...

Il consiglio direttivo dell'Associazione costruttori della provincia rende noto esplosivo documento di denuncia

«Non c'è posto per noi onesti» A Reggio mafia e potere nelle imprese

Per le aziende oneste, a Reggio Calabria, non c'è posto perché le imprese mafiose che operano con il metodo della intimidazione e della prevaricazione godono di una «collusione istituzionalizzata» con i pubblici poteri nel campo dei lavori pubblici e dell'edilizia. Lo dice un coraggioso documento dell'Associazione dei costruttori edili di Reggio che è stato approvato nei giorni scorsi.

Wladimiro Settimelli

ROMA. È un documento davvero inconsueto e di notevole coraggio. Non lo hanno approvato i sindacati dei lavoratori, quello dei poliziotti o un gruppo di magistrati alle prese con la 'ndrangheta; ma l'Associazione costruttori edili della Provincia di Reggio Calabria (Ance). Anche gli imprenditori onesti, insomma, hanno deciso di scendere in campo e di chiamare le cose con il loro nome. È la prima volta e lo hanno fatto senza mezzi misure. La conclusione è drammatica: per le aziende

di una parte del colossale malloppo. L'Ance di Reggio si era riunita proprio per prendere in esame la situazione. Al termine della riunione del Consiglio direttivo, è stato, appunto, stilato il documento di denuncia contro la malavita organizzata. Che cosa dice? Quello che le persone oneste di Reggio Calabria dicono da anni, completamente inascoltate. Prima di tutto, nel documento, si sottolinea la gravità della situazione a Reggio, sotto il profilo socioeconomico istituzionale e dell'ordine pubblico, per poi passare ad esaminare il settore edilizio in particolare. Subito dopo, si arriva al nodo degli appalti pubblici. Si sottolinea come, nella crisi più generale della Calabria, il settore edile registri una certa sufficienza, per una vivacità imprenditoriale che ancora attira capitali ed impiega in modo continuativo mano d'opera. Quindi si passa ad esaminare il problema della idoneità

Per la prima volta coraggiosa e drammatica presa di posizione dell'Ance. La Cgil: «Un fatto di rilievo nazionale»

professionale di chi si occupa dell'edilizia abitativa e in particolare di appalti pubblici. Si afferma che, in questi ultimi anni, all'azienda tradizionale, corretta, sana, «istituzionale», positivamente congeniale per un'attenta verifica di mercato, si sta andando sostituendo l'impresa spregiudicata, dell'ultima ora, disinvolta, improvvisata, legata o collegata alla mafia, «inevitabile prodotto del progressivo e sempre più massiccio inserimento delle organizzazioni mafiose nei settori dell'economia». Il consiglio direttivo dell'Ance specifica quindi che l'impresa sana, alla distanza, è impossibilitata a reggere alla concorrenza dell'azienda mafiosa che è fatta di bassi costi, di norme eluse, di regole non rispettate. Il documento Ance sottolinea inoltre come la legge Rognoni-La Torre costituisca effettivamente un freno alla malavita organizzata, ma come, nel contempo, non abbia compiutamente realizzato

l'obiettivo perseguito poiché ne è escluso il settore dell'edilizia privata. Il documento del direttivo Ance passa, subito dopo, ad una serie specifica di proposte chiedendo l'estensione della legge antimafia e un riordino della disciplina degli appalti e dei subappalti pubblici. Si chiede poi di limitare l'accesso all'Albo dei costruttori, di effettuare maggiori controlli non sul volume dei lavori eseguiti, ma sulla qualità delle opere realizzate. Si sottolinea, inoltre, come si autorizzi e si controlli persino un banco per la vendita di verdura, mentre invece sia completamente «libera» (senza verifica e controllo) l'attività di un imprenditore edile. È insomma necessario - secondo l'Ance - estendere agli appalti privati l'ambito di operatività della legge Rognoni-La Torre. Si chiede, inoltre, che si leghino gli appalti pubblici ad aziende nelle quali siano direttamente o indirettamente interessati (anche attraverso

terze persone) personaggi mafiosi. Si sollecita, dunque, anche il problema delle cosiddette «teste di legno» e si sottolinea come l'infiltrazione mafiosa sia avvenuta proprio attraverso la solita serie di «mimetizzazioni». Si invocano ulteriori controlli dei Comuni e delle prefetture per gli appalti e per le relative gare. Sul subappalto (che rappresenta una imprescindibile esigenza organizzativa) i controlli dovranno essere più consistenti. Ieri mattina, il segretario nazionale della Filleg-Cgil Roberto Tonini ha tenuto una conferenza stampa presso la Camera del lavoro di Reggio nel corso della quale ha definito il documento dell'Ance «coraggioso e avanzato» e come lo stesso documento rappresenti un fatto di grande rilievo politico nazionale» segnalando anche «l'emergere di nuovi orientamenti all'interno di una organizzazione sempre sorta a questi problemi».

Patto camorra-'ndrangheta «Codice d'affiliazione» e un'armeria viaggiante sequestrati dalla Finanza

REGGIO CALABRIA. Un'armeria forse pronta per un delitto eccellente ed un «codice per cerimonie d'affiliazione» sono il bottino fatto in poche ore, in due diverse operazioni, dal gruppo della Finanza di Reggio. La «santabarbara» sequestrata è di tutto rispetto; un Kalashnikov in perfetta efficienza e mai usato, 90 mietitrici pallottole calibro 7,62, 9 caricatori a mezzaluna ed una baionetta. Il tutto è saltato fuori da una «Duna» che viaggiava da Rosarno, uno dei centri alti della mafia del Reggio, verso il capoluogo. L'armeria era nascosta accuratamente in una valigia a sua volta ben nascosta sull'auto. I finanzieri, insospettiti dal comportamento dei passeggeri incappati in un normale posto di blocco, hanno frugato con attenzione fin quando non hanno scovato il bottino. Nella valigia c'erano anche tutto l'occorrente per tepe in efficienza e pulito il Kalashnikov ed un passamontagna. E appena il caso di ricordare che la mafia, per gli attentati di alto livello, usa armi mai utilizzate in precedenza per impedire, nel caso che qualcosa vada storto e che il commando sia costretto ad abbandonare sul posto le armi, che gli inquirenti possano ricostruire dalle armi i collegamenti tra i delitti eccellenti. Sull'auto viaggiavano Bartolomeo Mercuri, 23 anni, Antonio Varone, 26, con precedenti per estor-

sione, resto quasi d'obbligo per gli uomini delle cosche mafiose, e Giacinto Lo Presti, 42 anni. I tre sono accusati di aver ritrovato la valigia abbandonata sopra un treno. Gli investigatori non credono però alla versione fornita e li hanno arrestati. Più misteriosa ed ancora piena di interrogativi, invece, l'operazione che ha portato al sequestro del «codice». La Finanza ha emesso un telex comunicato di poche righe: «Sono state sequestrate - c'è scritto - 4 cartucce calibro 12 caricate a pallettoni. Non esaltate tale sequestro, ma inquietante il ritrovamento, con lo scacco di una specie di codice d'onore o giuramento simbolico dei rapporti e delle possibili connessioni fra criminalità della nostra e di altre regioni. Anche per tale episodio - conclude il comunicato - sono in corso indagini particolari e riservate». Il colonnello Franco Mancucci dice di aver inviato tutto al procuratore e che non può dire altro. Il «codice» sarebbe stato ritrovato in una casa abbandonata lungo il litorale Pentadattilo ad una trentina chilometri da Reggio. Sul primo foglio, assieme a 4 pallettoni caricati a lupara, il giuramento per entrare nella camorra, inoltre, un lungo elenco di domande da rivolgere all'aspirante camorrista per misurare la «maturità». □A.V.

Un delitto di faida la strage davanti all'ovile: i pastori colpiti a pallettoni calibro 12

Nuoro, tre fratelli uccisi a fucilate

Dalla nostra redazione Paolo Branca

CAGLIARI. Strage all'alba davanti all'ovile. Tre fratelli sono stati uccisi a fucilate da un commando mentre si recavano al lavoro. È accaduto ieri nelle campagne di Orune, un paese del Nuorese più volte al centro di delitti di faida. La scena già vista di tanti agguati nelle campagne barbaricane. I killer appostati dietro un nascondiglio (una vecchia carcassa di auto semirovesciata), i pastori che arrivano in auto davanti al loro ovile, all'improvviso le fucilate esplose prima da lontano, e infine, da vicino per i colpi di grazia. Per le tre vittime designate, i fratelli Nicolò, Ciriaco e Luigi

andata a finire contro delle rocce, rovesciandosi. Una nuova bordata di fucilate, da pochi passi, poi la fuga. L'allarme è scattato pochi minuti dopo, tramite un altro pastore che aveva sentito le fucilate, ma quando gli agenti sono arrivati all'ovile e hanno iniziato a scendere le campagne, dei killer si era persa già ogni traccia. Adesso iniziano gli interrogativi, si cerca un movente plausibile per spiegare questa ennesima strage. Forse la faida, che negli ultimi anni ha ucciso ad Orune altre tredici volte, spesso dopo lunghi intervalli. Ma i Coccone, fanno notare gli stessi investigatori, erano considerati «al di sopra

delle parti, e non avevano mai avuto in passato questioni con l'uno o con l'altro clan. Una famiglia temuta e rispettata, la cui storia si intreccia con alcune delle vicende più emblematiche della recente storia barbaricina. Il più noto, Carmelino Coccone, zio dei pastori uccisi, è in carcere da dieci anni, dopo la tragica sparatoria di Sa Janna bassa, un episodio che segna il (fallito) racconto tra terrorismo e banditismo in Sardegna; nella riunione nell'ovile, interrotta dall'intervento dei carabinieri, si stava mettendo a punto, secondo le rivelazioni dei pentiti Antonio Savasta ed Emilio Libbra, l'assalto al supercarcere nuorese di Bad'e Carros, in

quelli anni particolarmente affollato da detenuti brigatisti. Un altro parente delle vittime, Pietro Coccone (figlio di Carmelino) è stato invece accusato dell'omicidio del carabinieri Santo Lanzafame, in un agguato di otto anni fa, firmato dall'organizzazione terroristica «Barbagia Rossa». E la scia di sangue, legata in qualche modo al Coccone, si allunga con l'omicidio lo scorso gennaio di un giovane amico di famiglia, il pastore Melchiorre Deiana, anche lui presente, giovanissimo (aveva appena 16 anni) al summit di Sa Janna Bassa, nel dicembre '79. C'è un collegamento tra tutti questi episodi? Gli investigatori sembrano assai

scettici e preferiscono approfondire gli elementi del passato, recente e lontano, delle tre vittime. Come non si può certo dire privo di avventura e soprattutto di pericoli. Due anni fa due dei tre fratelli (Nicolò e Luigi Coccone) erano sfuggiti ad un attentato simile a quello mortale di ieri: alcune fucilate contro l'auto, andate fortunatamente a vuoto; l'auto, una Renault 5 nera, danneggiata nell'attentato, era stata abbandonata, vicino ad altre carcasse, davanti all'ovile. E per un'amara beffa del destino, ieri i killer si sono appostati proprio dietro la vecchia auto «miracolosa» per eseguire quella condanna a morte evitata due anni prima.

L'emergenza idrica Nei quartieri di Palermo acqua ogni 3 giorni

PALERMO. Dall'emergenza idrica al vero e proprio stato di calamità. A Palermo, Caltanissetta ed Agrigento la situazione continua a peggiorare. Nel capoluogo siciliano da giovedì l'acqua verrà erogata nei quartieri ogni tre giorni. I turni si inaspriscono perché la prolungata siccità ha ormai ridotto a zero le riserve. Oggi si incontreranno il sindaco Orlando e il presidente della Regione Nicolosi per vedere quali iniziative prendere anche a carattere nazionale per scongiurare le conseguenze dell'emergenza idrica che ormai si configura sempre più come una vera e propria calamità.

Anche a Caltanissetta e nei comuni della provincia la situazione non è migliore: se non si prendono misure straordinarie rischiano di poter contare sulla distribuzione dell'acqua ogni due settimane. Ad Agrigento, l'intera provincia è stata dichiarata zona colpita dalla siccità. Il decreto è stato emanato dall'assessore regionale all'agricoltura Angelo La Russa. Si calcola che la mancanza di acqua abbia causato danni alle colture per circa 50 miliardi. Nelle zone più colpite dall'emergenza idrica, imprenditori, associazioni di categoria e forze sociali chiedono l'intervento del governo e del Parlamento.

WWF advertisement for Italy. Title: Albate, 1980. Poi è arrivato il WWF. Text: In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Includes a coupon for more information and the WWF logo.

**Limiti di velocità
La Camera semivuota
discute sui «110»
Domani la votazione**

ROMA. In un'aula semivuota, ieri pomeriggio si è svolta la Montecitorio la discussione delle mozioni parlamentari sui limiti di velocità (domani il voto). Il ministro Prandini, che nei giorni scorsi aveva dimostrato grande interesse al parere del Parlamento, non era presente. Il titolare dei Trasporti, invece, era lì a seguire un dibattito a dir poco noioso e dai risultati scontati. Negli stessi interventi dei deputati, infatti, trapelava la convinzione che ormai «i giochi sono fatti». Per tutti è scontato che dal prossimo mese sulle strade si andrà a «130» come vuole Prandini.

Il primo intervento è stato del radicale Rutelli il quale, dopo aver ricordato gli «effetti positivi» prodotti dai limiti di velocità voluti da Ferri (1.800 morti in meno sulle strade, risparmio energetico, minore inquinamento), si è dichiarato favorevole al mantenimento di quel provvedimento. Ancora più «prudente» la richiesta dei verdi: «110» tutti i giorni, senza distinzione di cilindrata o di calendario.

Il socialista Antonio Testa, presidente della commissione

Trasporti della Camera, ha invece espresso tutta la sua soddisfazione per il riconoscimento che il governo ha finalmente tributato al Parlamento. Testa aveva un vecchio conio in sospeso con Ferri dal quale si era sentito prevaricato. «Finalmente - ha dichiarato in aula Testa - si sono ristabilite le regole». Come rappresentante della maggioranza il parlamentare socialista ha quindi ripresentato la mozione approvata dal Parlamento l'8 febbraio scorso: 130 km/ora per le auto sopra i 1100 centimetri cubici, 110 km/ora per le cilindrature inferiori, tutti i giorni della settimana.

La mozione del Pci (relatore Silvano Ridi) ha avanzato la proposta di creare un unico limite, uguale per tutte le auto e i giorni della settimana, di 120 chilometri l'ora. «La cifra - ha detto Ridi - non è certo il risultato di un compromesso fra i 110 e i 130, ma è l'espressione dell'indicazione prevalente dei paesi della Cee». Mentre si svolgeva il dibattito, fuori dalla Camera un gruppo di aderenti al comitato radicale consumatori ha dato vita ad una manifestazione in bicicletta in difesa dei «110».

**Gerusalemme, cerimonia
ieri per Giorgio Perlasca
di Como, 80 anni: nominato
«Giusto delle nazioni»**

**Erano i primi mesi del '45
In Ungheria con coraggio
e astuzia sottrasse migliaia
di persone dallo sterminio**

**Salvò 6000 ebrei dall'Olocausto
Israele onora l'italiano «giusto»**

«Giusto delle Nazioni». È questo il titolo onorifico conferito ieri, nel museo dell'Olocausto a Gerusalemme, a Giorgio Perlasca, un ottantenne di Como, che negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale riuscì a salvare ben 6.000 ebrei dallo sterminio nazista. Alla cerimonia presenti gli ambasciatori di Italia, Spagna ed Ungheria. Gli è stata inoltre data la cittadinanza israeliana e dedicato un viale.

GERUSALEMME. «Giusto delle Nazioni». Quel nome gli spetta. Che gli sarebbe stato dato lo si sapeva già dal maggio scorso. Allora, a Budapest, gli fu riconosciuta un'alta onorificenza dal governo ungherese. Ieri, a Gerusalemme, nel museo dell'Olocausto «Yad Vashem», la cerimonia ufficiale, alla presenza dell'ambasciatore italiano Alberto Leoncini Bartoli, e dei capi delle missioni diplomatiche

spagnola ed ungherese, Rafael Descallar e Jeno Gyenis, con l'assegnazione di quel nome, chiaro e simbolico insieme. Da oggi Giorgio Perlasca, un ottantenne originario di Como, avrà dunque un'altra testimonianza della sua straordinaria vicenda umana. Israele gli ha inoltre riconosciuto la cittadinanza onoraria e dedicato un viale.

Cosa significano quelle tre parole? «Giusti delle Nazioni»

sono quelle persone che, pur non essendo cittadini ebrei, vengono considerati tali dagli israeliti, perché hanno salvato degli ebrei, a rischio della propria vita. Ed è un riconoscimento, questo, che l'ottantenne di Como ha meritato in pieno. Ecco la sua storia, venuta alla luce nel maggio scorso dopo ben 44 anni di anonimato. Siamo in Ungheria, dove vige un governo fascista nazista, negli ultimi mesi del 1943. Perlasca si trova a Budapest, in qualità di rappresentante di una ditta italiana. Decide di non aderire alla Repubblica di Salò e per questo viene internato dai nazisti ungheresi. Riesce a scappare e trova protezione presso il ministro spagnolo Angel Sans Briz, che è a capo della legazione iberica in Ungheria. Ma, nel novembre del 1944, il governo spagnolo decide di

interrompere le relazioni diplomatiche con il governo nazista ungherese. La legazione viene ritirata. Che cosa fa allora il commerciante di Como? Rimasto solo, s'installa nell'ambasciata spagnola abbandonata e, fingendosi capo di una legazione fantasma, comincia la sua straordinaria avventura. Approfittando di un passaporto spagnolo, del caos creatosi nelle relazioni diplomatiche e della «redulità» del governo ungherese, decide di proteggere gli ebrei. E da allora fino al 16 gennaio del 1945, quando arriva l'Armata rossa, ne riesce a salvare più di seimila.

Come ha fatto? «Era prassi - raccontò il 30 luglio scorso al nostro giornale - che i governi neutrali potessero avere dei protetti. Io feci più di 5.200 lettere di protezione, con tanto di timbri e sigilli, per gli ebrei

che mi si presentavano, e li misi tutti negli otto palazzi vuoti che la Spagna possedeva a Budapest, con le loro brave bandiere e targhe all'esterno. Poi trovai altri palazzi, case qualsiasi, misi gente anche lì, con cartelli fuori che dicevano «Non entrare, questo edificio è in uso allo Stato di Spagna». I nazisti ungheresi ci cascarono in pieno. Si convinsero che io, che non parlavo neanche lo spagnolo, fossi davvero un diplomatico, sostituto del ministro». E ha raccontato ancora altre vicende, storie quotidiane e coraggiose, ripetendo che non poteva non farlo. Poi, quarant'anni di silenzio, pudico e giusto, fino alla cerimonia di oggi, nel museo dell'Olocausto. Una preghiera nel tempio memoriale e, dopo aver piantato un albero, il conferimento onorifico.



Giorgio Perlasca mentre riceve la cittadinanza onoraria d'Israele

**Sciopero domani e giovedì
Sale operatorie ferme
Anestesiisti e rianimatori
incrociano le braccia**

ROMA. Domani e giovedì chirurgia bloccate. Non si potranno fare operazioni di tonsille, di emia, di appendicite, ma neanche interventi più impegnativi, salvo che non rivestano carattere di oggettiva urgenza. Scioperano infatti nei 1.300 ospedali pubblici i circa seimila anestesiisti e rianimatori. «Non c'è alcuna possibilità di revoca», ha detto in una conferenza stampa a Roma il presidente dell'associazione Girolamo Gagliardi. L'azione di protesta degli anestesiisti e rianimatori è maturata in seguito alla circolare emanata dal ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, il 15 luglio e che il successore Remo Gaspari non intende revocare. Con questo documento, che - ha detto Gagliardi - travalica lo spirito della legge, agli anestesiisti e rianimatori è stato concesso un aumento di sole 20.000 lire rispetto alle 170 concesse agli operatori delle radiologie ed è stato negato il congedo aggiuntivo di 15 giorni.

**Giornate ambientali a Roma
Traffico e inquinamento
A confronto
Los Angeles e Bologna**

Aperte a Roma le Giornate internazionali dell'ambiente centrate soprattutto sulla questione territoriale. Il ministro Ruffolo ripropone la questione della cultura programmatica, urbanistica e territoriale per uscire dalla rassegnazione allo sfacelo, oggi quasi teorizzata a sistema di sviluppo e di vita. Norton Younglove e Bernhard Winkler «raccontano» le esperienze di Los Angeles e di Bologna.

MIRELLA ACCONCIAMERUSA

ROMA. L'associazione De Natura ha fatto il pieno. È riuscita a concentrare a Roma, al San Michele, per tre giorni di lavori, i più illustri studiosi di tematiche ambientali, scienziati, urbanisti, politici e amministratori italiani e stranieri per affrontare insieme uno dei temi più scabrosi del momento: l'assetto e la difesa del territorio.

Ha aperto i lavori il ministro Ruffolo che si è richiamato a quella «rivoluzione urbanistica» che è stata «Progetto 80» negli anni Sessanta, che produsse un notevole sforzo culturale ma non ebbe, purtroppo, seguito. La questione si ripropone oggi in tre risvolti: tecnologico (maggiore compatibilità tra sviluppo economico e salvaguardia ambientale); culturale (abitudini, comportamenti) e organizzazione del territorio.

Momento qualificante della prima giornata è stato l'incontro con Norton Younglove, presidente del Progetto Los Angeles e con Bernhard Winkler, l'esperto di Monaco che ha pianificato il traffico di Bologna.

Younglove ha raccontato come «nel grande piano di pulizia dell'aria» di Los Angeles e della California del sud, siano entrate anche le tasse ecologiche come strumento essenziale per combattere l'inquinamento. «Non tassiamo il prodotto, ma il processo industriale - ha detto il responsabile del progetto - così colpiamo la produzione. Ma è comunque un passo difficile perché quando dieci anni fa proibimmo l'uso dei cfc nella produzione della plastica non sapevamo che i loro sostituti erano altrettanto pericolosi. La misura si sono rese necessarie perché l'aria di Los Angeles è la più inquinata degli

Stati Uniti. «Prendiamo il parametro ozono - ha esemplificato Younglove - Stando agli standard governativi non deve superare per più di due giorni l'anno la quantità di 1,2 parti per milione. Ebbene nell'88 questo limite è stato superato per ben 174 giorni». Il piano ha una durata di 18 anni e prevede investimenti di due miliardi e mezzo di dollari l'anno. Quanto al traffico la linea scelta è quella di elettrificare tutti (o quasi) i mezzi di trasporto.

Bernhard Winkler, l'esperto che ha pianificato il traffico di Bologna, ha raccontato come il principio-guida da cui partire che l'uomo oltre al diritto di pensare e di agire deve essere libero anche di muoversi. Non ci devono essere quindi impedimenti. Sembra l'uovo di Colombo: «a non lo è. E perché l'uomo sia libero di muoversi si sono prese determinate misure, come quella che i mezzi pubblici non possono andare ad una velocità superiore a 30 km l'ora. (ma sono molto più rapidi di ieri) o quella dei permessi per lo scarico merci che non superano l'ora. L'esperto tedesco ha espresso soddisfazione per la richiesta che sta venendo dalle zone della periferia di Bologna per una rapida regolamentazione, anche lì, del traffico. Richiesto di un parere su Roma (l'esperto tedesco era stato contattato dalla decaduta giunta) ha tenuto a sottolineare come questi modelli non siano esportabili. «Prima di dire solo la prima parola su Bologna ho atteso e studiato sei mesi. Su Roma non posso quindi dire nulla, perché non ho avuto ancora il tempo di studiarla». Ma Winkler fa capire che la speranza di salvare la città c'è. Per ora bisogna, però, dargli amministratori capaci e onesti.

**Mondiali, sotto sequestro
la torre per coprire S. Siro**

MILANO. La polizia giudiziaria ha disposto il sequestro di una delle torri innalzate allo stadio «Meazza» per la copertura del terzo anello del complesso. Il provvedimento, che sarà oggi sottoposto al pretore per la convalida, è stato adottato perché una scala elicoidale installata per con-

sentire agli operai di raggiungere la parte più alta è risultata priva di una parte del parapetto. Durante il sopralluogo effettuato dalla polizia giudiziaria alla presenza di alcuni tecnici dell'Usi, sono stati notati anche due lavoratori che svolgevano la loro attività senza le cinture di sicurezza.

Golf 1990. Motus symbol.



Una linea di serie e completa ancora su Golf con polveri anteriori e posteriori e l'assorbimento laterale per un'ottima tenuta di strada.



Alzacristalli elettrici uno standard di bordo desiderabile da ogni automobilista moderno. Montati su GTD, GTI, GTI 16V.



Il catalizzatore un concreto risultato della tecnologia Volkswagen già installato su versioni particolarmente ecologiche.



Chiusura centralizzata di tutte le porte: il dispositivo che migliora la qualità della vita di chi si muove intorno all'auto. Montata su GL, GTD, GTI, GTI 16V.



Una scelta ampia e ricca di tessuti per gli interni: il predisposto con forti apprezzamenti da chi viaggia spesso e volentieri.



Cinture anteriori regolabili in altezza: un particolare questo tanto esclusivo da trovare quanto prezioso.



Cinture posteriori già montate in regola con le prescrizioni normative.



Motori affidabili e potenti, con una maggiorazione di 80 CV ed intercooler, nel modello 1600 cc turbo diesel.



Il vantaggio del servosterzo, un benevole ed irrinunciabile per una più agevole manovrabilità dell'auto. Montato su GTD, GTI, GTI 16V.

Volkswagen
C'è da fidarsi.

GOLF 1 300 CC 55 CV - 1 300 CC CAT 55 CV - 1 600 CC 75 CV - 1 600 CC CAT 72 CV - 1 600 CC DIESEL 54 CV - 1 600 CC TURBO DIESEL 80 CV - 1 800 CC SYNCRO 90 CV - 1 800 CC CAT 107 CV - 1 800 CC 112 CV - 1 800 CC 139 CV

Da stasera
su Raidue «Confidenzialmente Ave», programma dedicato alla vita di Ave Ninchi. Vediamo come lo racconta la popolare attrice

Due novità
(Strindberg e Shakespeare) e un laboratorio permanente nei programmi dello Stabile dell'Aquila di Gigi Proietti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Heidegger, un maestro?

Nel corso delle polemiche sulla filosofia di Heidegger, seguite alla pubblicazione del libro di Farias, Heidegger e il nazismo, pochissimi hanno posto il problema dell'influsso del filosofo sul pensiero del Novecento, come se si trattasse di una questione scontata o priva di interesse. Non l'hanno posto i critici, convinti probabilmente che la distrazione dei suoi errori politici fosse sufficiente ad eliminare l'interesse per Heidegger dal dibattito contemporaneo. Non l'hanno posto gli apologeti, nell'ansia, forse legittima ma anche precipitosa, di separare uomo e pensiero. In questo modo le discussioni attuali su Heidegger, quando pur non rientrano nella consueta letteratura secondaria, ignorano alcuni aspetti sicuramente singolari degli effetti che ebbe sulla nostra cultura.

Uno di questi effetti è indubbiamente il ruolo eversivo che la prima grande opera di Heidegger, *Essere e tempo*, ha avuto sulla cultura filosofica degli anni Trenta. Ciò che è stato chiamato esistenzialismo (e che ovviamente non può essere fatto discendere dal solo Heidegger) sarebbe impensabile senza l'influsso di *Essere e tempo*. Sullo sfondo di una filosofia accademica ormai sterile come quella tedesca degli anni Venti e Trenta, il libro di Heidegger - insieme a poche altre eccezioni, come il grande *La stella della redenzione* di Rosenzweig - aveva lo stesso effetto di un uragano filosofico. Al posto delle aride dissertazioni epistemologiche o etiche dei neokantiani (con il loro primato della conoscenza, e il tentativo inane di dare un senso globale alla cultura moderna), Heidegger attribuiva cittadinanza filosofica a temi come la Morte, la Cura, l'Esserci, la Chiacchiera, il Destino - che rimandavano istantaneamente all'esperienza di una generazione uscita dalla guerra.

La rivoluzione concettuale, che in Husserl e nella fenomenologia era ancora interna alla filosofia, diveniva in Heidegger un appello al pensiero *indipendentemente* dalla filosofia. Se il soggetto husserliano è ancora un'istanza fondamentalmente cognitiva, l'Esserci di Heidegger definisce una condizione contemporaneamente impli-

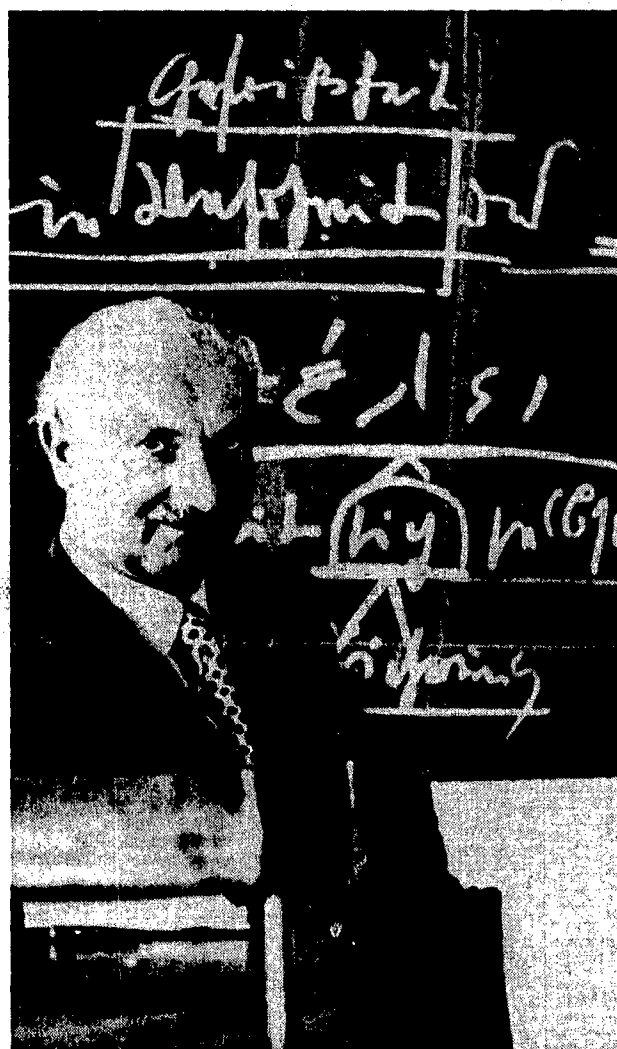
cata nella storia, nella vita quotidiana, nella cultura, nelle relazioni affettive. Ma proprio nel momento in cui aveva forgiato un nuovo strumento del pensiero, Heidegger non cedeva ad alcun tipo di prometeismo. L'Esserci dell'uomo si batte per sfuggire al condizionamento dell'impersonale, della società e del suo tempo. Ma in questa lotta, il processo di riappropriazione di se stesso (processo che nella sua tarda opera sarà espresso nel concetto di *Ereignis*) non è protetto da alcuna garanzia. Non è affatto casuale che, come tante opere letterarie e filosofiche tra Ottocento e Novecento anche *Essere e tempo* sia un'opera incompiuta, e quindi strutturalmente negativa.

Questi aspetti possono spiegare il successo dell'opera non nella cultura accademica, ma tra la gioventù radicale tedesca. Appare qui un fatto singolare, che nessun tipo di polemica retrospettiva può eliminare. Tra gli allievi di Heidegger, prima del 1933, non si contano solo ebrei (come il suo assistente Brock, Hannah Arendt, Löwith) ma anche militanti e simpatizzanti di sinistra come Anders e Marcuse. La questione avrebbe scarsa importanza se poi non fosse evidente l'influenza di Heidegger sulle loro opere. È difficile pensare che, perfino 40 anni dopo, *L'uomo a una dimensione* di Marcuse non debba qualcosa a Heidegger. E lo stesso si può dire, a maggior ragione, per la sua peculiare storiografia filosofica antistoricistica, e quello di Hannah Arendt.

Queste relazioni di indubbia discendenza teorica sono evidenti perfino nella distanza che gli allievi presero dal maestro dopo il 1933. Benché le relazioni personali di Heidegger con loro divenissero pressoché impossibili dopo il 1945 (con la parziale eccezione di Hannah Arendt e anche di Löwith), nessuno riuscì a cancellare l'ombra dal proprio orizzonte. Perfino Marcuse, che come ebreo radicale aveva fin troppi motivi per disprezzare Heidegger, ha sempre distinto tra il pensatore - con la sua straordinaria capacità di pensare quasi al di là di se stesso - e l'uomo con le sue maschere

Cento anni fa nasceva Martin Heidegger, un filosofo che continua a essere bersaglio di polemiche, ma anche al centro della storia del pensiero di questo secolo

ALESSANDRO DAL LAGO



Martin Heidegger fotografato nell'università di Friburgo

spesso grottesche (il rettore, il membro del partito, ma anche il provinciale compiaciuto dei tramonti e delle selve del Baden).

Se ricordo questi aspetti non è per riproporre un'apologia più o meno obliqua dell'uomo, ma per mostrare che in passato la cultura di sinistra è stata debilitata, direttamente o indirettamente, da Heidegger. A meno che la filosofia non sia concepita come mera storia della scienza, o epistemologia - punto di vista assai diffuso a sinistra - è fuori discussione che essa, anche nelle sue versioni radicali, è avvenuta anche quando - come nel caso di *L'essere e il nulla* di Sartre - questi temi sono stati sostanzialmente travisati.

Ma ancora più interessante dell'influsso diretto e indiretto di Heidegger sulla cultura di sinistra, è il movimento contrario, e cioè l'interesse di Heidegger per esperienze filosofiche e letterarie che hanno ben poco a che fare con l'orizzonte indubbiamente angusto del suo mondo friburghese. Heidegger ha sempre avuto una predilezione per poeti e letterati. Si può perfino affermare che alcuni interessi centrali della sua tarda opera (quella che segue la cosiddetta «svolta») provengano dalla frequentazione di interessi letterari. Ciò vale per la sua riflessione per la tecnica, in cui si può avvertire l'influsso dei fratelli Jünger, Ernst e Friedrich Georg. Tuttavia, al di là di questo interesse - che nel caso di Jünger rientra nella critica conservatrice della modernità - è singolare, e assai meno nota, la relazione di Heidegger con René Char.

Char non è stato solo il poeta surrealista della ribellione contro i «porci» negli anni Venti e Trenta, e poi, nel dopoguerra, il meraviglioso cantore della luce di Provenza. È anche il capo-partigiano del Midi a cui furono attribuiti incarichi di altissima responsabilità, e che ha ricordato in *Fogli d'Hyponos* - una delle più belle testimonianze, assolutamente spoglie di retorica, della lotta contro il nazismo - le sue esperienze di guerra. Se Heidegger compare in qualche testo di Char come un amico fedele degli ultimi decenni (Heidegger visitava spesso Char in Provenza), il poeta è stato per il filo-

sofo fonte indispensabile di meditazione. Si potrebbe allora mostrare come tante pagine di Heidegger sul paesaggio naturale e sulla distruzione della terra - che i positivisti incrollabili vorrebbero eliminare dal discorso filosofico - debbano molto al sobrio lirismo di Char. E lo stesso può valere per il ruolo sempre più decisivo che la meditazione poetica - o meglio la sostituzione, nell'attività di pensiero, della poesia alla filosofia tradizionale - assume nelle opere di Heidegger del dopoguerra.

Nel rapporto di Heidegger e Char non dovremmo vedere soltanto un esempio della magnanimità del poeta, un uomo che evidentemente sapeva comprendere e perdonare, o meglio sapeva attribuire agli errori dei pensatori il loro esatto rilievo. In questo senso la loro amicizia è difficilmente assimilabile agli stereotipi a cui i recenti dibattiti hanno voluto ridurre la figura di Heidegger. Ma soprattutto dovremmo scorgere una possibilità di pensiero. L'ex partigiano amico dei pescatori e dei vagabondi di Provenza e il filosofo hanno, ognuno a suo modo e nel proprio linguaggio, evocato la distruzione della terra (non della natura astratta, ma della natura abitata, il paesaggio). Eppure, la difesa del Luogo degli uomini - in alcuni casi militante - come quando Char, nel 1966, guidò la protesta popolare contro l'installazione dei missili atomici in Vaucluse - non ha in entrambi, in Heidegger e in Char, alcunché di idilliaco. Come Heidegger ha ribadito in tutta la sua opera, la distruzione dell'abitazione umana è l'ultimo atto conosciuto di una storia millenaria. E in questo riconoscimento di un'antica perdita, egli potrebbe accettare lo splendido aforisma di Char: «Noi non invidiamo gli dei, non li serviamo, non li temiamo, ma a rischio della vita attestiamo la loro esistenza molteplice, e ci emozionano sa- perci della loro stirpe avventurosa, quando finisce il ricordo di loro». Se la filosofia di Heidegger fosse riletta oggi non mediante qualche sedicente biografo politico, ma attraverso il prisma dei suoi amici poeti, essa rappresenterebbe anche - al di là dell'uomo che ne è autore - un'indicazione per chi si colloca a sinistra.

«Versetti satanici» in edizione economica



Secondo il settimanale inglese *Observer*, i versetti satanici di Salman Rushdie dovrebbero uscire presto in edizione economica. È tradizione britannica far sempre seguire a un'edizione costosa di un'opera contemporanea quella a basso costo. Sono in molti a temere che la ricomparsa in libreria dell'edizione tascabile, faccia riesplodere polemiche e bombe dei fondamentalisti islamici che, come è noto, condannarono a morte l'autore del libro da loro ritenuto offensivo della religione. Rushdie, costretto a nascondersi per sfuggire alle ire dei suoi correligionari, non è più ricomparsa in pubblico.

Disegni di Fellini in mostra a Londra

Dai cardinali scami alle donne superdotate, i disegni e gli schizzi di Fellini sono in mostra in questi giorni a Londra all'Accademia italiana delle arti. Schizzi su carta, appunti, accurate scenografie a colori, 123 «opere» ricostruiscono la carriera del regista da *Luca del cantone* del 1950 a *L'interista* del 1987. «Disegnare i personaggi è un modo per cominciare a guardare il film in faccia» - scrive lo stesso Fellini nella presentazione alla mostra - «tutta questa paccottiglia grafica che farebbe il godimento di uno psichiatra, forse è una specie di traccia, un filo, alla fine del quale mi trovo con le luci accese, nel teatro di prosa, il primo giorno di lavorazione». La mostra rimarrà a Londra fino al 28 ottobre. Poi si trasferirà a Oslo.

Cristoforo Colombo in melodramma a Barcellona



Serata di gran gala al teatro Liceu di Barcellona, re e regina presenti, per la prima mondiale di *Christoforo Colombo* l'opera dedicata al quinto centenario della scoperta dell'America. José Carreras (nella foto) vestiva i panni dell'impavido esploratore, Montserrat Caballé quelli della Regina Isabella. Il tenore spagnolo ha cantato con grande intensità, anche se è parso molto tirato dalla fatica. Era la prima volta, da quando cadde malato, che cantava un'opera completa. La musica di Leonardo Balada su libretto di Antonio Gala raccontano le imprese di Colombo, con una scenografia grevevole che simboleggia la sterilità della Terra. L'incontro degli Indigeni è una metafora della scoperta del diverso, tanto che alla fine gli indigeni compaiono vestiti da extraterrestri. Nell'insieme, un'impresa laraonica che è costata quasi due miliardi e che dovrebbe girare per i maggiori teatri del mondo.

La Germania vista e filmata da Visconti

Ludwig, *Morte a Venezia*, *La caduta degli Dei* saranno questi i tre film che verranno analizzati e studiati nel corso della terza edizione di *Per Luciano Visconti*, la manifestazione che ogni anno si svolge a Forio d'Ischia dal 26 al 30 settembre. Quest'anno, infatti, il tema dell'incontro saranno i rapporti del grande regista con il mondo tedesco. Nel suggestivo spazio del Torrione, Umberto Turelli esporrà alcuni dei costumi originali dei tre film al centro del dibattito. Ci saranno poi gli incontri in libreria curati da Caterina d'Amico centrati sul rapporto tra Thomas Mann e il regista: ne parleranno Nicola Badalucco e Aggeo Savioli. Dal balletto *Mario e il Mago* parleranno Franco Mannino e Jean Babilée e degli «incontri mancati» si occuperanno Enrico Mediolani e Dario Puccini.

Nasce una collana di storia europea

Arriva il '92 anche per le case editrici. Cinque nomi dell'editoria europea, hanno deciso di dar vita a una collana di saggi che apparirà contemporaneamente in cinque lingue. Si chiamerà «Fare l'Europa» e sarà diretta da Jacques Le Goff. I primi titoli della collana dovrebbero comparire in libreria dalla primavera del '91. L'aterza per l'Italia, Beck per la Germania Federale, Blackwell per la Gran Bretagna, Critica per la Spagna, Seuil per la Francia, sono le case interessate all'operazione che verrà presentata domani a Parigi.

CARMEN ALESSI

Un affresco in garage (chissà se è Raffaello)

Un anno fa un grande dipinto tornò alla luce nell'oratorio degli agostiniani a Perugia: e uno studioso ora dice che è la prima opera del Sanzio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Fino a qualche anno fa era nascosto da una spessa coltre di polvere e muffa: ora c'è chi giura che quell'affresco, individuato nel 1987, sia addirittura la prima opera del grande Raffaello, quando questi aveva appena 17 anni. Se ciò fosse confermato, si tratterebbe di una delle più importanti scoperte d'arte degli ultimi decenni. Per Filippo Todini, giovane docente all'Università di Udine e studioso di storia dell'arte gotica e rinascimentale, non ci sono dubbi: il «San Giovanni Evangelista dolente» è opera di Raffaello. Si tratta di un affresco di notevoli dimensioni (quasi venti metri quadrati di superficie), e rappresenta la cro-

cessione, con la Maddalena piangente ai piedi della croce; sulla sinistra è raffigurata Maria che viene sorretta, mentre a destra è ritratto San Giovanni apostolo. Lo sfondo propone un mare in lontananza solcato da imbarcazioni «biremi», una campagna che richiama chiaramente scene di combattimento ed in alto sulla destra è ben delineata una chiesa.

La scoperta dell'affresco avvenne casualmente circa un anno e mezzo fa. Fu lo stesso Todini ad individuare in una sala dell'antico oratorio dell'ospedale dei Padri Agostiniani di Perugia, costruito nel quindicesimo secolo. Allora il prof. Todini



L'affresco attribuito a Raffaello scoperto nell'oratorio di S. Agostino a Perugia

(che in questi mesi è stato assistito dal restauratore umbro Marcello Castichini) stava lavorando alla preparazione di un repertorio completo sulla pittura umbra dal duecento al primo cinquecento.

Dell'esistenza di quest'opera, precedentemente attribuita genericamente ad un

allievo della «scuola perugina», già si sapeva. Nel '700 e nell'800 diversi studiosi parlarono di questo affresco con grande ammirazione. Esattamente esso è situato nella parte superiore della sala che i padri utilizzavano per l'accoglienza dei pellegrini. Da molti anni però quegli ambienti ospitavano

addirittura una autorimessa, e soltanto all'indomani della scoperta dell'affresco sono stati «liberati» e la Sovrintendenza di Perugia ha provveduto ad un restauro sommario dell'opera. In ogni caso le condizioni attuali del dipinto sono molto precarie e sarebbe necessaria una lunga e delicata operazione di

recupero.

Ma sulla base di quali elementi lo studioso Todini attribuisce l'opera a Raffaello? Innanzitutto vi sarebbero una serie di similitudini con le successive opere di Raffaello che a Perugia era venuto giovane per apprendere da Pietro Vannucci, detto «il Perugino», l'arte del dipingere. Per l'esattezza vi sarebbero delle strettissime affinità tra l'affresco che oggi il Todini attribuisce a Raffaello e la «Pala di San Nicola da Tolentino» che lo stesso Raffaello dipinse nel 1501, per la chiesa di Sant'Agostino di Città di Castello, appartenente allo stesso ordine dei padri agostiniani. Di questa opera purtroppo si conserva soltanto alcuni frammenti divisi tra la Pinacoteca nazionale di Napoli, il museo del Louvre e la Pinacoteca Tosio Martinengo. Altri similitudini poi vi sarebbero con la *Trinità fra santi* e la *Creazione di Eva* che Raffaello realizzò nei primissimi anni del '500 e che è ancora oggi custodito a Città di Castello.

L'attribuzione, si sa, è in

caso come questi estremamente difficile, fatta soprattutto di piccoli particolari e di «sussimiglianze». Tra i particolari che Todini cita a favore della sua tesi c'è quello delle vene del collo di San Giovanni Evangelista: queste sarebbero infatti «molto sporgenti ed in evidenza», così come in un dipinto di Raffaello, custodito nei Musei Vaticani. Altro particolare sarebbe quello dei «sassi» dipinti sull'affresco di Perugia che sarebbero pressoché identici a quelli della «Pala di Città di Castello», così come sarebbe identico il modo di rappresentare la campagna umbra. «È comunque la raffinatezza della composizione - sostiene il professor Todini - nel suo insieme che presenta incredibili similitudini con l'opera di Raffaello dei primi del '500».

Todini è poi convinto che da questa opera emerge anche una inedita influenza di Luca Signorelli su Raffaello. Uno studio ben più ampio sulla «scoperta» Filippo Todini lo pubblicherà sul prossimo numero della rivista *Studi di Storia dell'arte*.

ISTITUTO TOGLIATTI

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSI ANNUALI

IIIª Sessione

SCENARI INTERNAZIONALI
«Stati Uniti e America Latina
nell'epoca dell'interdipendenza»
(3 - 4 ottobre 1989)

AMBIENTE
«Soggetti e movimenti ambientalisti.
Gli istituti transnazionali»
(11 - 14 ottobre 1989)

COMUNICAZIONE POLITICA
«Mezzi - Messaggi
Target»
(16 - 18 ottobre 1989)

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto:
tel. 06/9358007-9358482-9358449

RAIUNO ore 20,30
Reportage dall'ultimo «gulag»

«L'ultimo gulag» (è il titolo dello speciale di Gino Nebiolo che va in onda stasera su Raiuno alle 20,30) si trova sui monti Urali, a duemila chilometri da Mosca: per la prima volta una televisione straniera è riuscita a varcare le mura di un campo di lavoro sovietico. Trentotto i prigionieri reclusi: 22 condannati per reati anti-sovietici, 11 per crimini di guerra e 5 per spionaggio. Sono loro a parlare, a raccontare alla telecamera condizioni di vita, angosce, punizioni e speranze: un documento eccezionale, che conferma quanto suggerito, due settimane fa alla Mostra di Venezia, dal film *Koma*. Il gulag dovrebbe essere smantellato tra un anno, ma intanto continua a funzionare: con i suoi rituali disciplinari e i suoi «normali» abusi. Al termine dello speciale, un dibattito nel quale interverranno due tra i più noti dissidenti russi: Andrej Sinjavski e Alex Ginsburg.

RAITRE ore 23,20
L'autunno caldo, dopo 20 anni

Si chiama *La spinta dell'autunno*, dove autunno sta per la mitica stagione di lotte operaie che si sviluppò in tutta Italia venti anni fa. Curato da Giorgio Pecorini e pilotato in studio da Piero Ottone, il programma è una replica che si compone di quattro parti (andranno in onda, una al giorno, su Raitre fino a venerdì). L'ora è tarda (23,20), ma il tema è di quelli importanti, soprattutto in questi anni di disimpegno politico (quanto volte abbiamo sentito dire che non esistono più classi e conflitti...). L'inchiesta ripercorre minuziosamente la cronaca degli incontri, delle tensioni e degli scontri che nell'autunno del 1969 caratterizzarono i negoziati per il rinnovo dei contratti di oltre cinque milioni di lavoratori. Tre mesi di fuoco, sullo sfondo di quella che stava già definendosi come «strategia della tensione». Molte le interviste e testimonianze.

Da stasera su Raidue per quattro settimane Ave Ninchi protagonista di un film-confessione



Accanto, Ave Ninchi in una foto del 1965. A destra, l'attrice durante le prove di «Confidenzialmente» anno 1972

«Ave, parola di nonna»

Il sorriso aperto, la crocchia sulla nuca, l'aspetto pacioccone e rassicurante. Su Raidue, da questa sera e per quattro settimane alle 22,30, Ave Ninchi sarà la protagonista di *Confidenzialmente Ave*, un film a puntate che racconta la sua vita, la sua lunghissima carriera cinematografica e teatrale, le sue giornate a Trieste, dove adesso vive. «Mi sono divertita moltissimo», dice l'attrice.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Nella vita sono stata molto felice, ho avuto grandi soddisfazioni, una vita familiare serena, una lunga, lunghissima carriera che mi ha riempito di gioie. Non posso proprio chiedere di più. Però ho due rimpianti: quello di non aver mai avuto un nipote e quello di non essere diventata una grande ballerina classica per poter danzare Giselle. Così ho deciso di cominciare da questi due sogni per raccontare la mia vita». Ave Ninchi è giovane, sincera e disponibile quando parla al telefono di questo impegno televisivo. Prona a ravvivare il resoconto con ulteriori aneddoti, ma anche a schermarsi quando le si predice che sarà



Vitti, Alberto Sordi. Ave Ninchi ovvero «storia di una italiana»? «Non so se la mia vita possa essere rappresentativa di tutte le donne italiane - precisa - ma certo è il fedele resoconto della mia esistenza e della mia personalità, quella di una donna serena, fedele, grande lavoratrice, positiva, ma anche battagliera. Quando mi hanno proposto la trasmissione l'unica condizione che ho posto è stata quella di non avere un copione, di dare un ritratto il più possibile semplice e realistico, di poter parlare a ruota libera proprio come una nonna racconterebbe i suoi ricordi al proprio nipote». *Confidenzialmente Ave* realizza così almeno uno dei due desideri mancati dell'attrice, quello di avere un nipote. Accanto alla Ninchi, nei panni dell'immaginario parente c'è il giovane attore Francesco Apolloni. Insieme, girando in calesse, i due percorrono le tappe quotidiane di nonna Ave, la spesa, la sarta, la ginnastica, il campo di calcio. «Quello della partita è stato uno degli episodi più divertenti. Io sono una appassionata di calcio da sempre, tifo per la Juventus, la domenica sto tutto il giorno davanti alla tv per vedere le notizie sportive e conosco alla perfezione tutti i regolamenti. Sarei stata un arbitro molto severo e invece adesso, con tutte le violenze che succedono allo stadio, non avrei più neanche il coraggio di andarci». Figlia di ricchi possidenti marchigiani e nipote della illustre dinastia che ha dato al teatro attori come Annibale e Carlo Ninchi, Ave si trasferì presto con la famiglia a Trieste e venne a Roma dopo il liceo per frequentare l'Accademia d'Arte Drammatica. Esordì diciottenne in una filodrammatica studentesca, ma subito vennero gli ingaggi importanti, ruoli con le compagnie di Filippo Scelzo e Mario Melato, tanto teatro e molto cinema. «Il teatro è la mia vita - conferma l'attrice - anche se è grazie al cinema che ho conosciuto la popolarità. A teatro ho conosciuto suo marito, Nino Gianello, morto sette anni fa, di cui l'attrice parla con rispetto e affetto profondo. A

Sorrento, di scena gli italiani (e un po' di Urss)

DARIO FORMISANO

ROMA. Cambiano formula, da quest'anno, gli «Incontri Internazionali del Cinema» di Sorrento la cui ventesima edizione si svolgerà dal 2 all'8 ottobre. Con un atto di fiducia (o di speranza) nella cinematografia nazionale, Gian Luigi Rondi e Valerio Caprara, rispettivamente direttore e direttore artistico, hanno deciso di dedicare le future edizioni degli «Incontri» al cinema italiano, riservando solo una sezione collaterale (praticamente inventando quello che era stato il rapporto di spazi negli ultimi tre anni) ad una cinematografia straniera, quest'anno all'Urss. Non ci saranno soltanto, quindi, il cinema giovane, le opere prime e seconde da due anni in corsa, qui a Sorrento, per il «Premio De Sica», sottratto a Venezia dalla prima Mostra di Cugliandolo Biraghi, ma anche i film «adulti», con la volontà di creare una vera e propria vetrina del cinema italiano, i cui intenti si preciseranno meglio negli anni a venire. Per questa volta i film sono soltanto dodici; c'è stata qualche difficoltà a reperire di pronti e non ancora impegnati o prenotati da altri festival. Quattro in ogni caso sono quelli della selezione ufficiale (non competitiva) già presentati in altre situazioni: *Tempo di uccidere* di Giuliano Montaldo, *Lo zio indiano* di Franco Brusati, *Nostri* di Franco Piavoli e *Ne partiamo lunedì* di Luciano Odorisio, visti rispettivamente a Venezia, Montreal, Locarno, Boario. Gli altri due titoli della selezione, questi sì inediti, sono *Il colore dell'odio* di Pasquale Squitieri e *Buon Natale, buon anno* di Luigi Comencini, al quale verrà consegnato anche il Premio Blasetti, istituito quest'anno, destinato ad un autore, attore o tecnico per il complesso della carriera e votato all'unanimità da una giuria formata da Antonioni, Lattuada, Monticelli, Rosi, Scilla, Paolo e Vittorio Taviani. Competitiva invece e più rigorosa nella selezione (nel

TMC ore 21,30
Il Vaticano visto dagli Usa

Riprende su Telemontecarlo (ore 21,30) la serie *Collegamento internazionale*, il programma realizzato in collaborazione con la Cbs nel quale vengono proposti al pubblico alcuni dei servizi più interessanti mandati in onda su rubriche americane di informazione (*60 minutes*, *48 hours*, *West 57*). La puntata di oggi si occupa del Vaticano: attività, curiosità e misteri. La troupe della Cbs è entrata nell'archivio pontificio, dove centinaia di chilometri di scaffali custodiscono documenti e lettere (Voltaire, Erasmo da Rotterdam, Caterina dei Medici, solo per citarne alcune). Non mancheranno accenti alla difficile situazione finanziaria del Vaticano: ne parlerà il cardinale Giuseppe Caprio.

RAIDUE ore 18,05
La tv fatta con gli scampoli

Si chiama *Gli Antennati* ed è un programma che andrà in onda per venti puntate dal lunedì al venerdì alle 18,05 su Raidue. Lo ha ideato Nicoletta Leggeri, già autrice di *Videocomic*. La ricetta è semplice: si prendono brani di repertorio televisivo mescolati e miscelati a fuori scena di programmi, interviste a sorpresa, avanzati di montaggio, riprese «dietro le quinte». Con gli *Antennati* sarà possibile rivedere i momenti sportivi più importanti, le pagine più clamorose, i volti dei divi televisivi di ieri e di oggi. La regia del programma è di Angelo Ferrarini, le interviste e le intrusioni negli studi delle trasmissioni altri sono effettuate da Crisiana Maganuco «assoluta principiante».

RAIUNO

7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia
8.00 TO1 MATTINA
8.40 SANTA BARBARA. Telefilm
10.30 TO1 MATTINA
10.40 TUTTO CHAPLIN. Anno 1915
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TO1 FLASH
12.05 CUORI SENZA STÀ. Telefilm
12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di...
14.00 BUONA FORTUNA ESTATE
14.10 IL MONDO DI QUARK
18.00 CRONACHE ITALIANE
18.30 FULL STEAM. ANDARE A MASSIMO
19.00 PIPPI CALZOLUNHE. Telefilm
19.30 I QUINNI. Cartoni
17.00 ANNA DAI CAPELLI ROSSI. Telefilm
17.55 OGGI AL PARLAMENTO
18.00 TO1 FLASH
18.05 SANTA BARBARA. Telefilm
18.10 È PROIBITO BALLARE. Telefilm
18.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30 SPECIALE TO1. L'ultimo Gulag, a cura di Gino Nebiolo
22.05 BOON IL SACCHIEGGIATORE. Film con Steve McQueen, Sharon Farrell. Regia di Mark Rydell (1° tempo)
22.55 TELEGIORNALE
23.05 BOON IL SACCHIEGGIATORE. Film (2° tempo)
24.00 TO1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 MEZZANOTTE E DINTORNI
0.30 DSE: MONOGRAFIE

RAIDUE

9.35 NBC NEWS. Telegiornale americano
7.00 SILVERHAWKS. Cartoni animati
8.30 L'ARGINE. Film con G. Cervi
9.30 DSE: INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (2° puntata)
10.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
11.00 BIANCO ROSSO E VERDE
12.05 LA QUINTA STAGIONE. Sceneggiato
13.00 TGS. ORE TREDICI
13.30 TGS ECONOMIA
13.45 CAPITOL. Sceneggiato
14.30 MENTE FRESCA. Con M. Danè
15.15 LASSIE. Telefilm
15.40 THUNDERCATS. Cartoni
16.05 DAL PARLAMENTO. TGS FLASH
16.15 SILENZIO... SI SPARA! Regia di Edie Constantine. May Britt. Regia di John Berry
19.00 OLI ANTENATI. Di N. Leggeri
19.30 TGS SPORTSERA
19.45 PERRY MASON. Telefilm
19.50 METRO 2. TELEGIORNALE
20.15 TGS LO SPORT
20.30 KRAMER CONTRO KRAMER. Film con Dustin Hoffman, Meryl Streep. Regia di Robert Benton
22.15 TGS STASERA
22.25 CONFIDENZIALMENTE AVE. Con Ave Ninchi
23.25 TG NOTTE
23.40 INTERNATIONAL D.O.C. CLUB
0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.15 LA SPA. Film con Ray Milland, Rita Gam. Regia di Russel Rouse

RAITRE

12.00 DSE. MERIDIANA
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 DSE. BLACK NOTES
15.00 DSE. AMBIENTIVOVO
15.55 TENNIS. Torneo Città di Messina
16.20 TENNISAVOLO (da Molfetta)
16.45 ATLETICA LEGGERA
17.15 I MOSTRI. Telefilm
17.45 VITA DA STREGA. Telefilm
18.15 SPLENDORE SELVAGGIO
18.45 TGS DERBY. Di Aldo Biscardi
19.30 TELEGIORNALE REGIONALE
20.00 20 ANNI PRIMA
20.00 GEO ESTATE. Con C. Vertova
20.30 LUIGI COMENCINI. L'amore in Italia
21.30 TGS SERA
21.35 DONNA FLOR E I SUOI DUE MARITI. Film con Sonia Braga
22.05 TGS NOTTE
23.20 LA SPINTA DELL'AUTUNNO. «L'autunno caldo» del 1969
0.40 20 ANNI PRIMA



«Kramer contro Kramer» (Raidue, ore 20,30)

TMC

13.40 CALCIO. Campionato argentino (replica)
15.30 RUGBY. Incontro internazionale. Queensland-New South Wales
17.00 GOLDEN JUKE BOX
18.30 WRESTLING SPOTLIGHT
20.30 BOXE DI NOTTE
22.18 CALCIO. Campionato argentino. River Plate-San Lorenzo
23.55 CAMPO BASE
14.00 AMANDOTI. Telenovela
15.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm con Ted Knight
17.00 M.A.S.H. Telefilm
17.30 SUPER 7. Varietà
20.30 UN UOMO IN GINOCCHIO. Film di Damiano Damini
22.25 COLPO DROSSO. Quiz
23.25 SPEEDY. Sport
23.55 FAR WEST. Film
13.30 SUPER NIT
14.30 HOT LINE
15.30 ON THE AIR
20.30 NICE BOYS
24.00 BLUE NIGHT
1.00 NOTTE ROCK

ODEON

10.15 IL GIUDICE. Telefilm
12.30 QUESTIONE D'ONORE
14.30 CLIP CLIP. Musicale
16.00 CHIMERE. Film
18.00 TV DONNA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 L'ULTIMA FRONTIERA. Film
22.20 CRONO. Tempo di motori
22.50 STASERA SPORT
24.00 DI PARI PASSO CON L'AMORE E LA MORTE. Film
13.00 SUGAR ESTATE. Varietà
16.30 MARIA. Telenovela
18.00 LOTTERY. Telefilm
21.00 CAMILLA. Film con Imanol Arias. Regia di Maria Luisa Bemberg
23.00 NINOTCHKA. Film con Greta Garbo. Regia di Ernst Lubitsch
17.30 FLASH GORDON. Telefilm
18.00 DOTTOR CON LE ALI. Telefilm
19.00 INFORMAZIONE LOCALE
19.30 FIORE SELVAGGIO
20.30 BLASTFIGHTER. Film
22.30 TELEDOMANI
23.00 WORLD SPORT SPECIAL

SCEGLI IL TUO FILM

16.15 SILENZIO... SI SPARA! Regia di John Berry, con Eddie Constantine, May Britt. Italia (1955). 95 minuti. Giallistico alla Edie Constantine, che si ripete nei panni di un poliziotto. In questo caso un fuoco avventuriero viene invitato da un contrabbandiere a scoprire l'autore di un grosso furto di armi. Ma dietro al colpo si nasconde una trama ben più pericolosa e il poliziotto naturalmente va fino in fondo. RAIDUE
20.30 KRAMER CONTRO KRAMER Regia di Robert Benton, con Dustin Hoffman, Meryl Streep. Usa (1979). 104 minuti. È ancora una pellicola che fa piangere, come quando vinse cinque premi Oscar, nel 1979. Segno anche un'epoca, quella dei «ragazzi padre». Nel caso, si tratta di un magnifico Hoffman, abbandonato dalla moglie insieme al figlioletto di diciotto mesi. La sua vita si trasforma e incomincia ad assaporare gioie e dolori della «maternità». Ma dopo qualche tempo la moglie ritorna: rivolve il figlio, a tutti i costi. Ma il «padre-madre» non è d'accordo, questa volta. All'epoca i giornali fiorirono su questo film: antifamminista? una fotografia dell'epoca? RAIDUE
20.30 PAPA E CICCIA Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Italia (1983). 98 minuti. Più che un film di Villaggio, un film di Banfi, ingentito dal tempo. Storie di italiani d'oggi: uno, emigrato in Svizzera, fa l'imbianchino, ma mette in giro la voce di essere un miliardario. Finché non lo diventa sul serio. Un altro italiano all'estero è quello che va in Kenia in vacanza. CANALE 5
20.30 IL MIGLIORE Regia di Barry Levinson, con Robert Redford, Robert Duval. Usa (1984). 134 minuti. Mentre sta per uscire un altro film sul baseball, «L'uomo dei sogni», ecco sul piccolo schermo uno dei più brutti film sportivi che la storia ricordi. Tratto da un romanzo di Malamud (che già bello non è), è la storia di una sorta di Joe Di Maggio bello come il sole e stordito come Dorando Petri. Ma la forza di volontà è dalla sua parte e, dopo un terribile incidente di gioco, ritornerà (quasi) a vincere. RETEQUATTRO
21.00 PSYCHO 3 Regia di Anthony Perkins, con Anthony Perkins, Diana Scarwid. Usa (1985). 94 minuti. L'attore di Psycho diventa regista di se stesso e di quel mostro di Norman Bates, ingiustamente accusato di nefandezze di tutti i generi. L'ambiente è sempre quello, il motel accanto all'autostrada, ma il film non ricorda neanche da lontano Hitchcock. ITALIA 1
21.35 DONNA FLOR E I SUOI DUE MARITI Regia di Bruno Barreto, con Sonia Braga, José Wilker. Brasile (1976). 100 minuti. Tratto da un grande successo di Jorge Amado, è la storia onirica di una giovane brasiliana rimasta vedova che si risposò ma, scontenta del secondo matrimonio, fa carie false (e fatture vere) per riavere il marito. Il morto ritorna in vita, ma solo per lei. E nessuno se ne accorge. RAITRE

5

8.00 FANTASILANDIA. Telefilm
9.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Replica
9.30 CERCO E OFFRO. Attualità
10.00 I CINQUE DEL 8° PIANO. Telefilm
10.30 CASA MIA. Quiz
12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno
12.45 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
16.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Con Maria Fiavi
18.30 CERCO E OFFRO. Attualità con Massimo Guarasci
19.00 LOVE BOAT. Telefilm
17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz
17.30 BABILONIA. Quiz con U. Smaila
18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!
19.00 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 PAPA E CICCIA. Film con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti
22.25 SPECIALE «TOUR EIFFEL»
22.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.55 PETROCCELLI. Telefilm

RAIUNO

7.00 CAFFELATTE
8.30 STREGA PER AMORE. Telefilm
9.00 WORK & MIND. Telefilm
9.30 CANNON. Telefilm
10.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
11.30 SIMON & SIMON. Telefilm
12.30 T.J. HOOKER. Telefilm
13.30 MAGNUM P.I. Telefilm
14.35 DEEJAY TELEVISION
15.30 SO TO SPEAK. Attualità
16.00 SIM BUM BAM. Varietà
18.00 ARNOLD. Telefilm
19.30 A-TEAM. Telefilm
19.30 I ROBINSON. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 LA MIA MOTO. Musicale
21.00 PSYCHO III. Film di e con Anthony Perkins
22.55 SETTIMANA GOL
23.50 PREMIERE. Attualità cinema
23.55 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors
1.55 DEEJAY TELEVISION

RAITRE

8.30 IN CASA LAWRENCE. Telefilm
9.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
10.30 ASPETTANDO IL DOMANI
10.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO
12.15 LA PICCOLA GRANDE NELL
12.40 CIAO CIAO. Cartoni animati
13.45 SENTIERI. Sceneggiato
14.45 CALIFORNIA. Telefilm
15.40 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
16.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
17.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
20.30 QUINCY. Telefilm
20.30 IL MIGLIORE. Film con Robert Redford, Robert Duval. Regia di Barry Levinson
22.45 FRONTIERA. Film con Jack Nicholson. Regia di Tony Richardson
0.50 IRONSIDE. Telefilm
1.50 AGENTE SPECIALE. Telefilm

TMC

15.00 VENTI RIBELLI
16.30 NOZZE D'ODIO. Telenovela
18.30 LA MIA VITA PER TE
19.30 TGA NOTIZIARIO
20.25 VICTORIA. Telenovela
21.15 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato
22.00 LA MIA VITA PER TE. Teler.
11.00 ATTUALITÀ. Informazione
14.00 POMERIGGIO INSIEME
18.00 LA VERA STORIA DELLA SIGNORA DELLE CAMELIE
18.30 CRISTAL. Telenovela
19.30 TELEGIORNALE
20.30 SPORT E SPORT
21.30 IL RITORNO DEL SANTO

RADIO

RADIOINOTIZIE. GR1: 8; 7; 8; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.55.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03; 6.55; 7.56; 8.56; 11.57; 12.56; 14.57; 16.57; 18.56; 20.57; 22.57. Radio anch'io '85: 12 Via Asiago Tenda Estate; 18 Aaah! Un milione di anni fa tavolo; 16 il pagione Estate; 18.30 Musica sera; 20.30 La resistenza rivisitata per chi non c'era; 23.05 La telefonata.
RADIOQUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 12.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.27; 19.26; 22.27. 6 i giorni: 10.30 Lavori in corso; 12.45 Mister Radio; 15.45 Doppio mixto; 18.30 Prima di cena; 19.50 Colloqui. Anno Secondo.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18; 9.43; 11.43; 8 Prudio; 7.30 Prima pagina; 7.30-10.45 Concerto del mattino; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.45 I concerti di Blue note; 19 Terza pagina; 18.45 Pomeriggio musicale; 21 Concerto diretto da Franz Joseph Haydn.

Primefilm. È uscito «Cugini»
Isabella,
moglie pentita

MICHELE ANSELMI
Cugini
Regia: Joel Schumacher. Interpreti: Ted Danson, William Petersen, Sean Young, Isabella Rossellini, Norma Aleandro, Lloyd Bridges. Usa, 1989.
Roma: Holiday
Milano: Cavour



Isabella Rossellini

Amarsi che casino! Soprattutto tra cugini, quando si hanno figli, e famiglie alle spalle e apparenze consolidate da difendere. Remake di una non memorabile commedia del francese Jean-Charles Tacchella, *Cousin Cousine* (Premio Oscar 1975 come miglior film straniero), questo *Cugini* conferma quanto sia ardua la strada del rifacimento cinematografico: da *La signora in rosso a L'uomo che ama le donne*, passando per *Le scappellotti* e *un bel tè e Buddy Buddy*, il risultato non è quasi mai stato all'altezza dell'originale, eppure Hollywood continua a saccheggiare le cinesche europee senza farsi tanti problemi. Chissà come verrà fuori *lo e mia sorella* nella versione americana interpretata da James Belushi e Melanie Lynskey?

I cugini «in amore» sembrano due angeli, per quanto sono buoni e comprensivi: lui, Ted Danson, insegna danza moderna ai vecchietti, è tollerante con il figlio un po' scroccato e passa le ore libere a rimettere in sesto una barchetta a vela; lei, Isabella Rossellini, è una moglie di origine italiana, paziente, premurosa e un po' frustrata. Ma è poi mai penserebbero di tradire i rispettivi coniugi (la moglie di Ted è una supervamp esperta in cosmetici, il marito di Isabella un supermacho che vende automobili di lusso) se quelli non prendessero l'iniziativa durante un banchetto di nozze.

Ted e Isabella si incontrano con qualche imbarazzo per chiacchierare un po' dei propri guai matrimoniali e ovviamente scoprono di avere molti punti in comune: tra passeggiate in motocicletta e bagni sul lago, i due scivolano dolcemente verso l'adulterio (ma la chiamano amicizia), con scandalo dei coniugi esagitati, che nel frattempo litigano e scapitano. La situazione non può durare, e infatti, dopo un folle pomeriggio d'amore in un romantico chalet, Isabella lascia Ted in lacrima, perché il dovere di madre la chiama.

Meglio soffrire un po' che rimettere in discussione tutto, sentenza mamma Aleandro, che intanto è rimasta vedova e sta capitolando di fronte alla corte del gaudente zio di Ted, ma quella non è vita, e vedrete che alla fine Isabella troverà la forza di mollare il marito maresca e di dire sì al cugino tenerone.

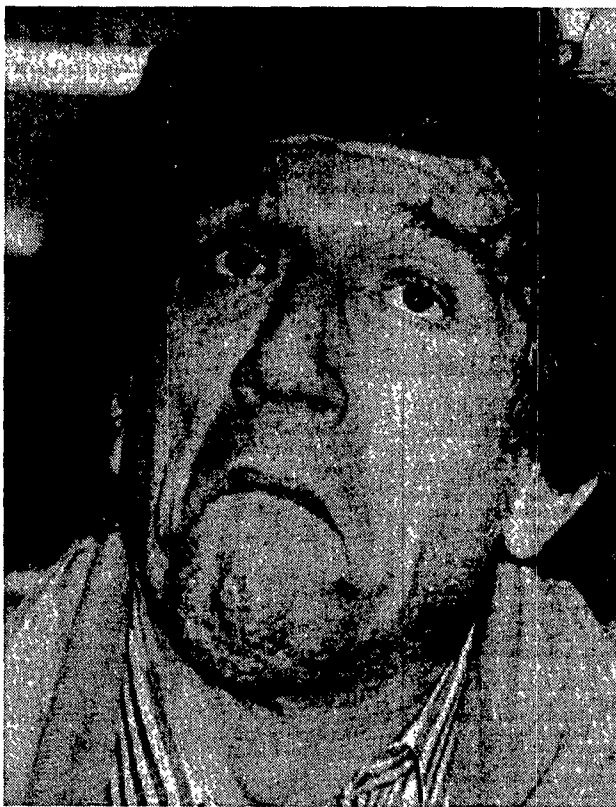
Attresco di vita provinciale americana, racchiuso tra tre matrimoni e un funerale, *Cugini* è uno di quei film che non sai come prendere: racconta pulsioni, bronci e timoni (la paura di ferire quando non si ama più) verosimili, ma il affoga in una melassa sentimentale spesso irritante. E noiosa. Probabilmente il regista Joel Schumacher, passando dai ventenni inquieti di *St. Elmo's Fire* ai trentacinquenni separati di *Cugini* (in mezzo s'è occupato di giovani vampiri), fatica ad adeguarsi all'atmosfera sentimentale-familiare da «little Italy» arricchita prevista dal copione di Stephen Metcalfe: annotiamo che, in sala, la gente ride anche nei passaggi drammatici, ma dev'essere a causa degli attori, costretti ad acrobazie psicologiche ndole. Specialmente Isabella Rossellini, tutta mossette, carriere e occhi bassi da vergognosa (perché l'hanno doppiata?), si muove con qualche disagio nel contesto amoroso, ma anche il legnos Ted Danson non scherza (con quella faccia non può fare ciò che vuole). William Petersen e Sean Young sono gli adulteri nevrotici e schiavi del look, diciamo la faccia pragmatica di un erotismo «pronta cassa» che un film rassicurante come *Cugini* non può che punire.

Il popolare attore parla della nuova stagione del «suo» Teatro Stabile dell'Aquila

Novità con Strindberg e Shakespeare, ma soprattutto l'apertura di un centro di ricerca

Il laboratorio Proietti

In Abruzzo sta nascendo uno Stabile tutto nuovo: quello dell'Aquila, destinato a trasformarsi in un nuovo organismo regionale. Dopo anni di bizzarrie finanziarie e artistiche (che lasciarono in dono più di otto miliardi effettivi di deficit), Gigi Proietti, alla guida del Tsa dalla scorsa stagione, lancia un nuovo progetto per l'ex cenerentola del teatro pubblico: trasformarlo in un laboratorio permanente.



Luigi Proietti apre un laboratorio teatrale allo Stabile dell'Aquila

ROMA. «Quello che vorrei capire è perché facciamo questo lavoro, per chi lo facciamo. Che cosa significa la parola ricerca a teatro?», proprio in termini - come dire? - lessicali. Gigi Proietti si sta togliendo uno stizzo: quello di fare il direttore di un teatro pubblico (il Teatro Stabile dell'Aquila) in modo un po' diverso dal solito. A cominciare dalle intenzioni. «Certo, abbiamo organizzato una stagione normale, con produzioni, riprese e ospitalità all'Aquila, ma il progetto al quale teniamo di più - dice ancora Proietti - è l'apertura di un laboratorio permanente, fin dal prossimo dicembre. L'idea l'abbiamo tutti molto chiara in testa, anche se forse non è facile spiegarla in due parole. Ecco, faremo nascere all'interno di questo laboratorio spettacoli e letture, non necessariamente con l'intenzione di confezionare prodotti da mandare in tournée. Saranno produzioni destinate al nostro pubblico, quello abruzzese; e proprio questo pubblico specifico inviteremo a tutte le fasi di laboratorio. Intendiamoci: non sarà una scuola per aspiranti attori, come quella della Regione Lazio che dirigo da anni; sarà una palestra per professionisti, aperta al nostro pubblico in tutte le sue fasi. L'ho già detto: con i miei collaboratori faremo tutto questo per interrogarci, davanti alla gente, sul significato del teatro e della ricerca».

I collaboratori di Proietti sono quelli che lavorano già dallo scorso anno al Tsa: dal regista Alvaro Piccardi allo scenografo Franco Nonnis allo

scrittore Renzo Rosso. Il verante più strettamente «tradizionale» e produttivo della Stabile dell'Aquila, invece, quest'anno si svolge un po' all'insegna di un rapporto diretto con due interpreti: Paola Gassman e Ugo Pagliaro. Saranno loro i protagonisti del *Padre di Strindberg* (diretto da Piccardi e adattato da Rosso) che debutterà i primi di ottobre al Nazionale di Milano. E saranno loro anche i protagonisti della probabile seconda nuova produzione del Tsa: *Il mercante di Venezia* di Shakespeare che dovrebbe andare in scena a fine stagione. Nel mezzo, poi, è in programma la ripresa di altri due spettacoli. *Guardami negli occhi dal Sistema Ribadier* di Feydeau e Hennequin (regia di Proietti con Roberto Herlitzka, Sandra Colodel, Virgilio Zermiz e Antonio Meschini in scena) e il fortunato *Kean* di Edmund Fitz Simmons, con Proietti matatore e regista, che ha debuttato nello scorso agosto a Taormina.

Ma non finiscono qui le novità dello Stabile aquilano. Una nuova legislazione regionale, infatti, gli consente ormai di vivere abbastanza agevolmente (con un finanziamento di due miliardi l'anno) nella prospettiva di una prossima trasformazione in Teatro Regionale. L'idea è quella di un teatro pubblico abbastanza inedito che focalizzi la maggior parte delle proprie attività (di produzione, ma soprattutto di ricerca) in rapporto con il pubblico del luogo. Insomma: in prospettiva, lo Stabile di Proietti vorrebbe guardare più a un lavoro sul linguaggio scenico e al suo più stretto le-

game con la gente che non all'allestimento puro e semplice di spettacoli di gala. Per questo tipo di attività permanente lo Stabile di Proietti utilizzerà il piccolo Rodotò, mentre per le produzioni maggiori saprà a novembre il vecchio Teatro Comunale aquilano adeguatamente restaurato. Questo, probabilmente, è il segno più evidente della «nascita» del Tsa. All'inizio del 1983, la chiusura del Comunale coincide con il

tramonto definitivo della vecchia gestione «privatistica» e democristiana dello Stabile; viceversa la prossima riapertura di quella sala ottocentesca dovrebbe simboleggiare l'uscita definitiva dal periodo nero. Ad inaugurare il Comunale, poi, dovrebbe essere il *Kean* di Proietti, spettacolo con il quale il popolare attore, modificando almeno in parte i suoi indirizzi recenti, è tornato al «vecchio amore» shakespeariano.

Insomma: la stagione 1989/90 dello Stabile aquilano segna una serie di coincidenze positive dalle quali, consolidando nelle buone intenzioni del direttore, è lecito aspettarsi non soltanto qualcosa di buono a livello strettamente teatrale, ma anche qualche nuova indicazione per il futuro - al momento così difficile da immaginare e progettare con chiarezza - dei nostri teatri pubblici.



Geraldine James e James Fox in «She's been away»

Incontro con Geraldine James
«Io e Dustin che bel match»

SAURO BORELLI

MILANO. «Ignavia». Sì, proprio così. Nel numero dell'Espresso uscito ieri è detto precisamente: «L'unico a dover piangere davvero è Guglielmo Biraghi che più grande prova di ignavia e di incompetenza non poteva dare escludendo *Patombella rossa* dal concorso veneziano».

Di fronte a simile, drastico addobito, lo stesso Biraghi aggrotta un attimo la fronte, poi ribatte con un sorriso divertito: «E di che cosa avrei dovuto avere paura? Di scontentare una certa parte politica? I comunisti? Ma andiamo... L'unico criterio cui ho improntato la mia scelta è stato rigorosamente dettato da una specifica scelta cinematografica. Tutto qui».

Biraghi non vuole aggiungere altro sulla ormai consueta querelle. Nel decor sobrio di una specie di salotto altoborghese di corso Venezia, sede della Associazione amici della Scala, promotrice dell'incontro, il direttore della Mostra cinematografica di Venezia, finalmente rilassato e disponibile, deve assolvere al compito di consegnare all'attrice inglese Geraldine James, vincitrice in coppia con la formidabile Peggy Ashcroft del premio per la migliore interpretazione nel film di Peter Hall *She's been away* («È stata via»), la ambiziosissima Coppa Volpi e di avanzare, ancora, meditate, concilianti considerazioni sulla riuscita o meno dell'ultima manifestazione del Lido.

Che cosa ha provato recitando a fianco di un «mostro sacro» come Peggy Ashcroft? «Peggy e io siamo amiche da tempo. Da prima che Peter Hall pensasse a noi per il suo film. Durante la realizzazione, comunque, ho avuto un appoggio molto forte da parte di Peggy. Tanto che l'esperienza, in conclusione, è risultata per me importante, preziosissima».

Che cosa ha provato recitando ancora a lungo a parlare con passione e vivacità dei suoi inizi e delle particolarità con cui ha vissuto di volta in volta le tappe della sua carriera. Gli inizi risalgono al '72. Allora faceva parte di un gruppo teatrale specializzato in recite per le scuole. «Fu allora che imparai i tempi giusti, le cadenze e gli espedienti più efficaci per ottenere la concentrazione del pubblico. I bambini, infatti, se lo spettacolo stentava a decollare, si alzavano e se ne andavano. Così, di punto in bianco, è basta».

La forza potente del motore Energy.

Nuovo Motore Energy 1300 cc.: 80 cv, rapporto peso/potenza di 12 Kg per cv, una ripresa eccezionale. Velocità massima 173 Km/h e consumi contenuti, 18,5 Km con un litro di super con o senza piombo.

La forza di Renault 19 continua, con gli altri potenti motori ad alta innovazione tecnologica della gamma: 1237 cc., 1721 cc. benzina e 1870 cc. diesel.

La forza di una struttura più solida.

Struttura della scocca più rigida con lamiere più spesse. Tutto, per garantire minori vibrazioni, maggiore silenziosità e tenuta di strada. I montanti e i longheroni della scocca sono realizzati come il roll-bar delle auto da corsa, formando un guscio di protezione attorno all'abitacolo. Perché in Renault 19 c'è anche la forza dell'esperienza di anni di competizioni automobilistiche.

La forza di garanzie più estese.

La forza della Renault 19 è anche affidabilità, fondata su garanzie concrete. Per il motore, niente controlli né revisioni fino ai 10.000 Km.

Per la carrozzeria un trattamento protettivo e anticorrosivo in più fasi, 4 strati, per uno spessore totale di 100 n.: la forza dell'anticorrosione garantita per 6 anni. Renault 19 da L. 14.221.000 chiavi in mano.

Renault 19.
Dimostrazione di forza.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Renault sceglie lubrificanti Elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

3 ANNI GARANZIA
NON STOP
INTEGRATA
RENAULT

Un anno fa moriva il compagno Paolo Spriano giornalista, storico, docente universitario Del suo stile, della sua umanità, del suo rigore parla Valentino Gerratana

Non si fa storia con le battute sui giornali Non la si assolve, né la si condanna Questo è un metodo fazioso e strumentale che egli ha sempre decisamente rifiutato

Indagò la storia. Senza ingannarla

EUGENIO MANCA

Paolo Spriano ebbe moltissimi discepoli ma pochissimi maestri. Forse nessuno nel senso che era uno storico fattoso da sé. Pure nello spazio bianco di questa prima pagina del volume «Le passioni di un decennio» c'è una scritta a penna: «Al mio maestro Valentino», firmata Pillo. Ha preso il volume dallo scaffale Valentino Gerratana per rammentare il tempo di una discussione che ebbe con Paolo e prova pudore adesso che il suo interlocutore stigliandolo ha scoperto questa dedica. «È soltanto il segno di un grande affetto», dice con imbarazzo.

Militante comunista da quasi un cinquantennio docente di storia della filosofia curatore della più importante edizione critica dei Quaderni gramsciani Gerratana conobbe Spriano bene come pochi altri. Ne fu amico collega compagno.

Rovesciare, se lo consenti, un certo ordine canonico, e cominciare chiedendosi un ricordo personale non già dello storico Spriano ma dell'amico «Pillo». Con lui hai condiviso la ricerca storica, la militanza politica, ma anche una stanza all'Istituto Gramsci, per anni. Come ti piace ricordarlo?

Mi è molto difficile parlarne come di una persona che non c'è più. Siamo stati amici per quarant'anni. Ho seguito le sue scelte discusse le sue ricerche visto nascere i suoi libri. Avvenne talvolta che con molti si abbia una frequentazione quotidiana e poi non ci si riveda più. Io lo definisco «le conoscenze scadute». Con Paolo non è accaduto niente del genere. Lo conobbi a Torino nel '48 e da allora non ci siamo mai persi di vista. A quel tempo stavamo insieme nella redazione dell'Unità e quarant'anni dopo al Gramsci lavoravamo se non nella stessa stanza in stanze contigue. Posso dire di aver conosciuto bene il comunista il giornalista lo storico che in lui facevano tutt'uno. Un insieme non rigido ma dialettico effervescente. In una cosa alimento e sollecitazione dell'altra. Paolo nacque comunista e giornalista poi di vent'anni dopo per un bisogno inesaurito di approfondimento. Ma uno storico out sider separato. Diceva sommessamente «Io non appartengo alla tribù dei teorici» nel senso che non era velleo ai bizantinismi.

Hai detto Torino 1948?

Sì. Era stato partigiano con «Giustizia e libertà». Molto amico di Italo Calvino fu avviato proprio da lui al giornalismo nella redazione torinese nella quale allora lavoravamo in molti: lo stesso Calvino Massimo Mila Cesare Pavese in qualità di collaboratore essenziale già in forza alla Einaudi lo ero responsabile del servizio Esteri. Paolo divenne caporedattore più tardi mi si bentrò nella direzione della terza pagina dove a mia volta avevo sostituito Calvino. Per lui fu un periodo di lavoro intenso girava la città faceva inchieste non si accontentava della semplice cronaca ma si spingeva oltre. Fu allora che nacque il suo interesse scientifico per la Torino operaia delle origini.

Dalla cronaca alla storia.

E dalla storia alla cronaca. I temi delle sue ricerche gli venivano suggeriti dalla passione politica dal bisogno di capire l'oggi attraverso la conoscenza rigorosa del passato. La qual cosa però non lo vincolava né gli metteva i paraocchi. Era un buon giornalista capiva e si adeguava ai tempi del giornalismo: ciò che del resto ha continuato a fare fino all'ultimo ma senza che non gli bastava. Proprio così dal giornalista nacque lo storico lo storico contemporaneo. I suoi maestri furono i suoi compagni, in un reciproco rapporto di insegnamento e di apprendimento. Ed essere nato al di fuori di una scuola storica se non lo affiancò da qualche difetto certo non gli negò pregi importanti. L'assenza di accademia anzitutto. Come del resto extra accademici furono anche il suo apporto e il suo percorso di docente universitario. Ma se non ebbe maestri in senso classico non gli mancarono davvero grandi punti di riferimento ideale prima Gobetti più tardi Gramsci.

Quali terreni, quali filoni di indagine storico-politica hanno visto un vostro lavoro comune?

Più che un lavoro insieme abbiamo svolto le voci differenti sugli stessi argomenti. Gramsci anzitutto. Ma il colloquio e il confronto fra di noi erano continui. Naturalmente non eravamo sempre d'accordo ma anche le discussioni più accese consolidavano la nostra amicizia. Questo libro per esempio «Le passioni di un decennio» è un libro molto bello. Si riconoscono circostanze epistolari profili umani relativi all'arco di tempo 1946/1956. C'è anche un capitolo che riguarda il suicidio di Pavese: una fra goda da cui tutti furono colpiti e che suscitò fra noi il gruppo torinese dei suoi amici riflessioni e polemiche. Ripeto il libro è bello ma io trovavo che era più il lavoro di un giornalista che di uno storico. E non glielo nascosi quando fu pubblicato tre anni fa.

Parliamo di Spriano storico, ricercatore, esploratore di archivi e di memorie. Puoi dire, tu che lo hai osservato da vicino, quali erano i tratti essenziali del suo stile di lavoro?

Il rigore. Era questo il dato fondamentale il rigore della ricerca la severità del controllo e

È passato un anno da quando Paolo Spriano ci ha lasciato. La morte lo colse fulmineamente il 26 settembre 1988, lacerando un'intensa trama di affetti e lasciando sgomenti i suoi compagni, i suoi allievi, la vasta platea di quanti, in Italia e fuori, ne seguivano con ammirazione il lavoro di storico contemporaneo. Particolarmente colpiti fummo anche noi, qui all'Unità, che in Spriano avevamo un collega impareggiabile

prima, poi un collaboratore prestigioso. Fu con emozione che un mese dopo la sua scomparsa pubblicammo il volumetto contenente la sua ultima ricerca relativa ai tentativi di salvare Antonio Gramsci dal carcere fascista. Oggi vogliamo ricordare Paolo Spriano con queste due pagine. Contengono un'intervista all'amico Valentino Gerratana, che ricorda il suo stile di lavoro e la sua generosità di militante e stralci delle

relazioni che due studiosi - Giuseppe Boffa e Luisa Mangoni - terranno fra qualche giorno all'Istituto Gramsci. Boffa parlerà del contributo di Spriano all'analisi dello stalinismo, e Mangoni degli studi su Gramsci e Gobetti. C'è pure un ricordo personale di Rosetta Loy sugli anni a Mirabello, il paese della fanciullezza, scritto qualche giorno dopo la morte e inviato alla moglie di Spriano, Carla Guidetti Serra.

La verifica. Il mestiere di storico contemporaneo è più difficile di quello di storico dell'antichità. È vero che ha più fonti a disposizione - i documenti le interviste le testimonianze - ma è anche vero che la sua obiettività è sottoposta ad una quantità di verifiche. Spriano amava la superficialità. Sapeva che ci sono i tempi del giornalista ma sapeva che ci sono anche i tempi dello storico e che le due cose non potevano essere confuse. E infatti nessuno ha mai potuto contestare la serietà scientifica del suo lavoro: la totale assenza di faziosità nella sua ricerca.

Si è detto non era lo «storico ufficiale» del Pci, intendendo con questo che il Pci non si sente custode di una storiografia ufficiale. Ma quando anche questa affermazione fosse stata meno netta, già lo stesso Spriano s'era preso una assoluta autonomia di ricerca. Non è così?

Eric Hobsbawm ha riconosciuto che Spriano è stato il primo in assoluto ad aver fatto una storia di partito con criteri di totale obiettività: svincolata da verità ufficiali e da condizionamenti politici. Quella di «storico ufficiale» era un'etichetta giornalistica adoperata con superficialità. Posso ricordare un episodio. Fu chiesto a Spriano dopo la morte di Ernesto Ragionieri di proseguire nella pubblicazione delle opere di Togliatti di cui lo stesso Ragionieri era il curatore. Spriano pubblicò un volume ma si fermò davanti alle riserve del Pci di rendere pienamente accessibili le fonti relative ai periodi più recenti. Come si sa quelle riserve sono state da qualche tempo superate. Spriano lo sapeva benissimo dalla reticenza sarebbe venuta soltanto una cattiva politica e una pessima ricerca.

Sembra esserci la pretesa da parte di molti non soltanto di rileggere ma perfino di riscrivere la storia attraverso i titoli dei giornali. Stalin, Togliatti, le repubbliche baltiche, la Polonia, i patiti Molotov Ribbentrop: circostanze drammatiche, profondamente inattese nel loro tempo, si pretende di valutare con il senno del poi, si pretende di utilizzare per battaglie politiche dei giorni nostri. Come giudichi tu, come avrebbe giudicato Spriano, una tale operazione?

Sono operazioni che non possono coinvolgere nessuno. Non si fa storia con le battute sui giornali. Questo è un uso strumentale fazioso della storia sono manipolazioni di bassa cucina che Spriano avrebbe rifiutato che non avrebbe concepito nemmeno. E sarebbe intervenuto con il suo stile richiamando alle fonti alla valutazione delle circostanze delle cause delle connessioni. C'è un vezzo oggi da parte di alcuni intellettuali pensano di dover condannare la storia, forse anche per glorificare attuali livelli mediocri. Ma questo non è possibile. La storia non può essere condannata perché la storia è è storia e il momento della riddanza rischia di essere il momento del movimento astratto. Che cosa vuol dire, forse che non si debba operare una rilettura critica della storia? Nient'affatto. Nessuna inerzia giustificazionista. Bisogna capire per superare, per correggere e innovare anche le categorie del giudizio: magari stando accorti - sulla scorta dell'esperienza di ieri - a non ritenersi depositari di giudizi infallibili oggi. Ma non possono esistere davvero i giudizi della storia. Tutto il lavoro di Spriano è stato la negazione di questo atteggiamento.

Nelle tue parole echeggia la polemica su Togliatti.

Che io giudico una polemica davvero assai poco produttiva e faccio fatica a capire anche per quel che ci riguarda quando ricordo che appena un anno fa il partito reagì con vigore contro il tentativo craxiano scopertamente strumentale di demonizzare la figura di Togliatti. Biagio de Giovanni ha scritto sull'Unità che non si può condannare il passato senza condannarne i protagonisti. Che cosa vuol dire? Cos'altro è questo se non un semplice rovesciamento dell'apologia? La pretesa di correggere uno schematismo con un altro? Il senso critico esclude tanto l'apologia quanto la condanna. Tutti i giudizi storici sono rivedibili è chiaro ma il compito dello storico non è quello di emettere condanne quanto di ricostruire le circostanze e indagare le ragioni che le determinano. Lo stesso Spriano non ha mai pensato di condannare il passato né il suo passato né il passato in generale e teneva a differenziarsi dagli storici dogmatici. Mi sembra l'atteggiamento più corretto. Diversamente ci si avventurerebbe su un terreno del tutto astratto e si dovrebbe rispondere ad esempio a interrogativi del tipo: fece bene o male Spriano a non uscire dal Pci nel '56 scegliendo una condotta diversa da quella di Calvino che lasciò il partito?

Spriano in quella occasione fu tra i firmatari del manifesto detto «del '01».

Esattamente. Fu molto colpito dai fatti di Ungheria firmò quel manifesto e sentì il bisogno di scrivere a Togliatti per spiegare il suo dissenso ma al tempo stesso per confermarli la sua stima. Ecco nessuna esaltazione acritica e nessuna rinuncia alle proprie idee. Scelse di restare. Ed è stato uno di quelli che più a fondo hanno condotto l'analisi critica della nostra storia e più hanno innovato nella cultura politica del Pci.

* Stralci della relazione al prossimo convegno dell'Istituto Gramsci.

Seminario il 6-7 ottobre all'Istituto Gramsci

L'Istituto Gramsci e l'Istituto Palmiro Togliatti organizzano il 6-7 ottobre un seminario sulla opera storiografica e la ricerca culturale di Paolo Spriano.

Terranno le relazioni Gian Carlo Jochteau La storia del Pci. Le monografie su «Gramsci in carcere e il partito» e «Il compagno Ercoli». Vittorio Foa Torino operaia e la cultura torinese nella ricerca di Paolo Spriano. Luisa Mangoni Spriano e Gobetti. Giuseppe Boffa Il contributo di Paolo Spriano all'analisi dello stalinismo. A proposito de «I comunisti europei e Stalin». Rosario Villan politica e cultura negli anni '50. A proposito de «Le passioni di un decennio». Nicola Tranfaglia giornalismo e ricerca storica nell'attività di Paolo Spriano. Giuliano Procacci ricordo di Paolo docente e dirigente comunista.

Interverranno Aldo Agosti Paolo Alatri Bruno Anatra Franco Andreucci Fedenco Argenti Nicola Badaloni Sergio Bertelli Giulio Bollati Alberto Caracciolo Luciano Canfora Simona Colarizi Franco De Felice Michele De Giorgio Gabriele De Rosa Ester Fano Emma Faltoni Maurizio Ferrara Franco Ferrini Gastone Gensini Valentino Gerratana Luciano Gruppi Bianca Guidetti Serra Mano Liz zero Gastone Manacorda Piero Melograni Giovanni Mercolli Giorgio Mon Giorgio Napolitano Diego Novelli Adolfo Pepe Giulio Sappelli Remo Scappini Giorgio Spini Chiara Valentini.

Il seminario si svolgerà presso l'Istituto Gramsci in Via del Conservatorio 55 a Roma.



Con Italo Calvino. A fianco partigiano (il primo a sinistra) con Paolo Gobetti, Gianni Jarrà e Ada Gobetti. Con Giorgio Amendola.



Gramsci, Gobetti e la generazione del '45

LUISA MANGONI*

Nel 1977 riproponendo nel volume Gramsci e Gobetti il saggio dallo stesso titolo apparso l'anno precedente su «Studi storici» Paolo Spriano motivava la scelta di averlo anteposto quasi come una prefazione ad altri testi pur scritti prima con l'opportunità di precisare il senso la legittimità di un binomio come quello Gramsci Gobetti al di là di un rituale alla comune battaglia antifascista.

E che in quel binomio si riflettessero non solo le oggettive ragioni storiche di un'associazione di nomi ma anche sollecitazioni che provenivano dal proprio passato culturale appariva chiaramente dalle prime pagine del saggio. Erano quelle in cui Spriano evocava il clima nel quale una «generazione di intellettuali» nata alla vita politica e all'impegno culturale nel 1943 aveva vissuto la sua «scoperta» di Gramsci e Gobetti pur non ancora che come «primi di intellettuali» come i mar-

tin i testimoni i profeti». Era un dato di fatto un «dato storico» come ricordava Spriano che non era inopportuno richiamare alla memoria all'indomani dell'edizione critica dei Quaderni del carcere e quando ormai per merito tra gli altri proprio di Spriano l'opera di Gobetti era divenuta un classico per la cultura politica italiana.

Vorrei partire da questa testimonianza di Spriano così evidentemente autobiografica per suggerire alcuni punti di riflessione. Primo fra tutti la constatazione che l'attenzione di Spriano nei confronti di Gobetti non può essere scissa da quella per Gramsci. Anzi cercare di cogliere cosa ci sia all'origine del binomio Gramsci Gobetti così intrecciato nella riflessione e nella ricerca potrebbe aiutarci a meglio comprendere non solo lo specifico impianto di analisi di Spriano a proposito di Gobetti ma forse anche dove affondasse quella «passione» per la storia che non fu una

tema di ricerca unitario lo si può cogliere forse fin dal titolo così pieno di implicazioni gramsciane della prima raccolta quella del '51 di scritti di Gobetti curata da Spriano. Coscienza liberale e classe operaia.

Proprio su questo passaggio del saggio di Spriano del 1976 si soffermava in particolare Giorgio Amendola nella sua recensione su Rinascita suggerendo qualche spunto di riflessione sulla formazione - costruita su pochi testi reperiti con difficoltà spesso avulsi dal loro contesto storico e politico - di un'altra generazione di comunisti di poco più anziana di quella a cui si riferiva Spriano. Quella generazione cioè che era andata costituendosi in Italia durante il fascismo. E proprio Amendola riconosceva «l'associazione dei nomi di Gramsci e di Gobetti è storicamente giustificata dal fatto che i due soli scritti del diri-

gente comunista e del giovane antifascista circolanti in un numero limitato di copie negli anni della clandestinità portarono illuminanti e penetranti riconoscimenti reciproci. Quei giudizi contribuirono a squarciare il velo di una generale ignoranza e a fornire fecondi indizi di ricerca e di approfondimento politico ai giovani che si inoltravano nella via della lotta».

Ma pare che sia questo un possibile punto di partenza per meglio collocare le ragioni dell'interesse di Paolo Spriano intellettuale militante e studioso per Gobetti. In esso mi sembra si esprimeva anche qualcosa di altro che non solo un tema di ricerca storica. C'è dietro la vicenda più delicata e complessa e forse ancora in parte da ricostruire di coloro che aderirono al Partito comunista negli anni della Resistenza o all'indomani della fine della guerra. Si trattava in larga misura di quei giovani di cui Togliatti

su Rinascita scriveva che negli ultimi anni del fascismo avevano pur lasciato trapelare nei loro scritti sintomi di «insoddisfazione» fermento ricerca - «spunti ideologici nuovi» una nuova coscienza in embrione dei problemi sociali uno spirito nazionale inquieto del futuro».

Il passaggio attraverso il quale i nomi di Gramsci e Gobetti andavano progressivamente arricchendosi di contenuti e - sono ancora parole di Spriano - da testi moni e martiri divenivano «gli ispiratori di un rinnovamento complessivo ideale e morale» i suscitatori di una riflessione critica e metodo logico su tutta la società italiana e lo Stato postunitario può essere letto in questa ottica anche come un frammento non privo di interesse dell'itinerario di una generazione che nasceva in quegli anni all'impegno politico ma anche intellettuale.

Un problema storico presente in tutto il suo lavoro. Voleva capirne natura e portata, consapevole di avere a che fare con uno dei fenomeni fondamentali delle vicende sconvolgenti di questo secolo.



Lezione all'università di Cagliari, nel 1972 sul tema «Fascismo ieri e oggi». Sotto: con Palmiro Togliatti a Torino, capocronista dell'Unità

Non cercava miti o modelli. Nella sua battaglia politica e culturale studioso e militante coincidevano nella ricerca di un socialismo fondato sulla democrazia e sulla libertà della persona umana.

L'assillo dello stalinismo

Considerare come contributo di Paolo Spriano all'analisi e alla contestazione dello stalinismo il solo volume da lui dedicato in modo specifico al fenomeno staliniano e alle sue ripercussioni sul movimento comunista equivarrebbe a mio parere, a trascurare l'essenziale. Vorrei non essere frainteso: il suo libro sull'argomento non è certo un lavoro minore. È, al contrario, una delle sue opere storiche di maggiore respiro, quella dove forse più alta si fa la comprensione non solo degli sviluppi della storia nazionale ma anche delle interconnessioni e conseguenze - le interdipendenze di remmo oggi - che si vanno stabilendo fra gli eventi più significativi della storia mondiale. Contiene anche parecchie fra le pagine più belle delle tante bellissime pagine di cui è ricca l'opera complessiva di Paolo Spriano.

Ora qui sta il punto che mi preme. È in fatti dall'opera complessiva che occorre partire. Non capiremo il suo lavoro se non avvertissimo che in forma diretta o indiretta il problema storico dello stalinismo è ben presente - presente direi come un assillo - in tutto il suo lavoro di ricerca storica. Presente così come lo è stato per non pochi studiosi comunisti almeno italiani della sua generazione, non cioè semplicemente per «dirne male» per «scozzarlo con scorgioni e anatemi, quasi a dovere espellere un peccato del predecessore che ne avevano solo «detto bene» esaltandolo con apologete o assolvendolo con affrettate giustificazioni, ma per cercare di capirne natura e portata, sapendo di avere comunque a che fare con uno dei fenomeni fondamentali della storia sconvolgenti del secolo perché solo con questa consapevolezza si poteva deliberrarlo o superarlo.

Ma sia consentito un inciso: se non altro per dovere di chiarezza. Ritengo infatti che il problema come tale sia tuttora aperto di fronte alla ricerca storica, tanto all'Ovest come all'Est, pur non trascurando i nuovi sviluppi dell'indagine che si sono avuti soprattutto ad Est, per l'essenziale negli ultimi due anni. E mi sia pure consentito di aggiungere che non ne è una soluzione almeno a mio parere una certa tendenza, oggi affacciata anche tra noi, ad uscire con giudizi globali sul socialismo o comunismo reale o anche sul complessivo «fallimento» delle società per vie diverse con esse coll'esperienza rivoluzionaria del 17. Posso capire benissimo che accenti sommati siano utilizzati talvolta per tagliare corto alla incoerente volgarità della polemica politica su questi temi nel nostro paese. Ma al larmo però quando vedo questi giudizi emarginare la più ponderata e matura riflessione che deve intrecciare il rigore della valutazione alla ricostruzione accurata dei fatti. L'opera di Spriano resta a questo proposito un felice esempio di metodo e di sostanza.

Sia qui la ragione dell'omaggio convinto che uno dei più autorevoli studiosi americani della materia, Robert Daniels, ha giustamente reso a Paolo Spriano durante il ultimo congresso degli slavisti americani nel quadro di un complessivo lusinghiero apprezzamento di quella che in base alla sua stessa esposizione potremmo chiamare la scuola comunista italiana di studi sull'Urss e il comunismo.

L'intera impostazione della ricerca di

GIUSEPPE BOFFA

Spriano è una tipica consapevole dello stalinismo. Come vedremo tra un po' Spriano arriverà più tardi a cogliere tutto il peso che ebbe nell'operazione politico-culturale staliniana lo stravolgimento catechistico della storia. Ma sin dall'inizio egli si impegnò ad andare con tutta lucidità nella direzione opposta. Si mise all'opera sulla storia del Pci ben deciso a non costruirne un'interpretazione canonica, chi lo cono sceva sa quanto lo infastidissero coloro che lo definivano «storico ufficiale». Nelle sue pagine i famosi antagonisti di Stalin - da Trockij a Bucharin, da Zinov'ev a Tito - si trovano subito il loro vero volto, senza deformazioni artificiose del loro ruolo negli eventi del passato. Ricordo quanto orgoglioso fosse in anni ancor lontani per avere ritrovato in archivio un inedito di Trockij.

Si dirà che tutto questo era il minimo che si dovesse chiedergli. In realtà non fu il so-

lo a comportarsi così altri esponenti della storiografia comunista italiana si muoveva contemporaneamente nello stesso senso (mi limito a citare lavori di Ragionieri e Procacci). Eppure questo impegno di serietà storiografica non era così scontato all'epoca: se teniamo presente quali tracce profonde l'impostazione voluta e diffusa da Stalin avesse lasciato nella cultura comunista, metodo e concezioni staliniane sopravvivevano infatti in quegli anni ben al di là quindi della morte di Stalin e della stessa critica iconoclasta che Chruscev aveva rivolto. Sopravvivevano non solo nell'Urss dove soltanto oggi vengono smantellati, ma anche in partiti comunisti così diversi tra loro come quello francese e quello cinese (e, in parte, sia pur minore, nelle nostre stesse file).

Resta vero comunque che sin qui siamo solo alle premesse. Nella sua indagine Spriano si trovò ad affrontare ben presto



Noi ragazzi nel paese di Mirabello

Molti hanno parlato di Paolo in questi giorni, quello che io posso aggiungere è poco: una microstoria nella grande storia di Paolo Spriano.

Abbiamo radici comuni: lui ed io probabilmente saremo anche parenti come lo si è nei paesi che per secoli sono stati chiusi in se stessi e i cognomi sono pochi, una decina non di più. Paolo è legato a questo paese dove è nata sua madre, suo padre è nato sette chilometri più in alto a San Salvatore e a Mirabello veniva il estate bambino con la nonna e gli zii. Ma il primo ricordo di Paolo è legato a una estate molto importante nella mia vita e credo anche nella sua: se pur per ragioni diverse. L'estate del '43 a Brusson. Ci divideva allora la differenza di età: sei anni che sono molti quando si hanno dodici o tredici. Probabilmente allora non mi «vedeva» mentre io invece seguivo appassionatamente le sue vicende. Aveva conquistato la ragazza più cara e desiderata da tutti, una quindicenne che avrebbe fatto poi una brillante carriera

mondana finendo Lady in un castello inglese. Brusson era piena di sfollati dai bombardamenti e si parlava molto di guerra, spazzoni incendiari di morti lo guardavo io ammiravo. Infelice con i vestiti troppo corti e troppo stretti, l'apparecchio per i denti gli zoccoli che sbattevano e facevano un rumore di inferno. («Sai», avevo distrutto l'unico paio di scarpe le altre paio erano andate perdute in un baule mai arrivato a destinazione). Infelice di un amore non composito il primo della mia vita per un ragazzo senza un braccio che amava anche lui la «Marcella» di Paolo. Era l'ultima «illegittima» di guerra, una estate di fame al «Grand Hotel Brusson» non stante il nome altisonante non si usciva mai a sfamarsi.

Paolo lo chiamavamo Pillo e dava l'impressione di essere povero e povero lo era anche se viveva con le cugine più ricche e uno zio che possedeva un collegio, una zia che sferruzzava bellissimi golf per le figlie. Le scarpe da tennis di Paolo non avevano più suola ma lui giocava lo stesso

La cugine lo zio e la zia lo criticavano sempre ma Paolo dava l'idea di essere forte e non avere paura della ribellione. Tanti capelli ricci e un bellissimo sorriso ironico intelligenza allegro. La «ragazza più carina» lo aveva preferito a tutti gli altri più ricchi più belli più bravi più tennis più eleganti e che possedevano una Wolsitt argento.

Era una storia triste quella di Paolo: sua mamma era morta quando lui aveva pochi mesi e il padre lo aveva dato ad una balla che lo teneva un po' come una bestiola tanto che un giorno la nonna ma terna venuto a vederlo lo aveva portato via. Da quel momento il padre fu quasi sempre lontano. Si era sposato aveva avuto un'altra figlia.

Io avevo conosciuto lo zio e la zia: la cugine una aveva superpigi la sua età e l'altra più piccola con cui giocavo alle bambole lungo un torrente in secca a Brusson. Come doveva essere stata difficile la

sua vita con loro. Lo zio che aveva fatto parte del Partito popolare governava con grande rigore un collegio e lo ro abitavano nello stesso triste edificio con le infermiere. Come aveva fatto a salvarsi Paolo quante volte me lo sono domandato quale doveva essere stata la sua forza dentro il lavoro impetuoso del suo cervello e la generosità di istinto di libertà e di vendita.

Lo devo molto a Paolo. Diversi anni dopo ero andato alla presentazione di un suo libro e lo avevo salutato. Non ci vedevamo credo da quella lontana estate del '43. Allora non mi «vedeva» e adesso non mi riconosceva. Io invece sapevo quasi tutto di lui. Che nel '43 era andato partigiano e a casa dello zio non era tornato più. Che la sua conversione al comunismo aveva suscitato scandalo in famiglia, ancora una volta Paolo era stato cancellato, ma forse questa volta si era cancellato da solo. Che aveva lavorato all'Unità. Sapevo poi dei suoi

studi della cattedra all'Università e conoscevo i suoi libri. Mi ero fatto coraggio e avevo nominato il nostro comune paese l'estate a Brusson. «Oh quella aveva detto è presto».

Ho letto nei suoi occhi che mi configurava con le cugine e mi sono vergognata. Invece siamo diventati amici e stare con lui era sempre un grande piacere. Anche se era irrequieto e non riusciva a rimanere seduto più di un quarto d'ora in un posto più di due giorni. Gli piacevano i vestiti eleganti, lo divertiva mettersi un cappello un impermeabile alla Bogarth, una camicia colorata. Quando dopo tanti anni è tornato a Mirabello la mattina presto è andato in giro per il paese era contento che in molti lo avessero riconosciuto. Eppure e rivedeva i luoghi dove era stato infelice ma che restavano erano quelli che più gli appartenevano.

Con me è stato di una generosità pura, mi ha incoraggiato a scrivere, ha propagandato i miei libri, ha spinto per

ché me li recensissero, mi ha regalato dei dizionari in dialetto, i romanzi di Monti che mi potessero aiutare nella conoscenza del Piemonte. Ha aiutato i miei figli nelle loro scelte all'Università.

Gli ho voluto molto bene per questo. Si può voler bene per tante ragioni: io gli ho voluto bene per la sua generosità.

Venerdì due giorni prima di questa maledetta domenica gli ho telefonato per sapere come stava. L'ultima volta lo avevo visto a Torino dove era venuto per la presentazione del mio libro al Festival dell'Unità, avevo capito che stava male. Era assente di stratto si sentiva la febbre. Più nessuna allegria, un grande sforzo per apparire normale e nascondere qualcosa, una pena. Così gli ho telefonato venerdì partivo e volevo avere sue notizie: sono proprio sfortunato mi ha detto: «Ma noi chi, dia mo gli occhi per non vedere le cecchie altrui scorno i suoi ni, i pensieri comono a rifugiarsi in un angolo rassicurante. Ottusa sciocca coscienza».

anche il tema vero e proprio dello stalinismo. Lo affrontò è naturale sotto l'angoscia che gli offriva la storia dei comunisti italiani e, più in generale, del movimento comunista internazionale, cioè quello che era il campo prediletto dei suoi studi. Non ne fece oggetto di una ricerca specifica. Ma appunto per questo mi pare così importante che sia riuscito a cogliere già da quel l'angolo visuale alcune caratteristiche capitali del fenomeno. Una in particolare che anche lo stalinismo cioè ha una sua storia di sviluppo, momenti successivi che contribuiranno in modi diversi a determinare la fisionomia complessiva e ultima.

() Spriano finirà coll'avvicinarsi almeno tendenzialmente a quella interpretazione dello stalinismo come «fenomeno essenzialmente controrivoluzionario» che personalmente ho sostenuto e sostengo ma che so benissimo quanto controverso suscitò nella storiografia e oggi, anche nei dibattiti fra gli storici, nell'interno della stessa Unione Sovietica. Sappiamo pure come questa analisi implichi che lo stalinismo sia visto come rottura col moto rivoluzionario russo col pensiero e la prassi leniniana col bolscevismo nel suo insieme. Lasciamo comunque che ne discutano gli storici.

A una condizione tuttavia. Una condizione che è di Spriano non è mai sfuggita. Es sa consiste non solo nel percepire anche - è la cosa più ovvia - i motivi di continuità che pure connettono quei fenomeni. Fra questi uno in particolare è importante per Spriano come lo è per tutti noi. Ed è che non si nasconda quanto una debolezza fosse comune a tutto il movimento bolscevico e di qui, per lungo tempo, si sia trasferita e radicata in tutto il movimento comunista una fatale sottovalutazione della democrazia che è di Lenin come di Trockij o di Bucharin (per Stalin siamo ben al di là di questo) e che Spriano definisce un'avversione a concepire la democrazia politica come un valore da assumere in sé. Su questo punto i suoi scritti sono chiari e inequivocabili. Spriano quel valore lo ha assunto e si è battuto con lunga tenacia perché tutto il partito che era il suo lo assumesse.

Qui studioso e politico si congiungono. Come studioso Spriano non cercava miti né modelli in nessuna delle grandi figure di cui si è occupato: né Marx né Lenin né Trockij né Bucharin ma neanche Togliatti o Gramsci. Come politico egli si è battuto per i valori in cui ha creduto, un socialismo che sia fondato sulla democrazia politica e sulla libertà della persona umana. Non è questo il tema della mia relazione. Vorrei solo ricordare che non fu neanche per lui una battaglia politica semplice perché un'avversione al modo limpido lineare senza sotterfughi con cui egli prospettava quei punti si è manifestata a lungo non solo nell'ambito di un persistente tradizionalismo comunista ma anche in altre apparentemente più nuove e disinvolte correnti della sinistra. Le sue posizioni potevano essere invece culturalmente oltre che politicamente solide proprio perché alimentate dal rigore della ricerca storica di cui il suo modo di affrontare lo stalinismo è una espressione tanto rivelatrice.

La Ici lancia la sua plastica biodegradabile

Dopo le schermaglie sui giornali, ora la grande guerra per la conquista dei mercati della plastica biodegradabile inizia a farsi concreta. La Ici inglese, la più grande azienda chimica del continente, ha annunciato ieri il lancio del suo polimero biodegradabile. Il primo obiettivo di una produzione che arriverà presto a 500 tonnellate l'anno è l'invasione del mercato tedesco. Il polimero prodotto dalla Ici è realizzato grazie ad un batterio chiamato «*calcaligenes eutrophus*». Questo batterio produce un polimero chiamato Phb, acronimo di Poliidrossibutirato. Gli esperimenti con questo polimero hanno dato buoni risultati, ma fino a ieri era aperto il problema dei costi, troppo elevati per consentire una diffusione di massa. Ora, evidentemente, la Ici è riuscita ad abbatterli.

16.000 miliardi per la ricerca nella Cee

Sedici miliardi di lire saranno stanziati a favore del terzo programma quadro per la scienza e la tecnologia della Comunità europea. Il piano, che salvo imprevisti sarà approvato in dicembre e che avrà una scadenza quinquennale, dal 1990 al 1994, è stato presentato all'università di Brescia dal commissario della Cee, on. Filippo Maria Pandolfi, e dal professor Luigi Rossi Bernardi, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. Il piano - ha spiegato l'on. Pandolfi - è stato concepito su sei linee o programmi specifici che riguardano l'approfondimento delle tecnologie diffuse, delle tecnologie industriali e delle tecnologie dei materiali, dell'ambiente, delle scienze e delle tecnologie della vita, dell'energia e della gestione delle risorse intellettuali. Ma più spazio, ha spiegato l'on. Pandolfi, è stato riservato al fattore ambiente. Il piano si pone inoltre come obiettivo quello di offrire al mondo della ricerca le risorse umane qualificate. La comunità finanzia i stages generalmente della durata di due anni per cinquemila ricercatori al di sotto dei 30 anni.

Un buco di 10 km nel nord della Baviera

Il governo tedesco ha confermato un notevole investimento di denaro nella realizzazione di uno scavo in profondità nella crosta terrestre. La spesa, 500 milioni di marchi in tutto, sosterrà lo sforzo per realizzare il buco più profondo del mondo. Le trivelle che apriranno il foro nella campagna vicina a Windischchenbach, nel nord della Baviera, dovrebbero infatti arrivare alla profondità di ben diecimila metri, i lavori inizieranno nel 1990. In un primo momento era prevista una perforazione di 14 chilometri, ma poi il progetto è stato ridimensionato perché la sonda pilota ha incontrato un'inspiegata alta temperatura (118°) a soli tre chilometri e mezzo di profondità mentre questa temperatura era attesa quattro chilometri più in basso. Questo calore dovrebbe comportare il raggiungimento della temperatura limite per le attrezzature (300°) a dieci chilometri di profondità. Ma se una volta arrivati, nel 1993, nei pressi di quel risultato, si trovasse una temperatura inferiore, allora si tenterà di arrivare a dodici chilometri.

Gli Usa lanciano il satellite «di guerra»

Gli Stati Uniti hanno lanciato con successo un nuovo satellite geostazionario «Rit-salcom» destinato tra l'altro a garantire le telecomunicazioni tra la Casa Bianca e le basi militari americane all'estero in caso di guerra. Il satellite - che è l'ottavo di questo tipo ad esser messo in orbita - è stato lanciato con un razzo «Atlas Centauro» partito da Cape Canaveral, in Florida, poco prima dell'alba di ieri. Originariamente il programma per venerdì, il lancio era stato rinviato per le condizioni del tempo e anche ieri mattina è avvenuto con 45 minuti di ritardo rispetto all'ora stabilita a causa della pioggia. L'ultimo lancio precedente di un «Atlas-Centauro» si era concluso nel marzo del 1987 con un fallimento a causa di un fulmine che aveva colpito e distrutto il vettore un minuto dopo la sua partenza. Il lancio è l'ultimo di questo tipo condotto dalla Nasa, che da ora in poi si occuperà praticamente solo dei voli umani con gli Shuttle.

Un laboratorio in Francia contro l'insonnia

Un laboratorio per lo studio dei disturbi del sonno, tra i più moderni del mondo, è stato inaugurato alla clinica universitaria di Rangueil a Tolosa (Francia meridionale). Il laboratorio consentirà di individuare tutte le patologie del sonno grazie al controllo clinico del paziente durante il riposo notturno. Verranno utilizzati anche videoregistratori e telecamere infrarosse. La creazione di questa unità ospedaliera, che comprende un reparto speciale riservato ai neonati, è dovuta alla percentuale abbastanza alta (dieci per cento) di francesi che soffrono di insonnia.

ROMEO BASSOLI

Tecnologia-donne
Ormai sono in tante ad occuparsene
Matematiche, fisiche oltre il 50%

Paola Manacorda
risponde sulla «femminilizzazione dell'informatica» in una intervista

Il computer cambia sesso

Il computer cambia sesso? La metamorfosi in parte è avvenuta. Le donne sono presenti e assenti insieme. Università e mondo del lavoro, segregazione occupazionale e vecchi poteri che non mollano. Risponde Paola Manacorda, autrice del «Calcolatore del capitale». La incontriamo a Capri in un convegno di Witec, la nuova rete europea che promuove la presenza delle donne nella tecnologia.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MIECUCCHI

■ **CAPRI. Autrice del «Calcolatore del capitale» e di «Terminale donna», Paola Manacorda è una delle ricercatrici che più si sono impegnate in una lettura critica dell'informatica, del rapporto società-computer. Oggi il suo impegno è anche politico-amministrativo: consigliere comunale a Milano, si occupa della condizione femminile. Ha avuto tanti impegni e osservatori privilegiati per indagare l'incontro-scontro fra le donne e le nuove tecnologie. Che cosa è cambiato negli ultimi dieci-venti anni?**

È cambiato parecchio. Dopo una iniziale diffidenza, le donne sono entrate in stretto rapporto con la scienza e la tecnologia. C'è stato, almeno quantitativamente, un processo di «femminilizzazione». Nelle facoltà di Matematica il settanta per cento delle iscritte sono donne e in quelle di Fisica la percentuale è del sessanta per cento. Diversa è la situazione ad ingegneria dove il progresso è minimo: da quattro al sette per cento. Le donne che scelgono la scienza sono molto motivate e molto raramente, molto più raramente degli uomini abbandonano gli studi. Ritirarsi è un'eccezione.

E nel mondo del lavoro?

Anche qui la femminilizzazione della tecnologia ha fatto passi avanti. Se non altro perché c'è stata una informatizzazione massiccia di molti lavori che sono tipicamente da donne: segretarie, cassiere... In quale ufficio, in quale grande magazzino non si usa un terminale? E allora la macchina è una macchina abbastanza complicata da manovrare. Le aziende sono a loro modo sensibili all'inserimento delle donne nelle nuove tecnologie. La domanda di questo professionista cresce vertiginosamente e occorre allargare il mercato di manodopera a cui attingere.

Allora il computer cambia sesso?

Attenzione, le donne continuano a ricoprire ruoli medio-

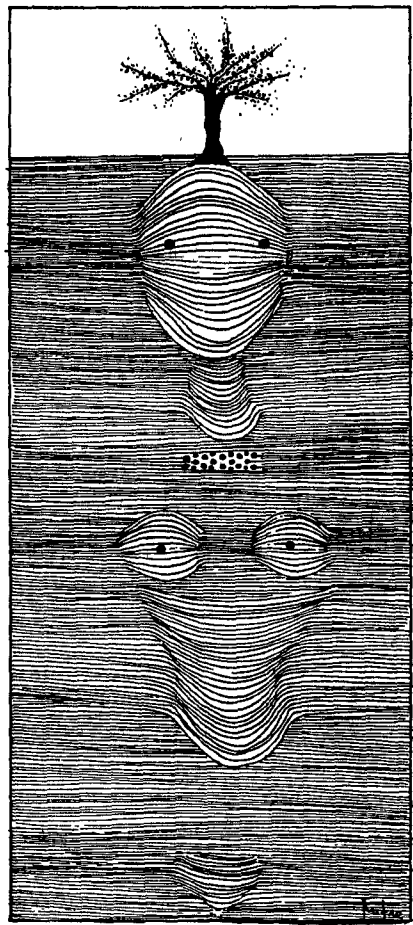
bassi, ruoli che richiedono ormai una discreta preparazione tecnologica, ma non arrivano alla dirigenza. Non sono presenti nella commercializzazione e, purtroppo, nella progettazione del software e ancora più dell'hardware. Per non parlare della quasi totale assenza da campi come l'intelligenza artificiale in cui oggi si progettano le grandi macchine che utilizzeremo fra vent'anni. E non sono macchine qualsiasi perché vengono costruite sulla base di modelli scientifico-culturali, di paradigmi che non sono neutrali. L'assenza delle donne nella progettazione significa l'assenza di un punto di vista, del loro punto di vista.

Spesso quando si parla di computer si parla di patologia da computer. Esiste una patologia che riguarda in particolare le donne?

Sono due i gruppi di malattie che colpiscono l'utente. Quelle legate alla posizione, all'assetto di chi lo usa e che investono le ossa, le articolazioni, e lo stress. Di queste ultime si è molto parlato e colpisce in particolare le donne. Faccio un esempio: la macchina ha i suoi tempi e non tiene conto dei tempi degli altri. Se una cassiera ha davanti a sé una lunga fila, il computer continua a muoversi con il suo ritmo, non accelera, non è condizionabile. E questo produce uno stress su chi lo usa. A questo deve aggiungere che la donna somma sempre questo stress a quello familiare che funziona da moltiplicatore.

In molte parti del mondo si promuovono la presenza delle donne nelle nuove tecnologie (qui accanto si parla del caso Inghilterra). In Italia ci sono dei tentativi?

Negli Stati Uniti iniziarono una ventina di anni fa, poi si mosse anche l'Europa. Da noi l'impegno è recente: alcuni enti locali soprattutto in Emilia e in Toscana hanno organizzato corsi di formazione e di promozione. Alcune associazioni femminili hanno promosso ricerche per capire meglio l'immaginario scientifico delle donne, altre hanno cer-



Disegno di Mitra Divshali

cato di raccogliere dati che fotografassero l'esistente. Persino qualche grande gruppo industriale può variare delle realizzazioni. È il caso dell'Intel, mentre l'Ansaldo dovrebbe promuovere un questionario che riguarderà diciotto donne. Chi non ha fatto nulla sono le accademie, i grandi centri universitari.

L'ingresso delle donne nelle nuove tecnologie cambierà la tecnologia?

Crede che l'introduzione di un punto di vista diverso potrebbe mutare radicalmente l'informatica, il modo di progettare la macchina. Ma per fare ciò occorrono almeno tre cose: favorire un aumento della presenza delle donne in questi settori, soprattutto nei livelli

medio alti, dare continuità e respiro alla formazione professionale, inserire le donne anche nella progettazione. Alla fine degli anni Sessanta e negli anni Settanta si discusse a lungo del cambiamento della scienza da parte del movimento operaio. Sorsero la Medicina democratica, la Psichiatria democratica... Qualche cosa mutò. Chi può dire che l'organizzazione del lavoro, la scienza del Capitale per eccellenza, non subì dei mutamenti? E lo stesso si può dire per gli studi sulla nicività ambientale. In parte fallì, i paradigmi della scienza «dura» non vennero toccati. L'esito di questa sfida delle donne non lo conosciamo. Lo vedremo e lo costruiamo insieme.

ROMEO BASSOLI

■ Più che un progetto, sembra una follia. Eppure, gruppi di americani, di francesi e di giapponesi stanno seriamente pensando ad una macchina spaziale che compia il tragitto Terra-Luna grazie ad una vela nella quale dovrebbe «soffiare» la luce solare. La barca a vela spaziale, leggerissima, dovrebbe essere messa in orbita da una navetta spaziale e raggiungere poi la quota di 36.000 chilometri d'altezza. Qui, la luce proveniente dal Sole dovrebbe «spingere» sulla vela in virtù della sua ambigua proprietà: la luce è infatti, assieme, onda e particella. In quanto parti-

cella può esercitare una pressione sulla vela e imporre, inoltre, una direzione. A quel punto, la barca spaziale si collocerebbe in un'orbita sempre più alta fino ad entrare nel campo gravitazionale lunare. Finora, si è arrivati a concepire veicoli che, teoricamente, potrebbero ricevere una spinta pari a 8 grammi per metro quadrato di superficie. E la vela? La formula è una superficie di plastica di circa cinque millimetri di spessore ricoperta di alluminio. Fin qui, sembra tutto semplice. In realtà il progetto incontra difficoltà tremende. Prima di tutto perché una macchina

I record degli inglesi

■ «Da noi, in Inghilterra, l'inserimento delle donne nelle nuove tecnologie iniziò venti anni fa. Avevamo respirato il vento americano e avevamo cercato di muoverci subito. Negli Usa si pensò di femminilizzare l'informatica non per un'improvvisa conversione al femminismo, ma perché mancavano persone che se ne occupassero e allora cercarono di inserire nel settore di punta in neri e le donne». Il racconto è di Geoffrey Chivers, docente all'Università di Sheffield e grande esperto di formazione professionale. Gli atenei italiani non hanno fatto praticamente nulla per promuovere la presenza femminile nelle nuove tecnologie, mentre nel Regno Unito sono state proprio le Accademie a realizzare gli esperimenti più avanzati. Ecco il racconto: «Nei primi anni Settanta il governo ci chiese di iniziare questo lavoro e disse subito che se noi ci fossimo mossi rapidamente e ottenendo risultati concreti, ai nostri istituti non sarebbero più arrivati i finanziamenti. Lo

facciamo. Iniziammo con delle «settimane promozionali». Centinaia di ragazze, divise in piccoli gruppi, seguivano corsi guidati da donne ingegnere che le informavano sulla scienza e la tecnologia, sugli sbocchi lavorativi, su quanto avrebbero potuto guadagnare in queste professioni. Ottenemmo grandi risultati. In pochi anni, solo questa iniziativa spostò la percentuale delle ragazze che sceglievano ingegneria dal due per cento al dodici per cento. Poi capimmo che non bastava. Non si doveva solo immettere le donne nelle facoltà scientifiche, occorreva organizzare corsi di formazione permanente allo scopo di aiutare tutte quelle donne che in età matura decidevano di avvicinarsi alle nuove tecnologie o che già le usavano, ma avevano bisogno di una «alfabetizzazione di base». Un compito questo molto più difficile del precedente, al quale lavorano oggi ben quindici università inglesi, ma i risultati non sono ancora soddisfacenti.

Domande a 10.000 donne

■ Sarà un questionario a tappeto che riguarderà oltre diecimila donne. Per capire quale è il loro rapporto con le nuove tecnologie, come si trovano nelle aziende in cui lavorano, che ruoli occupano, quali sono le difficoltà che incontrano, se possono fare corsi di formazione e di aggiornamento. Dovrebbe essere l'Ansaldo a promuoverlo e i risultati saranno molto importanti per decidere i futuri interventi di femminilizzazione della scienza. Vediamo alcune domande: ritieni che le nuove tecnologie rendano migliore o peggiore il tuo lavoro, il tuo rapporto con il tempo, le tue condizioni psicofisiche? Quanto tempo l'azienda ha investito nella tua formazione all'uso di questi strumenti? Vorresti seguire nuovi corsi di aggiornamento? Poi si scende nel privato: quale atteggiamento ha il tuo marito-compagno rispetto al lavoro che svolgi? La tua attività lavorativa costituisce una limitazione nel tuo ruolo di madre? Condividi

con altri il tuo lavoro domestico? E infine una parte politica: quale atteggiamento prevalente hai nei confronti delle tematiche femminili? Ritieni che queste tematiche abbiano influito nel tuo atteggiamento al lavoro, nella vita sessuale, di famiglia, sociale? Preferisci discutere con altre donne i tuoi problemi privati o di lavoro? Da questo megasondaggio dovrebbe scaturire la prima grande mappa dei bisogni e dei desideri delle donne manager e no, che lavorano comunque nell'informatica, nell'ingegneria, nella progettazione in genere. In passato, in Italia, è stata fatta una sola grande ricerca sulla scienza al femminile. Quella realizzata da un gruppo di donne dell'Associazione Orlando che gestisce l'attività del Centro di Documentazione, Ricerca ed Iniziativa delle Donne di Bologna. La ricerca aveva un titolo assai significativo: «Donne scienziate nei laboratori dei maschilisti».

Per le aziende rosa

■ È proprio un'incubatrice, un centro/struttura che ospita una nuova piccola impresa di donne fino a quando non è in grado di «camminare da sola». È una proposta tipo per promuovere e sostenere l'imprenditorialità femminile. In concreto *Incubator* offre una serie di servizi centralizzati indispensabili, fruibili magari da più imprese, come il centralino, il centro elaborazione dati, il telefax, la segreteria ecc., sgravando la neonata impresa dal costo economico. L'iniziativa è stata promossa dall'associazione napoletana Donne e sviluppo. È la stessa associazione che ha creato in Italia Witec (Donne nella Tecnologia), la rete europea nata un anno e mezzo fa grazie ai finanziamenti comunitari per promuovere la presenza della donna nella scienza. Ma torniamo a *Incubator*: è noto che vi sono anche ostacoli di na-

tura all'impegno lavorativo delle donne ed infatti *Incubator* si preoccupa anche della custodia dei bambini, del centro produzione pasti con il take away, del consultorio e del supermercato. Contenerne i costi economici e rimuovere le barriere sociali e culturali alla attività delle donne, questo è il principio. L'iniziativa non si ferma qui. Il progetto prevede infatti di facilitare l'accesso ad una rete di consulenti; di garantire l'assistenza tecnica per l'accesso al credito e a forme di joint venture anche con imprese di altri paesi. E poi la formazione e l'informazione. Questa idea, che è già realtà negli Usa, sta prendendo forma anche in Italia. In particolare, sono previsti uno studio ed una sperimentazione nell'ambito dei parchi tecnologici (quale Tecnopolis-Csata).

Per il Nobel il nodo è nella volontà politica dei governi
Sabin: «Ma quale Aids? La fame è il problema del nostro tempo»

«L'Aids è un grave problema solo per alcune persone; di sicuro non è il principale nemico da battere». È l'opinione di Albert Bruce Sabin, lo scopritore del vaccino antipolio, che ha presieduto ieri la consegna di un premio scientifico, il «Quality of life», ed ha ricordato che «150 milioni di bambini sono morti di infezioni e malnutrizione negli ultimi dieci anni, ed altrettanti moriranno nei prossimi dieci».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ **PADOVA.** Gode visibilmente a presentarsi nei vestiti di saggio patriarca, toni bonari, capelli e barba candidi sottolineati da un volto abbronzato, seduto su una carrozzina con un imponente bastone in mano. Ma basta una domanda appena appena fuori tema per farlo visibilmente indispettito. Professor Sabin, lei che ha speso una vita a studiare virus, cosa pensa dell'Aids? «Number one - è ribatte subito - questo non è un simbolo sull'Aids. Number two, l'Aids è un grave problema solo per alcune persone, non per tutte le popolazioni. Ma dal punto di vista scientifico... è un problema degli omosessuali so-

prattutto maschi e dei tossicodipendenti che si scambiano le siringhe. Negli ultimi dieci anni non si è diffuso nel resto della popolazione, né ritengo che lo sarà in futuro».

È la conferenza stampa viene chiusa, più o meno d'autorità. Albert Bruce Sabin, 83 anni e due delicati interventi al cuore, è nell'abbazia di Praglia per presiedere alla consegna dei premi «Quality of life», assegnati quest'anno a quattro scienziati dal Comitato medico per lo sviluppo (2 miliardi di dollari in tutto il mondo). Nell'introduzione, un discorso breve ma appassionato, l'anziano scienziato sottolinea

una vita di miserie? E ci suggeriscono di rallentare le pratiche di salvaguardia della vita. Sfortunatamente - commenta Sabin - la situazione non è cambiata nel 1989». Oggi, ripete, «è urgente capire che né il comunismo né il capitalismo conquisteranno il mondo, che la sfida più importante per l'umanità è la lotta contro le miserie della povertà. Non sono necessari eserciti con armi distruttive, ma schiere di insegnanti, agronomi, dottori, operatori sanitari, ingegneri, architetti». Il premio (un piatto dipinto) è stato assegnato quest'anno a Emanuel Leberthal, direttore a Buffalo dell'Istituto internazionale per la nutrizione infantile; a Marcello Sini-scalco, coordinatore di un nuovo centro di ricerca genetica in Sardegna; ad Alessandro Beretta Angiussola, presidente del Consiglio superiore di sanità; e ad Ermino Costa, direttore a Washington del «Fida-Georgetown Institute for the neurosciences». Anche l'anno scorso era stato premiato un uomo-Fida, direttore medico della casa farmaceutica che, guarda caso, sponsorizza il premio

quando nel 1958 Richard Garwin, un ingegnere Ibm consulente del Pentagono, descrisse un'idea del genere sulla rivista Jet Propulsion. Da allora ne parlarono e vi studiarono sopra ricercatori del laboratorio di Los Alamos, del Mit (dove Philippe Villers aveva immaginato una macchina del genere per raggiungere Marte) e infine della Nasa. L'agenzia spaziale americana, attraverso il Jet Propulsion Laboratory di Pasadena studiò tra il 1965 e il 1967 un vascello spaziale con una vela di undici chilometri di diametro da utilizzare per l'incontro ravvicinato con la cometa di Halley. Poi il progetto slumò e al rendez vous con la cometa ammarono prima e meglio gli europei con la sonda Gioto. In quegli anni, però, anche un italiano, il professor Giuseppe Colombo, uno dei capiscuola dell'astrofisica italiana, batteva questa pista. Ma i suoi tentativi di convincere la Nasa della possibilità di utilizzare un veicolo del genere per esperimenti scientifici fallirono.

Un progetto antico riesumato da associazioni private in Usa, Francia, Giappone
Una barca spaziale potrebbe essere «spinta» dalla luce proveniente dal Sole

Un volo a vela tra Terra e Luna

Una barca a vela spaziale spinta dalla luce del Sole. Sembra una follia e forse resterà solo un sogno. Ma periodicamente, nella comunità scientifica o ai suoi margini, si torna a parlare di un vecchio progetto degli anni Cinquanta. E negli Stati Uniti c'è una associazione privata che ha già realizzato un prototipo di questo vascello. E ci stanno pensando anche francesi e giapponesi.

così, per funzionare, deve essere estremamente leggera. Così leggera da poter trasportare ben poche cose. Eppure le cose servono. Serve ad esempio una struttura, magari in fibra di carbonio, che mantenga rigida una vela che necessariamente deve essere grandissima. E occorre poi orientare questa struttura nello spazio, attraverso un sistema di puntamento, controllo a terra con sistemi di telemetria e di telecomando. Ma questo presuppone a sua volta degli strumenti di trasmissione e delle antenne. Servirà poi un computer di bordo che permetta alla vela un viaggio autonomo quando le comunicazioni con Terra sono impossibili o disturbate. Il tutto mosso da energia elettrica per la quale occorre prevedere pannelli solari, accumulatori e relativa elettronica. Sono problemi ancora aperti. Ma non per questo il sogno di volare a vela nello spazio è stato definitivamente archiviato. Eppure se ne parla da un sacco di tempo, almeno da

quando nel 1958 Richard Garwin, un ingegnere Ibm consulente del Pentagono, descrisse un'idea del genere sulla rivista Jet Propulsion. Da allora ne parlarono e vi studiarono sopra ricercatori del laboratorio di Los Alamos, del Mit (dove Philippe Villers aveva immaginato una macchina del genere per raggiungere Marte) e infine della Nasa. L'agenzia spaziale americana, attraverso il Jet Propulsion Laboratory di Pasadena studiò tra il 1965 e il 1967 un vascello spaziale con una vela di undici chilometri di diametro da utilizzare per l'incontro ravvicinato con la cometa di Halley. Poi il progetto slumò e al rendez vous con la cometa ammarono prima e meglio gli europei con la sonda Gioto. In quegli anni, però, anche un italiano, il professor Giuseppe Colombo, uno dei capiscuola dell'astrofisica italiana, batteva questa pista. Ma i suoi tentativi di convincere la Nasa della possibilità di utilizzare un veicolo del genere per esperimenti scientifici fallirono.

Con la fine degli anni Sessanta e con la comparsa sulla scena del progetto Shuttle, gli americani abbandonarono questo progetto. O almeno lo fecero le istituzioni pubbliche. Chi invece sta ancora lavorando su questa idea è, ad esempio, un'associazione privata come la World Space Foundation negli Stati Uniti. O in Francia la USP, o, infine, in Giappone, l'Unione giapponese della vela solare. La World Space Foundation, addirittura, ha già costruito un prototipo di vela solare con una superficie di circa 700 metri quadrati. Si tratta naturalmente di strutture che si aprono una volta in orbita. Ma in orbita occorre portarle e per ora la Nasa non ha nessuna intenzione di ospitarle a bordo delle sue navette. Del resto, la comunità degli astrofisici è molto perplessa. L'ultimo rendimento delle sonde automatiche, Voyager in testa, fa pendere la bilancia verso scelte più tradizionali. Per ora, almeno Ma domani...

DELTA
 Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 14%
 ● massima 28%
 Oggi il sole sorge alle 6,01 e tramonta alle 18,00

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale Mazzini 5 - 384841
 via trionfale 7996 - 3370043
 viale XXI aprile 19 - 8322713
 via Saccolana 160 - 7856251
 cur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341



Infondata la querela di Ci contro Goffredo Bettini

Si è conclusa in un nulla di fatto la querela contro il segretario della federazione comunista romana, Goffredo Bettini (nella foto). La storia prese il via da un manifesto che la Federazione comunista romana affisse sul «caso» mensile. Il manifesto indignò tal Don Donato Peron che sorse una querela (con l'appoggio di Ci) contro Bettini. Ieri la sentenza emessa dalla IX sezione penale del Tribunale di Roma non ha ritenuto valida la querela ed ha assolto l'imputato. Il tribunale - si legge nella sentenza - ha accolto l'eccezione proposta dai difensori di Bettini, avvocati Summa e Tarsitano, che avevano eccepito che la querela non era valida perché Don Peron non risultava abilitato a proporla. Goffredo Bettini ha così commentato il verdetto dei giudici: «La sentenza è la conferma che il veleno di Ci non riesce a nascondere, dietro il polverone, la verità dei fatti. Per quanto ci riguarda, le nostre iniziative giudiziarie andranno fino in fondo».

Un piccolo aereo ferito salvato dai vigili

Non capita tutti i giorni di aprire il portellone di casa e di trovarvi di fronte una gazzetta ferita ad un'ala. La gazzetta è un uccello marino, il più piccolo della specie degli aironi protetta per legge. Ieri mattina dopo le otto un pompiere ha visto l'animale in una gabbietta davanti alla porta. La gabbietta era immobilizzata da stecche di legno. I vigili hanno chiamato la Lupu, la Lega italiana per la protezione degli uccelli, che si occuperà di recuperare completamente la gazzetta. Secondo i responsabili della Lega l'uccello sarà in grado di volare nuovamente grazie alle cure già ricevute, ma sarà lasciato libero solo dopo la fine della stagione di caccia.

Zucchero una sola data E intanto la Fgci protesta

In questo campo, quello dei concerti rock, abbiamo imparato a non stupirci più di niente. Per cui se i due concerti di Zucchero (nella foto) del 28 e del 29 diventano uno solo, quello del 28, poco male. L'allegra si complica quando dall'organizzazione arrivano voci allarmanti circa il luogo: sarà sempre al Campo Boario? Circolano voci su piazza di Siena, circolano quelle su villa Pamphili. Oggi, comunque, l'ultima parola. Nel frattempo la Fgci romana ha deciso di manifestare davanti ai cancelli del concerto, al Campo Boario, proprio per protestare contro l'assoluta mancanza di luoghi dove poter assistere ai concerti. «Non esiste alcun luogo dove poter organizzare manifestazioni di questo tipo», ha dichiarato Nicola Zingaretti, segretario della Fgci romana - che di certo metterebbe migliori soluzioni di quella del Campo Boario. Come giovani comunisti consideriamo la mancanza di spazi musicali una gravissima carenza che va al più presto risolta».

Piazza Mancini Addio impianti sportivi, arriva il parcheggio

Mondiali, mondiali e ancora mondiali. Per mesi ancora nella nostra città non si muoverà paglia che il Mondiale non voglia. Così accade che nell'area di piazza Mancini sono in corso lavori di sistemazione che prevedono la distruzione delle strutture sportive pubbliche per costruirvi un parcheggio e una piazzetta dove esporre la mascotte dei Mondiali. I deputati comunisti Santino Picchetti e Roberto Pinto hanno presentato un'interrogazione ai ministri per i problemi delle Aree urbane e dei Lavori pubblici per sapere quali interventi si intendono prendere per impedire l'attuazione di un progetto costosissimo che togli e riduca l'uso di importanti strutture sportive e facilitare, invece, la realizzazione del progetto alternativo che, salvaguardando gli impianti sportivi assicura i necessari parcheggi e rende possibili gli interventi complessivi di sistemazione della piazza per i Mondiali.

Piazza Vittorio Un progetto per il recupero dell'area

Oggi pomeriggio con una pubblica discussione la Camera del Lavoro presenta un'ipotesi di piano di recupero integrato dell'area di Piazza Vittorio, aperta ad un confronto con gli operatori commerciali del territorio e del mercato. Appuntamento alle 15 presso l'Hotel Napoleone, piazza Vittorio 105.

ANTONELLA MARRONE

Duemila pizzardoni «autonomi» in sciopero (pochissimi i romani) paralizzano il centro

Anche in periferia una giornata di ingorghi tra cantieri e semafori rotti



La manifestazione dei vigili ieri mattina

Traffico bloccato dai vigili

Duemila vigili in corteo nel centro storico. E il traffico è rimasto completamente paralizzato. La manifestazione, a carattere nazionale, era stata organizzata da due sindacati autonomi che a Roma, peraltro, raccolgono pochissime adesioni. Disagi si sono avuti, in mattinata, anche in molte zone della periferia: i «normali» ingorghi quotidiani, con la consueta aggravante dei cantieri per le opere dei Mondiali.

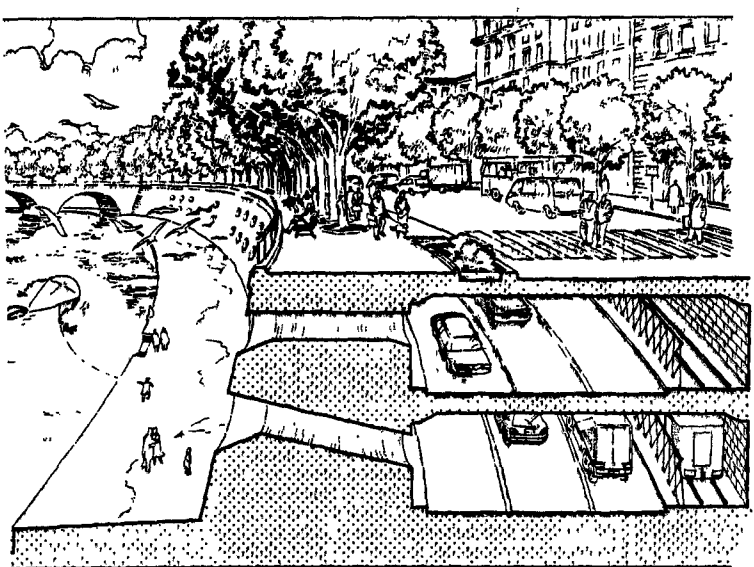
PIETRO STRAMBA-BADIALE

È stata una mattinata di blocco totale del traffico, soprattutto nelle vie del centro. Agli insistenti sordari si ne è aggiunto un altro, provocato, paradossalmente, dai vigili urbani. Non da quelli romani, ma dai loro duemila colleghi di varie città italiane che hanno partecipato alla manifestazione nazionale indetta da due sindacati autonomi che a Roma, peraltro, hanno raccolto poche decine di adesioni. I vigili in sciopero, in divisa e armati di potenti fischietti, hanno «occupato» dalle 10 e mezzo piazza della Repubblica, e alle 11 hanno cominciato a sfilare lungo via Nazionale, via IV Novembre, piazza Venezia fino a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, in corso Vittorio.

Tutte le strade del centro sono rimaste ben presto bloccate. La paralisi totale ha costretto l'Atac a deviare numerosi bus, aumentando i disagi di centinaia di comprensibilmente inferociti passeggeri, molti dei quali sono stati costretti a proseguire a piedi. A poco è servita anche la decisione dei vigili «in servizio» di chiudere piazza Venezia in direzione via IV Novembre e, contemporaneamente, di aprire alle auto private via del Piombo e via del Corso, che si sono a loro volta rapidamente intasate. Il caos è durato a lungo, anche dopo il termine della manifestazione. Aiutato, probabilmente, dall'incertezza circa la nuova normativa per il traffico nel «piccolo tridente» intorno a piazza di Spagna e a via del Corso.

La giornata, del resto, era cominciata male anche in periferia, soprattutto tenendo conto del fatto che il lunedì mattina, tradizionalmente, dovrebbe essere una giornata di traffico relativamente «morbido». I primi ingorghi sono stati segnalati, alle 7, lungo la Prenestina, la Cassina, a Forte Bracchi. Pochi minuti dopo, una serie di guasti a semafori ha paralizzato alcuni incroci nevralgici in diverse zone della città. Per quanto riguarda le zone interessate dai cantieri, ormai gli agguati per descrivere una situazione di completa paralisi che si ripete puntualmente ogni giorno nel pomeriggio, complessivamente, è andata meglio: secondo la capitale operativa dei vigili urbani, il traffico è stato solo «normalmente pesante», il che vuol dire semplicemente che non si sono registrati più ingorghi del solito, non certo che il traffico sia stato scorrevole, tanto in centro quanto in periferia.

E proprio dalla periferia arriva la richiesta di un intervento pubblico - che non privilegia il centro, perché sostiene l'associazione culturale «Città Mendes» di Tommaso Angiola - «viviamo in una città policentrica» che non è più la città della «dolce vita». L'associazione - che prende il nome dal sindacalista brasiliano assassinato perché si opponeva alla distruzione della foresta amazzonica - chiede l'estensione dei rilevamenti dell'Inquinamento a tutta la periferia, l'istituzione di un centro dati sullo smog «sul modello del "progetto Sara" avviato a Bologna», una legge regionale che regoli e finanzi il disinquinamento delle attività artigianali e della piccola impresa, l'obbligo per le grandi imprese di provvedere «a proprie spese» al disinquinamento a riciclarla tramite verde e servizi e, per quanto riguarda in particolare l'VIII Circoscrizione, il «recupero e uso pubblico» delle numerose «ricchezze archeologiche e monumentali» della zona.



Il progetto di autostrada urbana

Mistero a piazza di Spagna Si passa o non si passa?

Cartelli fantasma, transenne che compaiono e scompaiono nel giro di poche ore. La mini-rivoluzione del traffico nel «piccolo tridente» che fino al 30 novembre dovrebbe consentire agli automobilisti di attraversare piazza di Spagna è cominciata nella confusione più completa. Anzi, secondo i vigili urbani, smentiti però dal presidente della I Circoscrizione, non è ancora nemmeno iniziata.

Si passa o non si passa? In piazza di Spagna e nelle altre vie del centro interessate dalla mini-rivoluzione del traffico decisa dalla I Circoscrizione che avrebbe dovuto scattare ieri la confusione regna totale. Secondo i vigili urbani del gruppo «Montecitorio», per ora non è cambiato nulla. Per il presidente della I Circoscrizione, il liberale Luciano Argolas la nuova normativa «è già entrata in vigore» anche

se - ammette - potrà andare a regime solo da domani mattina dopo un «periodo di rodaggio» di 24 ore durante il quale i vigili dovrebbero limitarsi a dare indicazioni agli automobilisti senza mettere mano ai blocchetti delle contrassegni.

La nuova normativa, varata tra mille polemiche e robuste contestazioni nei giorni scorsi, prevede la riapertura al traffico privato di un «comodolo» attraverso piazza di Spagna e, contemporaneamente, la chiusura di alcune vie dove sono in attività numerosi cantieri della Sip, dell'Enel e dell'Italgas. Un provvedimento «provvisorio» (dovrebbe restare in vigore solo fino al 30 novembre) e limitato (per piazza di Spagna dovrebbero poter transitare solo i residenti nelle strade interessate dai lavori, nelle quali oltre all'accesso dovrebbe essere vietata, ovviamente, anche la sosta). Resta però il timore non solo che il «comodolo» venga percorso da un fiume di auto ma anche che finisca per diventare una sorta di «scavallo» di traffico privato per riprendere possesso di una delle pochissime isole pedonali finora bene o male rispettate nel centro storico.

Ieri mattina, comunque, i cartelli con le indicazioni della nuova normativa (rettangolari e non l'indicazione «zona protetta») non erano ancora stati collocati. Col risultato che i residenti provenienti da via Due Maccioli sono stati tutti bloccati dai vigili mentre quelli che arrivavano dall'ultimo tratto di via Condotti hanno potuto attraversare la piazza. Tutt'altro che chiara la situazione anche in via Mario de Fiori, via Bocca di Leone e via Belisiana che dovrebbero essere chiuse in mattinata e transitare come al solito, mentre nel primo pomeriggio sono state sbarbate dai transenne che più tardi, però, sono state tolte dagli operai del Comune. □ PSB

Il signor nessuno con la scorta

A sinistra aveva Bucarelli a destra Sbardella. Sopra latitava lui, il Capo. Finalmente lo ha chiamato. Dal giorno della presentazione della candidatura non gli ha rivolto la parola. Non si sarà per caso arrabbiato per quella questione del «signor nessuno»? O forse se le è presa perché il suo candidato è stato definito «fotocopia» di Giubbi? I gradini sono alti e i due «amici» stringono forte il braccio Marco (Bucarelli) e Vittorio (Sbardella) gli hanno consigliato «evitamenti» l'incontro, adesso speriamo solo che finisca presto Andreotti (perché è lui il Capo) li fa entrare senza una parola Enrico Garaci (perché è il capoluogo della Dc a sostenere l'esame) si sente come quel lontano giorno al Tasso quando si presentò per la maturità. I fotografi sono chiamati per riprendere il vento poi la porta si chiude. Venti minuti e poi si riparte. Fuori i «soliti» giornalisti. Al-

Enrico Garaci, rettore dell'Università di Tor Vergata e capoluogo dc per le comunali di ottobre, è stato ricevuto ieri sera a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Andreotti. Garaci era accompagnato da Vittorio Sbardella e Marco Bucarelli. Il colloquio con il capo del governo è durato 20 minuti. Ai giornali-

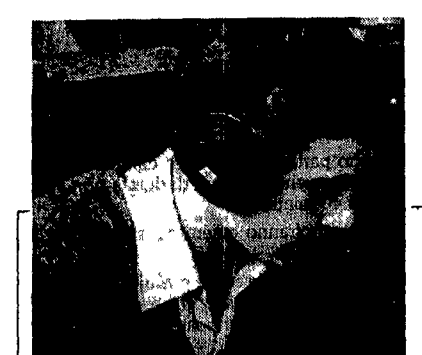
MADDALENA TULANTI

stij sorpresi, il Magnifico di Tor Vergata ha spiegato che l'incontro si era svolto nel palazzo del governo e non nell'ufficio privato del presidente del Consiglio perché i problemi di Roma capitale hanno bisogno di un rapporto stretto con l'esecutivo. Quanto a Bucarelli e Sbardella si trovavano lì per caso.

«? Li non si muove foglia che Bucarelli non voglia. Forse senza proprio a questo il Magnifico quando sostiene a voce alta «mi batto per l'affermazione della lista della Democrazia cristiana e ritengo di avere tutte le carte in regola». Sennò perché quel riferimento alle «carte in regola»? Quali sono queste «carte»? Di nuovo la storia dei curriculum a posto, della laurea in medicina con 110 e lode ecc.? Ma no, le «carte», le «vere», sono i crediti con Ci, la «sompata» con i proccacciatori di voti dello «squallido», sono diciamo, gli appalti che l'«armata» di Sbardella è riuscita a strappare. E Vittorio (Sbardella) e Marco (Bucarelli) non lo accompagnano da Andreotti per caso loro sanno, hanno apprezzato. È giusto che il presidente del Consiglio apprenda dalla loro viva voce il suo zelo la sua «amicizia» Laureia studi, competenze che sciocchez-



(Quasi) pronte le liste Via alle elezioni



L'esercito degli studenti a pagamento

A PAGINA 23

**Amnesty
Fiaccolata
contro
le esecuzioni**

■ Abolizione della pena di morte. L'hanno chiesta alcuni manifestanti del coordinamento «Non uccidere», davanti all'ambasciata sovietica, in via Gaeta. In un comunicato afferma che da oltre cinquant'anni le autorità dell'Urss non rendono noti i dati delle esecuzioni capitali. Ma Amnesty International, dal 1985 ad oggi, ne denuncia almeno settanta. Oggi e domani il coordinamento «Non uccidere» organizza manifestazioni davanti all'ambasciata degli Stati Uniti e, insieme ad altre organizzazioni contrarie alla pena di morte, terrà una fiaccolata mercoledì che, da piazza della Rotonda, raggiungerà piazza di Spagna.

Tutti i partecipanti dovranno essere vestiti di bianco, il colore simbolo del lutto in moltissimi paesi. Sette regioni e numerosi esponenti politici hanno promesso la loro presenza alla manifestazione. L'organizzazione ha diffuso un messaggio di Paula Cooper, la giovane condannata alla sedia elettrica, diventata il simbolo della battaglia per l'abolizione della pena di morte. «Molte volte in carcere ho perso la speranza», scrive la Cooper, «c'è tanta gente rinchiusa nel braccio della morte, hanno bisogno del vostro aiuto. Sostenete la proposta di moratoria mondiale delle esecuzioni».

**Denuncia Wwf
«Bracconieri
ancora
in azione»**

■ Un falco pecchiaiolo, considerato dagli esperti una specie di grande interesse scientifico, è stato ferito da numerosi pallini da caccia nei monti della Tolfa. L'episodio è stato denunciato dal Wwf del Lazio, che adesso sta curando il falco. Puntuale come ogni inizio di stagione venatoria - sostiene il Wwf - è iniziato il grave problema del braccaggio ai danni delle specie protette. A farne le spese sono state soprattutto specie appartenenti alla fauna migratoria, protette a livello internazionale, che ancora si attardano sul territorio della nostra regione, date le eccellenti condizioni meteorologiche. «Numerose - prosegue il Wwf - sono le segnalazioni di squallidi atti di vandalismo venatorio sui monti della Tolfa e lungo il litorale».

**Liste (quasi) pronte
tra principi e tennisti**

Si stanno completando le liste dei partiti per le elezioni, che dovranno essere consegnate entro il 4 ottobre. In casa dc ancora non è sciolto il «nodo» Michellini, il Pri candida un nipote di Nathan. Nella tenzone anche due principi: un Colonna con i liberali, un Ruspoli capalista del Msi. Quest'ultimo è andato a Napoli a chiedere «la grazia a S. Gennaro». Oggi il Comitato federale del Pci approverà la lista comunista.

STEFANO DI MICHELE

■ Ormai quasi del tutto pronte le liste elettorali per il 29 ottobre. I problemi più grandi sono ancora in casa dc, dove il «gran razzolatore» di voti Alberto Michellini non ha ancora fatto sapere se accetterà o no di stare in lista, numero due dietro Enrico Garaci. Le pressioni sono molte, ma l'ex giornalista televisivo pare non ne voglia sapere di lasciare il seggio a Strasburgo, addiritura, ci sarà anche l'ex calciatore Giorgio Chinaglia, stavolta con maglia scudocriata.

Il Pci, invece, rallegherà al Comitato federale di oggi la a sciogliere il nodo. Michellini promette di far conoscere oggi la sua decisione. Giubilo, intanto, si vanta senza modestia: «Rispetto alle altre liste c'è un abisso», dice. Tra gli altri, schierati per il Campidoglio, il segretario del «Movimento azzurro» (gli ecologisti dc), Cesare Sanmauro e l'ex presidente della I circoscrizione Riccardo Milana. Forse, addirittura, ci sarà anche l'ex calciatore Giorgio Chinaglia, stavolta con maglia scudocriata.

■ La lista. Dietro Reichlin, ci saranno Antonio Cederna, Vezio De Lucia, Chicco Testa e Goffredo Bettini. In lista anche Oliviero Beha e, tra i consiglieri uscenti, Sandro Del Fattore, Walter Tocci, Piero Salvagni e l'indipendente Enzo Forcella. Alla percentuale delle donne nella lista comunista: il 50%. Tra le candidate, riconfermate Franca Prisco e Maria Coscia. Nomi nuovi, invece, quelli della docente universitaria Anna Rossi Doria e di Paola Piva, cattolica e dirigente delle donne Cisl. Alfredo Reichlin, con una dichiarazione, è venuto tornato sull'idea di «Roma come città più bella del mondo». «Una cosa assolutamente possibile - ha spiegato il capalista del Pci - se si realizzasse, ad esempio, il progetto «Fori-Appia Antica» nessuna città al mondo ha risorse culturali e ambientali come questa. Infine - ha aggiunto Reichlin - restituire a tutti i cittadini diritti uguali e poteri di controllo: l'ingiustizia moderna non è più solo tra

chi ha e chi non ha, ma tra chi sa e chi no, tra chi può fare di certi servizi e chi no, tra chi vive nei ghetti periferici consumando un'esistenza da incubo e chi può usufruire di certi beni».

E negli altri partiti? Il Psi approverà la sua lista nel direttivo provinciale che si terrà dopodomani. Chi ci sarà, oltre a Carraro? Probabilmente lo stilista Piattelli (una tradizione, i sarti con il Garofano), il titolare della «Taverna Flavio», l'ex dc Mario Senigaglia, il giovane socialista in ascesa Daniele Fichera. Il Pn, invece, attende per il via definitivo il ritorno dagli Stati Uniti di Giorgio La Malfa. Con il capalista Oscar Mammi, ci saranno nella testa di lista Susanna Agnelli e i tre consiglieri uscenti. Dietro di loro imprenditori, primari ospedalieri come Guido Chidichimo, rappresentanti degli ordini professionali. «Girare pagina a Roma»: questo lo slogan sul quale punta il segretario romano Saverio Colura, che è riuscito a scovare e



Si preparano gli spazi elettorali

a mettere in lista anche un nipote del sindaco Nathan. I liberali saranno capeggiati da Paolo Battistuzzi, con dietro l'ex assessore Gabriele Alciati e il segretario Mauro Antonetti. Poi un po' di tutto il tennista Nicola Pietrangeli, il coreografo Renato Greco, il pittore Aldo Risi, la manager Camilla Morabito. «Abbiamo anche noi un nobile», si vanta Camillo Ricci, segretario provinciale: infatti un posto è riservato al principe Piero Colonna Al Psdi, invece, principi non ne hanno e puntano tutto su Enrico Ferri, l'ex ministro

«110» che guiderà la truppa del sole nascente. Per sabato prossimo Cariglia ha promesso la lista al gran completo. Ancora da definire le candidature degli antiproibizionisti, che dovranno seguire quelle di Marco Pannella, Massimo Teodori e Marco Taradash. Intanto il capalista missino, il principe Lillo Ruspoli Sforza, ha iniziato la sua campagna elettorale da buon «sanfedista». In attesa di scendere in piazza se n'è andato a Napoli per invocare, prima di quella degli elettori, «la grazia a San Gennaro».

**Allarme amianto
a Ostia
Interrogazione Pci**

■ Pericolose polveri di amianto. È un rischio che potrebbero correre i bambini dell'asilo nido di via Tagaste, ad Ostia. Un'interrogazione sull'argomento è stata inoltrata dai deputati comunisti, al ministero della Sanità, dell'Ambiente, della Sanità, dell'Industria, dei Trasporti e anche della Ricerca scientifica perché prendano coscienza e seri provvedimenti circa i rischi ai quali sono sottoposti i lavoratori del settore ferroviario. Anche gli stessi utenti del servizio sono ricordati nel documento.

Nell'interrogazione i parlamentari ricordano i sessantacinque operai morti negli ultimi quindici anni per il tipo di incarico che ricoprivano: la lavorazione dell'amianto. Il pretore di Firenze, Beniamino Deidda, ordinò una perizia. Il magistrato citò anche in giudizio quattro dirigenti fiorentini delle Ferrovie dello Stato, il responsabile del Servizio sanitario nazionale, l'imprenditore avellinese Elio Graziano, il direttore dello stabilimento Isocimica. Il pretore Deidda ha inviato le perizie alle procure interessate, perché procedano, se ricomono gli estremi, per omicidio colposo.

La scuola elementare «Stella Polare» di via Passeroni, ad Ostia, tornerà ai bambini, dopo essere stata arbitrariamente occupata dagli studenti di un liceo scientifico. La decisione è arrivata con un fonogramma da parte della Provincia ieri mattina in XIII Circoscrizione dove oltre cento genitori si erano dati appuntamento per protestare contro la mancata consegna delle aule. Mercoledì, dunque, la scuola ritornerà al Comune e, in altrettanti appartamenti all'interno della ex colonia, quali tempo impiegherà l'ufficio tecnico dell'ufficio lavori di risanamento e manutenzione ordinaria all'interno dei locali lasciati piuttosto malconci dagli studenti del liceo. Nel frattempo i bimbi continueranno ad andare alla sede principale, cioè nei locali di via Mar dei Carabi (la scuola è divisa in due piani) dove dal 20 settembre sono state installate le mappe per lavori di ristrutturazione. Dove andranno intanto i ragazzi del liceo «I-

centri» da via Passeroni? In attesa che vengano loro concesse alcune stanze dell'ex colonia Vittorio Emanuele, faranno i doppi turni.

All'interno di questo edificio, le alternative sono due. La prima prevede l'utilizzo di spazi anche abbastanza grandi che al momento però sono stati già prenotati dalla Uni per insediare altri uffici. Nella seconda invece si pensa di sfruttare le signore che abitano, praticamente da vent'anni, in altrettanti appartamenti all'interno della ex colonia. Quanto tempo impiegherà l'ufficio tecnico della XIII Circoscrizione a riordinare la scuola di via Passeroni? Cioè, per quanto tempo i bambini della scuola elementare (che ora vanno in via dei Mar dei Carabi) dovranno convivere con le impaccature prima di trasferirsi nella loro propria sede? Infine, quanto dureranno i doppi turni per i ragazzi del liceo prima che venga presa una decisione adeguata? □A.T.



Così seduto mi concentro e mi rilasso a piazza Navona

■ Lui è tranquillo, si aiuta così, da solo. Si concentra e via, il corpo si trasforma in una malleabile massa gommosa, la mente esplora zone lontane, mondi infiniti. Così invita la gente a superare la propria coscienza e a vincere lo stress quotidiano. Niente di meglio che propagandare il «metodo» a piazza Navona. E infatti non passa molto tempo che intorno a lui si affollano, incuciosite, molte persone. Riuscirà a fare proseliti?

**Contrasti tra «Sole» e «Arcobaleno»
Verdi, «listone» cercasi
Oggi si decide**

Per i verdi romani si apre la settimana della verità. Dopo il voto dell'assemblea nazionale di Rimini, che ha sancito un forte schieramento a favore della lista unitaria, Arcobaleno e Sole che ride tornano a trattare nelle stanze della capitale. Ieri si è riunito il gruppo di Rutelli, oggi pomeriggio sarà la volta della lista verde. In mancanza del «listone» c'è già il simbolo: un sole che ride con sotto scritto «Verdi per Roma».

FABIO LUPPINO

■ Da divisi a separati in casa. Dopo l'assemblea nazionale di Rimini, i verdi riprendono a trattare nelle stanze della capitale. Il Sole che ride romano rimanda la sua decisione all'assemblea che si terrà oggi pomeriggio, forse provocatoriamente, in una sezione comunista di Trastevere. Ieri è stata la volta degli Arcobaleno che si sono incontrati all'hotel Universo. Dalle parole di Rutelli è emersa una soddisfazione contenuta per il risultato di domenica. «C'è grande fiducia ma anche grande prudenza - ha sostenuto Rutelli - L'operazione è

troppo importante per lasciarsi prendere dal nervosismo. Il «gruppo» di Rimini è gracile e ha bisogno di essere molto coccolato. Se poi quello scelto si modificerà, ciò vuol dire, che la partita si giocherà con due liste». Tutti cercano di spargere ottimismo, ma l'impressione è che per i verdi romani la frattura delle scorse settimane non sarà con molta difficoltà. Anche Gianfranco Amendola, l'uomo più discusso, nel bene e nel male, dagli ambientalisti, intervenuto all'assemblea dell'Universo, si è soffermato sulle deliberazioni

di Rimini. «Non faremo una lista del sindaco - ha detto il pretore - ma per ribadire il diritto dei verdi a governare la città. L'assemblea ha sancito che non siamo equidistanti: in altre parole la forza verde non può appoggiare la Dc di Giubilo o di Sbardella». Amendola ha anche espresso il timore che nei prossimi giorni l'unità proclamata a parole si trasformi di nuovo in dualismo. Per questo motivo ha proposto la costituzione di un comitato di garanti composto dalle associazioni ambientaliste più importanti. Lega ambientalista, Wwf e Italia nostra. «Dovremo fare qualche concessione - ha concluso l'eurodeputato - e ingoiare qualche rospo, ma bisognerà trovare gli strumenti». L'importanza del risultato romano darà se il movimento verde può essere credibile per tutta l'Italia. Se la lista ancora vaga nella nebbia c'è già il simbolo unitario. L'ha presentato ieri Rutelli. Si tratta di un «sole che ride» con sotto scritto «Verdi per Roma».

**«Stella Polare» ad Ostia
La scuola torna ai bambini
I liceali senza spazio
costretti ai doppi turni**

■ La scuola elementare «Stella Polare» di via Passeroni, ad Ostia, tornerà ai bambini, dopo essere stata arbitrariamente occupata dagli studenti di un liceo scientifico. La decisione è arrivata con un fonogramma da parte della Provincia ieri mattina in XIII Circoscrizione dove oltre cento genitori si erano dati appuntamento per protestare contro la mancata consegna delle aule. Mercoledì, dunque, la scuola ritornerà al Comune e, in altrettanti appartamenti all'interno della ex colonia, quali tempo impiegherà l'ufficio tecnico dell'ufficio lavori di risanamento e manutenzione ordinaria all'interno dei locali lasciati piuttosto malconci dagli studenti del liceo. Nel frattempo i bimbi continueranno ad andare alla sede principale, cioè nei locali di via Mar dei Carabi (la scuola è divisa in due piani) dove dal 20 settembre sono state installate le mappe per lavori di ristrutturazione. Dove andranno intanto i ragazzi del liceo «I-

centri» da via Passeroni? In attesa che vengano loro concesse alcune stanze dell'ex colonia Vittorio Emanuele, faranno i doppi turni.

All'interno di questo edificio, le alternative sono due. La prima prevede l'utilizzo di spazi anche abbastanza grandi che al momento però sono stati già prenotati dalla Uni per insediare altri uffici. Nella seconda invece si pensa di sfruttare le signore che abitano, praticamente da vent'anni, in altrettanti appartamenti all'interno della ex colonia. Quanto tempo impiegherà l'ufficio tecnico della XIII Circoscrizione a riordinare la scuola di via Passeroni? Cioè, per quanto tempo i bambini della scuola elementare (che ora vanno in via dei Mar dei Carabi) dovranno convivere con le impaccature prima di trasferirsi nella loro propria sede? Infine, quanto dureranno i doppi turni per i ragazzi del liceo prima che venga presa una decisione adeguata? □A.T.

video 1
CANALE 59

QUATTRO ANNI DI PENTAPARTITO:
CONTINUITÀ O ALTERNATIVA?

FACCIA A FACCIA
GOFFREDO BETTINI
AGOSTINO MARIANETTI

Mercoledì 27 settembre, alle ore 14.45

CORSI DI LINGUA TEDESCA

L'Associazione Italia-Rdt organizza corsi di lingua tedesca articolati su vari livelli, con insegnanti di madrelingua. I corsi si terranno presso la sede dell'Associazione in Via dei Serpenti 35, con lezioni bisettimanali di 90 minuti ciascuna e avranno inizio il 9 ottobre p.v. Coloro che si iscriveranno ai corsi avranno ulteriori agevolazioni per i soggiorni estivi di studio della lingua tedesca organizzati in Rdt.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria dal lunedì al venerdì dalle ore 17,00 alle ore 19,30 - tel. 465575, o alla segreteria nazionale telefonando al 6875291.

FGCI

ASSEMBLEA GENERALE DEGLI ISCRITTI

CON

GIANNI CUPERLO
GOFFREDO BETTINI

Martedì 26, ore 17,30
in Via Principe Amedeo, 188
nella sede della Fgci

Abbonatevi a

L'Unità

A Roma si sceglie
Venerdì 29 settembre
ventidue incontri
con i dirigenti, i candidati,
le proposte del Pci.

Piazza del Pantheon Alfredo Reichlin	Anagnina-Tuscolana Ugo Pecchioli	Ostia Giovanni Berlinguer
Fiaminio Gavino Angius	Piazza Re di Roma Claudio Petruccioli	Fiumicino Piero Fassino
San Lorenzo Pietro Folena	Quadraro-Tuscolana 30 settembre Walter Veltroni	Magliana Massimo D'Alema
Tufello Alessandro Natta	Laurentina Antonio Rubbi	Villa Pamphili Livia Turco
Tiburtina Emanuele Macaluso	Garbatella 3 ottobre Gian Carlo Pajetta	Mazzini Giuseppe Chiarante
Prenestina Aldo Tortorella	Laurentino 38 Gianni Pellicani Gianni Cuperlo	Valle Aurelia-Aurelia Paolo Bufalini
Tor Sapienza Pietro Ingrao		Monte Mario Goffredo Bettini
Lunghezza Antonio Bassolino		Prima Porta Lucio Magri

**Libera la città.
Con il nuovo Pci.**

SMARRIMENTO

Smarrito cane «Setter Gordon» maschio, nero focato con marchio indelebile sull'orecchia. Chi lo trovasse è pregato di telefonare al n. **27 15 918**

RICOMPENSA

L'Associazione Culturale L'Age d'or bandisce un

CONCORSO VIDEO:
FANTASMI A ROMA

IL VISIBILE E L'INVISIBILE:
IMMAGINI DALLA CITTÀ CHE CAMBIA

Possono partecipare opere a carattere sia documentario che di fiction di durata non superiore ai 40 minuti.

Le opere potranno essere consegnate dal 15 settembre 1989.

I video selezionati verranno proiettati nei locali della Sezione Pci-Mazzini a partire da novembre. La giuria composta da:

Carlo LIZZANI regista
Franco MASELLI regista
Michele ANSELMI critico de L'Unità
Virgilio FANTUZZI critico di Civiltà Cattolica
Gianni BORGNA resp. sett. spettacolo del Pci

scglierà il video vincitore che sarà proiettato periodicamente presso il cinema Azzurro Scipioni.

Per informazioni rivolgersi Martedì e Giovedì dalle ore 18 alle 20,30 dal 15 settembre al n. 35.99.521

Lo studio a pagamento

Oltre settantamila studenti a lezione dai cattolici
In tanti a caccia del diploma d'élite
o della licenza super-rapida
Rari i «colleghi» e molte le strutture senza qualità

Scuola, un affare «privato»

Laici e religiosi, gli istituti in gara

Centinaia di istituti, migliaia e migliaia di studenti. Il «privato» nelle scuole romane è ancora forte. In virtù di una forte presenza degli istituti cattolici, Roma batte il resto d'Italia senza possibilità di rivincita. Ma anche le scuole laiche, complice lo Stato che non ha strutture per aiutare chi arranca negli studi, se la cavano egregiamente. Occhio però al livello dell'insegnamento.

CLAUDIA ARLETTI

■ Laiche e religiose, gratuite (pochissime) e costosissime (parecchie), le scuole private della città sfornano diplomati con un giro d'affari miliardario che nessuno riesce a calcolare. Funzionano? Non funzionano? Servono o sono un inutile di più? Intanto, piaccia o no, c'è una fetta di istituti che arriva là dove lo Stato lascia da sempre: il recupero degli anni scolastici perduti e l'aiuto (ovviamente interessato) verso chi non riesce a stare al passo con programmi ed esami. Settore per settore, ecco quello che succede in città.

■ Le scuole religiose. A Roma sono tante, tantissime. La stragrande maggioranza fa capo alla Federazione Istituti di attività educative (Fidae). Nel Lazio ce ne sono 264. Poche decine sparse per la regione, il resto concentrate in città. Parecchi di questi 264 istituti seguono i ragazzi dall'asilo al liceo e spesso capita che da ognuno di essi dipenda più di una scuola. Così, in pratica, si contano circa cinquecento scuole cattoliche. L'anno scorso bazzicavano per le scuole cattoliche qualcosa come 76 mila studenti e più di cinquemila insegnanti, tra laici e religiosi. Da qualche tempo, soprattutto nelle superiori, si registra un calo degli allievi che, alla Fidae, ritengono dovuto ai costi. In effetti, se le elementari parificate sono gratuite, negli altri istituti si pagano rette anche piuttosto consistenti. Ma la progressiva diminuzione degli allievi delle scuole private, così come di quelle pubbliche, è sostanzialmente dovuta al fenomeno implacabile del calo demografico.

Com'è il livello dell'insegnamento nelle scuole cattoliche? Medio-buono, secondo i più. Gli insegnanti, però, continua-

no a essere assunti senza che esista una graduatoria. Il criterio della scelta resta dunque quello delle «conoscenze», delle segnalazioni, del filo diretto tra presidi e Curia. Pare, in ogni caso, che l'antica prassi di richiedere ai neoprofessori il certificato di battesimo sia caduta in disuso. Le scuole private legalmente riconosciute. Insieme alle private propriamente dette, sono in lizza per il controllo del florido mercato rappresentato da chi, nella scuola di Stato, non ci vuole stare. In città e in provincia esistono decine e decine di istituti, più o meno buoni, più o meno costosi. Tra elementari, medie e superiori, a Roma e in provincia, sono circa 180. In provincia, sono una ventina, le altre si trovano in città. I più remunerativi sono gli istituti superiori. In generale, è possibile distinguere tra la scuola d'élite (pochi allievi, struttura da college americano, insegnanti tutti 110 e lode, buona preparazione finale) e gli istituti che ammassano gli studenti respinti dalle scuole pubbliche. Per questi ragazzi, ammesso che abbiano alle spalle genitori disposti a pagare fior di quattrini, l'istituto più consueto è questo: un primo periodo nelle scuole per il recupero degli anni scolastici persi, e poi il passaggio in un istituto privato. Qui il livello degli studi è mediamente basso, di sicuro inferiore a quello delle scuole pubbliche. In breve, si paga una cifra per arrivare a un diploma che altrimenti non si conseguirebbe mai. Come distinguere la scuola «buona» da quella «facile»? Il criterio è empirico ma sostanzialmente valido: se un istituto ogni anno porta alla maturità centinaia di allievi, (contro le poche decine della struttura «colleghi»), quasi certamente ci troviamo di fronte a una

scuola «facile». Significativo, in generale, il fatto che comunque il privato boccia meno: qui gli studenti «ripetono» nel 4,6 per cento dei casi, contro l'8,5 della scuola pubblica. Le scuole private propriamente dette. Sono sicuramente moltissime, ma non hanno alcun obbligo di registrazione. Organizzano corsi di lingua, di informatica, tengono lezioni di danza, di musica, ecc. Per il gestore, l'unico obbligo è avere almeno trent'anni e la fedina penale pulita. È impossibile controllarne costi e validità. Anche le scuole che organizzano i corsi di recupero degli anni perduti raramente hanno il riconoscimento legale. Tra Roma e provincia, si calcola che questi istituti siano più o meno duecento. La formula classica è quella del «due anni in uno», ma ci sono anche scuole che inviano i ragazzi all'esame di diploma in nove mesi. Il business, qui, è garantito dallo Stato: poiché la scuola pubblica non è dotata di strutture per aiutare chi non ce la fa, ci si riversa sul privato. Una volta recuperato l'anno, spesso al ragazzo viene consigliato di proseguire gli studi in un determinato istituto privato. Il consiglio, per inciso, è interessato: quasi sempre i proprietari delle due scuole sono la stessa persona.

Gli Istituti cattolici regione per regione

Regioni	Totale Istituti Fidae per regione	Percentuale capol. prov. sul totale regione	Totale Istituti Fidae nei capol. prov.	Percentuale capol. prov. sul totale Italia
Abruzzo	26	46,1	12	0,7
Basilicata	2	50,0	1	0,06
Calabria	28	35,7	10	0,6
Campania	164	42,7	70	4,3
Emilia-Romagna	95	60,0	57	3,5
Friuli-Venezia Giulia	28	85,7	24	1,4
Lazio	264	82,6	218	13,5
Liguria	76	61,3	46	2,8
Lombardia	270	45,5	123	7,6
Marche	27	37,0	10	0,6
Molise	4	25,0	1	0,06
Piemonte	165	46,7	77	4,7
Puglia	54	50,0	27	1,6
Sardegna	25	64,0	16	0,9
Sicilia	100	59,1	65	4,0
Toscana	93	60,2	56	3,4
Trentino Alto Adige	18	55,5	10	0,6
Umbria	11	36,4	4	0,2
Valle d'Aosta	6	80,0	4	0,2
Veneto	146	52,0	76	4,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Fidae

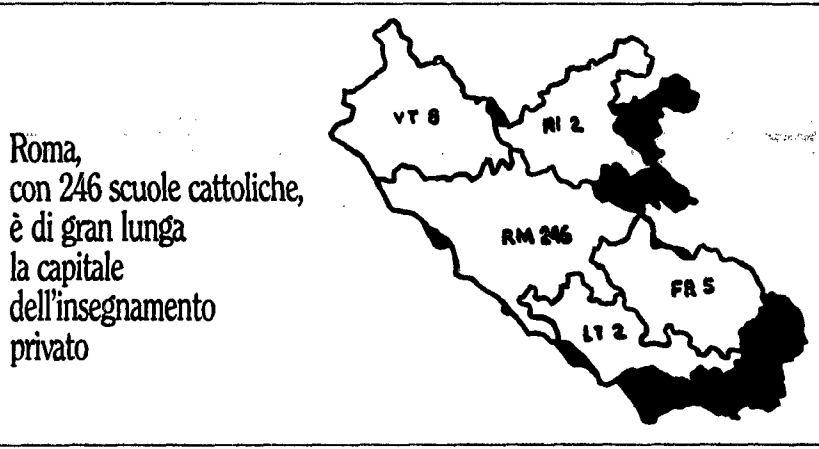


Grandi città e scuola cattolica

Le tabelle mostrano la distribuzione degli istituti cattolici regione per regione e nelle grandi città. In alto: l'uscita dei ragazzi dal S. Leone Magno

Città	Numero		%
	Istituti	Totale Regione	
Roma	209	264	79,2
Milano	69	270	25,5
Napoli	55	164	33,5
Torino	53	165	32,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Fidae



Roma, con 246 scuole cattoliche, è di gran lunga la capitale dell'insegnamento privato

Maturi a suon di milioni

■ Quanto costa studiare «privato»? Gratuite sono solo le elementari parificate. Negli altri istituti si paga, e spesso parecchio. Le rette delle scuole cattoliche che fanno riferimento alla Fidae, secondo studi condotti dal Censis, mediamente sono di un milione all'anno per le elementari «autorizzate», di un milione e mezzo per le medie inferiori, di un milione e ottocentomila lire per le superiori. Nelle elementari, per inciso, vigono ancora forme di organizzazione scolastica ormai superate: il

tempo pieno è quasi sconosciuto, quasi ovunque regge il vecchio doposcuola. Nelle scuole laiche, i prezzi variano a piacere. Al Tozzi, istituto privato di via del Casaleto dove viene attuata anche la sperimentazione, frequentare il liceo o l'istituto tecnico commerciale costa, il primo anno d'iscrizione, due milioni e centomila lire; il secondo anno, la retta è di due milioni e settemicentomila lire, e su su fino ai tre milioni e ottocentomila lire dell'ultimo anno.

In altre scuole, l'anno della maturità costa alle famiglie anche cinque milioni. Per un ragazzino iscritto alle medie inferiori, si paga intorno alle centomila lire al mese. Qualche volta, ma è raro, vengono istituite borse di studio per allievi particolarmente meritevoli che ne facciano richiesta. E le scuole materne? Le rette mediamente si aggirano tra le 250 e le 300mila lire al mese. Ma dove i bambini possono fermarsi fino al tardo pomeriggio, si arriva a spendere anche 400mila.

«Autonomia per noi cattolici»

■ Padre Antonio Perrone è presidente della Federazione istituti di attività educative (Fidae). Alla federazione fa capo la stragrande maggioranza delle scuole private cattoliche. La sede romana è in via della Pigna, 13/A.

«Non mi piace l'aggettivo «privato», noi forniamo un servizio pubblico, esattamente come fa lo Stato. Privato è soltanto l'ente gestore. Noi lavoriamo per il bene dello Stato. E visto che forniamo un servizio di pubblica utilità, credo che la nostra aspirazione alla parificazione debba essere soddisfatta. Adesso, a parte le elementari parificate, la scuola è pagata dalle famiglie. Chi non ha i mezzi per farlo, iscrive i propri figli altrove. Ma, allora, non c'è libertà. Soprattutto per la scuola dell'obbligo, la parificazione è doverosa».

«Nelle nostre scuole, dagli insegnanti pretendiamo la coerenza. È logico, visto che abbiamo ben precise finalità educative. Dai ragazzi non pretendiamo nulla, solo il rispetto. In termini assoluti, la nostra presenza a Roma e nel Lazio è molto superiore che in altre regioni. Non credo che dipenda dalla cattiva amministrazione capitolina. Il fatto che, per dire, la selezione nella scuola pubblica oggi sia in forse, non è una motivazione sufficiente per accrescere il numero dei nostri alunni. Il fatto è che, in genere, siamo ritenuti più affidabili delle scuole pubbliche».

«Cosa vorrei per i nostri istituti? Più autonomia. È vero, i nostri docenti vengono scelti da noi, in un'ipotetica graduatoria potremmo preferire l'ultimo classificato, perché abbiamo criteri diversi. Però c'è sete di autonomia, per tutto il mondo della scuola. Un esempio? I docenti dovrebbero essere più liberi di scegliere i programmi per la propria classe. Lo Stato dovrebbe dare indicazioni di massima da sviluppare poi in autonomia».

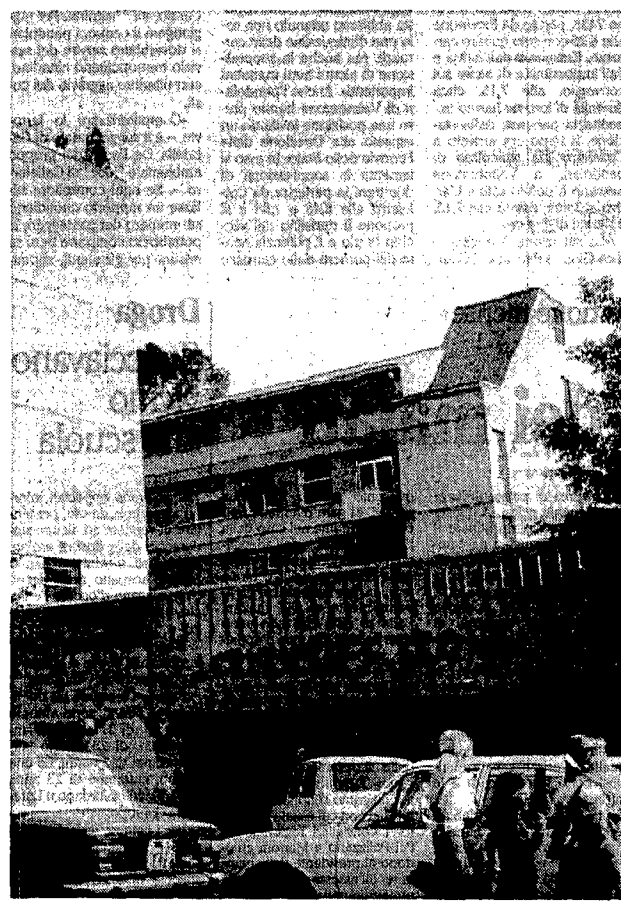
I laici: «Sì, siamo cari, ma più bravi»

■ Luigi Sepiacci è presidente dell'Associazione nazionale istituti non statali di educazione e istruzione (Aninsei). Le associazioni di scuole private laiche in Italia sono diverse. L'Aninsei è la prima ad essersi costituita. La sede romana è in via Po, 102. Il telefono è 843502. Alberto Bairati è il segretario cittadino.

«Le scuole private pagano il fatto di essere considerate, nei fatti, delle aziende. Questo ci penalizza parecchio. Anche se contribuiscono alla formazione e all'educazione dei giovani, i nostri istituti pagano ogni sorta di tassa. Ictap compresa. Esattamente come qualunque impresa commerciale. Questa è una delle principali ragioni per le quali le rette sono sempre piuttosto alte. Poi c'è il fatto che siamo in concorrenza con uno Stato che consente di arrivare al diploma pressoché gratuitamente. Siamo costretti a fornire un servizio migliore, di più alta qualità, se non la gente cessa immediatamente di rivolgersi a noi».

«La scuola privata comunque non scomparirà mai. Il libero insegnamento c'è sempre stato e sempre ci sarà, se non altro perché c'è gente che non gradisce l'insegnamento impartito nelle scuole pubbliche».

«Corrono rischi di estinzione solo quegli istituti che organizzano i corsi di recupero degli anni scolastici perduti nella scuola pubblica. Finora, quello del recupero è un servizio che lo Stato non ha dato sotto nessuna forma. Un ragazzo viene rimandato o riboccato, ma poi la scuola pubblica lo abbandona. O si organizza da sé, o ricorre all'istituto privato. Ma questo tipo di scuola morirà se lo Stato, come pare sia in progetto, comincerà a occuparsi anche di chi non ce la fa da solo. Le scuole private vere e proprie, invece, esteriranno sempre».



L'insegnante: «Molti di noi sono ricattati»

■ Roberta Lelli insegna lettere al missionario Tozzi, istituto privato legalmente riconosciuto di via del Casaleto. È rappresentante sindacale a livello regionale della Cgil scuola.

«La situazione degli insegnanti nella scuola privata? Credo sia doverosa una distinzione. Negli istituti legalmente riconosciuti abbiamo finalmente siglato il contratto nazionale. Questo significa che non solo abbiamo uno stipendio base sicuro, ma anche che le scuole sono tenute a comunicare sempre il numero dei propri insegnanti e delle ore di lezione svolte. Questo ci garantisce parecchio. Se ci sono irregolarità, è possibile la vertenza. Anzi, so di alcune scuole che pagano stipendi più alti di quanto sia previsto dal contratto». «Nelle scuole private in senso stretto, che non hanno il riconoscimento legale, è il caos. C'è una situazione di sfruttamento inimmaginabile. Gli insegnanti possono perdere il posto in qualunque momento, e quindi la logica del ricatto è purtroppo imperante. Ci sono alcuni insegnanti, soprattutto negli asili, che lavorano sei ore al giorno e guadagnano 650mila lire al mese. A volte, come sindacalista, ricevo richieste d'aiuto da parte di insegnanti che, per paura di perdere il posto, si rifiutano anche di dirmi il loro nome o di fare il nome dell'istituto per cui lavorano. In certe scuole, ti costringono a firmare una busta paga che riporta una certa cifra, mentre in realtà i soldi che ti danno sono meno. La contrattualità dell'insegnante qui è minima. Facciamo i conti con situazioni durissime. Ricordo un istituto in cui il direttore, prima di accettare nel corpo insegnanti un docente, lo obbligava a firmare una lettera di dimissioni che poi riponeva in un cassetto. Quando aveva problemi, tirava fuori il documento, metteva la data e si liberava del «fastidio»».

«Io, ragazza cacciata dal «pubblico»»

■ Marcella N., 17 anni, studia in un liceo scientifico privato della città.

«Per favore, niente nomi. Ho alle spalle diversi scivoloni scolastici, e non ho cose belle da dire sulla scuola. Non voglio che i miei professori di quest'anno sappiano che sono io a dire queste cose».

«Dopo le medie, mi sono iscritta al liceo. Studiavo, anche se non esageratamente. Comunque ho avuto da subito delle difficoltà. Gli insegnanti erano gentili, ma io non ce l'ho fatta a recuperare. A giugno, mi sono ritrovata con tre esami da ripassare, latino, matematica e inglese. I miei genitori si sono spaventati. Non hanno neppure voluto che mi presentassi agli esami di riparazione. A settembre, mi ritrovai in una di queste scuole dove si recuperano gli anni».

«Era uno strano ambiente. Il livello di studio, chiaramente, era proprio basso. Gli insegnanti? Alcuni, pochi, erano bravi. Ho avuto un professore d'italiano che non rispettava neppure i congiuntivi. Comunque ce l'ho fatta. Quando ho affrontato l'esame per recuperare l'anno perduto, la commissione era buonissima. Siamo passati quasi tutti».

«Dopo, mi sarebbe piaciuto tornare alla scuola pubblica. Ma i miei non ne hanno voluto proprio sapere. Mi sono iscritta ad un liceo privato. Ormai sono al secondo anno. La mia media? Non è male. Intorno al «sette». L'ambiente è buono, anche se siamo un po' troppo controllati. Se un giorno non vai a scuola, la segreteria dell'istituto telefona alla famiglia per sapere il motivo dell'assenza».

«Gli insegnanti mi sembrano abbastanza in gamba, anche se so benissimo che un nostro «sei» vale quanto un «cinque» della scuola pubblica. Personalmente è un po' frustrante pensare che all'Einstein, nella migliore delle ipotesi, mi troverei rimandata a settembre alla fine di ogni anno scolastico».

Allarme del presidente dell'Amnu
«Il Comune ha tagliato trenta miliardi
destinati all'azienda
Non riusciremo a rispondere all'emergenza»

Sospeso il servizio di raccolta domenicale
Mancano mille persone in organico
«saltate» 450 assunzioni
Barbato: «Ovunque vado mi chiedono soldi»

Mondiali sommersi dalla spazzatura

L'Amnu alza bandiera bianca. L'azienda non ha i soldi necessari per affrontare l'emergenza «Mondiali». In una conferenza stampa Francesco Ugolini, presidente della municipalizzata, ha puntato il dito contro il Comune che nella redazione del bilancio ha tagliato trenta miliardi nel settore rifiuti. La «Caporetto» dei rifiuti è già cominciata. Da alcuni giorni non è più attivo il servizio di raccolta domenicale.

L'Amnu ha detto che è impossibile che Roma continui ad urbanizzarsi con una concezione dei servizi vecchia di 70 anni.

Barbato ha replicato con diplomazia, non andando al di là di una generica promessa. «Ovunque vado - ha detto il commissario straordinario - mi si chiedono finanziamenti supplementari al bilancio. E certo la pulizia della città è uno dei problemi più grossi da affrontare, è una sorta di carta di credito per l'immagine stessa della città. E un primo impatto con i giudici altri ci sarà già il prossimo 8 dicembre quando a Roma si terranno i sorteggi per i Mondiali di calcio. Il Comune non può far miracoli. Avevo chiesto un decreto legge al governo per recuperare dei finanziamenti dal ripiano del disavanzo dei trasporti pubblici ma, quasi certamente, quei soldi saranno inseriti in un disegno di legge, utilizzabili solo ad aprile del '90, troppo tardi. Ai vertici dell'Amnu propongo un nuovo incontro per vedere come risolvere il problema».

FABIO LUZZINO

Roma sepolta da cartacce, sacchetti di plastica ed immondizie varie? E tutto questo mentre in uno stadio Olimpico-rinnovato si disputano le partite del mondiale di calcio? L'ipotesi di una capitale sommersa dalla spazzatura in occasione della fiera planetaria della pedata è stata paventata ieri dal vertice dell'Amnu, l'azienda municipalizzata che da cinque anni si occupa della pulizia della città. Francesco Ugolini, presidente dell'azienda, presente il commissario straordinario Angelo Barbato, ha fatto ieri il bilancio dei finanziamenti assegnati per quest'anno all'Amnu, mostrando più di una preoccupazione. «Il contributo di gestione da parte del Comune previsto in 299 miliardi - ha detto Ugolini - nel bilancio previsionale aziendale è stato dallo stesso Comune ridotto a 268. Il cospicuo taglio economico di 31 miliardi comporterà per la città una caduta di efficienza delle attuali prestazioni. Già in questi mesi non è stato possibile assumere 450 unità

lavorative, in un'azienda con un organico a cui mancano 1000 persone per garantire un'adeguata produttività. Sono stati ridimensionati, inoltre, i servizi di raccolta domenicale e contratti gli investimenti economici. Questa situazione riporta l'azienda all'anno zero».

Ma è soffermandosi sui progetti «Mondiali» che la gerarchia del presidente dell'Amnu si è trasformata in un vero atto di accusa nei confronti dell'amministrazione comunale. «Il dettaglio piano economico, redatto e presentato dall'azienda al Comune di Roma nello scorso mese di agosto - ha proseguito Ugolini - per la copertura delle spese eccezionali in conseguenza dei maggiori servizi durante i campionati mondiali di calcio con previsione globale di 17 miliardi, non ha avuto a tutt'oggi risposta». Ugolini ha anche lanciato un segnale alle forze politiche impegnate nella campagna elettorale. Riferendosi alle tecnologie adottate nel campo della raccolta dei rifiuti, il presidente dell'



La discarica di Maiagrotta

Ancora bloccato il cantiere Enel

Il cantiere è stato sequestrato per la mancata osservanza delle norme di sicurezza, ma l'Enel non rinuncia a difendere i lavori di via delle Fornaci. A cinque giorni dal sequestro disposto dal pretore della quarta sezione, Vittorio Lombardi, l'ente per l'energia elettrica ha diffuso una nota in cui si afferma che il blocco dei lavori riguarda solo «alcune particolari attività relative solo al cantiere stesso. Il resto è tuttora operante». Le «particolari attività» a cui si riferisce

l'Enel sono la parte fondamentale del lavoro. È lo scavo, cioè, in fondo al quale dovrà essere installata la centralina per la trasformazione dell'alta alla media tensione. I lavori erano stati affidati in subappalto alla società «Olimpico '90 infrastrutture». Il motivo del sequestro è stato proprio nella pericolosità dello scavo. Il cantiere si trova a metà della salita di via delle Fornaci, di fronte al grande parcheggio per i pullman turistici. Gli operai lavo-

ravano a una profondità di otto metri, in un terreno argilloso con pericolo di smottamento. Un primo sopralluogo era stato fatto dagli ispettori del ministero del Lavoro. La «Olimpico '90» fu multata e diffidata. Pochi giorni dopo un altro sopralluogo e nuova diffida e multa, con l'obbligo di rivestire le pareti dello scavo. Infine, giovedì scorso, i due ispettori della quarta sezione della pretura, dopo aver verificato che non era stato fatto nulla per la sicurezza degli

operai, hanno ordinato il sequestro del cantiere. La buca «incrinata» è stata trasversata e i lavori bloccati. Potranno riprendere solo quando saranno rispettate le norme di sicurezza. Le opere di via delle Fornaci sono collegate direttamente ai mondiali. Si tratta di potenziare il sistema di alimentazione di energia elettrica in tutta la zona intorno allo stadio Olimpico. I cantieri dell'Enel, pochi giorni prima del sequestro, erano stati visitati dal commissario Angelo Barbato.



Il «Facchino» è pronto per essere restaurato

Bastano quattro lamiere per destare curiosità. È così che il passante, prima distratto, passando per via Lala, la piccola strada che collega via del Corso (altezza di piazza S. Marcello) a piazza del Collegio Romano, noterà un «spazio» dietro il quale si nasconde un'antica fontanella, chiamata la Fontana del facchino. Da tempo malata della stessa malattia che lentamente aggredisce tutti i monumenti cittadini, smog e scarsa manutenzione, è da ieri «sotto cura» per un restauro.

Valmontone, protesta di duemila utenti della «Roma-Cassino»

«Quel treno è una vergogna» I pendolari bloccano la linea

Blocco a Valmontone. Ieri i pendolari della linea ferroviaria Cassino-Roma hanno impedito la partenza al treno 7438. Protestano contro l'insufficienza del servizio. Sono ventimila al giorno, quasi sei milioni l'anno, i viaggiatori sulla linea che registra cancellazioni di convogli e riduzioni nel numero della carrozze. Esiste un servizio Acotral, ma è troppo caro e fa capolinea all'Anagnina.

GRAZIELLA MENGOLZI

Mattinata «calda» ieri alla stazione di Valmontone. I pendolari della linea Cassino-Roma hanno bloccato il treno 7438, partito da Frosinone alle 6,25 con solo quattro carrozze. Esasperati dall'attesa e dall'impossibilità di salire sulle carrozze, hanno fatto irruzione in alcuni treni mattutini convogliati, alle 7,15, circa duemila di loro ne hanno impedito la partenza dalla stazione. Il treno era arrivato a Colferro già stracolmo di pendolari, a Valmontone nessuno è potuto salire. L'arrivo a Roma, fissato alle 7,15, è slittato di due ore.

«La situazione è tragica, - dice Giorgio Facetti del Coor-

dinamento dei pendolari, - abbiamo fatto parecchie richieste per aumentare i convogli sulla linea e come risposta abbiamo ottenuto non solo una diminuzione delle carrozze, ma anche la soppressione di alcuni treni mattutini importanti». Anche i pendolari di Valmontone hanno preso una posizione inviando un esposto alla Direzione delle Ferrovie dello Stato. In esso si lamenta la soppressione di due treni in partenza da Colferro alle 6,46 e 7,08 e si propone il ripristino del vecchio orario e il potenziamento del numero delle carrozze

in ciascun convoglio. Questa mattina alla stazione ci sarà anche il sindaco di Valmontone, il comunista Angelo Miele, per verificare la situazione di disagio nella quale si trovano i ventimila passeggeri, circa sei milioni l'anno, che ogni giorno transitano sulla linea Cassino-Roma.

Anche il servizio Acotral è sotto accusa. Gli autobus della medesima linea sono pochi e sono soprattutto molto cari. La maggior parte di essi fa capolinea all'osteria del Curato, all'Anagnina. Per raggiungere il centro, i pendolari si dovrebbero servire del servizio metropolitano cittadino, con ulteriore aggravio dei costi.

«Computerizzare le ferrovie, - è il suggerimento di Gabriella De Paolis del gruppo ambientale «Idee» di Colferro. - Se ogni controllore stilesse un rapporto quotidiano sul numero dei passeggeri, si potrebbero comporre treni su misura per gli utenti, soprat-

tutto durante il periodo scolastico quando l'affluenza è maggiore. I viaggiatori di Zagarolo, Colle Mattia, Ciampino e Capannelle sono fortemente colpiti da questo stato di cose».

Sul fronte dei trasporti, tempi sempre meno rosei si prospettano per l'Acotral. Lo spostamento del capolinea degli autobus da Prima Porta al centro Rai di Grottarossa porterà nuovi disagi ai pendolari. I consiglieri regionali comunisti Stefano Paladini, Oreste Massolo e Mario Quadrucchi hanno presentato un'interrogazione all'assessore ai Trasporti della Regione, per conoscere la linea che lui adotterà nella vicenda. «Già l'Acotral aveva previsto la realizzazione del capolinea di Prima Porta, - hanno detto gli assessori, - dal momento che esso è indispensabile». Se «l'attestamento» si spostasse a Grottarossa, i pendolari dovrebbero affrontare ulteriori viaggi disagiati per raggiungere Roma.

Sotto accusa i pasti preconfezionati della «Romana gestione mense»
Ma la direzione sanitaria dell'ospedale non interviene

Vermi nelle minestre dei malati

Vermi e larve nei cibi preconfezionati dalla «Romana Gestione Mense» per il pasto domenicale degli ammalati dell'ospedale di Bracciano. Pazienti e parenti hanno chiamato i carabinieri. Ma a ventiquattrore di distanza la direzione sanitaria dell'ospedale non è ancora intervenuta. Da anni le cucine dell'ospedale sono chiuse, in attesa di una ristrutturazione. E intanto si appalta.

SILVIO SERANGELI

BRACCIANO. Quando hanno iniziato a consumare il loro pranzo domenicale, alcuni ammalati si sono accorti che nel brodo c'erano vermi e piccole larve. Prima hanno protestato con gli infermieri, poi hanno chiamato il medico di guardia che ha chiesto l'intervento dei carabinieri. Dopo una rapida ispezione sono stati sequestrati i cibi, ora al

vaglio delle analisi. Ma all'ora di cena la pastina ai vermi è regolarmente ricomparsa nei piatti dei degeni e, a distanza di ventiquattrore, il Comitato di gestione, la direzione sanitaria dell'ospedale di Bracciano, lo stesso Servizio igiene ambiente, non sono ancora intervenuti. E ieri sono ricomparsi i contenitori con le vivande preparate a Roma dalla

«Romana Gestione Mense», sembra collegata a Ci. È la ditta subentrata alla «rs», targata Ci, dopo lo scandalo del mozzicone di sigaretta trovato nel piatto di un degente. «La storia si ripete - dice Ada Polizzano, consigliere regionale del Pci - L'episodio addolora, perché proprio chi sta male dovrebbe ottenere un trattamento più che dignitoso. Ma non siamo stupiti. È l'ennesimo frutto del malgoverno del presidente della Usl Rm22 Esigibili».

L'unico a parlare in ospedale è il dottor Carlo Fomani, aiuto nel reparto di medicina generale: «I pasti preconfezionati prima dalla Is ora dalla Romana non sono assolutamente adeguati. L'episodio di domenica non è il primo. Ci sono già state lettere e lamentele di malati. Qualche settimana

fa la purea di patate arrivava regolarmente acida. A questo punto è meglio ripristinare il servizio della cucina da campo dei militari». Eppure l'ospedale di Bracciano, inaugurato nel '76, la sua cucina ce l'ha. È stata abbandonata, come la lavanderia, per problemi di adeguamento. «È stato chiesto alla Regione più di un miliardo, ma per gli esperti sarebbero sufficienti non più di cento milioni - dice Antonio Di Giulio Cesare, capogruppo del Pci all'assemblea della Usl Rm22 - Ma la politica di Esigibili è quella di privatizzare a qualsiasi costo favorendo Ci e le imprese collegate».

Che i conti non quadrino alla Rm22 se n'è accorto anche l'ispettore inviato dall'assessore regionale alla Sanità. Il rendiconto della sua visita ispettiva parla di un miliardo e cin-

quecento milioni di residui passivi, di gare d'appalto non espletate, come nel caso della ristrutturazione, dell'adeguamento alle norme antincendio delle cucine e della centrale termica, per la quale c'è un finanziamento di 217 milioni. Parla di ditte che non sono state invitate alle gare d'appalto, in netta contraddizione con le delibere, di errori amministrativi per la costruzione del poliambulatorio di Cerveteri. «Non si è saputo spendere - dice in sintesi l'ispezione - è stato impegnato solo l'11% dello stanziamento della Regione». E per il servizio cucina, il rendiconto sottolinea la meticolosità con cui è stato liquidato. I consiglieri regionali del Pci Polizzano e Marroni chiedono al presidente della giunta e all'assessore alla sanità provvedimenti urgentissimi.

Droga
Spacciavano vicino alla scuola

Si erano appostati intorno alla scuola da ore, per tentare di vendere ad alcune studentesse delle dosi di eroina. Ma i loro movimenti hanno destato sospetto negli agenti che tenevano d'occhio l'edificio, e sono scattate le manette. È successo ieri mattina, nelle vicinanze di una scuola media del quartiere Centocelle. I cinque arrestati, tre uomini e due donne, sono Antonio Berrettini, di 27 anni, Adriano Aiello, di 23 anni, Sergio Mastropasqua di 23 anni. Le due donne, entrambe di 23 anni, sono Valeria Giordano e Loredana Gianorio. Per i cinque, insieme all'arresto, è scattata l'accusa di associazione per delinquere e spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti.

Carabinieri
Arresti e sequestri di eroina

Quarantatré arresti, il sequestro di 500 grammi di droga e di 16 milioni frutto dello spaccio. Questo il risultato di una vasta operazione contro la microcriminalità nella capitale effettuata dai carabinieri della Legione Roma. Gli arrestati debbono rispondere di spaccio di sostanze stupefacenti, furto di auto, scippi e borseggi. Dodici di loro erano latitanti colpiti da tempo da ordini o mandati di cattura. Tra gli arrestati diversi nordafricani trovati in possesso di dosi di cocaina pronte per lo spaccio, mentre un pregiudicato di 40 anni, Domenico Petillo, è stato sorpreso mentre vendeva droga ad alcuni tossicodipendenti. In tasca aveva cinque milioni. I carabinieri hanno arrestato anche 12 transessuali brasiliani e due prostitute slave.

I diritti della terza età
nella campagna elettorale del Pci
MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE, ORE 16,30
 presso la Sezione Pci Esquilino
 Via Principe Amedeo, 188

ATTIVO CITTADINO
DEGLI ANZIANI
 Relazione di **Maurizio BARTOLUCCI**
 Partecipano **Goffredo BETTINI**
Gianfranco RASTRELLI
 Conclusioni **Carlo LEONI**

Federazione romana del Pci

CASA DELLA CULTURA
LARGO ARENULA, 26
MARTEDÌ 26 SETTEMBRE
ORE 21

Promossa dagli Editori Riuniti
 presentazione del libro

Se questa è una città
 di **VEZIO DE LUCIA**

Partecipano: Antonio Cederna, Ada Bechi Collidà, Goffredo Bettini, Vittorio Emiliani, Antonio Iannello
 Coordina: Michelangelo Norrianni
 Sarà presente l'autore.

CRIPES
 "Agostino Novella"

Martedì 26 settembre alle ore 17, presso la sede del Cripes in Via del Seminario, 102

Pierluigi Albini, Claudio Giacani e Rinaldo Scheda
 discutono del volume
EDILI A ROMA
Lotte e contratti 1870/1944
 di Gaime Moser e Silvano Oleggante
 Edito da Kairos

Coordina Leo Canullo
 Saranno presenti gli autori

UNIVERSITÀ POPOLARE

DELLA TERZA ETÀ

Le iscrizioni ai corsi dell'Università Popolare della Terza Età di Roma (UPTER) sono iniziate lunedì 18 settembre 1989. Gli orari della segreteria sono: dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.30 alle 13 e solo il martedì e giovedì anche dalle 15 alle 18. Le iscrizioni si raccolgono in Via del Seminario 102, int. 2. Per informazioni telefonare al 6840452 oppure al 6840453. Quest'anno le novità sono notevoli. 14 sedi diverse di frequenza per un totale di oltre 80 corsi offerti. Il costo per frequentare 2 corsi è di lire 80.000 annue. Tra le novità di quest'anno si annunciano i numerosi corsi di lingua straniera (inglese, francese, spagnolo, russo e tedesco).

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE
ORE 18

ASSEMBLEA GENERALE
ARTIGIANI
COMUNISTI ROMANI
 presso la Sezione Pci Esquilino
 Via Principe Amedeo, 188 (Piazza Vittorio)

Partecipano
FRANCO CRUCIANI
 della Giunta Nazionale della Cna
MAURIZIO PUCCI
 Segretario regionale del Lazio della Cna
LIONELLO COSENTINO
 della Segreteria della
 Federazione romana del Pci

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112	Opedialti	061312
Questura centrale 4688	Policlinico 482341	Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Vigili del fuoco 115	S Camillo 5310066	Alcolisti anonimi 5280478
Cri ambulanza 5100	S Giovanni 77051	Rimozione auto 6769638
Vigili urbani 67891	Fatebenefratelli 3254036	Polizia stradale 5544
Soccorso stradale 118	Gemelli 3308207	Radio taxi 3570-4964-3875-4984-8433
Sanguis 4956375-7575893	S Filippo Neri 36590168	Coop auto
Centro antiveleni (notte) 4957972	S Eugenio 5904	Pubblici 7504568
Guardia medica 475674-1-2-3-4	Nuovo Reg Margherita 5844	Tassistica 865264
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Matalda) 530972	S Giacomo 6795338	S Giovanni 7853449
Aids 5311507-8448995	S Spirito 659091	La Vittoria 7594842
Aid adolescenti 830961	Centri veterinari	Era Nuova 7591535
Per cardiopatici 830949	Gregorio VII 5896850	Sario 7520478
Telefono rosa 6791453	Appia 7982718	Roma 6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	Acotal	GIORNALI DI NOTTE
Acea Acqua 575171	5921482	Colonna piazza Colonna via S Maria in via (galleria Colonna)
Acea Raci luce 575181	4895444	Equilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Enel 3212200	490510	Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stieluti)
Gas pronto intervento 5107	460331	Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Piccola)
Nettezza urbana 5403333	3309	Paroli piazza Ungheria
Sip servizio giusti 182	861652/8440890	Travi via del Tritone (Il Messaggero)
Servizio borsa 6705	47011	
Comune di Roma 67101	54791	
Provincia di Roma 67661	6543394	
Arco (baby sitter) 318449	6541084	
Protezione civile (tossicodipendenza alcolismo) 6284639	337809 Canale 9 CB	
Aid 860661	389434	
Orbita (prevendita biglietti concerti) 4746954444		

APPUNTAMENTI	MOSTRE
Se questa è una città Presentazione del libro di Vezio De Lucia stasera alle 21 presso la Casa della cultura in largo Arenula 25. Partecipano Cederna, Bocchi, Colli, Bellini, Emiliani, Iannello, Cordina, Michelangelo, Notarianni.	Pap Art La collezione Sonnabend opera dal 1950 ad oggi di produzione europea e americana. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14. Lunedì chiuso. Fino al 2 ottobre.
I comunisti e l'ultimo capitalismo Il libro di Adalberto Minucci (edito dalla Newton Compton) viene presentato domani alle ore 18 presso la sala del Cenacolo della Camera (Piazza Campo Marzio). Interverranno (presente l'autore) Pietro Ingrao, Rino Formica e Milano Marzavigna. Coordina Stefano Rodotà.	Il teatro e la festa Lo spettacolo a Roma tra papato e rivoluzione. Documenti d'archivio, stampe, libri, dipinti, progetti per nuovi edifici e scenografie. Museo Napoleonico piazza di Ponte Umberto I. Ore 9-13, 30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20. Fino al 30 settembre.
Belli a Roma Lotte e contratti 1870/1944. Il volume di Gianni Moser e Silvano Olaztane (Ed. Kairos) viene discusso oggi ore 17 presso la sede del Cripes (via dei Seminari 102). Intervengono Pierluigi Albini, Claudio Giacani e Rinaldo Scheda. Coordina Leo Canullo (presenti gli autori).	Crisina di Svezia a Roma, 1655-1688 Documenti e manoscritti. Sala Sistina della Biblioteca vaticana. Ore 9-14, biglietteria ad ingresso viale del Vittoriano. Fino al 30 ottobre.
Estate a Villa Glori La rassegna organizzata dalla cooperativa di detenuti «S e Novanta» in solidarietà con gli ospiti del rifugio Aida si conclude oggi alle 21. Di scena Anna Mazzamaro con lo spettacolo teatrale «Raccontare Nannarella».	Giuseppe Caracchi scultore piacentino (1751-1807) Mostra antologica Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Ore 9-13, martedì e giovedì. Sabato 9-13. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. (Sabato 30 settembre la mostra sarà chiusa dalle 17 alle 20 e aperta dalle 20 alle 23).
Soccorso in città Per oggi ore 9-30 presso l'Hotel Universo (Via Principe Amedeo 5b) Cgil e Uil del Comparto Sanità di Roma hanno organizzato un convegno sul tema del soccorso in città e sulla situazione del servizio da parte dell'amministrazione comunale.	FEDERAZIONE ROMANA Sono convocati per oggi alle ore 17 presso la Federazione in via Franceschini, 144 il Comitato federale e la Commissione federale di garanzia su «Valutazione della consultazione discussione e approvazione della lista» Relatore G. Bettini.

Cara Unità

Finalmente restauri a villa Torlonia

Cara Unità,
in merito alle notizie dell'imminente restauro degli edifici e del parco di villa Torlonia il Comitato unitario del quartiere Nomentano-Italia esprime soddisfazione per la decisione del commissario Barbato che pur nella limitatezza del suo mandato è riuscito ad avviare in pochi giorni una iniziativa che nei precedenti amministrazioni non erano riuscite a concretizzare adducendo motivazioni economiche e tecniche.

Ci sembra doveroso pertanto fare le seguenti considerazioni: 1) i fondi erano disponibili, infatti sono saltati fuori i 20 miliardi stornati, 2) i progetti come tutti sapevamo, erano stati preparati e giacevano nei cassetti della V Ripartizione e pertanto bastava tirarli fuori, 3) non c'era quindi nessuna necessità di ricorrere a finanziamenti e progetti di privati che sicuramente avrebbero chiesto pesanti contropartite (il tanto decantato «Sistema Roma» non era pertanto come si è cercato di sostenere l'unica via per risolvere il problema).

Il nostro Comitato di quartiere che negli ultimi 15 anni è battuto per l'apertura della villa prima e quindi per l'utilizzazione pubblica di tutte le strutture secondo un piano organico e che ha sempre respinto le proposte di lottizzazione degli spazi fra vari enti pubblici e privati, considera questa iniziativa come il primo passo verso la completa ristrutturazione della villa, e condivide la scelta di iniziare il restauro degli edifici più facilmente utilizzabili in tempi brevi.

Il Comitato del quartiere Nomentano-Italia

Smentita ma... all'indirizzo sbagliato

Egregio direttore
in merito all'articolo «Telefoni miliardi e mafia» pubblicato su «l'Unità» del 21/9/89 smontisco di aver mai espresso le valutazioni attribuite nel testo.

Avv. Paolo De Marco resp. ufficio legale Sip

Le affermazioni che l'avvocato De Marco si affretta a smentire non sono di «l'Unità» ma come si capisce chiaramente dall'articolo sono state pronunciate da Maurizio Marcelli responsabile della Fiom durante una conferenza stampa.

M.F.

Oltre l'incidente la beffa

All'Unità
Il 5 agosto alle 8:25 mi ferma un pullman belga targato C12 ENV 347 A. Burmioni, al semaforo (rosso) di ponte Principe Amedeo di Savoia di Aosta. Il maleducato autista si rifiuta di darmi i suoi dati anagrafici e il nome della sua compagnia di assicurazione. Anzi attraverso la speaker mi insulta dice che sono sgarbato perché mi sono fermato e che loro hanno fretta di andare a San Pietro. Io discuto ma visto che non ottengo niente pianto la macchina dove è avvenuto il tamponamento e vado al San to Spirito. Da qui chiamo i vigili urbani e la polizia. Il vigile giunto sul posto stava per farmi la contravvenzione perché ho lasciato la macchina nel punto in cui è avvenuto il tamponamento.

Il medico dell'ospedale mi dà due giorni successivi mentre il mio medico curante me ne dà altri venti, salvo complicazioni. Venerdì 8 agosto la mia assicurazione mi comunica che non c'è nulla da fare senza i dati anagrafici dell'autista e il nome della assicurazione.

Un altro fatto simile mi è capitato tre anni fa al semaforo tra via Nazionale e via 24 Maggio. Ero ferma al semaforo rosso quando un pullman di turisti che andava a San Pietro mi staccò il lato destro della macchina provocando un danno di seicentomila lire.

Leondina Cursi

Mosche e scarafaggi nei piatti di Cl

Cara Unità
siamo un gruppo di studenti di Scienze biologiche il 19 c.m. ci siamo recati a pranzo alla mensa di Economia e commercio gestita da «La Cascina». All'inizio del pasto una nostra collega si è accorta che nel primo piatto (tortellini al sugo) era presente una mosca. Abbiamo fatto notare il fatto al responsabile della mensa che le ha sostituito il piatto poi tornando verso il nostro tavolo ci siamo resi conto della presenza lungo i muri sotto i tavolini di numerosi scarafaggi. Dopo ulteriori proteste ed assicurazioni di pronta pulizia ci siamo allontanati con in mente una domanda: è possibile che non ci siano controlli sull'igiene e sulla pulizia di un servizio che gli studenti in definitiva pagano a dei privati?

Grazie per lo spazio concessoci e fraterni saluti

Lettera firmata

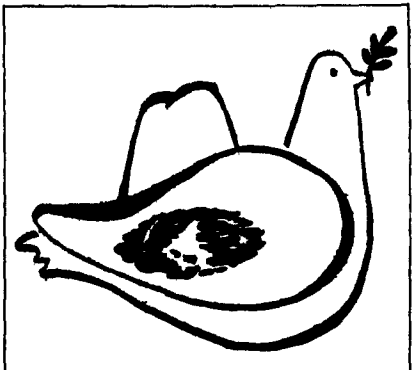
A dieci anni dalla rivoluzione in Nicaragua Tutti i colori di Sandino

STEFANIA SCATENI
«... paradiso in terra o ceneri/patria libera o morte» (Giacomina Belli)

La giungla in tutti i suoi colori, le scuole, i soldati del Fln, l'azzurro profondo del mare, il rosso del fuoco. Le tele nate dai pittori di Solentuna messe esposte in «Pittori per la pace» (Museo del Follore, piazza S. Egidio 1, fino al 1° ottobre) esplodono dalla cornice quasi cantano. Dieci anni dalla vittoria sulla dittatura di Anastasio Somoza e una ricostruzione ancora in atto, ascoltata col fuoco. Ma il popolo nicaraguense è ancora vivo, come i colori di queste tele. Perché, scrive Giacomina Belli, «non siamo una pompa funebre / nonostante le lacrime ingoiate / portiamo

vengono dalla rassegna di cinema allestita dal coordinamento delle organizzazioni non governative dall'Istituto nazionale del cinema e dal Sistema sandinista di televisione. Cinegiornali documentari e film fiction realizzati da persone che hanno vissuto in prima persona questi dieci anni seguiti alla vittoria rivoluzionaria.

Alla poesia è dedicata la terza iniziativa del progetto Sabato, nelle sale del Museo



Note «sacre» di musica contemporanea

ERASMO VALENTE
«È sempre un po' ambiguo il «sacro» attribuito a quel tipo di musica che meglio sa rebbe definire «religiosa» e cioè rituale connessa a testi e cerimonie della liturgia. La Chiesa d'altra parte parla dell'intervento della musica nella sacra liturgia. Il «sacro» può avere senza ridurre il suo significato del «religioso» (un'opera d'arte può essere «sacra» senza essere necessariamente religiosa) una risonanza più vasta.

Sia come sia si inaugura una rassegna in tre puntate di musica sacra contemporanea ospitata stasera e domani al 21 in San Marco (piazza Venezia) e venerdì in Santa Maria sopra Minerva il primo concerto è affidato alla direzione di Vittorio Bonolis che presenta in «prima» assoluta un «Veni Creator» di Sandro Gindro e in «prima» per Roma il «Pianctus Mariae» di Virgilio Mortari Segno e il «Lux aeterna» dal «Requiem» di Ligeti e due brani dalla «Missa pro defunctis» di Franco Mannino dedicata alla memoria del celebre violinista Leonid Kogan.

Domani avremo un programma tutto di «prima» assoluta aperto dalla «Revelation del alma» di Marco Frisina maestro di cappella in San

Otto «stelle» per illuminare un gala

«Con un pizzico di zucchero la pillola va giù» diceva un allegro motivetto più o meno la stessa cosa che propone la Filarmonica agli appassionati di danza aprendo la stagione con una serata di gala piena di «dotes» (lo zucchero) e inargentando così un cartellone in tono minore nei confronti della danza (la «pillola»). Purtroppo anche la benemerita Filarmonica che ci ha offerto tanti interessanti appuntamenti con il balletto è nell'occhio del ciclone dei «tagli» finanziari. Questi anno conviene così lustrarsi gli occhi con gli otto ospiti di mercoledì senza troppe malinconie.

Fra classico e moderno ce n'è per tutti i gusti dai semiprevisti pas-de-deux dal «Don Chisciotte» o dalla «Bella Addormentata» alla scultura coreografica di Alan Boeding «Circle Walker» le «punte d'acciaio» di Noella Pontus delizieranno gli amanti del repertorio che avranno l'occasione di vedere sul palco romano anche la giovane «tella del Colono» di Buenos Aires Eleonora Cassano. Ma tecnica virtuistica non è slancio solo il femminile ospite della serata sono anche il plastico Julio Bocca il vivacissimo Eric Vu An e Vladimir Derevaniko straordinario interprete di un assolo dall'«Uccello di fuoco» coreografato da Uwe Scholz (che vi segnaliamo fra i brani più interessanti). Infine Cynthia Quinn e Alan Boeding suonano insieme a Moses Pendleton nel microscopico fantasioso del Moxim.

La serata di gala che si svolgerà domani come di consueto al teatro Olimpico (ore 21) verrà replicata domenica mentre giovedì, venerdì e sabato sono previste alcune variazioni del programma con breve tendenza verso il classico. □RB

Una panchina e un vecchio libro grigio

ENRICO GALLIAN
Su una panchina della stazione di Civitavecchia un libro di color grigio scedano che qualcuno ha abbandonato spezza l'attesa del treno e fa viaggiare la mente. Il tempo o il vento o la bufera dei vicini mare hanno deposto sulla copertina quel grigio caldo che lascia dimorare il riposo del nome. Più nomi. Nomi conosciuti. Nomi di artisti su una panchina il cui legno dimostra ancora di essere appartenuto un tempo lontano ai legni etruschi di foreste lambite da italiche presenze.

Si assottigliano sempre più le occasioni vere straordinarie di vedere toccare serbare

la parola di Barbara Drudi gli interventi di Gabriella Stocchi e il copyright Senza Titolo. Una mostra che non potrà mai vedere. Anche questo mi è precluso.

La serena ironia dell'eterno azzurro sopra di noi opprime bella e indolente come i fiori dei giardini appassiti della stazione il poeta impotente che maledice la sua parola in un deserto sterile di dolon. Fugendo chiude gli occhi ro lo sento che guarda coll'innestà d'un sorriso alterante la mia anima vuota. Dove fugge? E che notte selvaggia gettare a lembi gettare su quel disprezzo desolante?

La panchina è una bottiglia persa nel mare di Civitavecchia e contiene un manoscritto

«Bollicine» all'Appio tra cabaret e rock'n'roll

«Ultimi scampoli di bella stagione» ed ultimi appuntamenti con gli spettacoli sotto le stelle per i romani che non si rassegnano alla fine dell'estate.

Presso il centro Commerciale Appio si sta svolgendo in questi giorni il festival «Bollicine d'estate» dieci serate (ma non saranno un po' troppo?) senza un vero e proprio filo conduttore organizzate con l'intento di acccontentare i gusti più disparati.

Ad inaugurare il tutto sono stati invitati venerdì scorso due personaggi ben noti agli appassionati di Videomusic di cui sono gli animatori gli inglesi ma da tempo italianizzati Rick e Clive. Accompaniati dalla Bottom Rock band, e non dal Groove come annunciano i cartelloni della rassegna i due si sono presentati sul palco indossando il famoso completo da «bechuno» degli indimenticabili John Belushi e Dan Akroyd e tutto il concerto infatti è stato caratterizzato da una continua ricanca da parte della formazione di atmosfere alla Blues Brothers con risultati talvolta un po' scontati.

La scanzonata coppia di agitatori ha proposto dal vivo un repertorio composto quasi interamente da cover spaziando dal Rolling Stones al Pink Floyd, dal Led Zeppelin al Chuck Berry di «Sweet little rock'n'roll» tutti pezzi generazionali e ormai da enciclopedia che la Rock Bottom band ha reinterpretato si senza pecche ma in maniera leggermente canonica.

Lo spettacolo è stato continuamente interrotto dal direttore jay nel tentativo di coinvolgere più direttamente con alcuni quiz demenziali e piccoli sketch la non molto di sponibile platea. Uno show quindi vivamente sgarbato. Il rock'n'roll e senza grana di protezioni artistiche d'altro tipo, cos'altro aspettarsi da un gruppo che spiritosamente si autodefinisce «il peggiore nel mondo del rock'n'roll»?

«Bollicine d'estate» con nuova serata il 1° ottobre dall'infinito programma vi segnaliamo la serata del 27 settembre con il cabaretista Salvatore Mannino e il concerto della cantautrice Paola Turci previsto per il 30.

□M.D.L.

APPUNTAMENTI	MOSTRE
Se questa è una città Presentazione del libro di Vezio De Lucia stasera alle 21 presso la Casa della cultura in largo Arenula 25. Partecipano Cederna, Bocchi, Colli, Bellini, Emiliani, Iannello, Cordina, Michelangelo, Notarianni.	Pap Art La collezione Sonnabend opera dal 1950 ad oggi di produzione europea e americana. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14. Lunedì chiuso. Fino al 2 ottobre.
I comunisti e l'ultimo capitalismo Il libro di Adalberto Minucci (edito dalla Newton Compton) viene presentato domani alle ore 18 presso la sala del Cenacolo della Camera (Piazza Campo Marzio). Interverranno (presente l'autore) Pietro Ingrao, Rino Formica e Milano Marzavigna. Coordina Stefano Rodotà.	Il teatro e la festa Lo spettacolo a Roma tra papato e rivoluzione. Documenti d'archivio, stampe, libri, dipinti, progetti per nuovi edifici e scenografie. Museo Napoleonico piazza di Ponte Umberto I. Ore 9-13, 30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20. Fino al 30 settembre.
Belli a Roma Lotte e contratti 1870/1944. Il volume di Gianni Moser e Silvano Olaztane (Ed. Kairos) viene discusso oggi ore 17 presso la sede del Cripes (via dei Seminari 102). Intervengono Pierluigi Albini, Claudio Giacani e Rinaldo Scheda. Coordina Leo Canullo (presenti gli autori).	Crisina di Svezia a Roma, 1655-1688 Documenti e manoscritti. Sala Sistina della Biblioteca vaticana. Ore 9-14, biglietteria ad ingresso viale del Vittoriano. Fino al 30 ottobre.
Estate a Villa Glori La rassegna organizzata dalla cooperativa di detenuti «S e Novanta» in solidarietà con gli ospiti del rifugio Aida si conclude oggi alle 21. Di scena Anna Mazzamaro con lo spettacolo teatrale «Raccontare Nannarella».	Giuseppe Caracchi scultore piacentino (1751-1807) Mostra antologica Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Ore 9-13, martedì e giovedì. Sabato 9-13. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. (Sabato 30 settembre la mostra sarà chiusa dalle 17 alle 20 e aperta dalle 20 alle 23).
Soccorso in città Per oggi ore 9-30 presso l'Hotel Universo (Via Principe Amedeo 5b) Cgil e Uil del Comparto Sanità di Roma hanno organizzato un convegno sul tema del soccorso in città e sulla situazione del servizio da parte dell'amministrazione comunale.	FEDERAZIONE ROMANA Sono convocati per oggi alle ore 17 presso la Federazione in via Franceschini, 144 il Comitato federale e la Commissione federale di garanzia su «Valutazione della consultazione discussione e approvazione della lista» Relatore G. Bettini.
Villa Glori serata conclusiva della rassegna estiva stasera alle 21 con lo spettacolo teatrale «Raccontare Nannarella» interpretato da Anna Mazzamaro.	Attivo generale dei comunisti dell'Acotal di Roma e Lazio. Sono invitati tutti gli iscritti, i simpatizzanti i compagni delle province e i consiglieri di ammine e dei Cgil quadri e dirigenti sindacali.
Musica sacra contemporanea Stasera ore 21 Basilica di San Marco «Veni Creator» di Sandro Gindro «Pianctus Mariae» di Virgilio Mortari brani dal «Requiem» di György Ligeti e brani dalla «Missa pro defunctis» di Franco Mannino.	La riunione dei segretari di sezione delle cellule e dei coordinamenti ad endali con candidati del mondo del lavoro che si doveva tenere oggi presso la sez. S. Lorenzo alle ore 17:30 è rinviata a domani mercoledì 27 alla stessa ora e nella stessa sede.
Forte preannunciato Appuntamento col cinema, alle 21, «Fantozzi» di Luciano Salce.	Casalbertone Ore 18 assemblea sui problemi della cassa con Elisandriani e Ciccarelli.
MOSTRE	Subaugusta Presso il parco P. Togliatti ore 17:30 dibattito su «Gli handicappati nel degrado dei servizi sociali a Roma» con A. Battaglia M. Cameroni Di Tommaso Cerquetani L. Colombini.
Pap Art La collezione Sonnabend opera dal 1950 ad oggi di produzione europea e americana. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14. Lunedì chiuso. Fino al 2 ottobre.	San Sabo Ore 18 assemblea con P. Degni.
Il teatro e la festa Lo spettacolo a Roma tra papato e rivoluzione. Documenti d'archivio, stampe, libri, dipinti, progetti per nuovi edifici e scenografie. Museo Napoleonico piazza di Ponte Umberto I. Ore 9-13, 30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20. Fino al 30 settembre.	Mercato 27 Presso la sez. P. Equilino (V. P. Amedeo 188) si terrà un attivo cittadino degli anni in preparazione della campagna elettorale. Parteciperanno M. Bartolucci G. Bettini C. Leoni e G. Rastrelli.
Crisina di Svezia a Roma, 1655-1688 Documenti e manoscritti. Sala Sistina della Biblioteca vaticana. Ore 9-14, biglietteria ad ingresso viale del Vittoriano. Fino al 30 ottobre.	COMITATO REGIONALE Federazione dei Castellani Collietoro ore 17:30 gruppo Usl Sabazia (Magna) Gratierrata ore 18 assemblea (Ciocci) Frascati area di ricerca ore 13 comitato direttivo (Magna) Artena ore 19 comitato direttivo più gruppo consiliare (Magna).
Giuseppe Caracchi scultore piacentino (1751-1807) Mostra antologica Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Ore 9-13, martedì e giovedì. Sabato 9-13. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. (Sabato 30 settembre la mostra sarà chiusa dalle 17 alle 20 e aperta dalle 20 alle 23).	Federazione di Frosinone Anagni ore 16 direttivo (Fr4 De Angeli).
Forte preannunciato Appuntamento col cinema, alle 21, «Fantozzi» di Luciano Salce.	Federazione di Tivoli Palombara ore 20:30 comitato direttivo (Gasbarri) in federazione ore 19 riunione Cgil su trasporti mobilità (Cerqua) ore 17 riunione per «Costituzione e definizione del centro di iniziativa politiche delle donne» (Capone).
MOSTRE	F.U. di Luigi Longo Montelordende 1) 5975 2) 4719 3) 1771 4) 4833 5) 5828 6) 5206 7) 3462 8) 5295 9) 5804 10) 6058.
Pap Art La collezione Sonnabend opera dal 1950 ad oggi di produzione europea e americana. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14. Lunedì chiuso. Fino al 2 ottobre.	Federazione di Latina Continoua F.U. di Latina Sabaudia ore 17 sede cooperativa agricola mediana, incontro pubblico «Il credito agevolato per lo sviluppo dell'agricoltura e della cooperazione in agricoltura» «Gruppo regionale del Lazio» gruppo dalla federazione di Latina» (Diretta V. Lizzio e Collepardi).
Il teatro e la festa Lo spettacolo a Roma tra papato e rivoluzione. Documenti d'archivio, stampe, libri, dipinti, progetti per nuovi edifici e scenografie. Museo Napoleonico piazza di Ponte Umberto I. Ore 9-13, 30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20. Fino al 30 settembre.	Federazione di Viterbo Tuscania comitato direttivo ore 20:30 (Pincelli) Nepi ore 20:30 comitato direttivo (Parroncini).
Giuseppe Caracchi scultore piacentino (1751-1807) Mostra antologica Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Ore 9-13, martedì e giovedì. Sabato 9-13. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. (Sabato 30 settembre la mostra sarà chiusa dalle 17 alle 20 e aperta dalle 20 alle 23).	PICCOLA CRONACA Lutto A seguito di un male che lo affliggeva da tempo è deceduto Alfredo Monticelli nostro indimenticabile compagno di lavoro alla Gate per tanti anni. I compagni e le compagne dell'Unità e della Nigi profondamente colpiti per l'imatura scomparsa esprimono sentite condoglianze ai familiari ai funerali si svolgerà questa mattina alle ore 10:30 muovendo dalla clinica S. Feliciano (via di Val Cannuta 132 Aurelia-Boccea).

La Rai attacca Berlusconi «Cifre inventate i costi dei contratti boom delle partite in tv»

È senza sport di colpi lo scontro Rai-Berlusconi per lo sport in tv Berlusconi stringe i tempi, gioca le sue carte...

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA. Ieri la Rai è scesa in campo con il suo direttore generale Biagio Agnes e il capo del pool sportivo...

Non si spegne la polemica nel circo della Formula 1 dopo l'incidente tra Senna e Mansell e gli insulti

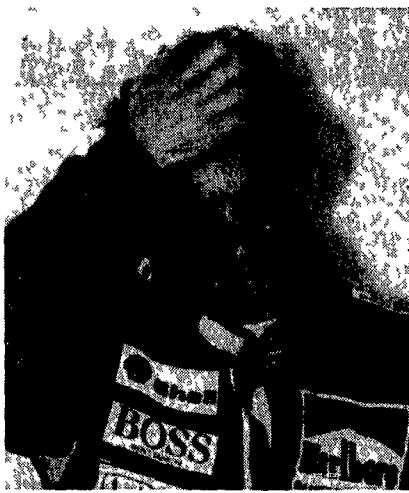
Fiorio prende coraggio «Non abbiamo complessi d'inferiorità» ma lo stile di Maranello fa acqua

Ferrari, tonfi e trionfi

Polemiche, insulti tensione sono ancora nell'aria e dureranno un bel pezzo. Ma il carrozzone della Formula 1 prosegue per la sua strada...

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

LISBONA. Ho fatto una buona partenza e ho forzato molto nei primi giri. Gerhard Berger cerca di dare parvenza di semplicità a quello scatto...



Ayrton Senna sconsolato dopo la domenica «nera» dell'Estoril

Squalifica La difesa di Nigel appiedato

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA. Jean Marie Balestre presidente della Fisa non ha avuto esitazioni. Ha bollato la condotta di Nigel Mansell con parole roventi...

Il Pescara nel caos Castagner si dimette

È saltata ieri la prima panchina in serie B. Dopo la seconda sconfitta consecutiva subita a Cosenza che ha fatto precipitare il Pescara...

E tifosi vandali danneggiano lo stadio

La dimissioni di Castagner dalla guida del Pescara sono solo una conferma del momento delicato che sta vivendo la società abruzzese...

In Bangladesh gigantesca rissa per una partita: cento feriti

Una gigantesca rissa è scoppiata domenica notte allo stadio di Chittagong nel Bangladesh durante la partita fra l'Abahani, campione in carica e l'Unione Fratema...

A Potenza «topi» di spogliatoio alleggeriscono i giocatori

I soliti ignoti «topi» di spogliatoio hanno colpito domenica scorsa alcuni giocatori del Potenza che milita nel campionato di serie C2...

E a Londra ladri rubano medaglia di «Momenti di gloria»

La medaglia d'oro vinta alle Olimpiadi di Parigi del 1924 dall'inglese Harold Abrahams nel 100 metri...

Lavoroni sarà operato La Philips cerca uno straniero

Mark Lavoroni lo straniero della Philips informatosi domenica durante la partita con la Roberts Frenze è stato sottoposto ad un esame di risonanza magnetica...

LEONARDO IANMACCI

LO SPORT IN TV

- Raidue, 18.30 Tg2 Sportsera 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre, 15.30 Grosseto equitazione 15.55 Tennis torneo Città di Messina...

BREVISSIME

- Fittipaldi Il brasiliano ha vinto il Gp della Pennsylvania corso a Nazareth (Usa) penultima prova del mondiale cart indy. Deferto Calleri Il presidente della Lazio è stato deferito alla Disciplina per dichiarazioni lesive...

Scandalo Evangelisti Giovedì la sentenza

ROMA. Si riunisce oggi la Commissione giudicante della Federazione italiana di atletica leggera. Dopodomani emetterà la sentenza sulla vicenda legata al salto truccato di Giovanni Evangelisti ai Campionati del mondo di Roma due anni fa...



Sergio Scariolo

Una laurea, 28 anni, al debutto in A con la Scavolini: «Farò dimenticare Bianchini I primi canestri del dottor Scariolo matricola all'università del basket»

Sergio Scariolo 28 anni bresciano laurea in giurisprudenza ha allenato le Forze armate ed il settore giovanile del Brescia con le funzioni di «vice» con Sales e poi con Rinaldi. Dal 1985 è alla Scavolini Pesaro voluto da Giancarlo Sacco come capo del settore giovanile e vice della prima squadra...

MARCELLO CIAMAGLIA

discorso di conoscenza. Ho lavorato con loro per anni io li conosco loro conoscono me. Perché hai scelto una squadra con otto titolari cedendo due giocatori importanti come Silvestri e Vecchia to? Questa scelta è dettata dalla esigenza del passato. È difficile tenere coinvolti 10 giocatori con la idea di avere spazio in campo...

Coppa Italia A Livorno è subito derby

ROMA. Dopo la prima giornata di campionato tocca la Coppa Italia. Si sa con inizio alle 20.30 - fatta eccezione per tre in contropiede - si giocherà il terzo turno del girone eliminatorio. I match più interessanti sono il derby «cald» di Livorno tra Enimont e Pallacanestro Livorno e il confronto sul campo Possibilemente una buona pallacanestro che diverte che faccia a risultato ma che faccia dimenticare gli aspetti degenerativi del tifo e che venga soprattutto determinata da quella che è la reale consistenza dei valori sul campo senza implicazioni di nessun genere come pur troppo è stato per l'anno scorso.

I Santi Vogatori remano controcorrente

A Castellammare c'è un club che si chiama «Circolo nautico Stabia». È il club dei «Santi vogatori». Come il demone il dottor Giuseppe La Mura - Giuseppe Carmine e Agostino Abbagnale (e non solo) - il circolo raduna un centinaio di ragazzi e opera dunque nella zona sociale di 13 medaglie d'oro tra mondiali e Olimpici. A Castellammare c'è anche la Juve Stabia squadra di calcio che è retrocessa dalla C2 per precipitare nel mondo minore del pallone interregionale. Il Comune della località rampana 80mila abitanti ha fornito la scorsa stagione alla Juve Stabia qualcosa come 600 milioni. Al Circolo nautico Stabia di milioni ne ha dati 35. Il sociale unito allo spettacolo dei «Santi vogatori» non conta il dottor Giuseppe La Mura anima e cuore del circolo e opera amaro quando gli si chiede dei 600 milioni al calcio e delle briciole al canottaggio. Lo sport che noi proponiamo è finalizzato alla crescita dei giovani. Lo sport spettacolo apprezzabile e uno sport come il canottaggio se manca l'agonismo manca tutto. «Seicento milioni al calcio? È ingiusto che non si spenda altrettanto per il canottaggio? È ingiusta la sperequazione. Dirò di più non ha senso che le amministrazioni pubbliche spendano soldi per il calcio e cioè per uno sport che dovrebbe avere - e che ha - sufficienti risorse per mantenersi. Perché accade quel che accade? La spiegazione è...

REMO MUSUMECI

vedo il calcio sudamericano che di agonistico ha spesso la violenza dentro e fuori del campo - mentre in uno sport come il canottaggio se manca l'agonismo manca tutto. «Seicento milioni al calcio? È ingiusto che non si spenda altrettanto per il canottaggio? È ingiusta la sperequazione. Dirò di più non ha senso che le amministrazioni pubbliche spendano soldi per il calcio e cioè per uno sport che dovrebbe avere - e che ha - sufficienti risorse per mantenersi. Perché accade quel che accade? La spiegazione è...

Le mille tessere del mosaico pesarese

Un viaggio inebriante al profumo di tartufo

Tra un mese saranno in piena stagione, e allora il profumo scenderà dall'Appennino verso il mare, ad inebriare quanti escono dall'autostrada a Pesaro per andarsi a gustare i tartufi bianchi che allignano tra i boschi della provincia pesarese hanno rivoli talmente lontani, ad Alba in Piemonte, da non tenere neppure conto. Durante tutte le domeniche di ottobre, a Sant'Agata Feltria, si tiene la fiera nazionale del tartufo bianco pregiato, che quest'anno celebra la sua quinta edizione. Nel corso di questa fiera, il tartufo bianco viene esposto, celebrato, annusato, valutato, venduto, cucinato, degustato in tutti i modi possibili. E, naturalmente, insieme al tartufo vengono presentati funghi, castagne, mele, piante officinali, formaggi. Tra le manifestazioni, è curiosa la gara per i cani da tartufo, in corsa per la migliore preda.

Sant'Agata Feltria - dal nome è evidente - si trova nella ben nota antica regione del Montefeltro, teatro delle glorie

e delle effertate dei duchi omonimi. All'incrocio tra l'alta Valmarecchia e la valle del Savio, Sant'Agata Feltria è appollata su una rupe a strapiombo. Sulla sommità, una delle tante e belle rocce ducali, la rocca del Fregoso, rinnovata nel '500 da Francesco di Giorgio Martini. La valle del Marecchia si inoltra verso sud, tra castagneti e monti via via più alti, fino al monte Carpegna, con la sua importante foresta e alle viste del Fumaiole, ossia alle sorgenti del Tevere. In mezzo a questo anfiteatro, sorge Pennabilli. Nota un po' in tutta Italia per una pregevole mostra mercato dell'antiquariato (tanto bella quanto piena di pezzi costosi), Pennabilli è un paese doppio nel senso che è il risultato dell'unione tra l'etrusco Bili (sul cocuzzolo stava il tempio del dio Bel) e Penna, che all'epoca delle invasioni barbariche diede asilo alla poga gente del luogo scampata ai Goti. Splendida, nella chiesa altomedievale di San Cristoforo, l'immagine della Vergine col Bambino; a



La gola del Furlo. In basso a sinistra, il «forulus», ovvero il corto tunnel costruito dalle truppe di Vespasiano nel 76 a.C.

ciò ogni anno è dedicata la tradizionale festa del venerdì bello, il terzo venerdì di marzo. La strada, dopo Pennabilli, si inerpica verso il monte Carpegna, seguendo la valle del fiume Conca, per raggiungere la faggeta più ampia d'Italia, di fronte a una zona di pascoli degna di competere con le Alpi. Il paese di Carpegna è la terra d'origine del Montefeltro, discendenti appunto da Antonio di Carpegna, fatto conte di San Leo da Federico Barbarossa nel 1115.

L'itinerario «da un tartufo all'altro» procede attraverso Frontino, Lunano e Piandimonte. Cittadina medioevale, quest'ultima, che ha il pregio di possedere un museo della civiltà contadina ospitato nel castello dei conti Oliva, tra ampi saloni rinascimentali e centinaia di stempini nobiliari. Il profumo di tartufo si acciuga arrivando nella valle del Metauro, in direzione di Sant'Angelo in Vado. I cercatori di tartufo si disperdono nella Massa Trabaria - antica terra di cardine e di artisti - e poi portano il prodotto della loro caccia nel delizioso paese medioevale, fatto di piccole case e vicoli, in una piazza trecentesca. In mezzo, tra i selci, si scorgono ancora le tracce della cosiddetta «pietra del falitto», usata per la gogna «natiche

un'altra piccola perla della zona è Fermignano, antico baluardo della Flaminia, che contende alla vicina Urbania il vanto di avere dato i natali ad uno dei più importanti artisti marchigiani, il Bramante. A dispetto della serietà dell'arti-

sta, gli abitanti di Fermignano sono di indole burlesca e scovano più d'una idea per divertirsi in gruppo. Ne è un esempio, il «paio della rana d'oro», una singolare corsa con le cariole che si svolge in primavera. In questo itinerario non vanno dimenticate le bellezze naturali, altrettanto pregevoli quanto quelle storiche: in primo luogo la gola del Furlo, che stringe tra le sue pareti il fiume Metauro; e poi, come sospeso sull'orlo, il «forulus» romano, breve galleria stradale scavata dall'imperatore Vespasiano nel 76 a.C.

Ed ecco l'ultima tappa, alla caccia del tartufo. Acquafredda, nella valle del Candigliano, è un paese in cui la parola tartufo richiama ben altro che il piacere della festa stagionale: ogni giovedì e domenica, da ottobre a marzo, vi si contratta un terzo dell'intera produzione nazionale. Sopraffatti dal profumo inebriante del tartufo, ci fermiamo. Non senza ricordare che in tutte le trattorie, osterie e ristoranti della zona la fantasia gastronomica si scatena...

L'offerta articolata messa in campo dalla Provincia

I tre punti cardinali del turismo

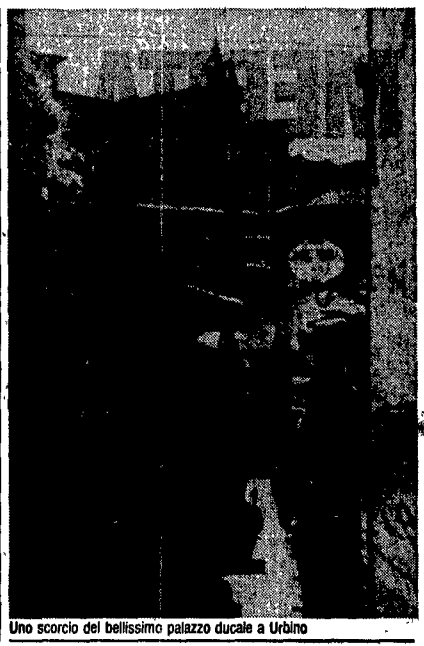
Un'offerta articolata: collina, mare, terme e ambiente. È questa la proposta dell'Amministrazione provinciale di Pesaro in materia di turismo, che ci viene illustrata dal vicepresidente Mario Umberto Fabbrì. «Parliamo dal presupposto che il modo di fare vacanza è cambiato. Oggi si assiste a una richiesta frammentaria, non solo nel senso dell'oggetto, ma anche dal punto di vista temporale: la vacanza viene segmentata e distribuita durante tutto l'arco dell'anno. Oltre all'aspetto turistico, poi, esiste anche quello sanitario-curativo, che può essere risolto dal termalismo. Da queste prime considerazioni scaturisce la necessità di offrire, per la provincia di Pesaro, un pacchetto più ricco.

«Tre sono i filoni principali. Anzitutto il termalismo. Sulle terme di Carnignano l'Amministrazione ha investito molto e già si vedono i primi risultati. D'altronde l'offerta si è anche ampliata: nel Pesarese troviamo stabilimenti termali anche ad Apecchio, Montegrimano, Petriano (le «terme di Raffaello») e a Mercatello sul Metauro. Sulle potenzialità di sviluppo di questo settore dedicheremo un convegno alla fine dell'anno. Il secondo punto riguarda l'utilizzo pieno delle centinaia di beni storici, artistici e culturali. Basti ricordare, per fare un esempio, l'enorme interesse suscitato dai «bronzi di Pergola» pari quasi a quello per i bronzi di Riace. Ma questa è solo la punta di diamante dell'enorme patrimonio che la città e la provincia possono offrire. Senza ricorrere alla ben nota Urbino, vorrei sottolineare le bellezze dei paesi in collina, con le rocce del Montefeltro e tutte le testimonianze delle varie epoche storiche. Il terzo filone, infine, è rappresentato dall'ambiente, la cui importanza non va sottovalutata, in quanto tradizionalmente parte della cultura e dell'offerta turistica provinciale, suscettibile

di ulteriore sviluppo. La priorità data al termalismo si fonda, del resto, sull'enorme dispendio di energie e di sforzi profusi dall'Amministrazione provinciale. Si tratta infatti di un settore che offre grandi potenzialità. Il primo intervento è stato l'investimento sulle Terme di Montegrimano, in modo da garantirne un salto di qualità, proiettando l'offerta su tutta la zona. La Provincia inoltre è presente nella società «Val di Meta», una oligominerale che sgorga nel comune di Apecchio, ricca di proprietà terapeutiche. Terzo elemento, come si diceva, l'acquisizione delle terme di Carnignano, vicino a Fano, con un bacino di utenza che va da Rimini a Senigallia.

Per quanto riguarda il patrimonio ambientale, non c'è dubbio che la provincia pesarese vanta uno spettacolo decantato da scrittori e poeti: l'affascinante digradare delle montagne verso il mare e la presenza costante delle tracce dell'opera dell'uomo inserite nel «ripulito» groviglio di colline dolci e inimitabili, ne fanno un continuo invito per l'ospite.

Insomma, si tratta di una provincia piena di risorse, anche se non ancora del tutto conosciute. Dice il presidente della Provincia, Vito Rosaspina: «L'Amministrazione provinciale in questa legislatura ha cercato, peraltro con successo, di giungere ad un potenziamento della politica turistica, avendo come quadro di riferimento le risorse offerte dall'intero territorio pesarese. Consapevole, in questo, dell'importanza che il turismo riveste nell'ambito dell'economia della provincia. Un impegno, ovviamente, in sintonia con le specifiche competenze dell'Istituto e tendente, sostanzialmente, ad ampliare l'arco dell'offerta, sia sotto il profilo quantitativo e qualitativo, sia sotto il profilo di un racconto organico tra costa e entroterra».



Uno scorcio del bellissimo palazzo ducale a Urbino

Lo splendido centro ducale alimenta di vita concreta palazzi, monumenti, strade

Urbino, città ideale per armonia

Una piazza quadrata, un pozzo sul lato sinistro, due serie di palazzi di misura equilibrata, a tre piani, con tante finestre; in mezzo, una sorta di tempio tondo a due ordini di colonne con la porta semicircolare che gli conferisce un'aria di accoglienza. È questa l'approssimativa descrizione del notissimo dipinto di Piero della Francesca, «la città ideale». Non a caso esso è «all'origine» a Urbino, ossia in una delle città italiane che possono essere annoverate tra quelle «ideali» perché intenzionalmente segnate da un ideale di perfetto equilibrio prettamente rinascimentale, e poi perché Urbino ha mantenuto la capacità di conservarsi nel modo giusto senza ridursi a fredda testimonianza del passato, ma alimentando di vita concreta la bellezza dei palazzi e dei monumenti. Le mura intiere di Urbino sono vissute ancora oggi come luoghi veri della società urbinata,

così come le sue architetture, le piazze, i loggiati, lo stesso Palazzo Ducale, che conserva opere di Piero della Francesca, di Giusto di Gand, Paolo Uccello, Francesco di Giorgio Martini, Giovanni Santi, Barocci. È il merito del progetto secondo il quale la città raggiunge la forma attuale è tutto del signore che la rese dal 1444 al 1482: Federico da Montefeltro.

Quando Federico, ormai due volte vedovo, risposo per la terza volta con Battista Sforza, bambina di ventisei anni più giovane di lui, venne ad abitare nel palazzo, intese disporre, per la sua reggia, non di fasto, ma di armonia, di bellezza suprema. Il risultato furono 250 sale, 600 finestre, il lavoro di diciotto anni sotto la guida dei migliori maestri del tempo. Lo studio, celebre in tutto il mondo, è rivestito di pannelli di legno intarsiato che simulano pal-

chetti di libri, armature, finte ante di armadi. Una magia cui è impossibile sottrarsi. Così come alla ricchezza delle opere d'arte: la «flagellazione» e la «Madonna di Senigallia» di Piero della Francesca, il ritratto della «Muta» di Raffaello, la «profanazione dell'ostia» di Paolo Uccello, una predella d'altare tale che si può leggere in sequenza come i fumetti.

Urbino affascinante, non è città «facile». Ne rimase turbato, da quei saliscendi ripidissimi, anche Michel de Montaigne che, arrivato di sabato, giorno di mercato (come ancor oggi), nei suoi appunti di viaggio in Italia scrive: «Il y a partout à monter et descendre». Ma Urbino non è solo Palazzo Ducale. È nelle strade saliscendite, nelle vie dai nomi fantasiosi, nelle lapidi, nelle epigrafi che ad ogni cantone ricordano una nascita importante, un soggiorno illustre. È nell'Oratorio di San Giovanni con il suo splendido

ciclo di dipinti tardo-gotici dei fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni, è nel «presepio» in stucco del 500 conservato nell'Oratorio di San Giuseppe, o nei sotterranei del duomo, con il gruppo marmoreo del «Cristo morto». Poi ancora, la bellezza di Urbino sta negli scorci sul panorama dolcissimo, verso quelle colline dove ogni anno si radunano gli appassionati a far volare i loro aquiloni. Non a caso il cantore dell'aquilone, Giovanni Pascoli, fece il ginnasio qui, nel convento dei Cappuccini con i severi Padri Scolopi: «Solo avevi del rosso nei ginocchi per quel nostro pregar sul pavimento» scriveva Pascoli ricordando il compagno prediletto di collegio.

Gli scorci si ritrovano tra le «pietre» come gli urbinati chiamano le loro viuzze medioevali, sulla «rampa», l'antica scalinata elicoidale fatta per gli zoccoli dei cavalli che collega

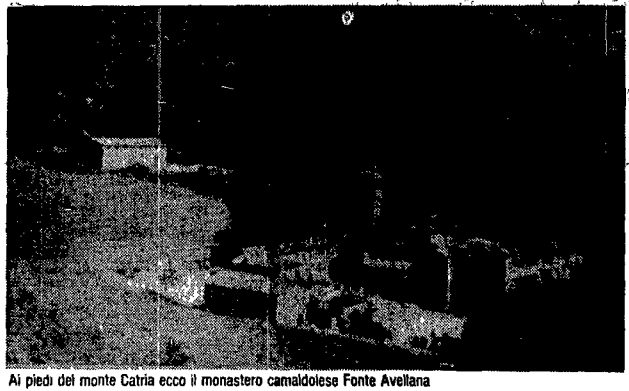
il centro con il Mercatello, più in basso, sulle Scalette di San Giovanni, da cui si vedono i tetti digradanti e torricini del duca dismesso. È la città del Bramante, che si formò lavorando alle ultime opere di edificazione del Palazzo e disegnando la chiesa di San Bernardino, dove il Duca avrebbe poi trovato la sua tomba. E infine c'è l'Urbino di Raffaello, al numero 55 della strada a lui dedicata. Caminetti, pavimenti, soffitti e finestre con i vetri di piombo evocano il sapore del tempo, così come i sedili di marmo, sotto le finestre, e il grande camino con il girasofo. Questo è l'itinerario giusto per l'ultimo giorno di università, dopo la laurea. Scaramanzia vieta agli studenti di entrare nel Palazzo o nelle chiese o scrutare i dipinti con l'occhio del turista. Ma tutti gli studenti - e sono tanti - che rendono ogni viva la città insieme agli urbinati, questa passeggiata, prima o poi, la vogliono fare.

Storia di Pesaro in una piazza e dintorni

Sulle case spuntano i fiori Liberty

Il primo personaggio celebre della sua storia è Lucio Accio, tragediografo latino. Dopo di lui ce ne sono stati molti altri, non ultimo il genio del pentagramma Gioacchino Rossini. Sono il vanto di Pesaro, città che conserva numerose tracce del ricco e lungo passato. La fontana di piazza del Popolo, restaurata e caudata, segna ancora oggi un incrocio chiave, di origine romana, tra le due strade principali (cardo e decumano) tipiche delle città a pianta quadrata che caratterizzavano l'epoca, in questo caso il 184 avanti Cristo. Il centro storico, dalle dimensioni perfette per una passeggiata a piedi, raccoglie le testimonianze stratificate dei vari periodi storici: quella paleocristiana, con gli affreschi nella cripta di San Decenzio, il sarcofago ad intagli barbarici nel cortile del palazzo Vescovite; quella medioevale, nei tre portali gotici delle chiese di S. Francesco, S. Domenico e S. Agostino; poi, ovviamente, del Malatesta e degli Strozzi, con la massiccia Rocca Laurana. Anche i duchi della Rovere, nuovi signori di Urbino, trasferirono qui la loro capitale, non mancarono di lasciare nobili tracce: il palazzo Ducale, la chie-

setta ottagonale di Sant'Ubaldo, la scenografica facciata della chiesa di San Giovanni. Ma l'aspetto che oggi forse affascina di più chi passeggia per Pesaro, è la presenza di deliziose testimonianze Liberty e Déco. Sprazzi di fiori intagliati sugli angoli delle palazzine, piccoli balconi un po' «fru fru», case in stile sul lungomare i cui giardini separano, ma non troppo, la privacy dei proprietari dal passaggio «marinaro». Uno stile che si addice perfettamente anche al paesaggio dolce e ridosso della città contrassegnata dai colli di San Bartolo e Ardizio Sui pendii di San Bartolo, a sorpresa, si aprono i giochi d'acqua di villa Caprile, tra i giardini all'italiana che appassionavano la nobiltà settecentesca. Poco lontano, l'anima di Carolina di Brunswick aleggia ancora su villa Vittoria. La serena bellezza della collina è particolarmente apprezzata dai pesaresi. Di recente sono stati sistemati i sentieri che la percorrono, e che offrono alla vista scorci su Santa Veneranda, villa Fastigi, villa Baldassini. Gli itinerari si snodano nel verde, tra sambucchi, rose canine e caprifoglio, che vegetano rigogliosi con l'aiuto dell'arsia salmastra.



Ai piedi del monte Catria ecco il monastero camaldolese Fonte Avellana

Sipario su Rossini e il nuovo cinema

La gazza al suo padrone ha riportato le due stoviglie rubate e a Katia il successo che sembrava minacciato: l'edizione '89 del «Rossini Opera Festival» a Pesaro è stata seguita con raddoppiato interesse non solo da tanti appassionati del bel canto, ma anche da più numerosi aficionados del petto-goldo. Katia Ricciarelli, dopo i fischi alla Scala, ricorderà Pesaro come la città della rivincita. D'altra parte, l'occasione non poteva essere buciata: l'attenzione dei critici e del pubblico cresce di anno in anno nei confronti di questa manifestazione, di risonanza europea. Il Rossini Opera Festival - Rof in sintesi - è l'unica manifestazione internazionale interamente dedicata al compositore pesarese. Il suo scopo è la restaurazione del patrimonio musicale rossiniano ancora in parte sconosciuto, specie nel genere drammatico. Gioacchino Rossini morì nel 1868 lasciando erede universale del suo cospicuo patrimonio il Comune di Pesaro, e da questo lascito nacque il Conservatorio e la Fondazione che portano il suo nome. Dal 1974 la Fondazione Rossi-

ni in collaborazione con la casa Ricordi di Milano, ha avviato una monumentale operazione artistica ed editoriale la pubblicazione dell'opera omnia rossiniana in edizione critica, prevista in ottanta volumi.

Il Rossini Opera Festival è stato istituito nel 1980 dal Comune di Pesaro, in concomitanza con il restauro e la riapertura dello storico teatro intitolato al compositore, con l'intento dichiarato di proseguire in campo teatrale l'attività scientifica della Fondazione Rossini. È nata così un'operazione culturale complessa, che ha per scopo ultimo il recupero - musicologico, teatrale, editoriale - di tutto il «sommerso» rossiniano. Il festival pesarese ha un posto particolare nel panorama musicale internazionale proprio per questa sua specifica impostazione culturale. Nei primi anni la manifestazione è stata gestita direttamente dal Comune, finché, nel 1985, è nato l'Ente Festival, promosso dalle Amministrazioni provinciale e comunale di Pesaro. Sovrintendente e consulente artistico presiedono alle

scelte culturali, sempre di alta qualità. Tanto è vero che la rassegna si è meritata l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

Rof, però, non è il solo evento che mette Pesaro alla ribalta tra le città italiane che ospitano manifestazioni di grande interesse culturale. L'altro fiore all'occhiello di Pesaro ha luogo annualmente all'inizio dell'estate: la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema. L'edizione '89 - la venticinquesima - si è articolata su due filoni principali: gli anni Ottanta e gli anni Sessanta. Una settimana intensa, fatta di dibattiti, oltre che della proiezione di film - ed è questa una delle particolarità dell'appuntamento pesarese - delle «spesse blocchi» dall'intolleranza censoria o da pretestuosi veti politici. L'edizione di quest'anno è stata l'ultima della gestione di Marco Müller, chiamato al festival di Rotterdam. Gli subentrerà dal 1990 il noto storico e critico cinematografico Adriano Aprà. E Pesaro continuerà ad essere la tribuna per un cinema spesso misconosciuto e a torto sottovalutato.

Corre sulle bighe il feeling tra Fano e Roma

I Romani la battezzarono «Fanum Fortunae», ossia tempio della fortuna. A questa divinità era infatti dedicato un tempio. I Romani, che a fondare la città si sapevano fare, scelsero per Fano la foce del Metauro, e ne fecero il capolinea di una delle strade che da Roma oltrepassavano l'Appennino centrale e raggiungevano l'Adriatico, ossia la via consolare Flaminia. E, sebbene nella Fano odierna siano rimasti monumenti anche bellissimi dovuti alle successive signorie, il feeling con i latini è prevalente. Tanto per cominciare, una pomposa statua di Cesare Augusto, a braccio teso, si trova sotto le mura, ancora ben conservate, da lui fatte costruire. Ma soprattutto il legame della città con le radici latine si concretizza in una grande festa popolare, che richiama una gran folla anche dai dintorni: la «Fano dei Cesari».

Buffa l'idea di partenza, vista con giocosa serietà da tutta la città. Una sorta di Carnevale fuori stagione, con tutti gli abitanti vestiti in costume, come per fare felice il Fellini del Satyricon. Rivive una tradizione di latino maccheronico, di ludi giovanili, di feste, di vino e di amore. Non c'è fane-se, bambino o adulto, nella seconda settimana di luglio, che non si sia preunito di una tunica, di un mantello o di un semplice pezzo di stoffa da acciacciare in modo origi-

nale sul momento. Tutta la città partecipa alla Fano dei Cesari. Le otto circoscrizioni che gareggiano a mo' di pallio, sono divenute i capisaldi dell'agonismo e della fantasia: si ergono grandi scenografie, e si forma un itinerario suggestivo, fino a confluire davanti all'arco di Augusto.

Tutta la manifestazione ruota attorno al grande evento: la corsa delle bighe, durante la quale gli otto quartieri si sfidano su un apposito anello preparato per l'occasione intorno alle vestigia romane. La gente porta i colori del proprio quartiere e fa il tifo. La settimana si riempie di feste: il programma comprende anche una parte riservata alla gastronomia «Tri-macchione» in piazza nel corso della quale vengono elaborate ricette e piatti che nell'antichità facevano bella vista sulle tavole imperiali. A contorno di tutto questo, vengono organizzati giochi in tutti i quartieri, feste in costume in onore dell'aurea, concorsi per l'elezione di «Messalina» particolarmente attraenti, il tutto inflazionato da opportune libagioni. E se la manifestazione in una settimana si esaurisce, resta per tutto l'anno l'attenzione della città per le tracce della dominazione romana. La preparazione delle feste ha prodotto anche pregevoli documenti per un itinerario archeologico «dentro la città di grande interesse».

Autonomia e responsabilità
i principi del disegno di legge
che riordina la dirigenza pubblica

I limiti del progetto
nella determinazione delle funzioni
e nei criteri degli scatti di anzianità

Identikit del manager di Stato

Il disegno di legge sul riordinamento della dirigenza pubblica, approvato all'unanimità in sede referendaria dalla Commissione affari costituzionali della Camera il 10 maggio scorso, rappresenta o no un passo avanti nell'affermazione di una nuova identità, dell'autonomia e della responsabilità dei dirigenti? È vero che rispecchia, e in quale misura, formulazioni e proposte avanzate unitariamente da tempo dai sindacati e dalle sinistre?

È da riconoscere e sottolineare anzitutto come il punto più qualificante del testo approvato è certamente quello in cui viene affermato in modo inequivoco il principio della distinzione netta tra ciò che spetta alla direzione politica e ciò che compete invece ai dirigenti «direttamente responsabili della realizzazione dei programmi e dei progetti loro affidati» in compreso l'esercizio nei limiti dello stanziamento di bilancio di tutti i poteri di spesa inerenti alla loro attuazione. Abbandonata la rituale vuota fraseologia su tutta la sfilza di sacri principi (legalità, imparzialità, economicità e via declamando) che devono ispirare l'azione amministrativa, il provvedimento comincia finalmente a parlare in termini di obiettivi, di progetti, di programmi. E per non restare nel generico prevede l'istituzione in tutte le amministrazioni di indicatori di efficienza di appositi uffici di programmazione e ricerca, di nuclei di valutazione aperti alla partecipazione di esperti esterni. Fino a qui, dunque, la risposta ai due interrogativi summenzionati non può essere che affermativa.

Peccato che a queste in dubbio novità della parte più propriamente politica del disegno di legge non si accompagnino, però altrettanto novità su altri punti di rilievo tutt'altro che secondario. Limitiamoci a due: l'individuazione, prevista entro un anno degli organi e degli uffici dirigenziali con la connessa identità di funzione, e i criteri della progressione economica di anzianità.

La determinazione degli uffici effettivamente dirigenziali riveste una duplice rilevanza. Sia perché riguarda direttamente la configurazione e l'assetto stesso delle amministrazioni. Sia perché all'esercizio di una funzione riconosciuta come dirigenziale è connessa l'attribuzione di un'indennità graduata in relazione all'importanza dell'incarico rivestito. L'incarico è previsto a termine e l'eventuale revoca comporta la cessazione del

la relativa indennità. L'indennità decorrerà dal 1° gennaio 1990. I dubbi e le difficoltà che subito si presentano sono tali però da far traballare paurosamente tutta la costruzione fin dalle fondamenta. Identificare di qui a un anno, quasi che l'esperienza dei quarant'anni inutilmente trascorsi non

esistesse, tutte le funzioni dirigenziali, che sono oggi qualche migliaio, appare più che problematico. Non solo. Ma pensare anche di ordinarle, sempre in un anno, a seconda della loro importanza, è, a essere generosi, un sogno di una notte di mezza estate. Va aggiunto, in secondo luogo, che

un problema di così grande e complessa portata non è nemmeno pensabile possa essere affidato a un regolamento e risolto da un decreto presidenziale, sia pur previo parere delle competenti Commissioni parlamentari.

GIOVAN BATTISTA CHIESA

Ci vuole ben altro. Se si vuol fare un lavoro serio, per quanto possibile liberato e protetto dall'accanto arembaggio di tutte le clientele - politiche, burocratiche o sindacali che siano - occorre sbarazzarsi da ogni ipotesi di gestione bu-

rocratica e «autarchica» della partita. È indispensabile invece mettere a confronto e al lavoro certamente i diretti interessati, ma anche chiamare in causa culture, professionalità e competenze esterne. A cominciare da quegli esponenti del mondo

del lavoro privato che non trascurano occasione per ammannire le loro ricette salvo a scomparire subito dopo dalla comune in terzo luogo, infine, se l'individuazione degli uffici dirigenziali vuole essere davvero sia il modo più corretto attraverso il quale identifica-

re e selezionare i dirigenti sia la premessa e la condizione della successiva indennità di funzione è evidente che non potranno esserci a quel titolo corrispondenti anticipate. Pensare di far decorrere l'indennità dal 1° gennaio prossimo cioè di qui a quattro mesi, quando l'individuazione degli organi e degli uffici sarà

ancora di là da venire, costituisce allora una contraddizione clamorosa, che fa nascere più che il sospetto che in realtà si intenda procedere secondo la tradizione migliore, con erogazioni o a pioggia o alle solite clientele.

Quanto ai nuovi criteri e alle procedure per la revisione del trattamento economico dei dirigenti, tutto viene rinviato al 1° gennaio 1992. Nel frattempo si dà luogo a un adeguamento del 15%, mentre la progressione economica di anzianità viene riconfermata nel suo vecchio sviluppo delle otto classi biennali del 6%. Mantenendo così in vita un sistema di valutazione di tipo gerontocratico che ha fatto il suo tempo, e non tenendo conto delle pressanti richieste sostenute unitariamente dai sindacati, già accolte nei contratti degli statali e dei parastatali finora approvati. In breve, queste richieste prevedono la sostituzione degli scatti percentuali di anzianità con un importo in cifra fissa da concordare a ogni scadenza contrattuale, rendendo in tal modo possibile quanto oggi possibile non è l'adeguamento flessibile e contrattato, anziché meccanico, del valore che di triennio in triennio si intende riconoscere all'anzianità.

Una misura dunque che assume l'aspetto di un'innovazione di significato qualitativo evidente che sgombra il campo da un automatismo di troppo e restituisce alla titolarità contrattuale il governo pieno della retribuzione. Si tratta però adesso, di stringere i tempi. Lasciar passare altri mesi inutilmente vorrebbe dire infatti dar fiato e alimento alle rincorse e ai particolarismi già sul sentiero di guerra. Con il rischio grave di ridurne infine tutto a una mera soluzione economica, perdendo per la strada le novità pur presenti nel disegno di legge e buttando via, con l'acqua sporca, anche il bambino. Si fa indispensabile allora saper distinguere. Da un lato c'è da considerare l'adeguamento economico per la dirigenza, al quale, come per tutti i dipendenti pubblici va data subito attuazione. Dall'altro, ci sono gli aspetti più specificamente riformatori relativi all'individuazione delle funzioni e alla connessa identità oltreché alla revisione profonda del trattamento dei dirigenti. Aspetti che, per essere seriamente e compiutamente affrontati, non possono certo essere costretti entro scadenze tanto spacciate e criteri talmente «domestici» da essere condannati in partenza al fallimento.

SABATO 30 SETTEMBRE, L'UNIVERSITÀ: CHE VOTO SI MERITA.

Come scegliere la facoltà. Perché iscriversi. Problemi e vantaggi. Calendario accademico, passaggi di facoltà, trasferimenti di sede. Piani di studio, lezioni, seminari, tesi di laurea. Corsi e scuole di specializzazione, perfezionamento, ricerca. Gli sbocchi professionali.



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO